

3544

LA MEDICINA STATICA

DI SANTORIO DE' SANTORJ

DA CAPO D'ISTRIA

Publico Professore nell'Università
di Padova.

Divisa in Sette Sezioni: co' Comentarj
di MARTIN LISTER Medico Inglese,
e i Canoni della Medicina de' Soli-
di di GIORGIO BAGLIVI Professo-
re di Medicina nello Studio di Roma.

AGGIUNTIVI

*Gli Aforismi d' Ippocrate, e i suoi Pre-
sagj: nelle due lingue, Latina ed Ita-
liana con molte altre cose che saranno
notate nella pagina seguente.*

IDEA, e FATICA
DELL' ABATE CHIARI
Da Pisa.

IN VENEZIA MDCCXLIII.

Appresso Domenico Occhi.

CON PRIVILEGIO.



7165

LA MEDICINA
STATICA

DI SANTORIO DE' SANTORI
DA CAPO D'ISTRIA
Pubblica Professore nell'Università
di Padova.

in 8vo. Padova: per Gio. B. Zaccaria
di MARINELLI, Stampatore Regio.
MDCCLXXVII. 7165



Off. Stamp. di Padova, in via S. Francesco
1777. Padova: per Gio. B. Zaccaria
Stampatore Regio. MDCCLXXVII.

2409
IDEA STATICA
DELL' ABATE CHIARI
Da Pisa.

IN VENIZIA MDCCLXXVII
Appresso Domenico Gedda.
COA SALLA LEBROLO

COSE CHE SONO CONTENUTE
IN QUESTO LIBRO.

Vita del Santorio co' le Opere da esso date in luce.

Medicina Statica compresa in Sezioni Sette che trattano

La I. Del peso della insensibile traspirazione.

Sezione II. Dell'Aria, e dell'Acqua. p.65

Sezione III. Cibo e Bevanda. p.90

Sezione IV. Del dormire, e del vegliare. p.133

Sezione V. Moto, e Quietè. p.160

Sezione VI. Ufo Venereo. p.175

Sezione VI. Passioni di animo. p.191

I Canoni del Baglivi volgari. p.209

Cento Aforismi Fisico-Medici del Chiari volgari co' le note del medesimo. p.245

Il Medico di se stesso, ec. del Chiari. p.279

Trattato della Vita Sobria di Luigi Cornaro Nobile Veneto. p.297

Aforismi d' Ippocrate, e prima

Vita d' Ippocrate volgare.

Giuramento del medesimo. ivi.

La legge dello stesso. p.ivi.

Aforismi d' Ippocrate latini, e volgari con le Notazioni poste sotto. p.401

Prefagj del medesimo lib. III. p.547

Indice delle malattie, delle quali parla Ippocrate ne' suoi Aforismi. p.615

IL TRADUTTORE

A chi Legge .

Io non sono letterato,
Son un misero sgraziato:
Pur tradussi Cicerone,
Ch'è piaciuto a piu persone.
Sol' invidia strilla, e freme:
Di mia lode molto teme
Or che fatti ho gl' Aforismi
Netti, bei, senza Sofismi.
Se gradite i miei lavori
Questi deboli sudori,
Mercè vostra ne sia, Lettor cortese,
L'amorevole cor farne palese.

VII
LOSTAMPATORE

A chi legge.

VI si presenta da me, o gentilissimo Leggitore, il Santorio risorto nella sua rinomatissima *STATICA* quasi rediviva Fenice. Ne fu ella impressa in varj paesi così dell'Italia che fuori di essa tante volte, che dir si possono innumera- bili. Questa impressione però comparisce in una forma non mai prima veduta. N'abbiamo giudicato esser pubblico benefizio farlo parlare ancora nella nostra lingua Italiana, senza verun suo pregiudizio. L'abbiamo inoltre corredato, di commentarj, e accompagnato di tali, e tante cose, che potrete dire non esser il solo e nudo Santorio co' la sua piccola *Statica*; ne viene in vostre mani accresciuta, ma non in forma disfatta, ne di spesa eccessiva. Co' pochi soldi, che sborserete potrete credere di dar appena il prezzo della sola *Statica Latina*, e de gli *Aforismi d'Ippocrate*: il di piu donato siavi per giunta, e caparra della mia buona servitù, con cui bramo, e bramerò sempre servirvi. Circa gli *Aforismi d'Ippocrate* devo avvisarvi che si è posta in opera la versione di *Giano Cornerio* come stimata delle altre la migliore, e piu

confacente al testo Greco . Ogni volta che poi voi trovaste dubbio nelle traduzioni volgari , puo l'occhio vostro girarsi su l' Aforismo latino , ed emendarne il fallo per ignoranza , o per trascuratezza commesso . Dal buon gradimento di questo doverò io prender animo a darvi ancora altri libri , o accresciuti , o migliorati , di quei che possiate desiderare ; così l' Cielo mi conservi , e voi altresì per lungo tempo .

AVVISO DEL SANTORIO

Appartenente alla figura.

G Li Aforismi contenuti in questo libro della nostra Statica, già per alquanti anni dato in luce, co' la verità ne sono comprovati dall' uso della Sedia, che sta delineata a principio del libro.

Dalla quale due benefizj ricaviamo. Il Primo quanto si faccia giornalmente di traspirazione insensibile, la quale non ben ponderata, per lo piu vana rendeſi la Medicina. Attesoche o dalla scarsezza, o abbondanza oltre il giusto della traspirazione tutte quasi le malattie sono solite farſi.

Il Secondo, che sedendo su questa sedia facilmente in mangiando conosciamo quando siamo giunti alla dovuta quantità del cibo, e della bevanda, sopra o otto della quale noi sentiamo lesione.

La Sella si accomoda, come si vede in questa figura, in cui la Stadera sta attaccata in luogo ascoso a' travi di sopra il tinello, a riguardo delle persone riguardevoli che vi poteſſero venire, perche toglie la bellezza alla stanza; e a cagione degl'ignoranti, a' quali tutte le cose insolite pajono ridicole. La Sedia poi sollevata dal suolo per l'altezza d'un

dito, ne sta calda, a fine che facilmente non possa ricevere squassi.

Mentre dunque a motivo del cibo ingojato siamo giunti al peso dovuto, e misura già prescritta, la parte estrema della Stadera un pochetto allora si alza: e nel tempo stesso subito la Sedia un pochetto s'abbassa: Questo abbassamento è quello, che avvisa il sedente di subito, esserne arrivato alla dovuta quantità di alimento.

Qual quantità poi di cibi salubri, o peso ne sia conveniente a ciascheduno, e quante in ciascuno corpi debba essere la traspirazione insensibile, che con la Sedia comodamente si pesa, ognuno facilmente lo intenderà dal nostro libro della Medicina Statica.

MARTINUS LISTER

Lectori S. D.

Inter rusticationis otia, quæ mihi, urbe relicta, valetudinis causa impræsentiarum præstiti, cum mihi met ipsi non dessem, aliis quoque simul benefacere studui. Igitur Medicinam Staticam aliqua commentatione illustrare cogitavi: etenim ex novis in Anatomia, inventis de usu partium, eam aliquantulum explicari potuisse

cre-

credidi. Non aliud profecto inventum in Medicina, præter unum Sanguinis Circuitum, huic comparandum est; licet itaque inter ejusdem sæculi felicitates utrumque ponere: hoc vero Sanctorii, illi quidem Harvæi tempore paululum antecessit: quod vehementer doleo; cum si illud scisset, ex mirabili hominis industria, alios quoque usus tanti experimenti nos certe docuisset. Adde his librum hunc nostris hominibus acceptissimum fuisse; quod satis constat ex plurimis editionibus ejus, minimum decem, intra spatium quinquaginta annorum, quo primum excusus est, præter translationes ex Latina in Vernaculas quasque.

Obicium vero nugas, ex malevolentia & livore ortas, libenter omisi, adeoque Authoris responsiones, utpote supervacaneas. Tacuit quidem Harvæus noster, sua rei certissimus, altoque silentio, ad viginti annos, innumeros adversarios vehementer despexit, ita se gessisse Sanctorium oportuit nam utriusque experimenti eadem certitudo est. Nullus sane dubito, quin multo magis inclaruisset Medicina Statica, nisi nuperis insomniis, tanquam totidem incantamenti, Medici occæcati essent: sed jam fere, ut video, exoleverunt Figmenta: stateram itaque in medium sisto, sanis pensitandam.

Novum atque inauditum est in Medicina, posse quempiam ad exactam perspirationis insensibilis ponderationem pervenire: nec quisquam Philosophorum, nec Medicorum unquam hanc Medicæ facultatis particulam aggredi ausus est: Ego vero primum periculum feci, & (nisi me fallat genius) artem ratione, & triginta annorum experientia ad perfectionem deduxi: quam consultius judicavi, quam Diexodica describere: primo ad imitationem magni nostri Dictatoris, cujus vestigiis insistere gloriosum semper duxi; deinde id feci quasi necessitate impulsus, quandoquidem ipsa experimenta, quibus quotidie assiduis multorum annorum studiis incumberam, ita me ad hanc doctrinæ formam Aphoristicam manu quasi ducebant, ut Aphorismos optime inter se connexos mitto hoc ordine digesserim, eo plane modo quo apes primum mel ex variis floribus delibant, & deinde in apiariis per ædicularum suarum favos elaboratum miro ordine disponunt.

De utilitate autem artis nihil dicam, cum nemini lateat, quantum in medendo ponderis habeat insensibilis perspirationis cognitio: solum hoc unum benignum

gnum Lectorem admonitum velim, cum sic se ferant res humanæ, ut res novas invidia opprimere potius, quam studio illas promovere conentur, scio multos non solum vulgares, sed etiam ex literatorum censu, non veritatis amore ductos, sed ambitionis œstro, aut vana contradicendi libidine, aut invidiæ stimulo impulsos contra artem hanc novam insurrecturos, eamque graviter detrectaturos esse, licet ne nomine quidem tenus artem ipsam salutaverint: Verum illis omnibus, si veritatem sectari desiderant, ita satisfaciam, ut veritatem ipsam sinceram ac puram putam non solum animo & intellectu percipiant, sed oculis etiam, ac ipsis quasi manibus palpent, si modo quæcunque de insensibilis perspirationis ponderatione, deque ejus causis, de tempore, de commodis & incommodis, de excessu & defectu, de aere, cibus & potibus, & aliis sex rebus non naturalibus impredientibus, vel promoventibus perspirationem, & quæcunque alia in hoc libro tradidi, ea ad rigorosæ trutinæ examen revocent.

Neque fastuoso supercilio hanc trutinam parvi faciant, vel contra præstantissimam artem inania sciolorum more deblaterent, quippe eos non alio responso dignos putabo, quam postica illa Persii fanna, qui Andabatarum more cæcuren-

rientes veritatem mordicus perosi, non sese Eubæos solum aut Cordubenses in percipienda veritate, sed ineptissimos Aristarchos in reprehendendo demonstrant.

BREVE NOTIZIA

Della Vita dell' Autore per quanto appartiene al Libro presente.

DA onesti, e civilissimi Genitori nel secolo decimosesto del era Cristiana circa alla metà, o a parlar piu chiaro poco dopo il 1550. di nostra Redenzione nacque Santorio de' Santorj nella Città di Giustinopoli della Provincia dell' Istria la qual Città in oggi diceasi volgarmente *Capo d' Istria*, e sta sotto il Dominio della Repubblica di Venezia. Che la sua nascita fosse in tal tempo si deduce, perche nel 1611. a 6. d' Ottobre fu condotto con lo stipendio di 800. fiorini alla Cattedra di Medicina Teorica nell' Univerità di Padova: segno evidente che n' era uomo gia accreditato, ed avanzato in dottrina: al che si aggiugne che quando ei die alla luce la *Statica* nella lettera al Lettore dice di avervi consumati 30. anni nel farne le necessarie esperienze. Venne dunque alla Cattedra di Padova, e vi
riu-

riuscì uomo dottissimo, e ingegnosissimo: scrisse piu cose che meritavano il credito, e l'approvazione universale: scrisse *Commentarj* sugli *Aforismi*; sul primo *Fen d' Avicenna*; su l' *Arte parva* di *Galeno*; nel 1630. e la *Medicina Statica* che gli ha stabilito una perpetua rinomanza per tutto il Mondo. Fu sua disgrazia di esser nato prima della scoperta della circolazione del sangue, dall' *Arveo* fatta, e pubblicata dopo del *Santorio*: che se egli avesse avuta tal cognizione di piu, molti bei lumi n' averia presi per illustrar la sua Opera. Queste due nobili scoperte del giro del sangue, e dell' *Arte Statica* sono state dentro lo spazio di un medesimo secolo, ed anno dato un gran risalto alla Medicina. Ebbe il *Santorio*, come pure l' *Arveo*, e come intraviene a tutti i dotti, le sue contraddizioni; ne insorsero gli emoli, gl' invidiosi, gl' ignoranti per abbattere la industriosa invenzione, ma alla fine il *Santorio* n' ha trionfato; è stata conosciuta la verità, e la sua *Statica* nello spazio breve di cinquant' anni fu stampata almeno dieci volte sul suo primo nascimento, e ne furono fatte traduzioni nelle lingue volgari di piu nazioni. E nel secolo corrente *Giorgio Baglivi* Professore di Medicina celebratissimo nella Università Romana vi aggiunse i suoi *Canoni*, e ne fece fare una edizione

in

in Roma l'anno 1704. Nel 1705. Martino Lister uomo dottissimo, e Medico Inglese, illustrò la Statica co' suoi Comentarj, e fu fatta l' Edizione in Leida l' Anno suddetto. Nel 1710. altra Edizione venne fuori in Padova co' i Comentarj del Lister, e i Canoni del Baglivi che fu reiterata nel 1728. onde si rende chiaro di quanto pregio sia stata quest' Opera benchè di mole non molto grande, e quanta laude ne abbia partorita al suo degno Autore.

In qual anno precisamente quest' uomo lasciasse di vivere, non so con certezza affermarlo, ma solo rintracciarlo co' la conghiettura, supponendo, ch'ei morisse vecchio intorno agli anni 80. di sua vita, e che però potesse seguir la sua morte circa il 1640. o poco meno.

Il detto però, salva sempre la verità, mi pare che sia notizia bastevole per quello che a questo libro ne può appartenere, e che può servire d'istruzione al nostro leggitor, senza dilungarci dalla brevità, che ci siamo proposti.

INDICE

*Delle cose piu notabili, che son contenute
nelle Sette Sezioni della Medicina
Statica del Santorio.*

A Cqua bevuta impedisce la insensibile,
accresce la sensibile traspirazione.
Sez. III. Af. 67 p. 117 Acque medicinali
come si rendano. ivi.

Acqua: quanto ella sia pesa come si cono-
sca Sez. II. Af. 7 p. 58. Acqua grossa: sua
cattiva qualità. ivi Af. 6. p. 68

Agitazione pel letto che produca Sez. I.
Af. 51. p. 22.

Agilità in fare le sue faccende, segno
buono Sez. III. Af. 36. p. 104.

Agitazione in letto per commoz. di ani-
mo. Sez. V. Af. 17. p. 167.

Aggravio: qual peso sia d' aggravio al
corpo. Sez. II. Af. 32. p. 79.

Alleggerito di vesti per ischivar il caldo;
quanto provi minore la traspiraz. Sez. II.
Af. 11. p. 70

Allegrezza inaspettata nuoce piu che la
preveduta. Sez. VII. Af. 25. p. 200.

Allegria d' animo, favella schietta, e
agilità, segni di buona traspiraz. Sez. IV.
Af. 42. p. 147

Allegri, e gl' iracondi meno vengono
stancati da un lungo viaggio, che i timidi,
e mesti. Sez. V. Af. 5 p. 161

Al-

Allegrezza, e sdegno: suoi effetti. Sez. VII. Af. 4. p. 191

Allegrosenza motivo: perche. Sez. VII. Af. 23. p. 199

Alimenti grossi in minor quantità piu rendono pesante il corpo de' piu sottili, perche. Sez. III. Af. 45. p. 109

Alimento eccessivo: suo cattivo effetto. Sez. I. Af. 79. p. 35

Alimento preso di giorno ingiorno vuol esser consumato. Sez. III. Af. 38. p. 106.

Animo consolato quanto giovi. Sez. VII. Af. 6. p. 193

Antioco quante volte al giorno mangiava. Sez. III. Af. 90. p. 126. *Non mangiava pesci, e perche ivi Af. 91. p. 127*

Appestati non tutti muojono, ma per ordinario una terza parte. Sez. I. Af. 130. p. 59.

Aria: sua peschezza come si conosca. Sez. II. Af. 4. p. 67.

Aria sana, che sia fredda: suoi effetti. Sez. II. Af. 7. p. 69. *Aria pantanosa quali effetti produca.* ivi Af. VIII. p. 69.

Aria della Città toglie l'appetito, e perche. Sez. II. Af. 61. p. 89.

Aria fredda: riscalda, e come. Sez. II. Af. 1 p. 65. *la calda rinfresca.* ivi Af. 2

Astinenza grande rende minori le forze, e'l peso. Sez. I. Af. 33. p. 14

Astinenza rigorosa: suoi cattivi effetti. Sez. III. Af. 85. p. 125.

Asti.

Astinenza troppo rigida: mali che produce Sez. I. Af. 114. p. 52. *quando non buona* Sez. III. Af. 16. p. 97

Aura gioconda, e frescuccia, ad un corpo riscaldato è piu nociva che un freddo copioso. Sez. II. Af. 12. p. 71. *fresca dopo cena; suoi effetti cattivi.* Sez. II. Af. 17. p. 73. *Grata e l' Ostro con esercizio violento è mortifero.* Sez. II. Af. 19. p. 73

Autunno: il corpo si fa di maggior peso nell' Autunno. Sez. I. Af. 115. p. 52

Autunno malsano; perche. Sez. II. Af. 42. p. 83

Autunno: avvertimenti per mantenervisi sano. Sez. II. Af. 46. p. 84

B

Bere quando impedisce la traspiraz. Sez. III. p. 131

Bere fra il pranzo, e la cena si è nocivo. Sez. III. Af. 97. p. ivi

Bile: quando pecca in copia, malori, che ne produce. Sez. IV. Af. 21. p. 140

Biliosi molto ne sono offesi dal troppo sonno, e perche. Sez. IV. Af. 51. p. 151

Birra fatta di fresco, suoi buoni effetti. Sez. III. Af. 81. p. 123.

Braccia dolenti, e stracche ciocche denotino. Sez. IV. Af. 11. p. 136

Bramosi di vincere nel giuoco, che mali si tirin addosso. Sez. VII. Af. 42. p. 206.

Circa le passioni vedete tutta la Sez. VII.

Cagioni interne della traspiraz. impedita quali, e quante. Sez. I. Af. 25. p. 23

Cangiamento da freddo in caldo, e viceversa dee farsi a poco per volta. Sez. II. Af. XIX. p. 74

Cangiamento di letto: suoi effetti. Sez. IV. Af. 15. 16. p. 141

Carbon fossile quali mali produca nell'Inghilterra. Sez. II. Af. 61. p. 89

Carboncelli e buboni come sfogo del veleno pestilenziale sono buoni. Sez. I. Af. 128 p. 58

Carne porcina: suo uso non è buono. Sez. III. Af. 20. p. 100. come neppur de' fonghi. ivi

Carne porcina stata in sale per lungo tempo migliore della fresca. Sez. III. Af. 24. p. 101

Carne animata perche vive, non infradisce. Sez. I. Af. 80. p. 35

Carni fredde dopo un breve, e torbido sonno ciocche pronostichino. Sez. IV. Af. 24. p. 141

Carrozza: andar in carrozza è un esercizio violento. Sez. V. Af. 30. p. 172

Castrato: sua carne di molto nutrimento. Sez. III. Af. 4. p. 92. è di facile digestione. ivi Af. 8

Cattive qualità quando s'introducono nel corpo. Sez. I. Af. 16. p. 8

Cavalcare: suo effetto. Sez. V. Af. 27. p. 171

Celso: sua sentenza come vera, o falsa.
Sez. III. Af. 42. p. 107

Cena da' Romani come si facesse. Sez. III
Af. 37. p. 105

Cena piu abbondante dopo una traspirazione maggiore del solito: suoi effetti. Sez.
IV. Af. 22. p. 140

Cervice: traspiraz. impedita in essa, che effetto vi produca. Sez. I. Af. 119. p. 54

Cibi liquidi, e bevande piu pesano delle cose solide. Sez. I. Af. 27. p. 12

Cibo di poco nutrimento: suoi effetti.
Sez. III. Af. 47. p. 110. di molto. ivi Af. 48

Cibo preso in poca quantita muove piu di un purgante, e come. Sez. III. Af. 85.
p. 125.

Cibo non digerito quanto è di nutrimento maggiore tanto peggiore si è. Sez. III. Af.
21. p. 99

Cibo qual debba ingojarsi'l primo. Sez.
III. Af. 50. p. 111

Cibo secco quando convenga. Sez. III.
Af. 87. p. 126

Cibi piu atti alla traspiraz. non si corrompono. Sez. III. Af. 60. p. 114

Cibo: da poco cibo si puo aver vigor, e lunga vita. Sez. III. Af. 24. p. 104

Cibo non concotto come rende il corpo piu pesante. Sez. III. Af. 18. p. 98

Cocomero: suo sugo: suoi mali effetti.
Sez. III. Af. 91. p. 127

Concozione rimedio di tutti i mali. Sez.
III.

III. Af. 18. p. 98

Condizion pessima dopo la digestione quale ne sia. Sez. I. Af. 62. p. 115

Contagio non è mal nativo di Europa. Sez. I. Af. 129. p. 59

Corpi che anno copiosamente traspirato, o si fanno piu leggieri. Sez. II. Af. 28. p. 77.

Corpi, il peso de' quali si fa maggiore piu pericolano d' infermarsi di quei che si diminuiscono. Sez. II. Af. 58. p. 88. *Temperati nella State sono di peso minore, che nel Verno.* Sez. II. Af. 22. 23. p. 75

Corpo che sempre pesa ugualmente, n' è l' ottimo. Sez. I. Af. 69. p. 31. *Se divenga di minor peso del solito n' è male.* Sez. I. Af. 71. p. 31

Corpi che copiosamente traspirano non si purgano, ne si salassano. Sez. I. Af. 104. p. 48

Corpo: come si farà a scemar, o aggiunger al peso del corpo co' la cognizione della traspirazione. Sez. I. Af. 3. p. 3

Cornaro nobile Veneto, quanta bevanda desse al suo cibo. Sez. III. Af. 68

Come debba tenerfi nel letto quando si dorme. Sez. IV. Af. 68. p. 168

Corpo pesante quando infatti è piu leggiero donde verivi. Sez. I. Af. 28. 29. 30. p. 13

Coperte: dormir senza coperte: suoi effetti. Sez. IV. Af. 52. p. 152

Coscie, e piedi scoperti in dormendo qual

qual effetto producano Sez. IV. Af. 12. p. 137

Cose proditorie, che dispongono le viscere al male, quali siano. Sez. II. Af. 15. p. 72

Cose che ajutano la traspirazione. Sez. III. Af. 82. p. 123

Cose che impediscono il sonno impediscono ancora la traspirazione. Sez. IV. Af. 8. p. 135

Crapoloni: cio che provino inse. Sez. III. Af. 74. p. 120

Cute: cio che in essa si digerisce. Sez. II. Af. 26. p. 75

D

Danni della buona salute, quali. Sez. III. Af. 105. p. 132

Diacitonio corrobora lo stomaco, e in conseguenza concilia il sonno. Sez. IV. Af. 60. p. 158

Diaframma: sua contrazione, ed effetto di essa. Sez. I. Af. 124. p. 56

Diarrea: proviene da alimento corrotto perche apporti fiacchezza. Sez. III. Af. 93.

Dopo cotesta si fa il corpo piu leggiero, e perche. Sez. III. Af. 22. p. 100.

Diarrea toglie quasi tutto il nutrimento. Sez. III. Af. 31. p. 103.

Difficoltà di concoz. tardanza di traspirazione. Sez. III. Af. 49. p. 110.

Digiuno quando sano, o no. Sez. III. Af. 32. p. 103.

Disco: suo esercizio giovevole. Sez. V. Af.



Af. 32. p. 172

Dolore, o fatica impedisce il passo alla materia traspirabile concotta. Sez. I. Af. 49. p. 21

Donne state in letto degli anni con mangiar quasi niente. Sez. I. Af. 87. p. 41

Dormir piu giovevole si è di Verno, che nella State. Sez. IV. Af. 41. p. 147

Dormir troppo, e ber troppo v'ingeneroso: suoi effetti cattivi. Sez. IV. Af. 70. p. 159

Dormir quieto quanto proficuo alla traspiraz. Sez. IV. Af. I. p. 133

Dormir meno del solito cagiona pericolo di malattia. Sez. IV. Af. 30. p. 143

E

Escrementi liquidi e grossi, quali di loro pesino piu. Sez. I. Af. 24. p. 11. *I liquidi tolgono piu di peso de' grossi.* Af. 26. ivi.

Esuberanza come facciasi minore. Sez. I. Af. 19. p. 9

Esercizio violento risicca il ventre, e perche. Sez. V. Af. 18. p. 168.

Esercizio grande di animo, o di corpo: non si dee prender il cibo immantinate dopo di esso. Sez. III. Af. 72. p. 119

Esercizio; vedete tutta la Sez. V, Esercizj dell' animo quali. Sez. V. Af. 16. p. 166

Estate: se sul principio sopravengono all' improvviso caldi grandi ne seguono stanchezze. Sez. II. Af. 31. p. 78

Estremità fredde: che pronostichino:
Sez.

Sez. I. Af. 116. 117. p. 53.

Evacuazioni sensibili, e insensibili in una notte quante sono. Sez. I. Af. 58. p. 25. 26

Evacuazione sensibile: chi evacua piu del giusto sensibilmente, traspira meno del giusto. Sez. I. Af. 13. p. 7

F

Faccia da giovane come si conservi. Sez. V. Af. 36. p. 174

Cane perche si muore di fame. Sez. III. Af. 17. p. 97

Febbre maligna da che talor traggala sua origine. Sez. I. Af. 46. p. 19

Fame qual effetto produca nel chilo. Sez. I. Af. 44. p. 18

Febbri gagliarde: perche in esse mai n' è proficuo il deliquio? Sez. I. Af. 98. p. 46

Febbri intermittenti: perche in esse s' impedisce l' insensibile traspirazione. Sez. I. Af. 95. p. 45

Febbricitanti perche talor vanno peggiorando. Sez. I. Af. 47. p. 20

Feccie consistenti sono segno di ottima traspirazione. Sez. III. Af. 30. p. 102

Feccie grosse, o orina copiosa, o abbondante sudore tratto fuora con minore traspirazione non è bene. Sez. I. Af. 14. p. 7

Feccie concotte del ventre di molta mole, ma galleggiano per la leggerezza. Sez. I. Af. 72. p. 32

Stat. Santor.

b

Fe-

Fegato per la refrigerazione meno tira in se il chilo: cio che ne segua. Sez. III. Af. 103. p. 131

Fiacchezza; come avvenga. Sez. I. Af. 34. p. 14

Flato cio che sia. Sez. III. Af. 13. p. 95

Flusso del ventre sempre nocivo all'uomo. Sez. III. Af. 30. p. 102

Flusso del ventre come si tolga. Sez. I. Af. 92. p. 43

Freddo improvviso piu nuoce di quello che viene poco a poco. Sez. II. Af. 10. p. 70

Freghe, e Coppette quando debbano usarsi, o no. Sez. V. Af. 22. p. 169

Freddo: suo effetto. Sez. I. Af. 50. p. 21

Frenetici: perche non sentono il freddo, anche grande. Sez. II. Af. 13. p. 71

G

Gangrena come venga impedita. Sez. I. Af. 106. p. 49. *perche si formi.* ivi. Af. 107

Generaz. spontanea dalla putredine non si da in natura. Sez. I. Af. 76. p. 34.

Ginocchia, e piedi caldi fanno dormir bene. Sez. I. Af. 91. p. 43

Giovane grasso: suo avvenimento. Sez. I. Af. 8. p. 37

I

Idropici anno freddo, e caldo, e come

me. Sez. VII. Af. 13. p. 195

Idropisia: perche in essa non si risolve l'acqua dell' infimo ventre. Sez. I. Af. 96. p. 45

Impedimento della traspirazione qual danno puo produrre d' Estate, quale diverno. Sez. II. Af. 35. p. 80

Incremento sommo dell'uomo, quando? Sez. I. Af. 80. p. 36

Indigestione: chi non patirà indigestioni starà sano. Sez. III. Af. 89. p. 126

Infermi di peste: come risanano. Sez. I. Af. 122. 123. p. 60

Infezione contagiosa come si formi. Sez. I. Af. 77. p. 34

Infermità autunnali quando si scansino Sez. II. Af. 43. p. 86

Inverno: freddo che si patisce qual effetto produca. Sez. I. Af. 111. p. 81

Ipocondriaci come risanano. Sez. I. Af. 102. p. 47

Ira: se all'ira ne segua la consolazione i corpi divengono piu leggieri. Sez. VII. Af. 42. p. 198

L

Lagrimatione d'occhi dopo d'aver troppo bevuto. Sez. III. Af. 6. p. 116

Leggerezza di corpo, e mente svegliata da che derivi. Sez. III. Af. 20. p. 99

Lettiga: andar in lettiga, suo profitto. Sez. V. Af. 28. 29. p. 171

Letto: rivoltarsi nel letto quanto stanchi.

chi. Sez. IV. Af. 13. p. 137

Letto: star fermo nel letto n'è assai utile. Sez. I. Af. 92. p. 192

Luigi Cornaro Nobile Veneto autor del Trattato della Vita Sobria, vivendo regolatamente visse presso a' cento anni. Sez. III. Af. 36. p. 105

M

Malattie che si producono dalla traspirazione rattenuta. Sez. II. Af. 51. p. 86

Mangiare: chi mangia piu del bisogno si nutrice men del bisogno. Sez. III. Af. 54. p. 112. Chi mangia in gioventù smoderatamente dilata il suo ventricolo, e che ne segua. ivi. Af. 55

Malinconia: suo effetto. Sez. VII. Af. 2. 3. p. 191

Mangiare due volte al giorno è costumanza lodevole. Sez. III. Af. 43. p. 108

Mangiare una sola volta come possa farsi. Sez. III. Af. 44. p. 109

Mangiar, o bere troppo con evacuazioni piu copiose del solito, che produca. Sez. III. Af. 63. p. 115

Medicamenti: in qual tempo vadano presi. Sez. IV. Af. 144. e seg.

Medicamenti leggieri, e gagliardi: effetti loro. Sez. I. Af. 48. p. 20

Medicamento: quando si prende, poco si traspira. Sez. I. Af. 53. p. 23

Meloni: poco traspirano. Sez. III. Af. 25. p. 101

Mestizia: mali che produce come si generino. Sez. VII. Af. 14. p. 195

Mestizia e timore cio che produchino. Sez. VII. Af. 7. 8. p. 193

Mezzo giorno: dormire sul mezzogiorno quando convenga. Sez. IV. Af. 43. p. 148

Miele: cio che operi in un temperamento freddo, e che in un caldo. Sez. III. Af. 101. p. 131

Modo di conoscere quanta traspirazione convenga ad ognuno per conservarsi nel pieno stato di salute. Sez. I. Af. 4. 65. p. 28. 29

Mosto alquanto torbido ajuta la traspirazione. Sez. III. Af. 81. p. 123

Moto violento: quello che ne produca. Sez. V. Af. 1. 2. p. 160

N

Natura cade tosto in difetti impedita che sia la traspir. Sez. I. Af. 40. p. 16

Negligenza de' Medici di non attendere alla traspirazione degl' Infermi. Sez. I. Af. 61. p. 26

Notti d' Estate: cio che in esse n' accade. Sez. II. Af. 40. p. 82

Nuotare dopo un esercizio violento si è male. Sez. V. Af. 24. p. 170

Nuotar in acqua fresca dopo di essersi riscaldato è gratissimo, ma mortifero. Sez. II. Af. 14. p. 72

Nuoto della sera: suo effetto. Sez. I.
b 3 Af.

O

Olio chiude, non apre i pori. Sez. I. Af. 112. p. 55.

Opio è ristringente. Sez. I. Af. 109. 110. p. 50.

Opio dato nella malinconia che effetto produca. Sez. VII. Af. 41. p. 200

P

Palla: suo giuoco quali effetti produca. Sez. V. Af. 17. p. 167

Parte ripiena di sangue non dee rinfrescarsi con altro umore. Sez. I. Af. 101. p. 47

Pasta fermentata: sue vivande traspirano facilmente. Sez. III. Af. 9. p. 93.

Passioni dell'animo nuocono alla digestione. Sez. III. Af. 96. p. 129

Persone di vita temperata perche talora muojono troppo presto. Sez. III. Af. 73. p. 119

Pensieri amorosi fissi: lor effetti. Sez. VI. Af. 6. p. 176

Persone che per piu giorni niente bevono, e perche. Sez. III. Af. 68. p. 118

Peso con qual avvertenza dee accrescersi, o scemarsi. Sez. II. Af. 44. p. 83

Peso mette robustezza. Sez. I. Af. 36. p. 15

Persone deboli e robuste come si sgravino per orina della traspirazione ritenuta. Sez. II. Af. 19. p. 74

Peso uguale, quali beni produrrebbe in noi. Sez. II. Af. 44. p. 87

Peso: come si venga in cognizione quanta sia stata la traspirazione della notte, e quanti gli escrementi sensibili. Sez. I. Af. 8. p. 9

Peste: come si comunichi l' un l' altro. Sez. I. Af. 116. 117. p. 57

Pestilenza: modo di farla cessare. Sez. I. Af. 134. p. 60. *A chi s'attacchi piu facilmente*. Sez. I. Af. 136. p. 61. *A quale stagione si estingue*. Sez. I. Af. 136. p. 62. *Non è come il fuoco*. ivi. *Si porta del vento da un all' altro luogo*. ivi Af. 137 p. 62. *Fuggir dalla peste si è l'ottimo rimedio*. ivi. Af. 138. 139. *Perche dura tanto*. ivi. Af. 140. p. 63

Petecchie: suo nero se significhi aduisione. Sez. I. Af. 121. p. 59

Petecchie come vengono? Sez. I. Af. 105. p. 48

Pienezza di cibo piu nuoce in una persona oziosa, che in esercitata. Sez. III. Af. 29. p. 102

Principi: *Medici de' Principi debbon sapere quanta sia la traspirazione de' lor corpi*. Sez. III. Af. 75. p. 120

Profittevole traspirazione quale. Sez. I. Af. 2. p. 10

Puntura di nervo; suoi cattivi effetti Sez. I. Af. 99. p. 6.

Purganti impediscono la traspirazione.

Sez. I. Af. 57. p. 25

Purghe fatte quasi per ispasso, e i lassati se giovino, o nuocano. Sez. II. Af. 56. p. 88

Purghe quando debbano farsi. Sez. II. Af. 49. p. 85

Q

Quiete nel letto quanto n'ajuti la traspirazione. Sez. V. Af. 4. p. 161

Quotidiana febbre non è senza pericolo. Sez. I. Af. 118. p.

R

Regola per conoscere lo stato di sua salute. Sez. I. Af. 17. p. 8

Respirazione, e traspirazione in che differiscono. Sez. I. Af. 120. p. 54

Rinfrescamenti ne' mali acuti sono indizio di morte. Sez. I. Af. 121. p. 55

Ristagno di materie qual timor rechi. Sez. I. Af. 47. p. 19

Ritardo della traspirazione: suo effetto. Sez. I. Af. 9. p. 6

S

Saltare: suo effetto. Sez. V. Af. 31. p. 172

Sonno come faccia la traspirazione. Sez. I. Af. 62. p. 27

Sbavigli quando vengono. Sez. I. Af. 74. p. 33

Sbavigli ne' parossismi, quali segni. IV. Af. 36. p. 145

Sbavigli, e distensioni dopo il sonno che segno siano. Sez. IV. Af. 22. p. 144.

In

In quelli fassi copiosa traspirazione. Sez. IV. Af. 22. 23. 24. p. 144

Sogni: chi dorme senza sognare traspira bene. Sez. IV. Af. 27. p. 142

Sogni corti da che provengano. Sez. IV. Af. 9. p. 136

Sonno: circa gli effetti del dormir, o no vedete tutta la Sez. IV.

Sonno quieto di sette ore suol traspirare il doppio piu di chi sta desto. Sez. IV. Af. 2. p. 133

Sonno perturbato quanta traspirazione impedisca. Sez. IV. Af. 5. p. 134

Sonno: la traspirazione fatta nel sonno si è differente di specie da quella che si fa vegliando. Sez. IV. Af. 17. p. 139

Sonno notturno minor del solito: suoi effetti. Sez. IV. Af. 15. p. 138

Sonno: chi dorme traspira il doppio di chi veglia. Sez. IV. Af. 18. p. 139

Sonno: rende umide le parti tutte. Sez. IV. Af. 44. p. 148

Sonno infiacchisce gli spiriti animali, e la veglia i naturali e vitali. ivi. Af. 47. p. 150. Pel sonno eccessivo si raffreddano tanto le parti interne, che esterne. ivi. Af. 50. p. 151

Sonno: suoi diversi benefizj. Sez. IV. Af. 54. p. 153

Sonno fa il ventre molle, e lubrico. Sez. V. Af. 21. p. 169

Stagioni asciutte piu sane delle pioggie.

gie. Sez. III. Af. 22. p. 74

Stanchezza: bagnarsi, e cenare dopo la stanchezza non è utile. Sez. III. Af. 94. p. 128

State: dormire scoperti: suoi cattivi effetti. Sez. I. Af. 113. p. 51

State perche in essa si senta la fiacchezza. Sez. II. Af. 24. p.

State: nella State ci molesta il caldo, e perche. Sez. II. Af. 26. p. 76

Stomaco vuoto quando si va a letto: suoi effetti. Sez. IV. Af. 20. p. 140

Stomaco come possa ridursi piu stretto. Sez. III. Af. 56. p. 113

Stomaco pieno troppo, o vuoto: suoi effetti. Sez. III. p. 94

Stomaco, e cervello: suo consenso. Sez. IV. Af. 39. 40. p. 146

Sfintere muscolo: sua contrazione ed effetto di essa. Sez. I. Af. 125. p. 56

Strade della materia traspirabile, quali. Sez. II. Af. 37. p. 81

Specie della insensibile traspirazione quante sieno. Sez. I. Af. 20. p. 9

Sughi del nostro corpo quali siano. Sez. III. Af. 19. p. 98

Sudor freddo dietro al sonno, cio che dinoti. Sez. IV. Af. 69. p. 159

Sudore dopo d'aver molto bevuto cio che significhi. Sez. III. Af. 66. p. 116

Sventolamento fa evacuare la materia utile, e l'inutile. Sez. I. Af. 109. p. 50

Tem-

T

Tempo di cibare quando. Sez. III. Af. 70. p. 121

Testa: acrimonia della traspirazione spessissimo va alla testa. Sez. IV. Af. 10. p. 136

Testa: peschezza grande di testa, e dolor gravativo quando venga. Sez. IV. Af. 37. 38. p. 146

Testa: suo dolore rende il corpo piu peso, e perche. Sez. I. Af. 41. p. 16

Trasp. rattenuta cio che predica. Sez. I. Af. 43. p. 17. detta eccessiva qual effetto produca. Af. 44. p. 18

Traspirazione insensibile: necessita di saper quanta sia. Sez. I. Afor. 1.2. p. 1.2

Traspirazione promossa dall'aria calda, o acqua calda quando nuoca. Sez. II. Af. 33. p. 79

Traspirazione insensibile fatta co' fermenti cio che operi. Sez. I. Af. 103. p. 47

Traspirazione quando si renda invisibile. Sez. I. Af. 22. p. 10. Non buona quale. Sez. I. Af. 23. p. 10. quale sana. ivi Af. 24. p. 11

Traspirazione insensibile sola molto piu copiosa di tutte le altre sensibili unite insieme. Sez. I. Af. 4. p. 3. Per d'onde si faccia. ivi p. 4. *Quanta sia quando il cibo di una giornata sia di peso, lib. otto*. Af. 6. p. 4. *Ammette varietá secondo le cose accidentali*. Sez. I. Af. 7. p. 4

Traspirazione impedita che sia, come vi provegga la natura. Sez. I. Af. II. p. 6

Traspirabile leggiero, e pesante. Sez. I. Af. 75. p. 33

Tumefazioni: la traspirazione come lor sia utile. Sez. I. Af. 100. p. 47

V

Varietà de' cibi: mali che ne proven- gono. Sez. III. Af. 51. p. 111

Vecchi artretici morti d'inedia. Sez. I. Af. 18. p. 8

Venere: suo uso, e abuso: leggete tut- ta la Sez. VI. Danni della sfrenatezza di essa. Sez. VI. Af. 10, p. 178, *Suo effet- to ne' vecchi, e ne' giovani.* Sez. VI. Af. 30. p. 186. *Suoi cattivi effetti.* ivi. Af. 35. p. 188

Ventre lubrico a' sani perche si fa. Sez. III. Af. 102. p. 132

Vento freddo offende la testa piu d' o- gn' altra parte. Sez. II. Af. 20. 21. p. 74

Vesti pesanti: lor effetto. Sez. I. Af. 55. p. 24

Vento fresco quanto nocivo in chi dor- me. Sez. IV. Af. 14. p. 137

Vento: dove soffia vento è cattivo far- vi esercizio violento. Sez. V. Af. 25. p. 170

Vesti: nell' alleggerirsi di vestimenti qual avvertenza convenga avere. Sez. II. Af. 60. p. 85

Vita lunga da chi avrassi. Sez. IV.
 Af. 63. p. 156

Vivande liquide piu pefe delle solidi.
 Sez. III. Af. 54. p. 116

Umori caldi come vadano trattati.
 Sez. I. Af. 97. p. 45

*Umori de' podagrici si possono far eva-
 porare.* Sez. I. Af. 88. p. 42

*Viscere s' inferma prima che si aminali
 tutto il corpo.* Sez. I. Af. 39. p. 16

Vomito: suoi effetti. Sez. I. Afor. 89.
 pagina 42

Vomito dopo cena: suoi danni. Sez.
 III. Af. 98. p. 130

*Vomito della cena: danno che se ne
 prova la mattina.* Sez. III. Af. 53. p.
 112

Ulceri maligne: cio che lor nuoca. Sez.
 I. Af. 110. p. 53

Uso venereo: suoi effetti. Sez. II. Af.
 38. 39

*Uve, e fichi freschi assai poco traspi-
 rano.* Sez. III. Af. 27. p. 101

NOI RIFORMATORI dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. Frà Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore di Venezia, nel libro intitolato: *La Medicina Statica del Santorio con gli Aforismi d' Ippocrate, diviso in due Tometti con altro Tometto stampato della Vita Sobria del Cornaro*, non vi esser cosa alcuna contra la santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro i Principi, e buoni costumi, concediamolicezza a *Domenico Occhi stampatore di Venezia*, che possa essere stampato osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie nelle pubbliche librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 10. Aprile 1743.

{ Alvise Mocenigo Pr. Riff.

{ Daniel Bragadin Cav. Pr. Riff.

Registr. in Libro a C. 4.

Agostino Bianchi Segr.

Per terminare tutto il foglio presente li sono poste le cose seguenti.

Opere

*Opere diverse date alle stampe in
Venezia dal Chiari da Pisa fi.
no all' Anno corrente 1743.*

1. LETTERE SCELTE di M. T. CIC. lib. IV. Volgarizzate secondo l' uso di scrivere de' tempi correnti, e i Precetti utilissimi e brevi circa il modo di compor lettere co' la citazione degli esempj che si trovano nelle Pistole di Cic. per ammaestramento de' Giovanetti Studenti nelle scuole. Con alcune cose nuove curiose del modo di scriver lettere in Gergo virtuosamente per Geroghfici, per Cifre, di far le Date oscure, de' Sigilli, ec. Tutto in un libro in 12. stampato la seconda volta.

2. LE PISTOLE FAMILIARI di CIC. volgarizzate secondo la maniera di scrivere de' tempi correnti: e ridotte ad una facile dettatura. Vita del medesimo Cic. breve, ma diligentemente descritta: unita alle suddette Pistole.

3. Epistole di CIC. AD ATTICO Tradotte anticamente da M. Matteo Senarega, e ora ridotte alla maniera di scrivere de' tempi correnti, e ad una piu facile dettatura. Aggiuntivi dallo stesso gli Argomenti, e la Vita di Attico in principio; e nel fine le

4. REGOLE di buon Governo per
que

que' che si portano a governare Stati, Provincie, Città, Eserciti, ec. Cavate dalle Epistole di Cic. e i Motti acuti, e Detti sentenziosi portati da Cic. ed estratti dalle sue Pistole. Il tutto unito insieme.

5. I DIECI PARADOSSI Faceri, e Morali da leggerfi con piacere a fine di passare le ore oziose non senza qualche profitto.

6. APHORISMI PHYSIOLOGICI in sensu veritatis expressi, qui jam fuerunt, vel nunc sunt, aut erunt fortasse postmodum inter Physicos nobiliores absque controversia: Sectiones III. Prima Sectio continet Terrestria, II. Cœlestia. III. Physico-Medica. Cum Dissertatione Epistolari ad Cl. V. Sebastianum Meli Venetum Chirurgiæ profectorem Celeberrimum.

7. LA COMPIETA ECCLESIASTICA Esposta in Dieci Affetti, in cui si comprendono i Salmi *Cum invocarem*, &c. *Qui habitat. In te Domine* &c. *Inn. Te Lucis*. Ed il Cantico *Nunc Dimittis*.

8. VITE di tre Sante Pisane, cioè Vita di S. BONA, di S. GHERARDESCA, di S. MARIA detta di Chinfeca, e Compendio della VITA di S. MARGHERITA da Cortona.

9. HOMILLÆ atque Orationes aliquot

quot sacrae Latinae, ac Italicae, nec-
non Profusiones Duæ in annua Studio-
rum Instauratione.

10. La Madre delle consolazioni Ma-
ria Verg. Salutata da sette saluti cavati
dall' Inno *Ave Maris stella*.

11. Il Fanciullo Cristiano a scuola,
cioè il Saltero rinnovato per maggior
utile di chi impara e comodo maggio-
re di chi n' insegna a leggere: come
ancora per chi ammaestra i figliuoli ne'
principj della Dottrina Cristiana.

12. Il Pegaseo Spallato Componimen-
ti varj fatti in età molto avanzata in
Versi Italiani, e Latini, in cui sono
Sonetti, Madrigali, Canzoni, Eglo-
ghe, Elegie, una Maccheronica, E-
pigrammi, Distici, ec.

13. Pratica del Calendario, in cui
col beneficio delle sue Tavole si ritro-
vano senza fatica le Feste Mobili di
ciascun anno in perpetuo così avanti,
come dopo la Correzion Gregoriana.

14. Il Penitente Illuminato dal suo
Confessore a fine di conoscere chiara-
mente, e confessare con esattezza i pec-
ti commessi. Opera utilissima a' Peni-
tenti, e a' Confessori: Tradotta dal Fran-
zese, aggiuntivi i Sette Salmi di Fran-
cesco Petrarca, e Psalmus Deprecato-
rius Abbatis Clarii Pisani. Ac Confes-
sionis Generalis hominis Christiani Pa-

raphraistica Meditatio . Ejusdem .

15. La presente Medicina Statica
volgare del Santorio .

16. Gli Aforismi d' Ippocrate fatti
volgari con Note , del medesimo .

17. Studio di lettere raccolte da Buoni
Autori antichi , e moderni divise in
tre Libri ne' suoi tre Generi : Delibera-
tivo , Giudiziale , e Dimostrativo , e
questi in ciascuna delle sue specie . Si
stampa .

*Opere manoscritte che gli restano
ancor in mano pronte per la
stampa .*

Cornelio Celso dell' Arte Medicinale
tradotto dall' Esempiare ultimo d' Olan-
da con Note , e Aforismi d' Ippocrate
che vengono citati fatti volgari .

Il Droghiere Studente in Pratica , ed
in Teorica .

Trattato degli animali terrestri in
cui si accenna l' utile che ne cava da
essi la Medicina .

Trattato de' Pesci con un metodo per
conoscerli , e profitti che sene trae per
la medicina .

Scatole de' colori aperte a' Curiosi ec.

Ed altri ancora .

Scelta

*Scelta di cinquanta Aforismi Filosofici
cavati dagli altri latini già stampati
dal Chiari in libro a parte.*

AFORISMO I.

1. **L**A Natura si rende piu maravigliosa nelle cose piccole che nelle grandi.

2. Niuna pianta nasce senza il suo seme: niun animale senza il suo uovo.

3. Il seme delle piante altro non è che un piccolo uovo, e l' uovo altro non è che un seme.

4. Nel seme sta rinchiusa tutta la pianta, nell' uovo sta ristretto tutto l' animale.

5. Dall' uovo ne vien fuori l' Uomo.

6. Questi uovi stanno negli uteri delle femmine non altrove, ne in sesso diverso.

7. La Femmina, che somministra quest' uovo ne da la materia per la generazione del feto, il maschio col suo spirito prolifico rende l' uovo fecondo che incomincia a distendersi, e a farsi maggiore nelle sue parti, onde il maschio da la forma.

8. Di

8. Di questi uovi altri contengono l'animale maschio, altri lo racchiudono femmina, onde qualunque accidentalmente ne resti fecondato tale ne dee nascere, e non puo cangiarsi.

9. Superfluo si è pensare di poter co' l'industria far nascere maschi, o femmine a suo piacimento.

10. Lo spirito prolifico e fecondante deve applicarsi immediatamente per contatto al uovo che dee nascere: altro che no, non ne produce l'effetto.

11. Se ne possono fecondar molti per volta: e tal parto si è naturale non miracoloso.

12. La Donzella che non vede ancora i suoi fiori mensuali, e quelle femmine che son loro cessati, sono inabili a concepire.

13. Una ragazza che innanzi all'anno dodicesimo avesse i suoi fiori sarebbe abile a concepire.

14. Un ragazzo che prima dell'anno decimoquinto avesse gli stromenti, e vasi atti alla generazione, con prole si farebbe marito.

15. Un ragazzo che passato avesse l'anno decimoquinto, e giunto fosse anc'a' 20. se non possiede i vasi perfezionati per la generazione, invano puo far da marito.

16. Gli

16. Gli Eunuchi da amendue sono affatto sterili: quei da un solo sono fecondi.

17. Uomini maschi, e femmine veramente non si possono dare. Quei che si trovano sono mostri ne' quali pero sempre prevale uno de' due sessi.

18. Che alcuni maschi abbiano partorito è stato lasciato scritto, ma sono favole procedute da inganni.

19. Il cuore n'è la prima parte che vive per opera del sangue, e l'ultima a morire.

20. Il sangue ogni giorno si consuma: onde ogni dì abbiamo bisogno di rimetter il perduto col cibo.

21. I peli, ed i capelli nascono da' suoi semi come le piante, e altro non sono che tanti vegetabili seminati ne' corpi dell'animale.

22. Il color de' capelli proviene dal color dell'umore che innaffia le glandole, nelle quali sta inserita la semenza loro: perciò mutandosi la tessitura delle glandole, o in conseguenza il colore del liquido che ha da bagnar si muta eziandio il color de' capelli.

23. Si putrefacci quanto si vuole alcuna cosa non produrrà mai alcun verme, ne alcuna pianta.

24. Gli uovi o siano dentro del corpo dell'animale, e fuori sono vivi: che

che se accaso faranno morti non nascono piu: e lo stesso intendete de' semi.

25. Molti animaletti vivono nella putredine.

26. Si uniscono due uovi in uno, percio ne nascono talvolta uomini di due corpi, e animali doppj.

27. Un membro di un vivente non del tutto separato dal rimanente naturalmente puo riunirsi, e cosi nelle piante.

28. Un membro del corpo di un uomo, o di animale segregato del tutto dal suo corpo, divenendo morto, naturalmente non puo rattaccarsi, e rendersi vivo.

29. Che la Fenice co'l' abbruciarli rinuovi la sua vita n'è una favola.

30. Le piante vengono partorite da' semi loro nel modo stesso, che gli animali dagli uovi suoi.

31. Le piante sono animate sebben non son animali.

32. La vita delle piante consiste nell'umido, e in un benigno calore.

33. Le piante se patiscono troppo freddo talmente che manchi loro il calore ne muojono: come pure se lor manca l'umido necessario.

34. Per mancanza delle cose necessarie si ammalano ancora le piante: e se

e se vengano sovvenute risanano.

35. I semi vivi se vengano scottati col fuoco non nascono piu: essendo morti.

36. Il traligamento delle semenze non si da in buona Filosofia percio se seminerete fromento non nascerà loglio; ne da un uovo di gallina verrà fuori un basilisco.

37. Niuna pianta si produce di nuovo, ne alcun animale che non siano stati creati dappincipio.

38. La terra detta vergine, che trovasi scavando terra non produce sorta veruna di erbe, stanteche non ne ha ricevute le semenze.

39. Delle piante altre ne son nutritive, altre velenose o all'uomo, o ad altra sorta di animali.

40. Il fine di tutte le piante, e di tutt' i viventi si è la produzione del seme per conservar la sua spezie.

41. Ogni giorno muojono le piante, percio abbisognano di quotidiano sostentamento per vivere.

42. I fonghi, le spugne, ed altre cose di simil fatta crescon dalla sua femenza.

43. Le piante, e le semenze son calde piu o meno inquanto a noi secondo che abbondano piu o meno di particelle abili a produrne calore, o

ad eccitarne fermentazione.

44. Onde il calor, o frigidità dell'erbe non più misuranfi per gradi immaginarj e fantastici.

45. I cinque sentimenti del corpo propriamente considerati altro non sono che un toccamento. Il vedere un fatto nell'occhio, l'udire nell'orecchio; il gustare nella lingua, e nel palato; l'odorare nel naso aⁿ nervetti olfattorj; ed il senso del toccamento proprio nelle glandolette della cute sparse per tutto il giro del corpo.

46. Che le operazioni de' bruti si facciano non per pura meccanica, ma con un nonsoche di più eccellente n'è molto probabile.

47. Gli animali bruti discorrono ne' suoi linguaggi co' quali s'intendon fra loro.

48. Anno altresì il suo raziocinio congruo con cui formano il discorso se non come gli uomini almeno secondochè comporta la natura di ciascheduno.

49. Distinguono le femmine della sua spezie, e con quelle si maritano per propagare la sua stirpe.

50. Amano i suoi figliuoli, e gli allattano, e nutriscono finattantoche non possono procacciarsi il vitto co' l'industria propria.



L A
M E D I C I N A
S T A T I C A
D E L S A N T O R I O .

Del pesare l'insensibile tra-
spirazione .

S E Z I O N E I .

A F O R I S M O I .



E quanta e quale n' è
conveniente si facesse
ognidì l'aggiunta di ciò
che vascemandosi, e la
detrazione di quello che
sopravanza, la sanità
perduta si ricuperereb-
be, e la sanità presente sempre con-
serverebbesi.

II. Se il Medico, che assiste all'al-
trui salute sappia solamente l'accresci-

Stat. Sant. volg.

A mén-

mento, e l' evacuazione sensibile, e non sappia quanta ogni giorno ne sia la insensibile traspirazione, ei n' inganna gl' infermi suoi, non gli cura.

COMENTARIO I. II.

Niente di piu frequente si legge presso gli Scrittori antichi di Medicina quanto la voce d' insensibile evaporazione, e ciò fino da' tempi d' Ippocrate, che disse, il corpo tutto tanto di dentro, quanto di fuori essere perspirabile: perciò qualora impone l' applicazione delle coppette alla cute sana senza tagliarle, bisogna interpretarlo, col fine di estrar fuori lo spirito (o flatuosità) che reca travaglio. Parimente quei corpicciuoli che scaturiscono (manantia corpuscula) menzionati da Cornelio Celso, per i forami invisibili (invisibilia foramina) sono la materia dell' insensibile traspirazione. Ma la dottrina, e certo peso di essa con tutta giustizia si dee attribuir al Santorio.

Un giudizio dunque molto incerto di qualche infermità ne formerà quel Medico, che non sappia fin' a qual segno sia stata rattenuta la traspirazione, oppur quanto n' abbia ecceduto.

Perciò in tempo di sanità perduta l' unica regola del medicare consiste nel procurare che onninamente venga restituita al suo

INSENSIBILE TRASPIR. 3

suo segno l'insensibile traspirazione, se talora sarà stata impedita: e altresì qualvolta segua vizio nell'evacuazioni sensibili, i loro rimedj si assegnino secondo il peso, senza trascurare però la qualità di amendue.

III. Colui solo, che sapesse quanto, e quando, piu, o meno il corpo occultamente traspira, saprà quanto, e quando dovrà aggiugnerli, o toglierli a fine di conservare, o ricuperare la sanità.

III. Quantunque la dottrina suddetta propriamente si ricavi dall'uso della Sedia pensile, contuttociò non sarà molto difficile dalle osservazioni sottoposte conghietturar prontamente lo stato della insensibile traspirazione in qualunque modo ella finalmente ne sia.

IV. La insensibile traspirazione sola ne suol essere molto piu copiosa di tutte le altre sensibili unite insieme.

IV. Quindi si fa manifesto quanto importi a' nostri Medici il sapere accuratamente la insensibile traspirazione, piu di tutte le altre evacuazioni sensibili.

V. La traspirazione insensibile o si fa per i pori del corpo, che tutto n'è traspirabile, ed è circondato dalla pel-

le come da una nassa : o si fa col mezzo della respirazione per bocca , la quale in un giorno solo suol montare a mezza libra in circa .

V. Che la traspirazione insensibile segua in qualunque parte del corpo nel modo stesso , è verisimile ; cioè per i dutti escretorj delle glandole ; e questi sono quegli stessi che il nostro Autore chiama pori , ovver pe' fori maggiori delle viscere , quali sono il Dutto Epatico destinato alla bile , il Dutto Versungiano : o Pancreatico , e altri che ve ne siano di tal sorta de' piu' patenti . Così ancor i Polmoni fanno l'ufizio suo ; ma posta quella necessità perpetua di respirare , e la somma umidità del fiato mandato fuori , n' è credibile che con la respirazione si cacci un peso molto maggiore d'umidità insensibile ; cioè fin ad una quinta parte del tutto , o lì in circa , o qualche cosa ancora di piu' .

VI. Se il cibo , e la bevanda di una giornata si fa di peso di otto libre , la insensibile traspirazione suol montare circa alle libre cinque .

VII. La quantità della insensibile traspirazione ammette qualche sorta di varietà secondo la diversità del temperamento , del paese , del tempo dell'età , delle infermità , de' cibi , e delle altre cose non naturali .

VI. VII. Così vien confermato l' Aforismo quarto; stante che sono come il cinque all' otto: considerate però le cose da considerarsi, che si numerano nell' Aforismo Settimo, cioè secondo la diversità della complessione, del paese, dell' età, delle infermità, de' cibi, e delle altre cose non naturali.

VIII. Dal corpo pesato la mattina avanti, e dopo l' evacuazione sensibile, con somma facilità si ricava quanta sia stata la traspirazion della notte, e quanti gli escrementi sensibili.

VIII. E questo modo di computare una tal cosa siccome n' è certissimo, così non può annojare qualsivisa persona di quelle che più facilmente si attediano.

IX. Se il peso del corpo incomincia ad accrescersi più del solito senza maggior aggiunta di cibo, o di bevanda, o senza ritenzione degli escrementi sensibili si è fatto ritardo della traspirazione.

X. Il corpo si mantiene nello stesso stato di salute quando fa ritorno al medesimo peso senza veruna insolita evacuazione sensibile; se poi si riduce al peso stesso, o per l' orina fatta più copiosa del solito, o per l' evacuazione per secesso, principia a dilungarsi dalla primiera salute.

6 S E Z I O N E I.

IX. X. *Dal peso del corpo aumentato fuor dell' ordine naturale comprendiamo esserne trattenuta la insensibile traspirazione . E benchè l' Orina , o il Ventre sciolto piu del solito possano ridurre il corpo al suo debito peso , niuna però di queste due escrezioni pareggia l' insensibile traspirazione ; stante che quello che così traspira insensibilmente bisogna che prima si digerisca pe' suoi dotti escretorj delle glandole : talmente che non sia maraviglia se il corpo incominci ad ammalarfi qualora cotesta terza concozione delle glandole , e delle viscere , o siasi passata leggermente , o sia stata impedita .*

XI. *Se per la Statica si comprende trovarsi trattenuta la traspirazione , ne' giorni seguenti o succederà piu copiosa traspirazione , oppur qualche evacuazione sensibile piu abbondante , o qualche segno di Cachessia , ovver la febbre .*

XI. *La natura provvede accuratamente alle sue cose , o con qualche crisi , oppur se debbasi soccombere alla fine alla traspirazione ostrutta , o col far nascere qualche malattia acuta e pericolosa , ovver anche lunga .*

XII. *Non possono stare insieme copiosa traspirazione , ed una evacuazione sensibile maggior del solito .*

XII.

INSENSIBILE TRASPIR. 7

XII. *Qualora l'evacuazioni sensibili sono maggiori del solito per necessità dee strascinarsi ancora la materia da mandarsi per insensibile traspirazione, come nel susseguente Aforismo si asserisce.*

XIII. *Se taluno evacua sensibilmente piu del giusto, traspira ancora meno del giusto.*

XIII. *Stante che debbono scaricarsi solamente le cose prese da noi per cibo, e bevanda. Adunque tutto cio che sopravanza, o scorra per una, o per altra banda reca nocumento alla fine; anzi un lieve fallo nella proporzione di questa, o quella evacuazione non poco nuoce alla sanità.*

XIV. *Trar fuori feccie crasse, orinare, o sudare piu del dovere, e aver meno di traspirazione non è bene.*

XIV. *Io vi aggiungo altresì lo spuzare.*

XV. *Se il corpo giornalmente ritornasse al medesimo peso senza farsi verun cangiamento nell'evacuazione delle cose da traspirarsi, non abbisognerebbe di Crisi, e sano si manterrebbe.*

XV. *Andando bene la insensibile traspirazione, siamo in sicuro; attesoche fra*

8 S E Z I O N E I.

tutte l' evacuazioni ella n' è la piu eccellente se non di peso, almeno di virtù.

XVI. Cattive qualità s' introducono quando il corpo un giorno trovasi di un peso, nell' altro di peso diverso.

XVI. *Le concozioni a poco a poco si viciano, se si fanno piu, o meno del solito; principalmente quelle che n' appartengono alla traspirazione insensibile.*

XVII. Quel peso serve di regola di sua salute a ciascuno, con cui, mentre salisce luoghi montuosi, sentesi piu leggiero dell' ordinario.

XVII. *Pel difetto dell' insensibile traspirazione prima patisce il polmone; come quello che nella salita di qualche colle coll' affaticarsi principalmente ne sta in esercizio, e che piu dell' altre parti ha l' obbligo di trar fuora la traspirazione.*

XVIII. Dall' abbondanza ne nascono le cattive qualità, ma non viceversa.

XVIII. *Piu d' una volta ho veduto de' vecchi, cioè artretici, da una spontanea, e pertinace inedia estinti: e quantunque talvolta la violenza del male n' è parsa egregiamente diminuirsi, nondimeno la concozione dello stomaco del tutto si estinse. Attesochè terminata l' Artritide non fu possibile che volessero mangiar alcuna cosa,*

cosa, e o tosto morirono, o gli consumò l'idropista, o la tabe.

XIX. Il peso, e altresì la esuberanza si fa minore, o con l'evacuazione del crudo sensibile, o insensibile; oppur del cotto sensibile, o insensibile; questa n'è salutare: quella l'esuberanza ne toglie, ma ne lascia una mala qualità.

XIX. *Co' medicamenti con facilità levaste il peso, e l'eccesso, ma la qualità di cotesti non già, se non venga restituita del tutto la insensibile traspirazione.*

XX. Della insensibile traspirazione due sono le specie: una fa li subito dopo il sonno, fatta la concozione, e dopo questa le forze prendon vigore; l'altra essendo noi desti, e questa s'inalza dal fugo crudo, e per opra di questa s'infacchiscono: mercecchè si fa con maggior, o minor violenza, secondo che maggior, o minor si è il moto nel tempo che non dormiamo.

XX. *Quello che traspira insensibilmente quando è desto l'uomo, lo indebolisce; quello poi che svapora mentre dorme, fa accrescimento di forze: comeccbe quella si è materia cruda, questa concotta. La ragione si è perchè mentre si dorme le glandole concocuoano quietamente, e bellissimo; al contrario qualor siamo desti, ri-*

trovandosi i muscoli quasi in una perpetua tensione, o agitazione, vengono ad espellere la materia della traspirazione molto cruda, con molta vemenza.

XXI. La traspirazione che con profitto toglie dal corpo un peso abbondante, e inutile, non è quella che si fa con sudore, ma quell'alito invisibile, qual di Verno in un giorno naturale puo evaporare fin' a cinquanta oncie, e piu.

XXI. *Il sudore dà una certa violenza alla traspirazione insensibile; perciò vien espulso il crudo con quell' acceleramento: anzi che i pori nell' atto del sudare sono come altrettanti vomitorj, a motivo della troppa rilassazione delle boccucchie delle glandole piantate nella cute.*

XXII. La invisibile traspirazione si rende visibile o quando l'alimento fu troppo; o quando il calore languisce, o qualor il moto si è violento.

XXII. *Così ne' sudori freddi, quando la forza del cuore va infievolendosi, la traspirazione rendesi visibile, per cagione dell' allargamento de' canali escretorj delle glandole.*

XXIII. La traspirazione insensibile congiunta col sudore, non è buona:
per-

INSENSIBILE TRASPIR. I R

perchè il sudor diminuisce le forze delle fibre: dicesi talvolta buona, stante che n° allontana da un mal maggiore.

XXIII. *Dal sudore le bocche delle glandole si rendono piu larghe, a cagione della espulsione vemente della materia traspirata, che n° è piu grossa, e piu cruda: e così rendesi verisimile che ne nasca la debolezza, e il sentimento della stracchezza: cioè per il distiramento continuato di queste infinite parti del corpo.*

XXIV. Quanto piu sottile, e senza sudore si fa la invisibile traspirazione tanto piu sana ella è.

XXIV. *La ragione si è perchè quanto piu concotta, e piu rara se ne vola via dalle glandole la materia traspirata, tanto meglio le parti esercitano l' ufizio suo: nel che in fatti consiste la sanità.*

XXV. Tutti gli escrementi liquidi sono piu pesanti: i grossi sono piu leggieri, e stanno a galla, come sono le feccedure, le grosse, gli sputi, ed altre cose simili.

XXVI. Gli escrementi liquidi tolgono via dal corpo piu di peso (data la parità della grandezza) che i duri, e consistenti.

XXV. XXVI. *Gli escrementi duri, e grossi, e che ne stanno negl' intestini, con*

proprietà non si può dire che siano contenuti nell'ambito del corpo: perciò per tal motivo ancora sono meno molesti di quelli che vengono portati pe'l circolo del sangue, e per le glandole.

XXVII. Parimente i cibi liquidi sono piu pesanti, e i piu solidi, piu leggieri: il pane, la carne son cose leggieri; il vino, il brodo, piu gravi. Tanto pesa un bicchiere di vino, quanto un pane intero, di mole quasi tre volte piu grande.

XXVII. *Questi meno pesanti, e più grossi cibi quali sono la carne, e tutte le cose fatte di pasta, sono molto piu valevoli a nutrire che i vini, e i brodi. Ottimamente però disse Corn. Celso, che quanto più la materia si è consistente con maggior difficoltà si concuoe; ma concotta che sia più nodrisce.*

XXVIII. L'uomo è di peggior condizione qualor sente il corpo grave quando non è, di quando lo sente tale, e lo è.

XXIX. Il peso di un corpo vivo n'è equivoco; attesochè possono star insieme, che il corpo sia più pesante del solito, e che sentasi piu leggiero: ed al contrario, che il corpo sia divenuto di peso minor del solito, e che si senta piu grave.

XXX.

XXX. Se coteste due cose si uniranno insieme, una che l'uomo si senta piu leggiero di quel che è, e l'altra che in fatti non sia più leggiero, daran segno di stato di ottima salute.

XXVIII. XXIX. XXX. *Questo si è perchè insievolite le forze anche ogni menomo peso è gravoso: quando poi quelle sono nel suo vigore ogni eccesso del peso solito non si sente, se adunque non sta congiunto alle forze il peso richiesto, non può persistere una somma sanità.*

XXXI. Quel corpo, che acquista peso minore attesa la latitudine di sua salubrità, si è di peggior condizione di quello, che ne acquista minore.

XXXI. *Il peso che sia meno di quello richiede il grado della sanità difficilmente ne viene rimesso; laddove l'eccesso del peso sano presto si toglierà o con l'astinenza, o col medicamento.*

XXXII. Mentre il corpo rendesi di minor peso o a cagione del moto dell'animo, o del corpo, tosto diviene di minor vigore: cosa che non avviene se venga reso di peso minore dopo d'aver dormito fatta che si è la concozione.

XXXII. *Vedete la spiegazione dell'Aforismo XXIV. In fatti nella dovuta concozione*

14 SEZIONE I.

zione consiste la perfetta salute, e la pienezza delle forze.

XXXIII. Se talora senza una precedente violenza si diminuisce il peso, e le forze si scemano, ciò succede perchè non tanto si rimette quanto si è perduto.

XXXIII. Un'astinenza grande rende minori le forze, ed il peso.

XXXIV. In tre maniere solamente l'animale diventa debole; o qualora il peso del corpo si rende maggiore, senza che ne sia seguita perdita di forze: oppure mentre s'indeboliscono le forze restando il peso medesimo del corpo: ovvero quando tanto le forze, che il peso si fanno minori.

XXXV. Quella fiacchezza che segue mentre il corpo diventa di minor forza, e minor peso, n'è piu pericolosa dell'altre: essendochè il peso si è una specie di robustezza.

XXXIV. XXXV. *Gli esempi di queste maniere possono essere i seguenti: cioè la prima classe di quei che si cibano di cose che troppo riempiono; la seconda di quei che fra le altre cagioni si danno al troppo bere, o all'uso disordinato di Venere; nella terza classe poi sono tutt' i mali sì acuti, che cronici. Adunque ne segue che quella con-*

condizione che veramente c'è morbosa; n'è piu dell'altre pericolosa.

XXXVI. Il peso del corpo ci mette robustezza, o mentre tiriamo qualche cosa all'ingiu, o quando ci facciamo portare, o nella vertigine, o nel polso.

XXXVII. La forza di un vecchio più dipende dal peso del corpo, che dalle forze: un animal vecchio di poco peso può vivere lungo tempo, ma non può esser robusto.

XXXVI. XXXVII. *A motivo della gran latitudine di sanità in varj pesi.*

XXXVIII. Se dopo il sonno il corpo ritorni al peso solito senza verun incomodo, è bene; stante che si è segno di una perfetta concozione: se poi ne avviene incomodo, è male.

XXXVIII. *Se dopo il sonno ne venga molestia quantunque il corpo ritorni al peso solito, nientedimeno si può sospettare che vi sia qualche malizia, come cagionata dal vitto, o da infezione.*

XXXIX. Il corpo a cagione degli errori esterni non cade nelle infermità, se prima non abbia preparato qualche viscera: questa disposizione poi si conosce dal peso maggior o minor del solito.

lito, acquistato non senza qualche precedente molestia.

XXXIX. Tutti quei, a' quali s' infermano le viscere per qualche infezione ereditaria debbon riputarfi fra quelli che anno cotesta preparazione. Si guardino adunque dagli errori esterni. Così a Tifisi l'aria della maggior parte delle nostre città d' Inghilterra infetta dal fumo metallico del carbon fossile si rende nocivo.

XL. La Natura qualor vien impedita nell' ufizio di traspirare, tosto incomincia a cadere in molti difetti.

XLI. Questo segue per cagione della insensibile traspirazione: la quale ostruita che sia (principalmente se ciò accada sul colmo del suo tempo, mercecchè tal funzione si fa disugualmente) le altre funzioni del corpo immantinente peggiorano quasi per consenso: anzi la insensibile traspirazione sempre si fa. Dunque se la materia traspirabile debba espellersi con pienezza, dovunque si fermi per forza bisogna che od i condotti escretorj sian aggravati, e distesi, e che il circuito del corpo oltre il dovere sen' empia.

XLI. Quando ne viene il dolore di testa, immantinente il corpo comincia a traspirar meno, e farsi più pefante.

XLI. La testa si è la reggia di tutt' i sensi:

sensi: onde se questa patisce dolore, le funzioni tutte tanto le volontarie, quanto le involontarie, nel cui novero sta la insensibile traspirazione, sono costrette a perturbarsi. Quindi i Maniaci, che anno perduto l' uso di ragione, per ordinario dal gran dolore di testa appena sono offesi dal freddo anche d' Inverno sebbene camininno nudi; essendochè la natura sta come occupata in una costrizion delle parti, e poco attende alla insensibile traspirazione.

XLII. I primi principj de' mali con piu sicurezza si conoscono dall' alterazione d' infolita traspirazione, che dagli nfizj offesi.

XLII. *Quantunque gli usi delle parti, e i loro difetti piu a noi si rendan palesi, nulladimeno questo infatti segue piu tardi. E pertanto con molto maggior pericolo quelle funzioni si offendono di quello della ostrutta traspirazione: essendochè a questa qualor principia si porge riparo.*

XLIII. Se dal pesare vederete che venga rattenuta la materia traspirabile, e che dopo alcuni giorni non segua copia di sudor, o d' orina, ne farete congettura che il rattenuto predice un' imminente putredine.

XLIII. *Abbisogniamo di qualche crisi
o per*

18 SEZIONE I.

o per sudore, o per orina, a fine d'ovviare al male che sta per seguire, se la insensibile traspirazione molto a lungo ne sia ostrutta.

XLIV. Se poi dalla ponderazione conoscerete che la materia solita traspirare per una causa violenta ne sia evaporata piu del solito, sappiate che nel luogo delle particelle traspirabili evacuate violentemente, tosto vi corrono materie crude, e che in que' minimi forami si fermano.

XLIV. Da questo Aforismo impariamo che dopo una lunga fame convien prender il cibo molto parcamente; così ne convalescenti vi bisogna andar molto cauto: parimente vi vuol gran riguardo nel vitto in quelle persone, che partendosi dal freddo Settentrion sono per intraprendere viaggi verso paesi caldi, sì a motivo degli alimenti, a' quali non sono usati, sì per quelle incredibili evacuazioni della materia traspirata. Quanta forza poi abbia la fame di stracinare nelle vene il chilo inconcotto si può comprendere ottimamente da quel nostro manifestissimo sperimento del ritrovare il chilo colorato nelle vene lattee: Vedete il lib. intitolato Acta Philosophica Londinensia, dove tempo fa fu stampato.

INSENSIBILE TRASPIR. 19

XLV. Quei ristagni, che fannosi, se possono rendersi fluidi secondo tutte le sue parti, o traspirabili, è bene: altrocheno la parte contenente prima divien dura come un cuojo, e dappoi scirrofa.

XLV. Dal ristagno della materia cruda in qualche glandola, se quella non si renda fluida, e traspiri si può temere che tal glandola si converta in scirro, e alla fine traligni in Cancro; essendochè gl'istessi organi vengono del tutto offesi dalla materia fermata nelle glandole; come quella che presto contrae una certa acridine putrefacente.

XLVI. Se la materia traspirabile non si sciogliesse o dalla natura, o dal calor febbrile, tosto il corpo s'incaminerebbe alla febbre maligna.

XLVI. Una piccola febbre toglie la malignità: cioè dal moto del cuore reso più veloce si astottiglia, e s'espelle la materia traspirabile: dalla tardanza poi troppo lunga di essa ne segue la putrefazione. Ciascuni mali poi pestilenziali sopraggiungono più facilmente i suoi caratteri a cotesta materia corrotta: e perciò è meglio che tal materia cruda sia disfatta da una febbretta, che se ne resti ferma per doverse corrompere. Onde parimente si fa palese, perchè quasi tutti i medicamenti corro-

corroboranti, e concoquenti siano altresì putrefacenti, perchè di materia caldissima.

XLVII. I febricitanti vanno in peggio tanto se da un Medico men pratico con medicamenti dati fuor di tempo la loro traspirazione ne venga divertita, come se ciò seguisse dagli errori commessi dagli ammalati.

XLVII. Quanto parcamente, e con quanta cautela gli antichi Medici ne diedero medicamenti purganti nelle febbri, è cosa notissima a chi legge gli scritti loro; e pel contrario quanti strepiti mai ne fanno i nostri su tali cose! Se di costoro poi debbasi incolpare l'ignoranza, oppure l'avarizia voi medesimo vel potete immaginare; In fatti in pericolo grande ritrovasi colui al quale la insensibile traspirazione sia fermata dalla troppa violenza de' purganti, anche in se buoni: e certamente molto più, che se talun sano patisca la crapola di cibi per altro di buon nutrimento.

XLVIII. Un pochetto di Cassia non disturba la traspirazione, non offende le forze; ma toglie solamente dal corpo un peso inutile: le altre medicine poi evacuano di più, e arrivano alle parti più remote, e rendono il corpo
più

INSENSIBILE TRASPIR. 21

più leggiero: il cibo però, e la bevanda che lor van dietro riempiono i canali vuotati; quindi il ventre, e la vescica si rifeccano, e poco dopo benespesso il corpo n'è reso più pesante.

XLVIII. *Cio di fatto n'insegna quanto per lo più siano inutili tutt' i medicamenti purganti a prevenire le malattie, qualora il corpo viziate le viscere allo stesso peso tosto ritorna: e se in qualche parte s'è impiantata materia cruda, e corrotta dopo dato il medicamento sarà molto più disposto a concepirne la malignità.*

XLIX. Qualsivisa dolor, o fatica del corpo n'impedisce il passaggio della materia traspirabile concotta.

XLIX. *Guardate sopra al num. 47. Nelle febbri i vescicanti: le gagliarde evacuazioni fatte con medicamenti gagliardi, e i vomiti, perchè cagionano dolore: l'Opio, e i sudorifici reiterati, perchè accendono la sete (il più grave degli altri mali) ed impediscono la traspirazione.*

L. Qualunque freddo benchè meno che patiamo di notte dormendo, n'impedisce la traspirazione.

L. *Il freddo costipa le boccucchie delle glandole, e perciò impedisce la materia traspirabile, che non isvapori: nel tempo del sonno però quelle bocche son solite d'esser*

d'esser piu larghe, e piu aperte. Anzi che pare vi bisogni il sonno a far la traspirazione come si conviene: imperocchè quando sia terminata la traspirazione, pare che sia parimente superflua la necessità di dormire, nè piu dormiamo. Perciò se oltre il solito andiamo a letto senza cena, in quella notte appena prendiamo sonno, stante che il motivo del dormire in gran parte n'è cessato per la traspirazione del giorno; cioè per la mancanza della materia traspirabile. Stante che la natura nel tempo del sonno principalmente attende a sgravarsi del peso superfluo.

LI. Una delle piu frequenti cagioni, che nell' Estate n'impedisce la traspirazione, si è il frequente rivoltamento pel letto.

LI. Per la stessa ragione, che stringe le bocche delle glandole, cioè a motivo della frequente costrizione de' muscoli; Attesoche distirandosi i muscoli anche i vasi menomi si rendono piu stretti, e piu compressi; e perciò il moto del sangue, e la traspirazione, che da quello dipende, vien ritardato, come si fa manifesto per meccanica; ed io ne cito la testimonianza del Leeyvenhoeckio nelle sue osservazioni: alle suddette cose si aggiugne sovente un temperamento, e raffreddamento

mento delle parti agitate, e messe in moto.

LII. Tre sono le cagioni interne della traspirazione impedita; la occupazione della natura, la diversione, e la debolezza delle forze.

LII. *La natura vien tenuta occupata nelle prime concozioni, cioè dello stomaco, e delle vene: vien divertita da qualsivoglia dolore, passioni di animo, e da qualche purgante, come piu sotto dirassi: nelle persone poi infermiccie o vecchie per lo piu si trova una somma debolezza. Perciò i vecchi non traspirano a proporzione delle cose assunte; si può ben dire che questi concuocino, ma molto tardi il chilo per le vene ne digeriscono, e piu tarda n° è la loro traspirazione; stante che queste seconde funzioni ricercano una forza particolare del cuore, e de' muscoli: le quali cose tutte col passare degli anni vanno diminuendosi.*

LIII. Di qui si fa palese per la Statica che nel dì che prendesi medicamento, e dopo d'esserfi cibato, per lo spazio di tre ore, poca traspirazione si fa. Nel giorno del purgante la natura sta occupata all'evacuazione sensibile; e dopo preso il cibo alla prima concozione.

LIV.

LIV. Nel flusso, e nel vomito s'impedisce la traspirazione perche n'è divertita.

LIII. LIV. *La materia che insensibilmente dee traspirar dopo il cibo, in tal tempo si porta piuttosto internamente allo stomaco ed intestini, cioè per un certo stimolo e fermentazione del cibo; e così per esser una delle cause primarie della concozione. Nello scaricamento poi del ventre, e nel vomito segue lo stesso, e molto piu veementemente; a motivo che la traspirazione si volta quasi all'indietro, ed in gran parte vien chiamata, ed espulsa per gl'intestini, e per lo stomaco.*

LV. Le velti troppo pesanti impediscono la traspirazione, stante che ne indeboliscono le forze.

LV. *Lo stesso avviene di tutte le altre cose da cui le forze del corpo vengano abbattute: come sarebbe da una troppo copiosa, e inopportuna cavata di sangue, ec.*

LVI. In ciaschedun'ora il corpo non traspira nella stessa quantità, essendo che dopo il cibo in cinque ore suole sfalare per lo piu una libra di materia traspirabile; dalle cinque alle dodici circa tre libbre, dalle dodici alle sedici
(tem-

(tempo in cui bisogna o prender alimento, o medicamento) appena mezza libra.

LVI. *Ne addita qui il modo, e la quantità della traspirazione; cioè a dire che il suo evaporamento n° è molto ineguale, a motivo della diversa concozione, che fassi in tre principali officine del nostro corpo, che sono lo Stomaco, le Vene, e i Condotti delle Glandole.*

LVII. Colui che cibasi, oppur con medicamenti si vuota nelle ore della maggiore traspirazione, qualine sono per lo piu quelle della mattina, ne riceve lesione, attesoche dal cibo, e dal purgante la traspirazione assaiissimo n° è divertita.

LVII. *Colui che cibasi a sazietà nelle ore della mattina fuori della consuetudine: attesoche in tali cose questa dee averfi in considerazione.*

LVIII. La occulta, ed insensibile traspirazione ci sollieva piu di tutte le sensibili unite insieme; imperocche dopo il sonno innanzi l'evacuazione degli escrementi sensibili ciascuno si sente piu leggiero, perche di fatto è divenuto piu lieve del solito circa tre libre.

LIX. Nello spazio di una notte fedici oncie di orina, poco più, poco

Stat. Sant. volg.

B

me-

meno ; quattro di feccie per di sotto ; quaranta e piu per ordinario sogliono evacuarfi per l' occulta traspirazione .

LX. Nella maggior parte delle persone in un sol giorno naturale tanto si evacua per insensibile traspirazione , quanto per secesso nel corso di quindici giorni .

LVIII. LIX. LX. *Qui si fa il computo delle evacuazioni , e della insensibile traspirazione . Ed il calcolo si trova il doppio di piu delle altre evacuazioni tutte unite insieme .*

Un certo vecchio D. Al. D. mio amicissimo , e per pratica lunga notissimo , che aveva ottantasei anni , ben sano , mangiava copiosamente , anziche n' andava in traccia delle carni malcotte , e quasi crude ; contuttocio da piu anni non evacuava se non appena una volta la settimana , e bene spesso arrivò a quattordici giorni .

LXI. Perche mai molti de' nostri medici in ogni infermità attendono a far evacuare per secesso , o per orina , e della insensibile traspirazione lor non cade neppur in pensiero .

LXI. *Meritamente riprende la negligenza e disattenzione de' Medici . Essendo che quantunqee sia manifesto dalla sedia pensibile che la insensibile traspirazione*

zione n'è la principale di tutte l'evacuazioni, non si riflette che in ogni malattia a quella devono indirizzarsi i primi riflessi: perciò la invenzione di essa dee riponerfi fra le cose felici del secolo passato. Di tal cosa ne fa testimonianza quel pajo di due nobili medicamenti; cioè uno quel miracoloso detto Scorza del Perù (la China) e l'altro l'Ipochocaana. Questi semplici e pronti rimedj tolgono tutte le febbri intermittenti e la Disenteria, piacevolmente però, e molto leggermente producendo alcune sensibili evacuazioni, neppur il sudore, vuol dire che col promuovere la insensibile traspirazione fanno il suo ufizio.

LXII. Se la notte traspirerete piu del solito ma senza sudore, e senza qualsivisia molestia sappiate certo che sete perfettamente sano.

LXII. Delle altre sensibili evacuazioni non puo dirsi così: che se queste eccedono, debbono riputarfi per critiche, come originate per lo piu dalla intemperanza del mangiare.

LXIII. Allora siamo piuche mai lungi da malattia quando fiam giunti al mezzo della latitudine del peso salutare, non per una evacuazione sensibile spontanea, oppur fatta dal Medico, e

col digiuno, ma per insensibile traspirazione che si fa dopo il sonno fatta un'ottima cozione.

LXIII. *In primo luogo convien notare, che il digiuno vien posto qui fra' rimedj contrarj alla natura.*

LXIV. Quanta traspirazione convenga ad ognuno per conservarsi nel pieno stato di salute così lo conoscerete. Osservate la mattina, fatta che siasi qualche cena piu piena, quella maggiore traspirazione, che in voi stesso possa farsi nello spazio di dodeci ore: supponiamo che sia di oncie cinquanta: l'altra mattina, ma dopo d'aver mangiato, fate la medesima osservazione, con questo patto però, che nel giorno antecedente non abbiate ecceduto nel pranzo; diamo fiano venti: saputo questo, eleggete quella moderazione tanto del cibo, che delle altre cause non naturali, la quale vi possa giornalmente ridurre alla metà fra il cinquanta, e il venti, la metà sarà trentacinque oncie; in questa guisa menerete una vita sanissima, lunghissima, o di cent'anni.

LXIV. *Quel frammezzo della materia traspirata, cioè di trentacinque oncie si determina per ordinare, o scemare il vitio. Stante che dall' eccesso di esso n' ha origine*

gine alla fine il peso del corpo, e il difetto delle viscere.

LXV. I corpi altresì delle persone sane, che usano cibo moderatissimo, ogni mese divengono più pesanti del solito, cioè di una, o due libbre, e in circa la fine del mese fanno ritorno al medesimo peso alla similitudine delle femmine; ma dopo fatta la crisi per mezzo dell'orina un poco più copiosa, e più torbida.

LXVI. Innanzi a quella crisi di ogni mese fatta dopo il sonno, si sente o gravezza di testa, o fiacchezza di corpo, e poi vuotata più abbondante copia d'orina il tutto ne cessa.

LXV. LXVI. *Quella osservazione si deve in tutto e per tutto alla stadera, perciò al suo meritevolissimo Autore si dee attribuire. In fatti di qui si fa chiara la maniera de' mestruai, cioè che in un dato tempo si raduna tanta superfluità di sangue, che non può digerirsi né dalla mezzana, né dall'ultima concozione. Agli uomini naturalmente si fa tal evacuazione per la Vescica; alle femmine poi si porta all'Utero. E a i maschi n' avvengono quasi gli stessi sintomi, che ne accadono alle femmine quando son vicine alle loro purgazioni ordinarie.*

LXVII. Le cause esterne che ne sogliono proibire la traspirazione, sono l'aria fredda, grossa, ed umida: il nuoto in acqua fresca; i cibi grossi, e viscosi, l'omissione dell'esercizio corporale, o dell'animo, e ne' robusti la troppa continenza dall'uso Venereo.

LXVIII. Il freddo esteriore trattiene la traspirazione in un soggetto debole, stante che il calore di esso vien dissipato; in un robusto poi l'accresce, imperocchè il calore vien tirato abbasso, si raddoppia, e dappoi la natura si corrobora; le quali cose il peso della materia traspirabile ritenuta, toglie di mezzo, e il corpo diviene, e si sente piu leggiero.

LXVII. LXVIII. *All'aria grossa aggiugnetevi ancora la fumosa, principalmente che sia viziata da continuato uso del carbon terrestre sulfureo.*

Che la materia poi traspirata si consumi dal calor duplicato interno, è vanità. Attesochè si fa da un sommo vigore del cuore, e de' muscoli, che la traspirazione, non ostante il freddo, ne' robusti venga promossa: cioè o per di dentro allo stomaco e agl'intestini, o al di fuori alla cute, e al polmone.

LXIX. Piu stabile, e piu durevole n'è la salute di quel corpo, il cui peso
pel

pe' corso di molti anni ne cresce, ne cala, di quello che ogn' anno va di-variando.

LXIX. *Che una sanità spesso trava-gliata ne acceleri la vecchiaja, ed alla fine la morte stessa, non solo perche ne vien molto tolto il peso del corpo, ma perche rende ad ogni tanto mutabile l'au-mento di esso; adunque si vede che la so-la lunga e ferma sanità consiste in un de-terminato, e perpetuo peso, che sia sem-pre lo stesso.*

LXX. Il ritornare alla solita gravità per aggiunta di sughi incotti, è ma-le. Li sughi cotti poi ne reca, ottima salute.

LXX. *Qualor siasi fatto accrescimento di materie crude, è cosa facile da sa-persi; perche le forze non corrispondono all' aumento.*

LXXI. Che un sano divenga di mi-nor peso del solito, supposto lo stesso tenor di vita, è male: Attesoche non si è rimesso quello che si era perduto di salutevole.

LXXI. *Ne' vecchi a proporzion dell' età molto sani cio per lo piu n' accade; imperocche non dassi alcun' altra notizia piu certa della morte loro da seguir per necessità, quanto che vedere nella età piu*

inoltrata un continuo deterioramento di salute, ed una quasi consumazione.

LXXII. Le feccie concotte del ventre sono di molta mole, ma di poco peso; stanno a galla per l'aria che in se rinchiudono, e que' che in una volta si gettan fuori, mai trapassano le oncie quattro.

LXXII. *Il peso dello sterco umano di una evacuazione di rado, o mai oltre passa le oncie quattro; così ancora negli altri animali (senza eccettuare gl'insetti) lo sterco de' quali è figurato; voglio dire, che cotesto si forma d'un peso quasi eguale. La cagione di questo poi non è così manifesta.*

LXXIII. Se in un giorno per qualche errore venga ritenuta una libra di traspirazione, la natura in tre giorni è solita di purgare quel rattenuto insensibilmente.

LXXIII. *La proviamo cosa verissima: cioè che da un improvviso timore, o afflizione, quantunque il motivo loro ne sia del tutto cessato, contuttocio dalla gagliarda compressione del cuore la traspirazione insensibile, per qualche tempo, può venirne impedita: i convalescenti poi dopo la malattia, per molti giorni si sentono male. Nondimeno cotesta tardanza di tre*
gior-

giorni, in cui la libra della materia ritenuta sopra la porzione giornaliera dee dissiparsi, ha una certa proporzione di eccesso di cotesta insensibile traspirazione piu di tutte le altre evacuazioni sensibili prese insieme.

LXXIV. Allora la natura evacua insensibilmente molto quando con sbavigli, e distiramento delle membra la materia traspirabile ritenuta si sforza cacciarne.

LXXIV. Negli sbavigli il fiato con empito, in maggior copia, e piu indentro cacciassi, e con la medesima si espelle; comechè ben carico della materia traspirabile: anzi n'è verisimile che la copia della materia nelle glandole del polmone ben concotta, e pronta per volar via, ne sia la cagione in gran parte dello stesso sbaviglio.

LXXV. Il traspirabile ha due parti: cioè una leggiera, l'altra pesante.

LXXV. Tutto quanto insensibilmente traspirassi è maturo: pel contrario quello che n'è esposto al senso, come avvien nel sudore, dal nostro Autore si chiama crudo. Così il crudo, e il cotto non diversificano di specie, ma solamente dalla maniera di escire, essendo amendue parti della materia medesima.

LXXVI. La parte pesante n'abbonda in guisa, che da essa si producono animali: come i cimici, i pidocchi, ed altri sì fatti.

LXXVI. *Questo Aforismo n'è falsissimo. Atteso che ne i cimici, ne i pidocchi in alcun luogo spontaneamente ne nascono, o son prodotti dalla putredine, ma ognun di loro nasce da' suoi genitori, conforme tutti gli altri animali: cotesti possono bensì succhiare gli umori contenuti nelle glandole cutanee: e principalmente molti cercano, e traggono per loro cibo il sangue.*

LXXVII. Dalla parte più pesante della traspirazione n'anno l'origine le infezioni contagiose di due persone che dormano insieme; stante che la parte leggiera sen'vola via; la più pesante reca la infezione con l'attaccarsi.

LXXVII. *Questo infatti sembra vero nella Lue Celtica, Rogna, Idrofobia; comechè sono cose che si fanno col contatto, ne in altra guisa riescono contagiose. Si trovano però altri mali che traggono la sua origine dallo stesso alito insensibile, e molto volatile, come la Peste, i Vajuoli, &c.*

LXXVIII. Coloro a' quali ne' gagliardissimi caldi di State vien impedita l'esa-

l'efalazione di qualche materia traspirabile provano travaglio nel caldo, coloro poi che anno la traspirazione del tutto libera, non ne provano molestia veruna.

LXXVIII. *A motivo che par molto verisimile che nella dimora che fa nella cute in cotesti caldi estivi l'efalazione contragga una certa acredine. Vedete l'Afor. 99. di questa sezione.*

LXXIX. N'è diverso il peso maggiore dal minore egualmente salubre, perche il maggiore piu n'affretta la vecchiaja. Supponiamo che taluno viva sano col peso di dugento, tanto come col peso di dugento cinque: abbiamo osservato, che l'eccesso di que' cinque ne chiama piu presto la vecchiaja.

LXXIX. *Dall' alimento eccessivo tutte le viscere molto sono distese; e per tanto da quella continua, e gagliarda tensione di parti piu presto sono offese, e ne periscono.*

LXXX. La carne animata perche viv' ella, e non infracidisce, come la morta? Perche ogni dì si rinnuova? Perchè i fanciulli possono vivere piu de' vecchi? Stante che piu spesso possono rinnovarsi principiando da peso infimo di tutta la latitudine fin' all' ultimo: essendoche sono capaci di piu detrazioni diverse salutari. I vecchi perche ne

muojono per necessità? Perche sono capaci solamente degli ultimi pesi. Ma perche di quei soli? A motivo che le fibre loro son dure, e come tali piu non possono rinnovarsi; dacchè ne viene la morte.

LXXX. *Per coteste fibre dure, voglio che s'intendano i vasi menomi del corpo, i quali negli animali che invecchiano sogliono costiparsi, e riseccarsi: onde poco a poco il circolo del sangue divien minore, e le forze s'infacchiscono.*

L'uomo diceasi giugnere al suo sommo incremento fin' all'anno venticinque di sua età: puo poi vivere fino a' centoventi, e piu; adunque presto divien adulto in confronto del Silicernio; attesoche quella segue per l'ultima capacità e distension delle parti; questo poi dalla caduta in primo luogo dalle parti minime e dalla lor morte: ne elleno per ordinario periscono molte insieme, e con prestezza, se non per malattie, ed intemperanza di vivere.

Per questi ultimi pesi poi intendete gli ultimi, e diminuiti all'ultimo segno.

LXXXI. *Quei che vengono assaliti da malattia pernicioso perche risanano eglino? Perche son capaci di piu pesi salutari: mercecche le infermità togliono dal corpo trenta libre, poco piu, poco*

poco meno , conforme i corpi ne sono trovati ripieni , e conforme la malattia ne fu piu , o meno , cala , ed lunga .

LXXXI. *Un giovane grasso oltre misura ne fu sorpreso da' vajuoli . A caso prima che s' infermasse s'era pesato , e si era trovato di peso sopra dugento libbre . Passato appena un mese risanò , e di nuovo per suo spasso si pesò , e si trovò ridotto a libbre ottanta meno del solito ; per quindici giorni sputò infatti cosa da non credere ; ma la maggior parte n'è probabile che da lui si perdesse pe' l' insensibile traspirazione .*

Aforismi aggiunti dall'Autore .

LXXXII. I vecchi col frequente sputare s'allungano la vita : se gli sputi sono ritenuti , come incapaci di coazione , o digestione , impediscono la traspirazione , donde n' avviene uno strozzamento , e la morte istessa .

LXXXII. *Degli Aforismi aggiunti alla prima edizione in primo luogo bisogna notare , che quei riguardano in gran parte i mali , e loro sintomi ; come se con la pratica confermasse la dottrina della insensibile traspirazione ; dal che infatti a noi ne viene grandissimo profitto , e molta luce , e chiarezza .*

Per quello poi , che riguarda que' sputi

ti de' Vecchi, pe' lo piu provengono dalla insensibile traspirazion de' polmoni diminuita, i quali secondo il Santorio arriva alla parte decima del tutto, per miogiudizio, o dirò congettura, al doppio. Quando poi i polmoni per l'età s'indeboliscono, quella evacuazione insensibile in gran parte si converte in un catarro sensibile.

Ma ogni pituita, o sputo non è incapace di nuova concozione; anzi quantunque n'apparisca marcioso, nulladimeno non è molto differente dal chilo, come che vien talvolta lo sputo per il circolo del sangue, e per le bocche delle glandole polmonari tratto fuori. Cosa che si fa manifesta dal costume di alcuni tifici che n'inghiottiscono il proprio sputo, portato prima sovente alla bocca: essendo che alcuni da me conosciuti per molti anni n'allungarono la lor misera vita, come ne posso far piena testimonianza.

LXXXIII. La vecchiaja di fatto è un' infermità, ma si porta a lungo, se il corpo venga reso traspirabile.

LXXXIV. La morte de' vecchi è Venera, l'attual freddo del corpo, il troppo bere, il mangiar troppo la sera, siccome quella da' giovani si è l'adirarsi troppo, e troppo affaticarsi.

LXXXIII. LXXXIV. *I vecchi debbon essere molto temperanti, e vivere con*
non

non poca cautela: essendo che la vecchiezza non senza ragione si annovera fra le malattie. La maggior parte poi degli uomini stimando, il clima, o quest' o quella sorta di cibo causare una vita lunga, sogliono con attenzione andar investigando, dove abitasse, di che si cibasse, che bevesse quel Contadino vecchio (a) di tanti anni. Ma devesi attribuire alla Provvidenza Divina, che quest' uomo tutto il tempo della sua vita sia vivuto dello stesso tenore, anzi che menò una vita stentata, in aria grossolana, e con alimento non cercato industriosamente; ma però di rado gli vennero incomodi o per necessità de' suoi bisogni, o finalmente perche fu lungi dalle tentazioni; altramente n' avviene a quei delle città, e che dalle faccende vengono distratti.

Gli eccessi suddetti ne' vecchi son grandemente da schivarsi, perche si fanno in una non propria, e debil età; e bisogna che attendano unicamente a promuovere la traspirazione, se vogliono i vecchj vivere lungamente sani.

LXXXV.

(a) S' intende di Tommaso Par contadino, o pastor in montagna nell' Inghilterra, che fu trovato di 150. anni, e condotto per istupore alla Corte di quel Re nel secolo passato decimo sesto, sulla metà.

LXXXV. I vecchi non giungono ad un'età decrepita per essere indebolite, e rese minori le facoltà espultrici. Quindi è che bevendo piu del solito, meno orinano, e meno del solito traspirano. Il rimedio si è che si tolga quello che n'è aggiunto di piu.

LXXXV. *Ne' vecchi per la fiacchezza del cuore, e de' muscoli piu tardi si fa la seconda, e la terza concozione; piu speditamente poi la prima. Essendo che la prima è nello stomaco e negl' intestini, e si fa fuori del circolo del sangue; ma non essendo ne' vecchi così spedita l'uscita per la cute, e per i polmoni, perciò molto si piega verso lo stomaco, ed intestini, e si fa un vapor concuocente. Perciò benespesso i vecchi sono molto voraci; ma molto tardi digeriscono per mezzo delle ultime concozioni.*

LXXXVI. La insensibile traspirazione del tutto impedita non solo delle parti principali, ma di una delle parti menome toglie la vita. Nelle parti principali, mentre nel cervello si fa l'apoplessia, nel cuore la palpitazione, nel fegato la poliemia, e nell'utero la soffocazione, in qualche parte infima la gangrena.

LXXXVII. Nella soffocazion delle donne non avviene ciò per l'utero che

il fetto trasverso comprima, ma dalla freddezza del seme corrotto che non abbisogna di traspirazione.

LXXXVII. *In qual guisa poi questi mali mortali privatamente si formino dalla insensibile traspirazione impedita sarebbe cosa lunga lo spiegarlo, cosa che non permette la brevità della nostra intrapresa. Ma nella soffocazione dell' utero la insensibile traspirazione solamente qualche volta non del tutto cessa: di fatto si trovano nella Storia Medicinale non pochi esempj di femmine, che per tal male sono state in letto, due o tre anni, quasi senza verun alimento, o almeno preso in quantità così scarsa, che ne pareva niente; nulladimeno vissero: anzi che talune di esse ricuperarono la intera salute. Questo poi non può seguirsi senza una incredibile languidezza di polmoni, e tardanza, o intermissione del medesimo: e questo n'è il vivere degl' insetti, principalmente nell' Inverno, ed ancora di alcuni animali sanguigni.*

Nella soffocazione poi dell' utero, costesto non solo da per se vien convulso, ma bene spesso anche il ventricolo, e la gola, anzi i polmoni, ed insieme ancora le altre viscere, e il corpo tutto della femmina. In quanto poi al seme femminile egl' è immaginario, stante che una tal cosa non trovasi in luogo alcuno.

LXXXVIII. Gli umori de' podagrici quantunque siano crassissimi solo per via di evaporazione si risolvono.

LXXXVIII. *Gli umori, che ne affliggono gli Artretici possono assottigliarsi in modo, che o vengano espulsi per traspirazione, o almeno che ritornino nella massa del sangue; quei tali calli, o tofi (che sono come una materia degli ossi corrotti) appena vi è rimedio che possan levarsi se non col taglio.*

LXXXIX. Il vomito diverte l' orina, e la traspirazione.

LXXXIX. *Una tal gagliarda irritazione dello stomaco non solo piega, e attrae tutta la traspirazione alle parti interne, ma tutti gli altri condotti esterni ancora, quali sono i cutanei, e que' del polmone, e de' reni per ajutare lo sforzo del vomitare necessariamente si chiudono.*

XC. Il rivoltarsi frequente, che si fa pel letto, facendosi col movimento di tutt' i muscoli, snerva la concozione, e l'utile traspirazion rende minore. Il rimedio si è trattenerfi nel sito stesso con ostinazione.

XC. *La continua costrizione del cuore, e de' muscoli, ancor nel letto rende minore la concozione, e la traspirazione: il sonno poi (come che in quel tempo le*
partì

parti suddette si rilassano, e sono in sua libertà) da comodo all' uscita della traspirazione, e promuove assai bene le facoltà concottrici: Io però credo, che questo rimedio di star sempre fermo nel letto, per la maggior parte delle persone in vano ne sia prescritto.

XCI. Mentre si mantengono calde le ginocchia, non si ha freddo a' piedi, si dorme bene la notte, piu si traspira, e meno si urina.

XCI. Forse cio proviene dalla gran distanza in cui sono i piedi dal cuore; stanteche molto piu remote, e piu lunghe sono le vene, che si portano a' piedi, che alle mani, e al capo; perciò si prova principalmente per costume de' convalescenti, che il sangue, comeche a mezza strada, cioè a' ginocchi, di nuovo si riscalda, accio fatto questo, le funzioni del corpo si facciano con buon ordine.

XCII. Il flusso del ventre si toglie con quelle cose che accrescono la traspirazione, come farebbe il bagno.

XCII. Par altresì verisimile, che l' Ipochoaana sia un efficacissimo rimedio alla disenteria, e mali di ventre; benchè talora molto leggermente purga, e muove il vomito, nondimeno promuove assai-fissimo la traspirazione ostrutta esterna; co-

si molti medicamenti in poca quantità sono antidoti, che se dianfi in copia stimolano grandissimamente lo stomaco, e gl'intestini; circa la qual cosa considerate l'antichissima composizione del Mitridato.

XCIII. Conforme la calamita meglio conservasi con molto ferro, e il vino in una botte grande, che in una botticella. Così i corpi sani pesanti piu conservano il vigore, di quelli che pel digiuno decadono dal suo peso.

XCIII. *La diminuzione del peso fattasi col digiuno rovina le forze del corpo, e ne accelera la vecchiaja, e la morte: a motivo che i vasi minori s'infiacchiscono, si contraggono, si smarriscono.*

XCIV. Quei che piu orinano di quel che bevono, poco, o nulla traspirano.

XCIV. *Considerate bene le virtù de' Fonti medicinali per muovere copiosamente l'orina, e ditemi per quanto tempo stimerete che quell' eccesso, ed uso continuo di bevanda, vi sia per esser proficuo: inquanto piu orinate di quel che beviate e cio con prestezza, siete libero da pensarvi sopra. Ma sappiate che due incomodi da cio ve ne proverranno, uno che in tanto cessa la traspirazione, l'altro che que' sali metallici si piantano in tutte le officine delle concozioni, da rimoversi*

moversi poi, e da stirparsi con difficoltà molto grande.

XCV. Nelle febbri intermittenti per qual motivo s'impedisce la insensibile traspirazione? Perche l'umor peccante si trova nell'ambito del corpo.

XCV. *Cio che cagiona le febbri intermittenti prima sentesi intorno al ventricolo, e agl'intestini; di li a poco con un certo freddo si diffonde pel'ambito del corpo; forse per un'improvvisa irruzione di bile fervida: onde ne segue poco manco che un deliquio di cuore, e freddi, e tremori nelle estremità, come se si fosse presa qualche cosa velenosa.*

XCVI. Nella Idropisia non si risolve l'acqua del basso ventre, perche la siccità, e la durezza del medesimo n'impedisce la traspirazione.

XCVI. *Non si risolve l'acqua nel ventre dell'Idropico, perche quell'acqua n'è già stata mandata fuori dalle glandole o fra le tonache del peritoneo, o nella stessa cavità dell'addomine: perciò in vano si aspetta ch'ella traspiri, trovandosi già fuori degl'organi della traspirazione.*

XCVII. Gli umori caldi concorsi a qualche parte si trattano con validi
dige-

digerenti, e fine che vengano risolti per insensibile traspirazione.

XCVII. *In tal guisa di fatto e i pori o boccucchie de' condotti si dilatano, ed eziandio più presto l'umore nelle glandole si digerisce per una pronta evaporazione, nel che certamente consiste la notizia della insensibile traspirazione.*

XCVIII. Nelle febbri gagliarde perche mai n'è proficuo il deliquio? Perche cagiona sudore, e molta traspirazione.

XCVIII. *Qualor si sarà rallentato quell'ardor febbrile, come suol accader ne' deliquij, dallo sforzo della febbre ne vien fuori il sudore, e tutto il trattenuto nelle glandole in quella gagliarda costrizione, e n'è oramai concotto, e atto per la esalazione da' condotti abbastanza rilassati, vien cacciato fuori.*

XCIX. La puntura di un nervo se verrà riempita di latte, di farina, o cosa simile, l'umor trattenuto inacidisce in guisa, che quei feriti mujono convulsi, se la ferita non venga aperta con l'olio.

CXIX. *Perche il latte n'è facile ad inacidire: la farina poi stringe troppo per se stessa, e tura non altramente che se fosse una fascia calcatavi sopra fortemente.*

C. Nelle tumefazioni la traspirazione si è utile purché si faccia con cose umide o in atto, o in potenza; altrochéno passano in scirro, esalando la parte sottile, o restando dentro la parte grossa.

CI. Una parte del corpo ripiena di sangue non dee rinfrescarsi con altro umore, come ne' tumori, e nella stessa pleuritide: stante che scaricata la materia di per se raffreddasi.

C. CI. *Chi non vede che il metodo di rinfrescare ne' vajuoli si è pericoloso molto: atteso che il corpo si rinfresca coll' istesso venir fuori de' vajuoli, si diminuisce la febbre, e cessa tal'eruzione.*

CII. Gl' Ipocondriaci se col frequente uso del bagno rendano i corpi loro traspirabili, e usino cibo umido, risanano.

CIII. La traspirazione insensibile fatta per mezzo di fomenti in un corpo non purgato attrae piu di quello che risolva.

CII, CIII. *Presso di noi, a motivo dell' intemperie dell' aria convien piuttosto servirsi del bagno naturale, o Terme: atteso che l' effetto di queste molto celere per la sottigliezza del vapore, da cui vengono riscaldati; cioè di un certo spirito sulfureo*

furco che proviene da' metalli di ferro infiammati, e poco meno che infocati: così la materia contenuta nelle glandole con ispeditezza si concuoce, e le loro bocche si rilassano a fine che con libertà, ed insensibilmente svapori.

A queste cose aggiugnete il vitto umido, accio una copia di materia, e di facile concozione somministri alle glandole. Ma entrino i pazienti nel bagno digiuni, cioè purgato il corpo, che vuol dire dopo di aver vuotate del tutto le prime strade dagli escrementi, anziessendo vuoto anche lo stomaco.

CIV. I corpi che fanno una copiosa insensibile traspirazione, non si purgano, ne si salassano, come costa de' fanciulli.

CIV. *Presso che per la medesima ragione che nella febbre, verbigrizia, molto suda spontaneamente, non dee salassarsi, o purgarsi, merche il solo sudore ne pare che possa bastare a scioglier la febbre.*

CV. Le petecchie come vengono? Qualor la traspirazione di quel umore maligno resta impedita.

CV. *Le petecchie sembra che si generino dallo stesso sangue intero introdotto*

ne condotti escretorj delle glandole, è corrotto; e questo talor con la febbre, talor senza; conforme ho bene spesso veduto seguire nello Scorbuto, di cui in altri miei scritti a sufficienza n' ho detto.

CVI. La gangrena da quelle cose che traspirano s'impedisce; da quelle che suppurano si fa la sfacelazione.

CVII. La parte gangrenata perche mai si mortifica? Perche le piccole arterie per l'abbondanza del sangue non si dilatano; il rimedio si è un'evacuazione sensibile, ed insensibile.

CVI. CVII. *Il suppurante per ordinario incrasa, quello poi, che promove la traspirazione assottiglia.*

La gangrena principia da minime arteriuzze; di lì a poco invade li vasi maggiori, e finalmente fin al cuore ne giugne. Pertanto pel circolo del sangue fermato nella parte affetta onninamente, non dall'abbondanza, come vuol il Santorio, pare che nasca questo male.

CVIII. Nelle persone robuste gli umori piu grossi passano per le strade piu strette, come si vede della pinguedine passata per orina, dell'acqua melata schizzata in una ferita del petto: dunque passano per condotti insensibili.

CVIII. *Questi dotti insensibili non al-*
Stat. Sant. volg. C *tra*

tri sono, che i condotti escretorj delle glandole: fra le quali sono gli stessi reni, e i polmoni. Ma cio non segue se non in un corpo mal affetto per essere viziate coteste strade.

CIX. *Pe' lo sventolamento si evacua la materia utile, e l' inutile: se poi dopo il sonno si racquistano forze, è molto inutile.*

CX. *Quello sventolamento che non cade sotto al senso è naturale, e da indizio di robustezza; al contrario poi il sudore.*

CIX. CX. *Questo sonno dev' essere naturale, non provocato coll' Opio, atteso che da questo non sono restituite le forze, benchè il sudor n' sussegua alla virtù del medesimo. Infatti l' Opio è una cosa piu ristringente d' ogn' altra.*

Nello sventolamento ancora vi vuole attenta osservazione, che non evaporà l' utile coll' inutile insieme: pertanto ottimamente ci vien insegnato l' indizio di esso, che n' è la conservazione, o restituzione delle forze. Nel dar adunque i sudorifici abbiate l' occhio di non oltrepassare la moderatezza.

CXI. *Se d' Inverno qualche parte del corpo patisce molto freddo tutto il corpo se ne risente in guisa che la con-*
cozio-

cozione, e la traspirazione si fa minore.

CXI. *N' avvien questo per la somma contrazione di tutto il corpo, pel consenso delle parti, e pel ritardamento del circolo del sangue.*

CXII. Il nuoto della sera è piu sicuro; la mattina essendo l' acqua piu fredda si chiudono i pori: donde si va a rischio di febbre.

CXII. *Per nuotare intende nel mare, o ne' fiumi, che nella State su quell' ora per ordinario sono tiepidi: essendo la loro acqua molto piu fredda la mattina; e questo perche il caldo della giornata concepito dall' aria vaporosa, penetra, e si mescola ancor dentro l' acqua.*

CXIII. Nella State se si dorme del tutto scoperti si proibisce la traspirazione: onde ne nasce gravezza di testa, e fiacchezza di tutto il corpo.

CXIII. *Per la traspirazione impedita tutt' i condotti escretorj delle glandole a cagione dell' umor trattenuto, vengono distesi: dalche ne proviene il senso di gravezza, e di dolore.*

CXIV. Mentre nel corso di cinque o sei giorni il peso del corpo si fa maggiore, dee questo scemarli non subito

tutto, ma poco alla volta; stantechè un' astinenza troppo rigida n' offende lo stomaco, il cervello, il cuore, e poi tutto il corpo.

CXIV. *Dalla troppa rigorosa astinenza ne viene la mancanza del chilo, per cui i vasi minimi patiscono, s' infiacchiscono, e alla fine possono mortificarsi: stanteche que' come il resto del corpo dalla sola giornaliera ripienezza si sogliono distendere, val a dire nodrirsi. Per tanto una traspirazione a lungo serrata non si leva con sicurezza da un' ostinata astinenza, e per il detrimento delle viscere, e perche tutta quella materia superflua da evacuarfi (benchè sia un ammassamento di piu giorni) per ordinario si contiene ne' condotti escretorj (che non sono meri passaggi, ma ricettacoli) e per tanto fuori delle vene.*

CXV. Nell' Autunno si fa maggiore il peso del corpo, il quale se oltrepassa i termini della salubrità ne vengono le terzane, ed altre febbri putride.

CXV. *Le febbri nascono per ordinario dall' opprimente peso della traspirazione impedita. Percio è verisimile che il fomento loro ne abbia il suo nido ne' condotti delle glandole, e delle viscere.*

CXVI. Che l' estremità siano fredde
in

in una febbre acuta, e che non si riscaldino è segno di morte: perchè la traspirazione n'è del tutto vietata.

CXVII. Alle ulceri maligne niente più nuoce quanto le cose che n'impediscono la traspirazione: come farebbero il grasso, l'olio, la cera.

CXVI. CXVII. *Con tutto questo gli Antichi dopo l'uso de' bagni adoperavano le unzioni di olio semplice, o medicato: e infatti facevano bene, a fine che i pori delle glandole non traspirino troppo fieri dell'ordinario, trovandosi dilatati dall'acqua calda. Ma però questi olj venivano applicati alla carne sana, non all'ulcerata. Cautela maggiore però bisogna usare nell'adoperare il sevo, o grasso, dell'olio, o cera.*

CXVIII. La febbre quotidiana fra le intermittenti sola non è senza pericolo; essendo che la pituita vi tiene il primo luogo nel proibire la traspirazione.

CXVIII. *La febbre quotidiana n'è la più pericolosa delle altre intermittenti, perchè in essa la sanità del corpo si è in un grado minimo, e che dappresso alla continua s'accosta. La pituita poi n'è l'indizio della traspirazione impedita, perchè quella materia che dovrebbe insensibilmente espellersi, già si purga con*

54 S E Z I O N E I.
*molestia sotto sembianza di certa viscosa
pituita.*

CXIX. Costipata la traspirazione nella cervice si ostupefa il senso dal pericranio: come prova chi camina al vento, e alla pioggia.

CXIX. *Si trova un certo consenso in tutta la cute, ma qui particolarmente per l'impedimento della traspirazione nel collo ne patisce il pericranio; come quello che gli è piu vicino, e piu lungi dal cuore. Vedete di sopra all' Afor. 91. di questa Sezione.*

CXX. Niente piu toglie via la putredine, che una eventilazione copiosa non solamente fatta per mezzo del respiro, come altresì per i pori insensibili.

CXX. *Non bene distingue la respirazione dalla traspirazione: mercecchè di amendue n'è lo stesso effetto, e la medesima causa. Ma allo sventolamento de' polmoni pare che in primo luogo sia necessaria l'aria temperata, la quale se sarà piu tenue, o piu secca del suo dovere non così prontamente si riceve, e si mescola coll'umore insensibilmente portato nel polmone: che se ella sia piu crassa, e piu umida, n'ha gia il suo peso.*

CXXI.

CXXI. Ne' mali acuti i rinfrescamenti danno indizio di morte, come avvenne in Ermocrate; atteso che ne tolgono la traspirazione.

CXXI. *Infatti dee temersi cotesta grande, ed improvvisa refrigerazione, la quale i nostri procurano con tanta diligenza d'introdurre principalmente ne' vajuoli, e in alcune altre febbri acute contro la testimonianza di questo Aforismo.*

CXXII. Dopo il bagno i pori della cute si costipano con l'olio a fine che l'umidità alimentare tirata all'esterno, non voli via; dunque l'olio ne' pericoli chiude, non apre i pori.

CXXII. *I Greci, e i Romani dopo il bagno ponevano in uso le unzioni, come si è detto di sopra, per trattenerne la insensibile traspirazione, cioè a fine che la troppa evaporazione non gl'indebolisse. Ma voi, Lettore, non fate caso dell'attrazione, ma riflettete solamente alla pulsazione del cuore sì nella nutrizione che nella traspirazione.*

CXXIII. Quella maniera di vivere che giornalmente da noi è considerata, talora ci conduce alla vecchiaja di Filippo.

CXXIII. *Si trovano taluni, che per mero caso usano una forma di vivere sen-*

za punto pensarvi, che quasi contro lor voglia ne sono portati fin ad un' ultima vecchiaja. Vedete sopra l' Afor. 83. 84. di questa Sezione.

CXXIV. Il Diaframma nel contrarsi verso il suo principio dilata il torace; col dilatarsi si fa la inspirazione: coll' allentarsi costringe, e col costringersi segue l' espirazione.

CXXV. Il muscolo Sfinter poi col contraersi verso il suo principio stringe la vescica e trattiene l' orina; con l' allentarsi l' allarga, e la manda fuori.

CXXIV. CXXV. Nella stessa guisa si fa la dissipazione per opera delle glandole, in qualunque parte del corpo ella segua. Ma il polmone non piu si è l' organo della traspirazione di quello ne sia la vescica dell' orina. Attesoche sì l' una che l' altra parte sono meri ricettacoli; il polmone ricettacolo dell' aria, la vescica dell' orina.

La evacuazione poi della vescica si è un' azion volontaria, e si rilassano i muscoli dello Sfinter a fine che si mandi fuori l' orina. Il polmone fa un' azione reciproca, per vuotare questo pozzo profondo della materia traspirata; dunque in primo luogo dev' esser intromessa l' aria, il che fassi col dilatare la cavità; cioè con l' allentare i muscoli posti intorno al

torace , e con la depressione ancora del medesimo Diaframma ; con una leggier costrizione poi delle medesime parti si fa il respiro ; come che l'aria stessa unita insieme e compressa , con la sua forza elastica egregiamente ajuta l'azione del respirare .

DELLA PESTE.

CXXVI. Le robbe appestate infettano finattantoche durano le cause prossime e rimote : che se una fola ne manchi ne cessa il veleno , conforme segue nell'orologio , che un solo dente delle ruote guasto e reso inutile , si ferma di piu camminare .

CXXVII. Non restiamo infetti dalla pestilenza per toccare , ma per l'attrazione dell'aria pestifera , o esalazione delle supellettili . Il che così fassi . Lo spirito vitale dall'aria vien infetto , dall'infezion dello spirito si coagola il sangue , il quale cacciato alle parti esterne produce carboncelli , peccchie nere , e buboni : se ne resta dentro cagiona la morte , se del tutto vien fuori la scampiamo .

CXXVI. CXXVII. Il nostro Autore non vuole che c'infettiamo di peste col tatto : e pure le ulcere nate da peste non si vedono elleno molto avvelenate ? Anzi

che l'istessa inspirazione altro non sia se non un certo tatto: mentre le cavità de' polmoni sono tanto fuori dell'ambito del corpo quanto la stessa cute delle mani. Adunque a me certo par verisimile che l'aria infettata da un appestato, con lo sputo, e con le vivande insieme venga inghiottita, e mandata nello stomaco, e indi a poco mescolato col chilo si trasporti nel sangue: finalmente dal perpetuo corso del sangue si caccia nelle glandole: dove per poca dimora che vi faccia, non ricevendo piu l'impulso del cuore, quelle s'infiammano, e si convertono in quelle prave ulcere dal nostro Autore narrate.

CXXVIII. Se tutto il veleno pestilenziale si spinge ne' carboncelli, e buboni, è bene, altro cheno è mortale.

CXXVIII. Siccome i Carboncelli, e i Buboni secondo le forze dell' infermo sono salutari nella pestilenza: così le tacche negre, o petecchie son certi indizj di morte. Ma in queste, conforme ne' vajuoli, se dovesse promoverfi la traspirazione insensibile da noi forse con qualche medicamento appena sarebbe bastante per ottenere la sanità a motivo della somma malignità di tal male, che vuol ancora i suoi rimedj particolari.

CXXIX. Non diventiamo appestati
da

da per noi stessi, ma ci vien attaccata dagli altri: Si vede l'esperienza nelle Monache.

CXXIX. *Pertanto il contagio non è un male nativo dell' Europa; stante che presso noi del tutto finisce, ne mai diperse rinasce, se non sia portato dall' Asia.*

CXXX. Non tutti, ma la terza parte degli uomini incirca muiono dal contagio. Si fa chiaro dall'esperienza de' beccamorti.

CXXX. *E questo computo molto si accorda co' computi trovati in Londra de' morti da peste dell' anno 1665. forse però ella fa strage maggiore ne' paesi caldi qual' è l' Italia.*

CXXXI. Quei che pensano che il nero delle petecchie, e de' carboncelli significhino adustione, s' ingannano. Atteso che bene spesso Vecchi dentro, e fuori freschi senza febbre in due giorni con quel nero scorbutico ne muiono.

CXXXI. *Alcune macchie nere funeste anche senza febbre, o infezion pestilenziale piu d'una volta le ho vedute nello Scorbuto; ed è verisimile che fossero di quella sorta, che il Diemerbroekio dice osservate da lui in un ragazzo che giocava in piazza d' Utrecht,*

piuttosto che n' appartenessero a pestilenza.

CXXXII. Se poco sangue per corruzione dello spirito vitale divien putrido, e questo si repurghi tutto per mezzo de' buboni, e de' carboncelli, gl' infermi risanano; se non si purga tutto, muojono, come nelle petecchie nere.

CXXXIII. Quindi è che coloro, a' quali sono aperti i carboncelli o buboni se la infezione interna vien fuori tutta i pazienti risanano: altrocheno muojono.

CXXXII. CXXXIII. *Non so in qual maniera i buboni, e i carboncelli differiscano dalle petecchie. Queste poi comprendo dal colore, e che si profondano penetrando fin' alle medesime ossa che vengono prodotte dagli stessi vasi sanguigni esulcerati, e sfacelati: quelli poi stimo che occupino solo le glandole, e perciò essere meno pericolosi; a motivo che per ordinario la materia sia espulsa e cacciata e corrotta fuori del circolo del sangue.*

CXXXIV. Due sono le maniere di far cessare la pestilenza; una che i sani vengano separati, e gl' infetti si diano a conoscere: il modo che non si celino è di due sorte: uno che non si
man-

INSENSIBILE TRASPIR, 61

mandino in luoghi di non suo piacere; l'altra di non abbruciare le loro robe.

CXXXIV. *La separazione de sani dagli infetti n'è cosa moltogiouevole per trattener la peste; come pure che degli infetti pochi, meno che si puo, coabitino insieme, e siano persone amiche, e in luoghi di suo genio al possibile. Ma come l'abbruciare le robe conferisca al propagamento della peste, io non l'intendo. Mentre infatti gli antichi sempre sperimentarono il fuoco per un ottimo spurgo dell'aria cattiva.*

CXXXV. Si attacca la peste facilmente a coloro che anno il polmone raro, non così a que' che l'anno denso. Raro l'anno, se fatta una inspirazione amplissima, si fa una battuta sola di polso piu quieta.

CXXXV. *Le persone non ben sane, nelle quali i polmoni son deboli, riescon piu facili ad infettarsi; a motivo che il veleno con maggior facilità penetra nell'ambito del corpo, e piu tardi ne vien cacciato. Ma è mio dubbio, non esser vero che le persone s'infettino solamente con la inspirazione dell'aria.*

CXXXVI. La peste non è come il fuoco il quale andando crescendo il suo
ali-

alimento, ne cresce egli ancora; ella va calando restando il suo pascolo al medesimo segno.

CXXXVI. *Questo avviene per la mutazione dell'aria, e delle Stagioni: perciò la peste non essendo un male del nostro paese, come fu detto di sopra, benchè persone innumerabili restassero da infettarsi, nulladimeno nell'accostarsi il Sole al Solstizio d'Inverno per ordinario s'estingue.*

CXXXVII. I raggi pestilenziali sono portati dal vento da l'una a l'altro luogo; quei di un corpo luminoso non già.

CXXXVII. *Per quanto spazio dal vento ne venga portata per aria la peste, con certezza non viene stabilito: quello si è verissimo, che in Londra nel tempo della peste alcune vesti mandate dugentomiglia lontano infettarono una famiglia intera.*

CXXXVIII. Quei che per ischivar la peste assegnano altro rimedio migliore che la fuga, o sono ignoranti, o vogliono ingannare.

CXXXIX. Quindi quasi niun de' nobili risana co' rimedj; la plebe poi in gran parte senza di questi ne resta sana.

CXXXVIII. CXXXIX. *Questo infatti n'è rimedio prudente, ed antichissimo: cioè in tal tempo intraprendere un viaggio, o una navigazione.*

Oh che buona scusa per i Medici! Se anno degl' infermi alla lor cura commessi. Con tutto questo non dubito che ne' secoli futuri non siano per ritrovarsi ancora de' specifici rimedj per debellare questo male terribile.

CXL. Perche la peste dura a lungo? Perche mentre quella incrudelisce, purgano le robe infette, le quali mentre sono purgate i ladri occultamente vanno disseminando: terminata la peste non infettano: altramente la pestilenza sarebbe perpetua.

Perche gl' infetti, mentre per forza sono cacciati fuori della città, alcuni non si manifestano: onde l' infezione si va crescendo.

Perche non si vieta il concorso del popolo alle Chiese. Gli ufizj Divini si dovrebbero celebrare all' aria aperta.

Perche si fanno venire Chirurghi forestieri, i quali quanto piu cresce la peste tanto piu lor piace.

Perche non separano gl' infetti da' sani facendoli passare in altra casa.

Perche adoperano rimedio interno per la peste, non dandosene alcuno che non nuoca.

Perche vien permesso il mercato del pollame; che toccato dagli infetti resta appestato, e dappoi i sani

toccandolo s' infettano eglino parimente .

CXL. Di questo Aforismo non approvo quell' articolo, che riprova tutt' i rimedj interni ; stanteche oramai alquanti ne sono conosciuti, e che altri se ne possano rinvenire appropriati a questo male quantunque terribile, ven' è somma speranza: essendochè eziandio all' altre febbri, e maligne ancora con buon successo si è trovato metodo proprio per curarle .

SEZIONE SECONDA.

DELL' ARIA, E DELL' ACQUE.

A FORISMO I.

L' Aria fredda, e le lavande fredde riscaldano i corpi che sono robusti, e gli rendono piu leggieri, togliendo il superfluo: que' deboli sono rinfrescati, e resi piu pesanti, restandone superato il calore.

COMENTARIO I.

I *L' freddo proveniente o dall' aria, o dall' acqua stringe le bocche delle glandole, e cosi n' impedisce la traspirazione: nelle persone robuste poi, dove la resistenza, e lo sforzo si è maggiore, dalle quali due cose il calore vien accresciuto, la materia traspirabile si assottiglia, e con piu impeto s' espelle fuora: pel contrario nelle persone deboli trattenuta la traspirazione il peso si fa maggiore, e le forze s' infiacchiscono.*

II. *L' aria calda, e le bevande calde attualmente, se la erudezza della materia non osta, ajutano ancora la traspirazione, rinfrescano le viscere inte-*

interiori, e ne rendono i corpi piu leggieri.

II. Non so se le acque termali similmente bevute parcamente possino recar sollievo alla traspirazione impedita, con gran giovamento alle viscere per ciò inferme?

Lo stesso fanno, in chi puo, i viaggi, per noi Inglesi certo portandosi in un clima piu caldo, e piu secco.

III. L'aria esterna penetrando nel profondo del corpo per mezzo delle arterie, puo render il corpo e piu lieve, e piu grave: lieve, se ella tenue, e calda ne sia: grave se sia crassa, ed umida.

III. Infatti l'aria calda, e sottile n'apre le bocche delle glandole, e promove la traspirazione; la fredda poi ed umida le restringe, e le chiude. Ma che l'aria esterna penetri nella profondita del corpo per mezzo delle arterie, non è credibile: percio non concedo volontieri, che in se possa o scemar, o accrescere il peso.

Il circolo del sangue fu incognito al nostro Autore: percio secondo gli Antichi Ei credette che le arterie fossero destinate a ricevere, e portar l'aria privatamente, e che la stessa sustanza de' polmoni le ammette. Ma, a mio parere; l'aria non per altra strada si trasportata nel circolo del
san-

ARIA, e ACQUA. 67.

sangue, che per quella del chilo, a cui ordinariamente si mescola, e vien' espulsa fuori per i soli pori delle viscere, e delle glandole.

IV. Quanta ne sia la pefezza dell' aria si ricava prima dalla gravità maggior, o minore delle feccie d' alume prima seccate al Sole, e poi esposte all' aria della notte. In secondo luogo perche sentiamo freddo maggiore di quello che si offervi nello strumento de' temperamenti: stanteche la umidità, e il peso dell' aria n'è per noi la lima della frigidità. In terzo luogo, se piu o meno s' incurva una tavola sottilissima principalmente di legno del pero. Per quarto dallo scorciamento delle corde da liuto, oppur anche di canapa.

IV. *Il peso dell' aria, e il suo elaterio per verità fu cognito ancor agli Antichi, come in altri miei scritti ho detto; ma qui si accenna solo l' umidità di essa; val a dire in quanto si riempie di particelle aquee. Imperocchè quanto piu n' abonda di quelle, ed è piu grave, tanto piu freddarivesce: Così infatti stima il Santorio; quello certamente n'è verissimo, che in un' aria di tal costituzione, cioè pesante ed umida, il respiro è molto piu tardo, e piu fa resistenza all' uscita della materia traspirata.*

V. Quan-

V. Quanta sia pesa l'acqua facilmente comprendesi, se un peso si consideri su l'acqua; attesoche quella n'è piu leggiera, ed in conseguenza piu sana, in cui una cosa pesante va piu sott'acqua: quella poi in cui quella meno s'affonda n'è piu pesa, e men sana.

V. *L'acqua pesante si è malsana; e tutte le acque mescolate co' metalli non sono elleno piu pese di qualsisia acqua semplice? Ma direte: i sali, e i metalli sono ancor essi medicamenti; e perciò poter essere molto salutiferi, se vengano posti in opera come si deve.*

VI. L'acqua grossa, e l'aria fangosa, e pesante convertono la traspirazione insensibile in un umore, il qual ritenuto, e dappoi non risoluto, in gran parte suol passare in Cachessia.

VI. *Dee intendersi questo de' luoghi paludosi, e pieni di cattivi vapori: val a dire, che l'aria si è come l'acqua, e questa si è lutosa; per lo piu ivi le febbri intermittenti anno il suo soggiorno: le quali se affliggono troppo a lungo i corpi, passano in cachessia, e in idropisia; val a dire a motivo della materia traspirabile che va incrassando, e ritenuta ne' condotti delle viscere, e delle glandole, si cangia in un certo icore acre, e putrescente.*

VII.

VII. Dall'aria sana che sia fredda parimente vien impedita la traspirazione; si costringono i condotti ma si fortificano le fibre, e il peso della materia traspirabile ritenuta, ne offende, ne si sente.

VII. *Il freddo sano con la sua costrizione constipa e le fibre de' muscoli, ed i condotti delle glandole, perciò di fatto da fermezza, e forze al corpo: ma intanto, benchè la traspirazione non sia così copiosa, nondimeno per questa piccola dimora nelle viscere invigorite, e ben concotta, molto insensibilmente la materia s'espelle.*

VIII. Nell'aria pantanosa s'impedisce la traspirazione, i condotti si riempiono, ma non si costipano, le fibre si allentano non si corroborano, e il peso della materia ritenuta nuoce, e si sente.

VIII. *Per la grossezza, e umidità dell'aria respirata, la traspirazione de' polmoni poco toglie da' condotti delle sue glandole, e poco evapora; gli altri poi cutanei parimente sebben rilassati, nondimeno per la crudezza di cotesta materia si riempiono, e col peso di un talqual fardello ne caricano il corpo.*

IX. Se all'aria estiva sopravenga il freddo, in quel giorno, supposta la medesima libertà di bere, proibisce quat
la

la terza parte della traspirazione, la quale se non si fa sensibile, ne dispone facilmente alla putredine, o alla cachessia.

IX. Cioè se non esce per orina, o in altra guisa.

X. La traspirazione impedita fatta seguire da un freddo improvviso, alle persone deboli piu nuoce di quella che vien proibita poco alla volta.

X. I meno sani bene spesso vengono gravemente afflitti dal freddo improvviso; a motivo di alcuni organi destinati per la respirazione, e che sono in essi molto deboli, e per l'abito lor corporale molto tenue, a segno che non sono sufficienti a reggere al peso superfluo; onde bisogna per necessità o che qualche sensibile sgorgo d'umori n'opprima l'uomo, o che tali umori fissandosi in qualche parte non sana a lungo ne tormentino; dal freddo poi che sopravviene poco a poco le parti eziandio che siano naturalmente e per sua origine di mala costituzione, non risentono offesa.

XI. Per cagione dell'aria fresca che venga se taluno stia spogliato delle sue solite vesti per ischivar il caldo, nel corso di una giornata suol traspirare circa due libbre meno senza che ne provi alcun travaglio.

ARIA, e ACQUA. 71

XI. *Il peso superfluo di due libre dopo di un freddo sopravvenuto al caldo improvvisamente, benchè pel gusto del raffrescamento non subito si sente, con difficoltà però, e con lunghezza di tempo, nelle persone deboli vien dissipato senza dubbio, e consunto..*

XII. *Un'aura gioconda, e frescuccia ad un corpo riscaldato è piu nociva, che un freddo copioso di aria, o di acqua; stante che quella non rende il corpo piu leggiero, ma l' ostruisce, e lo rilassa; questo lo costipa, e lo corrobora; e quindi i corpi si rendono di peso minore.*

XII. *Per la costrizione le forze si corroborano, e questo vien fatto con piu sicurezza da una copia di fresco; guardatevi nondimeno che non vi rilassiate di forze per un gagliardo esercizio, a motivo del gusto dell' aura frescuccia.*

XIII. *Le condizioni cattive dell' aria, e dell' acqua quando dispongono a putredine maligna, il peso loro in gran parte non si avverte; quasi perche dalla corruttela loro i nervi siano resi piu forti, come segue ne' frenetici.*

XIII. *Ne' frenetici, per altro assai deboli, è tal e tanta la costrizione de' loro pori, che un freddo ancor grande, benchè*

che siano nudi non si sente da essi ; ma perche altresì una certa ottusità, per la corruzione di certi umori acri impiantati præter naturam nelle glandole, e nelle viscere, nelle parti destinate al senso talora ne nasce? Certo che questi a cagione della somma, e continuata tensione de' nervi possono far forze da stupire.

IX. Nuotare in acqua fresca dopo un' esercizio violento si è gratissimo, ma mortifero; mercecchè non vi è cosa peggiore di due moti opposti.

XIV. Così ancora la bevanda fredda pel motivo medesimo.

XV. Ciocche proditoriamente dispone le viscere al male per lo piu ne si sente gravoso, ne dispiace.

XV. *Fra le cose che fanno l' effetto suddetto con ragione si numerano le seguenti: oltre l' uso portar fuor della sua stagione vesti leggiere, e sottili; parimente l' acqua di vita, bevuta o schietta, o medicata: l' uso quotidiano di concoquenti gagliardi, quali sono i sali di piu generi, cioè di acciajo, o di ferro: le fontane medicinali ancora o calde, o fredde che siano. Il tabacco in fumo, o anche in polvere medicato, per la sua forza proditoria; l' Opio, ec.*

XVI. Un'aura grata, e da Ostro con violento esercizio benespesso è mortifera: attesoche dall'aura ne proviene l'impedimento della traspirazione, dall'esercizio l'acrimonia.

XVI. *Pe' lo stesso motivo, ma con maggior empito fanno gli effetti suoi tutti gli odori piu giocondi; stante che tanto gusto agli uomini deboli, e alle donne in specie ne recano, che al presentarsene loro tosto ne cadono in deliquio: per venire dalla forza di quell'odore del tutto dissipata la sistole del cuore.*

XVII. Quei che dopo cena vanno in traccia dell'aura fresca piu del dovere, vengono ad impedir la traspirazione a quella parte, che n'è spogliata della veste: la notte poi o il giorno seguente i piu son soliti patire un dolore di testa gravativo.

XVII. *Perche impedita la traspirazione, la materia sovrabbondante per lo piu si porta per decubito al capo, o perche da' condotti maggiori delle glandole, e che tendono alla bocca possa in maggior copia espurgarsi; o perche il capo ne sia stato il piu esposto all'aura fresca sopradetta, come piu abbasso lo dice il nostro Autore all' Afor. 21.*

XVIII. Se i corpi all'improvviso fias-
Stat. Sant. volg. D no

no trasportati da un' aria calda nella fredda, patiscono detrimento, stante che vengono resi di peso maggiore del conveniente; passando dall'aria fredda alla calda patiscono ancora perche sono resi di minor forza.

XVIII. *Ascoltate quello che dice Corn. Celso su questo proposito.* Quando taluno, dice, vuol far cangiamento converrà che vi si faccia l'assuefazione a poco a poco.

XIX. Le persone deboli piu nel Ver-
no, le robuste piu nell' Estate conver-
tono in orina la traspirazione ritenuta.

XIX. *I deboli a motivo che dal freddo restano rinvigoriti per lo piu; i robusti poi nella State altresì anno forze sufficienti di poter espellere da qualunque banda la materia traspirabile ritenuta.*

XX. L'uso del ventaglio n'impedisce la traspirazione, e rende la testa piu pesante, e piu calda.

XXI. Il vento freddo sempre riserra, e sempre offende, ma piu d'ogn' altra parte la testa, perche piu vi sta esposta.

XX. XXI. *Questi due Aforismi anno le ragioni medesime del XVII.*

XXII. Delle Stagioni in generale i
sempri asciutti sono piu sani delle piog-
ge

ge continue , stante che rendono i corpi piu leggieri .

XXIII. Nella State i corpi temperati sono di peso minore che nel Verno di tre libbre in circa .

XXII. XXIII. *L'aria asciutta, essendo piu sottile n'è piu sana, attesoche n'è piu atta a ricevere in se, e come ad attrarre tutto cio che si è abile a traspirare: anzi l'aria interna mescolata col chilo al sangue, essendo partecipe dell'aria ambiente, percio fa forza maggiore nel concuocere la materia, e nel vuotar i condotti; a motivo dunque della traspirazione piu libera in un'aria molto rarefatta, qual n'è l'aria di Estate, siamo di peso minore, che nell'Inverno circa tre libbre .*

XXIV. Nella State la fiacchezza si sente; non perche il corpo di peso maggiore si trovi, ma perche n'è di robustezza minore .

XXV. Nell'aria calda il corpo si è di forza minore, sì perche con la traspirazione n'efala sempre qualcosa degli spiriti buoni; sì perche il calore non è concentrato .

XXVI. Per tutta la cute sempre vien digerita qualche cosa dal caldo, che nell'uscire porta via eziandio dell'umor buono, che dentro se ne stava .

XXIV. XXV. XXVI. *Nell' Estate sentesi la fiacchezza, se talvolta il corpo n' avrà esalato piu del dovere. Ma che si dissipino alcuni spiriti distinti dalla esalazione della materia superflua, sono favole; è ben verisimile, che nel sangue particelle calorose di aria si restringano in se, e che pertanto possano maggiormente accendersi, e che in piu copia di State si sciolgano, e si espellano, donde ne provenga la diminuzione delle forze.*

Adunque si fa credibile che per un' accensione così grande ne voli via alquanto della materia traspirabile, sì per la larghezza de' pori, sì per la concozione acerba, e precipitosa della medesima.

XXVII. *Nella State ci molesta il caldo, non in primo luogo, ed in ie per la calidità dell' aria; itante che ciascuna parte del corpo n' è piu calda dell' aria estiva; ma perche nell' aria estiva non è tanto freddo, che il calor naturale a sufficienza venga concentrato: dal che segue che così sparso puo meno espellere insensibilmente la materia traspirabile di sua natura calda: la qual rattenuta inacidisce, e n' è la cagione che proviamo un caldo grande.*

XXVII. *Nella State siamo tribolati dal caldo per l' abbondanza, e l' espansione gagliarda delle particelle sulfurue mescolate*

col sangue, e che perciò colla sua uscita ne molestan la cute: onde ottimamente il nostro Autore dice, che la materia traspirabile n'è calda di sua natura.

Ma si cerca perche ciascuna parte del corpo si è piu calda dell'aria estiva? Rispondo. Il nostro calor naturale è tanto quanto ne proviene dalla nostra generazione; mercecchè nell'Embrione la prima volta si accende; un pascolo continuo poi gli si aggiugne dall'aria mescolata con gli alimenti; all'aria stessa sono mescolate alcune particelle veramente di solfo, principalmente uscite da' Vulcani, cioè da quelle caverne che mandan fuora il fuoco, e accesi naturalmente queste particelle ricevute dal corpo riscaldato, per la continuata costrizione del cuore, e per il loro ravvolgimento in vasi angustissimi, concepiscono quel calore, di cui le medesime son prive qualor sono in libertà, e molto sottilmente sparse per l'aria.

XXVIII. Mentre i nostri corpi per il sommo caldo in dormendo di notte, o di giorno copiosamente traspirano, o sudano, si fanno piu leggieri, ed in quel giorno non son molestati da calore alcuno.

XXVIII. Queste particelle sulfuree in qualunque forma accese nel gran caldo, sono copiosamente disperse o dal sonno insensibile.

sensibilmente, o dal sudore, talche non molto da esse veniamo tormentati.

XXIX. In una giornata estiva se sopravenga freddo ne vien impedita la traspirazione al peso di una libra incirca.

XXIX. *Non è per tanto stupore se la misura della traspirazione impedita sia tanta quanta n'è una libra, essendo sopraggiunto il freddo al caldo in tempo di una somma evacuazione.*

XXX. Se la State sia fimile ad una Primavera, col fine che i corpi si riducino al peso congruo della State, si eccitano i sudori.

XXX. *In un' Estate piacevole, che talor pare una Primavera si eccitano i sudori per iscemar il peso del corpo; attesoche i sudori per modo di crisi ajutano la traspirazione: il peso dell' Estate poi si fa minore di tre libre da quello del Verno. Vedete sopra ail' Afor. 23. di questa Sezione.*

XXXI. Sul principio dell' Estate se all' improvviso sorprende un gran caldo, seguono stanchezze. Le quali, sebben dopo alcuni giorni il caldo piu n' incalzi, non durano, attesoche il peso del corpo perspirabile si fa minore.

XXXI.

XXXI. *La fiacchezza, che dopo cresciuto il calore ne nasce, cessa qualor si giugne ad un peso giusto diminuito della materia traspirabile; quantunque l'eccesso del caldo paja che anzi lo dovesse promuovere.*

XXXII. *Lo stesso vigore minor aggravio sente con peso minore, che maggiore di corpo.*

XXXII. *Un peso debito al corpo non gli è di aggravio: ma in un peso maggiore del conveniente il vigore medesimo ne soccombe.*

XXXIII. *La traspirazione promossa o con l'aria calda, o con l'acqua calda nuoce, se il male da essa cagionato non venga compensato da qualche beneficio molto maggiore.*

XXXIII. *Cioè procurata o con la stufa, o col bagno caldo; il medesimo puo dirsi di ogni evacuazione sensibile del corpo: cose tutte che se non vengano procurate a comodo, e per qualche grand'utile, per se sono nocive,*

XXXIV. *Nella State piu di giorno, nel Verno piu di notte i corpi robusti traspirano.*

XXXIV. *I corpi robusti di Verno dormono saporitamente, e piu si riscaldano*

avendo addosso molte coperte: nella State poi per la robustezza anche fra giorno richiedono grandemente la traspirazione: al contrario i corpi medesimi la State di notte non possono sopportare le coperte; e per questo dalla traspirazione impedita piu vengono molestati.

XXXV. L'impedimento della traspirazione di State puo produrre una febbre maligna, e di Verno appena una piccola alterazione: attesoche i nostri corpi nella State sono pieni piu che di Verno di materia traspirabile inacidita.

XXXVI. Dormire la State a corpo nudo, o all'aria aperta per lo piu dispone alla putredine, col proibire la traspirazione.

XXXV. XXXVI. *L'impedimento della traspirazione solo di Verno segue senza incomodo; attesoche per ordinario la materia traspirabile si volta verso lo stomaco, e versogl'intestini: mentre la State la medesima traspirazione impedita per la corruzione della materia fatta piu acida, e molto accesa puo degenerare in una febbre maligna: anzi che nell'aria bollente la materia ritenuta nelle glandole in breve tempo ne da in corruzione.*

XXXVII. L'impedimento della traspirazione non rende calde le viscere
inte-

ARIA, e ACQUA. Se
interiori, se la materia perspirabile non
inacidisca per la dimora, o a motivo
del caldo esterno, o di un moto vio-
lento.

XXXVII. *Due sono le strade della ma-
teria traspirabile; una quella che va alle
parti interne, principalmente allo stoma-
co, e agl' intestini; e l'altra per cui si
caccia fuori per aria la materia della
traspirazione: quella si occupa tutta nel
fare la concozione, e perfezionare il chi-
lo; questa per lo piu a fare svaporare il
peso inutile; in nessuna però delle due stra-
de impedita patiscono le viscere interne,
se non per alcuna delle cause narrate.*

XXXVIII. Mentre il freddo sopra-
viene al caldo estivo, l'offesa di un
coito eccessivo appena si sente; se poi
l'aria di nuovo riscalda, vien cono-
sciuto il danno non piccolo dell'erro-
re passato.

XXXIX. Il danno che puo produrre
un coito non fuor di misura suol com-
pensarsi con un pari giovamento, ve-
nendo concentrato il calore dall'aria
fredda.

XXXVIII. XXXIX. *Il caldo ind:bo-
lisce: parimente l'uso venereo ancor mo-
derato vien susseguito da una certa rilas-
sazione delle parti, val a dire da quella
gagliarda tensione, con cui si esercita:*

inoltre poi si fa perdita di un certo umor animato.

XL. Nelle notti estive i nostri corpi si dispongono a far acquisto della febbre per la variazione dell'aria; mercecche sul principio della notte l'aria n'è infiammata: su la mezza notte poi si è fatta piu temperata; sul mattino ne divien fredda: onde in quei che dormono, e sono senza coperte, il solito che dee traspirare si trattiene, e i corpi sono piu pesanti; cosa che non accade nelle notti d'Inverno.

XL. D'Inverno la traspirazione impedita suol recare minor incomodo: a motivo che per il freddo la materia trattenuta non tanto facilmente bolle. Vedete sopra all'Afor. 35.

XLI. Dall'Equinozio autunnale fino al Soltizio d'Inverno, ogni giorno traspiriamo una libra meno incirca; indi fin' all'equinozio di Primavera incominciamo a traspirare con maggior libertà.

LXI. Questo calcolo è molto degno d'esser consacrato, e ci dimostra quanto mal sano ne sia l'Autunno; e di qui impariamo perche il catarro, e i mali del polmone in tale stagione piu ci molestano: cioè dire la copia della traspirazion trattenuta.

XLII.

XLII. L'Autunno si è malsano, sì perche la traspirazione al iopravenir del freddo suol trattenerfi; sì perche quello che vien impedito di esalare divien acido e mordace.

XLII. *Avvien cio perche la materia traspirabile ritenuta ha la sua dimora ne' condotti delle glandole, e delle viscere escretorj; i quali di fatto non debbono riputarfi mere strade, ma come certiricettacoli fatti ciascuno per contener, e concuocere i suoi umori; ma n' avviene che nell'Autunno per la incostanza dell'aria sogliono riempiersi di abbondanza di umori; onde se ne contrae una certa acidità o sia corruzione di quelli.*

XLIII. Si scansano le infermità Autunnali, se il corpo nell'Autunno non divenga di peso maggiore di quello, in cui si trovava l'estate.

XLIII. *Questo si scansa col buon uso delle sei cose nonnaturali. Portatevi piu abbasso agl' Aforismi 46. 47. 48.*

XLIV. Il peso a poco a poco accresciuto, a poco a poco ancora dee scemarsi.

XLIV. *Medicamenti troppo gagliardi non debbon usarsi se non in mali gravissimi.*

XLV. Il peso insolito del corpo non dee levarsi di Primavera, ma di Autunno; stanteche il freddo che sopravviene piu è nocivo al peso.

XLV. *A cagione che il freddo è acconcio a dar aumento al corpo: e nella Primavera l'aria tiepida in se n'è propizia per iscemare il peso.*

XLVI. Nell' autunno non averete malattia veruna se al venire del freddo sarete trovato ben armato di vesti, se promoverete l'orina, e vi manterrete nel peso medesimo di prima.

XLVII. Uno che sia ben armato di vestimenti meglio traspira, e diviene di peso minore.

XLVI. XLVII. *La traspirazione si promove collo star ben coperto di panni; ma la diminuzione del peso nell' Autunno si ottiene co' diuretici a motivo della somma umidità dell'aria che regna in tale Stagione, e perche di tutte l'evacuazioni sensibili di tutto quanto il corpo quella de' reni n'è la piu copiosa comeche n'evacua le vene.*

XLVIII. Coloro che son loliti nell' Inverno essere afflitti da malattie provenienti da pienezza d'umori debbon purgarsi di Autunno non di Primavera,

ra, e convien ridurli al peso in cui stavano sul principio dell' Estate.

XLVIII. *Attesoche alla Primavera vien dietro la State; il cui caldo per lo piu diminuisce il peso degli umori superflui senza l' ajuto di medicamento veruno.*

XLIX. Quando poi i mali provengono da mala qualità, devesi far purga di Primavera, non di Autunno; stante che la malizia della qualità degli umori cresce piu d' Estate, che di Verno.

XLIX. *Val a dire, o qualunque male ereditario, o di qualità prava di altra sorte, qual sarebbe la Lue Celtica. L' Inverno per lo piu di per se n' è rimedio contra la malignità de' mali: attesoche nell' Inverno anche la stessa peste ne' nostri paesi Settentrionali presto si smorza, se talora vi sarà stata portata.*

L. Quei che sul fine della Primavera troppo presto si alleggeriscono di abiti, e troppo tardi se ne rivestono nell' Autunno: nella State incorrono facilmente in febbri, nell' Inverno nelle Distillazioni.

L. *Al vestirsi devesi aver attenzione particolare, in specie da quei che non sono ben sani, e da quei altresì che da fanciulli furono soliti vestire con delicatezza*

tezza secondo l'uso della lor patria con non interrotta consuetudine.

LI. La traspirazione rattenuta in quanto è divenuta acida ne cagiona febbri, ed Erisipole: in quanto pecca in copia somministra Apoflemi, Distillazioni, e Cacheffie.

LI. Secondo la natura degli Organi si fabbricano umori diversi, come il chilo nello stomaco e negl' intestini: lo sputo nelle glandole della bocca; il fiele nel fegato, il sudor nelle glandole della cute, l'orina ne' reni, ec. Ne pertanto la materia traspirabile sparsa per tutti li condotti suddetti è di una sola qualità; ma secondo l'abbondanza, e acidità degli umori tratti, malattie diverse vengon prodotte.

LII. Il freddo esterno concentrando il calore ne rende la complessione tanto piu robusta, quanto oltre al peso consueto possa portare ancora circa due libbre di materia traspirabile rattenuta.

LII. Disse di sopra, che il peso del corpo in tempo estivo n'è minore fin circa tre libbre; ma questo eccesso di peso nel tempo d'Inverno, per virtù del freddo, così facilmente infatti n'è da noi sopportato, come se non fosse in noi alterazione veruna; non mi dispiace. Questa concentrazione di calore poi io non l'intendo:
dal

dal freddo certamente i muscoli sono piu contratti, e percio sono rinvigoriti.

LIII. I corpi nostri sul principiar dell' Inverno facilmente si riducono al peso solito, sul principio della State a grande stento ne tornano al peso estivo.

LIII. *Il freddo all' improvviso ferma la traspirazione, e somministra forze a portare nuovo peso: sul principiar dell' Estate poi il caldo rende le forze minori, di modo che non ci è cosa facile o trar fuora il peso superfluo, oppur sopportarlo finche siasi fatto ritorno al giusto equilibrio; cioè fra le forze nostre, e il peso da sopportarsi da noi.*

LLV. La Sanità durerebbe sempre incontaminata fino all' estrema vecchianza, se i nostri corpi in tutte le quattro Stagioni dell' anno si mantenessero di peso uguale.

LIV. *Cotesto peso eguale non si ha da intendere come se in tutto l' anno dobbiamo essere del peso stesso; imperocche nella State siamo piu scarsi di circa tre libbre dal peso del Verno: parimente nell' Autunno siamo molto piu pesanti che nella Primavera: anzi in ciascun mese naturalmente soliti siamo d' espellere circa una libra oltre il solito peso. Ved. sopr. Sez. I. Afor. 65.*

LV.

LV. I corpi che nel decorso dell'anno molto crescono, e calano di peso sono in pericolo grande.

LV. Vuol dire fuori del solito, e debito peso dentro la latitudine di salute.

LVI. Per lo spazio dell'anno quanto maggior è lo svario del peso, l'aumento, o diminuzione del sangue, tanto peggiore n'è la condizion di quel corpo.

LVI. Questo Aforismo non è punto favorevole alle tante purghe fatte quasi per ispasso, e a' tanti salassi che si replicano senza la considerazione dovuta.

LVII. L' accrescimento del peso si fa sul principiare dell'Autunno, la diminuzione nel principio della State.

LVII. Quei condotti, che sono aperti dal calore ne sono chiusi dal freddo.

LVIII. I corpi, il peso de' quali si fa maggiore piu pericolano d'infermarsi, di quei che diminuiscono di peso.

LVIII. Dagli umori superflui corrotti ne provengono molto piu malattie e certo piu funeste, che dalle viscere vuotate.

Aggiunti dall'Autore.

LIX. Le parti del corpo tenute coperte salutarmente traspirano: Se poi
dopo

dopo il sonno son trovate discoperte, dall'aria eziandio caldissima i loro pori si costipano.

LIX. *Attesoche qualunque parte del corpo n'è piu calda dell'aria estiva; perciò tenute scoperte fuori di consuetudine, per necessità i pori restan costretti.*

LX. L'aria fredda, umida, o ventosa piu del giusto, trattiene la traspirazione: onde quei che stanno in casa, come le femmine non patiscono ne tossi, ne catarro, ne infiammazione di polmoni.

LX. *N'apprendiamo conforme dobbiamo portarci qualor non siamo ben sani nell'aria molto umida, fredda, ventosa su l'esempio delle donne.*

LXI. L'aria della città n'è peggiore dell'aria della campagna: stante che si è piu grossa, e non essendo sventolata toglie l'appetito.

LXI. *Questo Aforismo in niun paese piu si verifica che nelle nostre città, e ne' nostri castelli, dove si fa consumo di gran quantità di cotesto carbon fossile sulfureo: come in Londra, Bistol, ec.*

SEZIONE TERZA.

DEL CIBO, E DELLA BEVANDA.

A FORISMO I.

LO stomaco ripieno di cibo, se nel dormire compisca la prima concozione, la traspirazione di quella notte in gran parte monta a quaranta oncie: se non la compisce, giugne circa a diciotto.

II. Lo Stomaco vuoto del tutto, e digiuno, benchè dorma non traspira piu di 18. oncie.

COMENTARIO I. II.

LA traspirazione adunque, ancor ne' digiuni monta alla metà in circa: onde si fa manifesta la necessità di cibare gli animali caldi. Ne' freddi poi, e negl' insetti la cosa va diversamente, attesoche il moto del cuor loro tarda quanto vogliono, e solo non cessa del tutto: così altresì la traspirazione, che in primo luogo dipende dal moto del cuore, quasi finisce, ne perciò eglino piu abbisognano di cibo per quello spazio di tempo, cioè per l' Inverno.

III. Tanto traspira il corpo pieno che non concuoce, quanto uno pressochè digiuno, il qual non ha che concuocere.

III. *Se poi domandate di piu quanto traspiri un infermo, per esempio, di febbre, o di ferita, non ho così pronta la risposta, quello si sa per cosa certissima, che se, per esempio, si ferisca gravemente una Gallina cibata a sazietà, per piu giorni, finattantoche il dolor sia cessato, e la ferita s'incamini alla sanazione, e tagliato il gargatto niente affatto sarà calato nel suo stomaco carnosio: perciò gl' infermi non concuocendo quasi niente, è da credere che traspirino sotto la misura di quei che son digiuni, a mio parere, se non segua cotesto per qualche gagliarda lotta della natura, o per crisi.*

IV. I cibi di molto nutrimento, eccettuata la carne di castrato dalla cena al pranzo non sogliono esalare piu di oncie diciotto.

IV. *I cibi piu nodritivi degli altri piu difficilmente si concuocono nello stomaco; così per digerirli, e farli passare alla seconda e terza concozione vi vuole un giorno, ed una notte; altramente bisogna riponer tali persone fra quei che non concocono, e fra' digiuni.*

La carne di Castrato poi, quantunque sia di molto nutrimento, nulladimeno per
mo-

motivo che presto si digerisce in tutte le officine , convien riponerla fra la materia di mezzo : ne a torto , attesoche per ordinario si castrano tali animali , o si macellano di età molto tenera .

V. I Cibi copiosi , ma di tenue nutrizione per lo spazio di una notte nella maggior parte delle persone possono traspirare sopra quaranta oncie .

V. *Vuol dire di materia piu debole , ben concotta , quali sono le Ostriche , e i Pomi .*

VI. Gli alimenti , che conservano i corpi gravi , sono copiosi , o crudi ribelli .

VI. *E fra i piu valenti cio ch'è troppo ,*

VII. Le cose che gli mantengono leggieri , sono le consuete , e le vaporose .

VII. *Egregiamente Corn. Celso dice : Il cibo non usato si è inutile ; cioè a motivo che con difficoltà si digerisce , come la maggior parte delle cose che non sono in uso , stentatamente si traspirano .*

VIII. La carne di Castrato è di facile digestione , ed è vaporosa : stanteche evapora in una notte quattr' oncie piu degli altri soliti cibi .

VIII. Per la sua singolar placidezza questa sorta di armento in paragone degli altri animali, è piu nutritivo: Ma questo Encomio della salubrità di sua carne n'è fuor di misura, di cui ne abbiamo in Inghilterra tanta abbondanza, che in niun paese vi è la migliore; contuttocione in ogni Stagione, ne in ogni luogo, o con ogni sorte di pascolo ingrassato il castrato si è egualmente digeribile, o traspirabile.

IX. Le vivande di pasta fermentata non rendono i corpi pesanti: attesoche piu facilmente traspirano, che le rape.

IX. Sono moltissimi quei cibi, che si compongono di fromenti da pane: ma tutti questi per la virtù del lievito con facilità si digeriscono, e si rendono traspirabili.

X. Una persona sana in un giorno tanto esala per insensibile traspirazione, quanto dal ventre in quindici giorni, benchè ogni giorno evacui una sola volta, feccie però cotte, e consistenti.

X. Perche ogni giorno dobbiamo evacuare una volta, non vi è alcuna necessità (vedete l'esempio da me recato sopra all' Af. 60. della prima Sezione) se non derivi dal troppo alimento preso, o da una somma acrimonia de' cibi mangiati:
 nulla.

nulladimeno le vivande correnti pare che ne ricerchino cio si inse , come per le diverse conditure ; per questo gl' intestini assiduamente sono stimolati tormentando tutta la persona , finattantoche il feccioso del ventre ne sia cacciato fuora .

Lo stesso parimente si puo osservare di alcuni medicamenti dati in troppa quantita ; quali sono il Mercurio dolce , l' Antimonio , l' Acciajo , e il suo Vitriolo , la maggior parte delle acque medicate ; attesoche queste cose , ed altre simili pel peso suo metallico sono atte ad esser trattenute a lungo negl' intestini , vene , e vasi escretorj ; e alla fine a titolo di tal dimora , essendo di sua natura validi concoquenti , sogliono produrre gravissimi ed inaspettati dolori di ventre , e ulcere maligne , cioe all' ano , ed altre parti del corpo : come ancora febbri pericolose .

XI. Lo stomaco pieno , e lo stomaco vuoto rendono minore la traspirazione : il pieno la diverte per mezzo della corruzione de' cibi ; il vuoto richiama , e tira a se quella per venire ripieno .

XI. Pieno : parla dell' eccesso di pienezza , a cui va dietro , o il vomito , o l' evacuazion per di sotto ; nello stomaco poi vuoto dice che la traspirazione piu facilmente si porta , che nel pieno a mo-
tivo

tivo della troppa distensione; ma la materia traspirabile così portata all' indentro, non diminuisce molto il peso, finattantoche o di sotto, o di sopra ne sia espulsa. Lo stomaco vuoto scema la traspirazione per la scarsezza di nuovo chilo da somministrarsi alle glandole per digerire indi a poi la materia da traspirarsi. Questo traspirabile inoltre può dirsi, esserne attratto dallo stomaco vuoto, se con l'acidità del suo vapore interno gagliardamente lo irriti.

XII. Il Pieno, quando non compisce la concozione si conosce dal peso: attesoche il corpo allora meno traspira: ed il vuoto di flati ne vien riempito.

XIII. Il flato non è altro che una materia da traspirare rozza ancora, ed imperfetta.

XII. XIII. Di flati vien riempito: cioè d' un traspirabile interno; cioè versatovi da i condotti maggiori del fegato, del pancreas, e dalle altre infinite piu minute glandole del ventricolo, e degl' intestini; anzi ne' sani i flati niente altro sono, (almeno in gran parte) che un vero, e concotto traspirabile; val a dire quello istessissimo che svapora al di fuori, per il polmone, e pori esterni cutanei; se non in quanto che derivato dal duto
bilia-

biliario un poco piu fervente, e piu acce n'è la cagione della concozione, e della efcrezione. Cosa certa poi fi è, non effer minore la copia della materia traspirabile che vien difperfa di dentro che di fuori, a proporzione del numero, e della qualità di tali condotti.

XIV. Il robusto confuma la ripienezza de' cibi per infenfibile traspirazione: il meno robusto per orina; il debole in gran parte per mezzo della corruzione del chilo.

XIV. Il robusto vorace evacua ordinariamente con l'ordine naturale; il meno robusto per la strada piu ampla, che fi trovi dentro l'ambito del corpo, cioè dire per l'orina; il debole poi caccia fuora l'alimento fuperfluo corrotto, val a dire, meno concotto, e crudo, cioè innanzi che fia ricevuto dentro il giro del corpo.

XV. Quando fi tralascia la cena, trovandofi vuoto lo ftomaco, e non effendovi urgenza di paroffimo alcuno, fi trattiene la materia traspirabile, e ritenuta divien acida: ond'è che il corpo vien difpofto alle malattie calde.

XV. In qualunque fito il traspirabile venga trattenuto, n'acquifta acredine, ed una certa falfedine, che n'accende la feb-

febbre. L'accesion poi della febbre, ancorche ne venga quando lo stomaco n'è vuoto, nulladimeno cotesta traspirazione ritenuta non n'è tolta via senz'agran lotta, e una crisi gagliarda.

XVI. Quell'astinenza che riduce il corpo a peso minore, ma che si è non solita al corpo, non è buona.

XVI. Il peso minore del solito dopo l'astinenza n'è dannoso, perche offende i vasi minimi, e alla fine si dee temere che non pochi di essi per la loro vacuazione periscano; e così la vecchiaja si accelera innanzi tempo.

XVII. Perche alcuni sono che per la fame periscono mentre che in un corpo vivo il sangue mai ne vien meno? Perche il sangue correndo verso il vuoto del ventricolo lascia il cuore in abbandono.

XVII. La ragione per cui si muore di fame pare che malamente sia intesa dal Santorio per non aver avuto cognizione del circolo del sangue: certo è che grandissima quantità di sangue si consuma con la traspirazione in un lungo digiuno: e così alla fine per la mancanza di quello le viscere a poco a poco divengon tabide, e il cuore stesso del suo moto ne viene privato.

Stat. Sant, volg.

E XVIII.

XVIII. Il cibo non concotto non solamente come *quanto* ne rende il corpo piu pesante, ma eziandio come *quale*; val a dire perche impedisce la traspirazione.

XVIII. *Nel modo che la concozione si è il rimedio di tutt' i mali, così la indigestione anche di una minima cosa ne puo offendere il corpo; il che fassi col supprimere la traspirazione, la quale dell' evacuazioni tutte n' è la piu eccellente. In fatti se il solo chilo si fa bene, la seconda concozione di quello, val a dire il lavoro delle vene, si è facile, e la terza nelle glandole senza veruna difficoltà.*

Nel modo stesso molto giova alla sanità se con un pochettino di medicamento concoquente si dia ajuto alla concozion del ventricolo.

XIX. Qualor a taluno ne paja di essere piu leggiero, e non lo sia, n' è bene assai: attesoche cio proviene da' sughi delle tre concozioni, a perfezione concotti.

XIX. *Questi sughi sono: dall' alimento si fa il chilo, dal chilo il sangue, dal sangue tutti gli altri umori; ma questa triplicata concozione essendo di un solo sugo, nel modo stesso è verisimile farsi tutte e tre; val a dire per una certa virtù dige-*

digestiva delle parti organiche a loro nativa e propria.

XX. Mentre per tutta la giornata taluno si sente leggiero, e agile di corpo, n'è preceduta la buona concozione del chilo, e del sangue, e sono del tutto esalate le feccie della terza concozione.

XX. *Aggiugnetevi ancora di mente piu risvegliata. Ma per mio parere la materia traspirata impropriamente vien chiamata col nome di feccie, se non rispetto a certi umori chiusi ne' vasi medesimi; attesa che ella n'è molto piu sottile del chilo, mentre invisibile se ne vola per aria; parimente perche preparata in tre concozioni n'è purgatissima; anzi che si è necessità ne vestino i caratteri, quali eglino sianfi, de' due primi umori, cioè del chilo, e del sangue, prima di giugner ella alla dispersione.*

XXI. Il cibo non digerito, quanto n'è di nutrimento piu pieno, tanto si è peggiore, e perche rende maggior il peso, o peggiore la corruzione.

XXI. *L' alimento sostanziosissimo non digerito produce mali piu grandi, perche con difficoltà l' indigesto si getta fuora o per vomito, o per secesso præter naturam; o molto tardi, e non senza incomoda*

modo grandissimo si ha da cacciare insensibilmente.

XXII. Si fa egli il corpo leggerissimo per la corruzione de' cibi? Eppure gli escrementi liquidi sono tutti di peso maggiore.

XXII. *Dopo la Diarrea il corpo si fa piu leggiero, essendoche le altre concozioni ancora vengono spogliate in gran parte del suo capitale tanto del sangue, che delle viscere; altresì perche stimolati i condotti interni, gli umori necessarj nel tempo stesso vengono dissipati.*

XXIII. L'uso della carne porcina, e de' fonghi, non è buono: stanteche coteste cose non permettono che gli altri cibi inghiottiti con esso loro possano traspirare.

XXIV. Dall'uso della porcina, e de' fonghi in gran parte il corpo traspira oncie quattro meno del solito.

XXIII. XXIV. *I fonghi di qualsisia sorta sono sonniferi. Questo sonno poi n' induce nel corpo una certa stupidizza, e restringimento: così ne eglino traspirano, ne gli altri cibi possono traspirare. Che male adunque non potrà farl' Opio, principalmente danno nelle febbri, quando la traspirazione dee promoverse piu che mai?*

Così con ragione Moisé vietò la carne

ne porcina a' suoi Israeliti; ma de' nostri contadini n'è quasi cibo d'ogni giorno: e quantunque sia nel numero delle carni piu robuste, purchè secondo l'uso nostro sia stata lungo tempo salata, non è malsana; stante che in tal guisa piu facilmente si concuoce, e pertanto senza molta difficoltà ne traspira.

XXV. I meloni tanto poco traspirano, che ne tolgono quasi la quarta parte della traspirazione ordinaria.

XXVI. La traspirazione trattanta di cotesti suole andare per orina, e per sudore.

XXV. XXVI. *Si è per certo un grand' indizio che i meloni siano malsani, stante che scemano della traspirazione una libra e piu: anzi questi sebben debbono giudicarsi per freddi, nientedimeno movono sudori, e orina; val a dire che impedita l'insensibile traspirazione la natura sfoga per altre strade, le quali sono come condotti di una imperfetta traspirazione.*

XXVII. Le uve, e i fichi freschi assai poco traspirano, ed alquanto impediscono la traspirazione degli altri cibi, forse a motivo che vanno per evacuazione sensibile.

XXVII. *La maggior parte de' frutti acerbi, o precipitano in flusso di ventre*



gli alimenti colliquati, o introdotti nell'ambito del corpo, cioè nel circolo del sangue promovono gagliardamente l'orina, ed il sudore.

XXVIII. Quella sorta di cibo egregiamente tra spira, e comodamente nodrisce, il cui peso non si sente nel ventre.

XXVIII. *Cio puo dirsi di ogni riempimento ancora benchè sia di nodrimento debolissimo; attesoche lo stomaco non soffre un peso cui non siavi assuefatto.*

XXIX. La pienezza de' cibi piu nuoce in una persona che meni vita oziosa, che in una che stia in esercizio; mercecche le viscere di quella sono aggravate dall'ozio; con l'esercizio poi si liberano da tal aggravio.

XXIX. *La maggior parte delle viscere sono quasi pendenti; pertanto con l'esercizio vengono scosse, e le glandole scambievolmente calcate, e rallentate sono eccitate ad una piu copiosa traspirazione.*

XXX. Da quel cibo il corpo forma una buonissima traspirazione, da cui n'escono feccie consistenti.

XXX. *Il flusso del ventre all'umane genere in specie n'è assai nocevole.*

XXXI.

XXXI. La carne di pollo nutrirà meno della lattuga, se della carne tanta se ne mangi, che trapassi in corruttela di feccie liquide.

XXXI. *La Diarrea toglie quasi tutto il nutrimento; attesoche l'alimento non si cangia in chilo, ma si distempera in certe feccie liquide.*

XXXII. Dal pefarvi conoscerete quando il digiuno sia sano, o no: farà sano se ne farà restato del cibo del giorno antecedente da traspirarsi: altrocheno ei non è sano.

XXXII. *Il digiuno è solamente sano quando ne rimanga qualche cosa della traspirazion quotidiana. Dunque n'è arroganza grande comandare cio che s'abbia da mangiare, quanto, e quante volte debbasi digiunare; quasi che un precetto solo possa adattarsi a tutte le persone.*

XXXIII. Mentre con l'astinenza il corpo vien ridotto ad un peso minore del suo minor salubre, che perde di forza n'è irreparabile: che poi si dia peso piu, o meno sano lo comprenderete dall' Af. 64. della prima Sezione, e dal 40. di questa.

XXXIII. *Alcuni abbiamo veduti molto smagriti pel digiuno, altri da infermi-*

tà, per esempio dal molto sputare, nondimeno ricuperarono le sue forze; di modo che non capisco ciocche sia perdere le forze irreparabili, non è forse un lungo corso di anni che si cibano gli uomini talora meno del peso dovuto alla sua complessione?

XXXIV. Se saperete, quanto cibo ogni giorno vi bisogna, saprete ancora conservare il vostro vigore, e la vostra vita, e ciò intenderete dal medesimo Aforismo.

XXXIV. *Da poco cibo si può aver vigore, e lunga vita.*

XXXV. La forza della natura non poco si consuma mentre la cena ora è di quattro, ora di sei libbre.

XXXV. *Ne segue dunque il consumo del vigore dalle cene abbondanti, val a dire, da sovrabbondante cibo; in qual'ora del giorno poi quello si sarà preso poco importa. Il che avviene dalla concezione non mai tralasciata; onde le forze da tanto peso vengono a patire.*

XXXVI. Quella quantità di cibo n'è più confacevole alla sanità, che dopo preso il corpo n'attende alle sue faccende con la stessa agilità come se fosse digiuno.

XXXVI.

XXXVI. La medesima regola teneva un nobil uomo Luigi Cornaro Veneto, * che essendo di complession molto debole visse sano, per quanto vien detto, fin a cent'anni.

XXXVII. Piu ancora si aggravava il corpo da otto libre di cibo mangiate in una volta in un giorno, che se ne prendesse dieci in tre volte distinte nel medesimo giorno.

XXXVII. Segue cio pel grave peso dell' alimento, che lo stomaco non è bastante a ridurlo fino alla concozione perfetta. Il costume poi di oggidì usato da quei di Londra di mangiar una sola volta al giorno, e piu in quantità riguarda piuttosto le sue occupazioni civili che il comodo della sanità. Essendo che al tempo antico presso di noi si costumava mangiare due volte al giorno, e a' suoi tempi, cioè alle ore undeci il desinare, alla festa della sera la cena.

Presso i Romani poi la cena era diversa. Stante che su la terza, e quarta ora dopo mezzodì si ponevano su' suoi letti; e molto a bel agio mangiavano, ne senza occasione sorgevano da mensa se non la notte molto avanzata: quando giacenti

E 5

su

* Autor del trattato della vita sobria.

su gli stessi letticciuoli da' suoi servi venivano trasportati dalle cene a' dormitorj.

XXXVIII. Quella quantità di cibo si è la piu sana per ciascuno, che senz' aggravio dalla virtù concottrice puo digerirsi, se quanto ne vien ingerito tanto ne venga consumato: e cio si conoscerà dalla ponderazione.

XXXVIII. *L' alimento di ieri bisogna che oggi ne sia del tutto consumato; onde n'è cosa chiara, che la natura vuole il suo mangiare di giorno in giorno, non per diverse giornate.*

XXXIX. Tanta quantità di cibo dee mettersi nello stomaco solamente, quanta se ne puo concuocere, digerire, e traspirare.

XXXIX. *Su lo stesso tenore Corn. Celso dice: Cibarsi anzi due volte al giorno che una sola, e sempre in copia, purché ne venga dallo stomaco digerito il cibo.*

XL. Se la natura potesse digerire cento libbre di mangiare, e se ne dessero sole novantanove, quell' animale col progresso del tempo ne morrebbe per mancanza del necessario alimento.

XL. *Argomento forte per verità contra al digiuno: la mancanza di una sola*
la

la libra dalle cento, che taluno potrebbe digerire, fa scorciare la vita; stante che i vasi minimi per quella mancanza poco a poco, e anticipatamente periscono. Da ciò parimente apprendiamo, per qual motivo gli ottogenarj per ordinario sono voraci.

XLI. Allora i cibi di buon alimento vi prometteranno lunghissima sanità quando la quantità della traspirazione terrà il luogo di mezzo fra il difetto, e l'eccesso; l'eccesso dopo una cena piena di cibi molto traspirabili in una notte per ordinario suol'essere di oncie quaranta in circa; il difetto di quattordici; Per tanto quell'uso di cibo che vi ridurrà all'oncie ventidue, che n'è la metà, vi prometterà una sicurissima sanità, e vita lunga.

XLI. *Questo Aforismo sembra diverso dal 64. della prima Sezione; così tal regola dall'uso si adatta piu comodamente al temperamento di ciascuna persona.*

XLII. La sentenza di *Celso* non è sicura per tutti, cioè che l'uso delle sei cose non naturali talora debba essere scarso, talor sovrabbondante.

XLII. *Cotesta regola di Celso suppone una vita intrigata in affari: quelli poi che senza faticare n'anno abbondante-*

mente il suo sostentamento, n'è cosa di grandissimo giovamento tenere una sorta di vita certa, e mai prendere piu del giusto.

XLIII. I nostri corpi con molestia minore si riducono al peso consueto, se prendano quattro libbre di cibo nel pranzo, e quattro nella cena distante, di modo che il peso sia pari piuttosto che sei a pranzo, e due alla cena.

XLIII. Così era costumanza lodevole de' nostri maggiori di mangiare due volte al giorno a' tempi determinati: di questo fatto ce ne fanno fede i Collegj di amendue le Università di Ofsun, e Cantabrigia; come gli Ospizj delle Leggi municipali di Londra; la intemperanza poi de' nostri tempi n'è la causa delle costumanze viziose.

XLIV. Distrugge se stesso poco a poco colui che fuori d'usanza mangia una sola volta al giorno; mangi poco, o pur assai.

XLIV. Questo Aforismo nelle prime edizioni fu messo diversamente: e oltre la consuetudine è stato tralasciato. Adunque o dee venir inteso come ora si espone, o convien dire, che mangia poco, o molto sopra del vitto quotidiano, esser dannoso;

nofo; o s' intenda del prendere l' alimento una sola volta al giorno, come prima si è accennato, se solamente sarà poco, o molto, tende ad apportar danno. Atteso che il lavoro delle digestioni n' è molto piu accelerato, e patisce, e s' illanguidisce la natura, se a lungo ne stia del tutto oziosa.

XLV. Renderassi il corpo piu pesante con quattro oncie di cibo di molto nutrimento qual è la carne porcina, le anguille, e tutte le cose grasse che con sei oncie di cibi di poco nutrimento, come sono i pescetti, pollastrelli, uccelletti, ed altre cose di tal sorta.

XLV. Perche gli alimenti piu grossi con lentezza si concucono, e tardi ne traspirano; perciò per ispazio maggiore di tempo da essi il corpo ne resta aggravato che da' cibi piu tenui; sebben di questi se ne assumano una terza parte di piu.

XLVI. Il cibo di poco nutrimento se con difficoltà si concuoce, cio n' accaderà solamente nella prima concozione; in quello di molto, in tutte.

XLVI. I cibi di poco nutrimento, se nello stomaco saranno liquefatti in chilo, dappoi facilissimamente sono portati nel sangue, e nelle glandole per la leggerezza,

za, e volatilità delle parti che li costituiscono.

XLVII. Il cibo di poco nutrimento rende umido ed ammollito il ventre, presto si digerisce, e facilmente n'ajuta la traspirazione tanto di chi dorme, quanto di chi veglia.

XLVII. Vi è un'altra ragione, e a mio parere piu efficace, perche n'è piu secondo la nostra natura: riflettete alla figura de' nostri denti, fatti piu per mangiar frutti, noci, e pomi d'ogni genere, che carne, e simili alimenti de' piu nutritivi; ma questi sono stati rinnovati dagli uomini per rendere la sua vita piu spedita a fine che con l'ozio possano meglio attendere agli studj, e a' suoi negozj.

XLVIII. Il cibo di molto nutrimento stringe il ventre se non si corrompa; con difficoltà si concuoce, e poco traspira.

XLVIII. Al contrario poi gli alimenti di somma sostanza chiudono il ventre, se per sorte non si disciolgano in Diarrea a motivo della loro difficile concozione.

XLIX. Dove trovasi la difficoltà della concozione, ivi trovasi la tardanza della traspirazione.

XLIX.

XLIX. *Essendoche il ventricolo n' è la Dispensa della traspirazione.*

L. Il cibo non dee venir ingojato il primo per esser fluido, ma bensì di miglior sostanza: stanteche il piloro non sta nel fondo, come ne' cani.

L. *Quel cibo che prima, e piu facilmente si concuoce il chilo, ha da escir il primo per gl' intestini, e questo ha da riputarfi il sugo migliore.*

LI. Tre mali n' avvengono per la varietà de' cibi; troppo si mangia, meno si digerisce, e meno si traspira.

LI. *Gli alimenti varj, come di pesci, carne, insetti, o frutti mangiati insieme tanto piu difficilmente si digeriscono, quanto meno siamo soliti di usarli, e perche si mescolano i piu deboli co' piu forti precipitano, o trattengono la concozione secondo la natura di ciascuna cosa.*

LII. Il tempo della minore traspirazione si è quando lo stomaco è pieno, e nella varietà de' cibi principalmente.

LII. *Il ventricolo pieno di cibo vien stimolato; onde si puo credere che la traspirazione allora piu che in altro tempo si porti dentro verso di esso.*

LIII.

LIII. Quei che vomitano la cena, si disgravano subito dal travaglio dello stomaco, ma la mattina seguente ne risentono maggior pefezza di corpo: attesoche il vomito diverte la traspirazione tirando all' indentro la materia traspirabile: la quale divenuta acida cagiona fiacchezza, e calore, ed essendo in copia rende la gravezza.

LIII. *Le forze vengono meno per la mancanza dell' alimento gettato fuora col vomito: e cio che traspira dentro, non se ne vola via del tutto immantimente, come da' pori cutanei, e dal polmone; onde si sente fiacchezza, peso, e gravità di corpo. Di piu questa esalazione interna divien acida, e calda di vantaggio.*

LIV. Chi mangia piu del bisogno, si nodrisce meno del bisogno.

LIV. *Avvien questo perche colui che mangia di piu digerisce meno, e per ordinario la crapola fa putrefar l' alimento; val a dire che scende il chilo nel ventre non cotto abbastanza.*

LV. Quei che in gioventù mangiano smoderatamente, dilatano il suo ventricolo piu del giusto, dal che n' avviene che indi a poi con gran difficoltà possono contentarsi di cibo moderato.

LV. *Adunque con giusto motivo a' giovanetti.*

vanetti de' nostri collegj si da un cibo moderato, e tenue; a fine d'insegnar loro la temperanza. Lo stomaco poi di qualche contadino non nodrito con questa disciplina, non solo per la continua faticante maggior fame, ma n'è altresì molto piu capace di prender cibo di gran tratto maggiore.

LVI. Colui che brama ridursi ad uno stato naturale, e ad un cibo moderato, usi vivande di poco nutrimento, così lo stomaco prestamente sgravandosi di quello si accomoderà ad una capacità minore.

LVI. Coll'alimento piu debole n'è facile la concozione, e lo stomaco presto si vuota; acciocche allungati alquanto i tempi del cibo, poco a poco si avvezzi a farsi piu stretto.

LVII. Potete sapere quanto vi converrà mangiare se per piu giorni vi accorgerete che dopo d'aver dormito il vostro corpo senza molestia vien ridotto al solito peso.

LVII. E questo si puo far senza l'uso della stadera; cio è dire dall'uso quotidiano del prender il cibo.

LVIII. Se dopo una cena un poco piu abbondante nel giorno seguente il

cor-

corpo divenga di peso minore, cio n'avverrà o per la corruzione dell' alimento, o perche la natura vien irritata ad espellere la materia proficua, cosa che n'è molto nociva: stante che il corpo s'incamina ad una malattia, mentre il buono s'evacua, e il cattivo si ritiene.

LVIII. Vuol dire a motivo della crapola per la corruzione de' cibi, o per la moderata ed acerba traspirazione. Che poi tutto il traspirabile ad un tratto ed insieme ne sgorgi, n'è dannoso. Attesoche ancora nella traspirazione come nelle altre sensibili evacuazioni vi si ricerca la debita quantità, ed uno spazio di tempo determinato per la concozione.

LIX. Se la cena sarà di otto libbre, e i cibi nello stomaco si corrompono; nel dì seguente sarà il corpo di peso minore che se la cena fosse stata di tre libbre, e il cibo non si fosse corrotto.

LIX. A motivo che il cibo si è preso di superfluo; essendoche di quello poco n'entra nelle vene, per essere disceso negl'intestini il chilo quasi concotto per sola metà.

LX. I cibi piu atti alla traspirazione non si corrompono: anzi che dopo non aver dormito la notte conservano la persona senza fiacchezza, e gravezza.

LXI. I cibi che non traspirano foglio-

no produrre ostruzioni, corruttelle; fiacchezze, tristezze, e pelezza di corpo.

LX. LXI. *Quali siano i cibi atti per la traspirazione vedete gli Aforismi 81. 82. posti abbasso; e da quei che non traspirano con facilità debbon saperfi, per astenersene.*

LXII. *Quella n'è la pessima condizione di ogni persona, che fatta la digestione de' cibi sente il suo corpo piu pesante del solito, essendo di fatto di peso minore.*

LXII. *Non essendo stati di alcun profitto i cibi, sebben concotti, e traspirati, a sostentare le sue forze.*

LXIII. *Se alcuno mangi, o beva troppo e ne seguano evacuazioni sensibili molto piu copiose delle solite, nel dì seguente il corpo divien piu leggiero dell' ordinario.*

LXIII. *Forse questo n' accade, perche nel troppo uso di vin puro, siccome promovonsi da tal eccesso evacuazioni sensibili per orina molto piu copiose delle ordinarie, così alla medesima proporzione gettasi fuori per sudore la traspirazione insensibile.*

LXIV. *Le vivande liquide, data la pari-*

parità della mole sono piu pefe delle solide: le liquide vanno al fondo, le solide stanno a galla: un bicchier di vino, o di brodo si è di peso maggiore d'un pane intero.

LXIV. *Sebben però i cibiliquidi sono piu pesanti de' solidi, nulladimeno debbon riputarfi di minor nutrimento.*

LXV. Se il troppo bere dopo il sonno produce lagrimazione di occhi, è segno che il corpo non avrà traspirato come dovevasi.

LXV. *Gli occhi grondanti dopo di aver bevuto troppo vino, danno indizio che gli umori non sono stati ancora concotti dalle glandole per poter passare alla insensibile traspirazione, oppure di aver egli concepita una certa acidità dalla suddetta indigestione, e crapola.*

LXVI. Se dopo di aver molto bevuto suderete, o molto orinerete si dimostra o robustezza grande, o gran debolezza.

LXVI. *Se cio n' accaderà ad una persona debole, si espelle l'umor crudo, per qualunque strada egli portato ne sia: se ad una persona robusta, s' espelle piu concotto.*

LXVIII. Il bere dell'acqua n'impedisce

disce la insensibile traspirazione; n'ac-
cresce però la sensibile.

LXVII. *E' stupendo per certo l'au-
mento della evacuazione sensibile prodotta
dalle acque medicinali. Attesoche le ac-
que di Tunbrigen comeccbe ferruginee
beute da un digiuno fin' a sette e piu li-
bre, nello spazio di circa tre ore sogliono
rendersi per via d'orina del peso medesi-
mo. Per tanto di queste acque da beverfi
copiosamente per molti giorni, come si
costuma, se questo Aforismo sia vero, o
no, lo considerino quei che le prescrivono
a' suoi ammalati. Infatti se l'insensibile
traspirazione tanto da essi ne venga dimi-
nuita, quanto l'evacuazioni sensibili per
orina, o per secesso di molto siano accre-
sciute, n'apportheranno danno considera-
bile al corpo poco sano. Ma converrà
grandemente aver riguardo alla traspira-
zione insensibile, comeccbe ella n'è la prin-
cipale di tutte l'evacuazioni.*

LXVIII. La bevanda in questi tem-
pi intemperanti n'è parimente fuori di
proporzione: stanteche se il cibo suol
esser di dodici oncie incirca, il bere
n'è piu di quaranta.

LXVIII. *Acconciatamente l'Autore no-
ta un error nella Dieta insoffribile. Il
Cornaro nobile Veneziano esempio illu-
stre di temperanza, su oncie 12. di cibo.*

beveva appena una libra e quattr' oncie; anzi vi sono persone, che niente bevono per piu giorni ne percio provano sete: del che ne fanno fede le Istorie mediche, ed i viaggi per mare: avviene questo a motivo del cibo preso molto sobriamente, e per la traspirazione eguale in aria serena.

LXIX. In una persona che usi vitto moderato, la traspirazion della notte monta talvolta fin' a tre libre: in chi l'usa pienissimo essendo lo stomaco vuoto e robusto, puo salire a cinque libre.

LXIX. *Ob per certa maraviglioso effetto del moto del cuore; ob eguale invenzione della circolazione del sangue! E percio non mai abbastanza da lodarsi l'Autore di cosi gran verita.*

LXX. Il digiuno giova al corpo dotato del suo peso maggiore, al corpo di mediocre peso reca nocumento; a quel di minore molto piu.

LXX. *A quei soli, che furono soliti di usar cibo pienissimo il digiuno non nuoce.*

LXXI. Dopo un lungo digiuno se il corpo venga nutrito piu largamente, la traspirazione si rende piu piena del solito una libra incirca.

LXXI.

LXXI. *A motivo che tutte le glandole già molto sono ripiene, ed assai sono impiegate alla concozione della materia traspirabile superflua: e fanno ciò con tanto maggior speditezza, e copia, per quella somma acrimonia degli umori restati in tutte le officine delle concozioni, acquistata dal lungo digiuno.*

LXXII. Dopo un esercizio grande di corpo, o d'animo, cibarsi immantamente, non è bene: stante che il corpo stanco traspira con difficoltà.

LXXII. *Per cagione che la traspirazione vuole l'intero vigore del cuore, come quella che dee farsi su gli ultimi confini del corpo.*

LXXIII. Se persone sobrie, e di vita temperata muojano troppo presto, ne stupiscono gl'amici come di una cosa nuova, perche non fanno quello che importi la insensibile traspirazione.

LXXIII. *La traspirazione, che al volgo n'è incognita, impedita bene spesso n'è la cagione di una morte anticipata. Stante che quella essendo la piu eccellente di tutte l'evacuazioni, la proibizione di essa, se talora sarà troppa, principalmente in persone sobrie, o di vitto temperati, suol essere molto mortifera.*

LXXIV.

LXXIV. Il cibo e la bevanda di troppa quantità non solamente producono l'acredine della traspirazione ritenuta, ma eziandio per qualche tempo celano pravi malori delle parti specialmente non principali: i quali quando i corpi si purgano, o si fanno stare a digiuno, all'improvviso vengono fuori, e degenerano in gravissime malattie.

LXXIV. Siamo ammaestrati da questo Aforismo quanto sia difficile a' Crapoloni di rattenersi sobrii, e temperanti. Attesochè qualvolta vogliono provveder a se stessi o con l'astinenza, o co' purganti, sentono le sue infermità, e con ragione sospettano di aver dentro di se de' mali occulti, per iscarsar i quali di nuovo fanno ritorno alla vita sregolata; val a dire che dal troppo ber, e mangiare l'animo si rende stupido, e i sensi rendono piu ottusi non altramente che se si fosse sorbito l'Opio.

LXXV. Quel Medico che soprintende alla Dieta de' Principi, se non sappia quanto, e quando perspirino, gl'inganna, non gli medica, e se porta lor giovamento, egl'è accidente.

LXXV. A me non tocca far da censore, contuttocio dirò che i nostri meritamente debbon tacciarsi di molto negligenti, che per quanto vedo, poco curarono

un'esperienza di tanto conto, e vullerò piuttosto derivare la sua dottrina dalle sue favole.

LXXVI. in quattr'ore dopo il cibo incirca moltissimi appena traspirano una libra, di li all'ora nona due libre, dalla nona alla decimasesta appena una sola libra.

LXXVI. *La ragione di questo computo si è che non prima di sei ore dal cibo molto chilo fa passaggio nelle vene: così dopo il piu pieno ricevimento di quello al doppio piu se ne discarica dalle glandole che prima, o dappoi; imperocche vuotate quasi del tutto le glandole, assai lentamente traspira il rimanente.*

LXXVII. Allora sarà il tempo di cibare quando il corpo sarà ridotto a quel peso, salubre però, in cui trovavasi poco prima che il giorno innanzi aveste ingojato il cibo: ma questo solo Apollo puo saperlo senza la Stadera.

LXXVII. *Ma questo puo sapersi facilmente dall'uso, e da' tempi del cibo: per aver però la cognizione di tal insegnamento, e per poter regolarlo vi bisogna la Stadera.*

LXXVIII. Se poi il peso insolito del ber della sera antecedente ne dalla for-
Stat. Sant. volg. F za

za concottrice, ne da seguente corruzione verrà tolto, an luogo quei versi:

*Se della notte il vint' anne aggravato,
Ne guarito ne fosti la mattina,*

Ritorna a ber, che ne sarai sanato.

LXXVIII. *Dalla corruzione: vuol dire dopo una mossa di ventre, o di vomito. Vedete qui sotto all' Afor. 93. di questa Sezione.*

Tutto quello che rende robusto il ventricolo, promove altresì la traspirazione, fra queste cose sono il vino, e gli altri spiriti di vino medicati: meglio però si è non averne di bisogno.

LXXIX. Se in sanità dopo cena il corpo si è di dugento libbre, per il troppo conversar con Venere reso il corpo meno salubre, farà di centonovant' otto libbre incirca, stante che quella virtù piu languida impedisce, che le due libbre di cibo non possino almeno senza qualche difficoltà convertirsi nel peso salutifero.

LXXIX. *Dall' eccessivo uso venereo ne segue la diminuzion delle forze, e pertanto del peso salubre ancora, per la mala concozione dello Stomaco. Vedetene piu a lungo nella Sezione Sesta.*

LXXX. Il cibo di facile traspirazione piu facilmente, e con molto minor travaglio ristora le forze abbattute da
Ve-

Venere, di quello di traspirazione difficile, o di molto nutrimento.

LXXX. *A motivo che la debolezza delle parti concottrici, cioè contratta dal coito, o in altra maniera, ricerca eziandio un cibo piu debole.*

LXXXI. Il moto alquanto torbido se nello stomaco si cuoce, non solo traspira, ma n'ajuta ancora la traspirazione degli altri cibi: questa stessa virtù anno tutte le cose calde fluttuose.

LXXXI. *Puo dirsi lo stesso della nostra birra fatta di fresco: attesoche in essa, mentre non è ancora invecchiata, si trovano particelle aeree fervide; val a dire con le quali è possente di digerire, e spargere per tutte le concozioni se stessa, e gli altri alimenti, co' quali si mescoli.*

LXXXII. Le cipolle, l'aglio, la carne di castrato, i fagiani, e piu di tutte queste cose il Succo Cirenaico ajuta la traspirazione delle vivande dure da traspirare,

LXXXII. *Parla, a mio credere, del succo Cirenaico sul detto degli Antichi; imperocche cotesto medicamento è già lungo tempo che si è perduto; ma gli vien sostituito l'Opoponace il Sagapeno, e da taluni l'Asa fetida; nel numero poi di queste cose si possono mettere la Cbinchi-*

na, il Vetriolo di Marte, e tutti li set-
tici. Vedete abbasso l' Afor. 101. di que-
sta Sezione.

Aggiunti dall' Autore.

LXXXIII. Il cibo di troppo scarfa
quantità non si stringe dal ventricolo:
indi non si concuoce, non ristora, non
traspira.

LXXXIII. Il ventricolo vuoto è flacci-
do, e comodamente contiene ogni cibo mi-
nimo; e quei che parcamente si cibano
non molto son molestati dalla traspirazio-
ne, come neppure nelle altre due digestio-
ni: in quei poi, che mangiano assai la
traspirazione ne apporta somma molestia,
e danno, come si è detto di sopra all' Afo-
rismo 71.

Per certo se la passerebbono male gli
altri animali se prendessero o molto, o
niente di cibo: ne prendono poco, o molto
secondo che la sorte loro ne somministrerà.
Anzi dall' Afor. 85. infra scritto si ha, che
lo stomaco vuoto sempre n'è apparecchia-
to a digerire qualsisia menomo cibo.

LXXXIV. La traspirazione insensi-
bile si è un escremento della terza co-
zione: onde se non si fa la prima,
neppur farassi la terza.

LXXXIV. Vuol dire delle glandole, e
delle

delle viscere, cioè di quelle parti che sono fuor delle vene: e tutte queste debbon riputarsi come altrettanti ventricoli, o piccole viscere per concuocere umori diversi: e soprattutto ad elaborare da essi la materia da traspirarne insensibilmente.

LXXXV. Per un'astinenza rigorosa si riempie la testa, le tempie batton forte, vien tensione agl'ipocondrj, ne segue fiacchezza di braccia, e gambe.

LXXXV. Da un digiuno rigoroso segue tensione d'ipocondrj, a motivo della traspirazione insensibile trasportata al ventricolo e agl'intestini, ed ivi radunata: come pure nella testa, e ne' membri estremi somma inquietudine, e fiacchezza spesso ne nasce, a motivo degli umori restati e trattenuti, i quali per questo sono atti ad acquistare una tal quale acrimonia.

LXXXVI. Da poco cibo si scema piu che da un purgante, il qual move sensibilmente ma diverte la traspirazione insensibile.

LXXXVI. Da un vitto molto tenue la massa del sangue piu viene scemata che da un medicamento purgante; anzi piu si vizia dalla diversione della evacuazione insensibile.

LXXXVII. Nell'ora della mattina

essendo lo stomaco vuoto per aver traslasciata la cena, in chi sia pituitoso giova molto il cibo secco, come farebbe il biscotto.

LXXXVII. *A cagione che dalle glandole dell' Esofago, e del Palato non ne venga somministrata troppa umidità.*

LXXXVIII. Un cibo di quattro libbre incirca preso in una sola volta in una giornata, se fosse nocevole, mangiato in due, o tre volte farebbe profittevole. Atteso che la pienezza dello stomaco diverte l'evacuazione insensibile.

LXXXVIII. *O molto, o poco che debba prendersi infatti a que' che non sono ben sani n'è meglio prender ciò in piu tempi, che in una volta sola; essendo che facendo altramente alla debolezza dello stomaco, per quanto egl'è muscoloso, ne riesce di peso troppo grave.*

LXXXIX. Niuno caderà in malattia se con diligenza procurerà di non patire indigestioni.

LXXXIX. *Principalmente dello stomaco; mercecche se cotesta digestione si fa bene, le altre per necessità n'andranno bene ancor esse.*

XC. Che i vecchi prendano cibo tre volte al giorno, come faceva Antio-
co,

co, è meglio che due volte, o anche una sola; tosa che molto impedisce la traspirazione.

XC. *In questo numero son da riponerfi tutti i convalescenti, o infermicci, dopo qualche malattia lunga, come sarebbe l' Artritide, ec.*

XCI. Perche Antioco non mangiava pesci a cena? Perche trattengono la traspirazione: dopo d'aver dormito si fa buona traspirazione, la quale intermessa s' infiacchiscono le forze.

XCI. *I pesci presto si digeriscono nel ventricolo, per la loro facile colliquazione; ma forse perche sono composti di parti poco volatili sono atti a fissarsi nelle glandole. Del dormire poi si disse da noi di sopra, essere stato instituito dalla natura ad operare la traspirazione: per certo la concozione che si fa nelle glandole non da forze minori di quella che si fa nel ventricolo.*

XCII. La freddezza e crassizie del sugo del cocomero si conserva nelle vene, anzi gli altri sughi di mala qualità, benche siano facili a cuocersi, coll' impedire la traspirazione cagionano febbri maligne.

XCII. *Adunque tutti gli alimenti piu deboli per quest: che siano facili da concuo-*

cerfi non per tanto sono di buon sugo, e salutevoli; stante che sono proporzionati ad ostruire le glandole.

XCIII. La corruzione dell'alimento per qual motivo produce fiacchezza? Perche diverte la traspirazione; ma in qual maniera? Perche move il flusso del ventre. Ma per qual ragione il flusso fa stanchezza? Perche insieme con gl'crementi esce qualche cosa del primo cibo ben concotto.

XCIII. *Il cibo corrotto che fa la Diarrea per due motivi produce fiacchezza; perche si fa perdita del nutrimento, e perche non altramente che se fosse un medicamento purgante stimola, e cava dalle glandole degl'intestini, e dalle viscere ancora i sughi buoni.*

XCIV. Se taluno stanco di corpo ceni lautamente, dopo il sonno immantamente averà le carni fredde, e la stanchezza. Contuttocio in dodici ore dopo incirca tutto ne torna a suo segno: perche allora si fa una buona concozione, e traspirazione.

XCIV. *Il bagnarsi, o cenare dopo la stanchezza non è utile: coloro che questo fanno con piu difficoltà tirano a fine le loro concozioni, e vi vuole spazio assai mag-*

maggiore dopo il dormire, accio quelle siano fatte a perfezione.

XCV. Il cibo dopo un esercizio violento nuoce, sì perche non è abbracciato dallo stomaco, sì perche diverte la traspirazione.

XCV. *Non capisco ben l'Autore, perche lo stamaco non abbracci il cibo: se non perche questo, come il rimanente del corpo, sia leggermente infiammato a cagione dell'esercizio violento; pertanto innanzi la digestione precipita il cibo negl'intestini, a fine di sgravare se stesso da un peso tanto importuno.*

XCVI. Colui che si porta a cena con l'animo conturbato, molto meno digerisce, dell'uomo quieto ed allegro.

XCVI. *Le azioni naturali, quali ne sono le concozioni delle parti, vengono distratte dalle passioni dell'animo: perciò il sonno, in cui per lo piu l'animo sta in quiete, n'è molto giovevole a tutte le azioni di tal sorta.*

XCVII. Bere fra il pranzo e la cena si è nocivo: Ma se cenando beberemo altrettanto meno, si rimedia al nocumento.

XCVII. *Molto importa quanto beviamo (Vedete di sopra l'Afor. 68.) ma si*

può bensì aver in considerazione la stagione, la qualità del cibo, e la sete.

XCVIII. Il vomito se vien dopo cena indebolisce, perche porta via l'alimento; e perche diverte la traspirazione.

XCVIII. *Doppio danno; la perdita dell' alimento, e la chiusura delle glandole cutanee, a motivo della gagliarda rivulsione della traspirazione verso le parti interne.*

XCIX. Se in un mese per una, o due volte si è trascorso nel mangiar, e nel bere, nel dì seguente, benchè taluno non evacui sensibilmente, pesa meno del solito.

XCIX. *A motivo che ha traspirato piu del solito, come si è spiegato di sopra, del cibo copioso preso dopo l'astinenza.*

C. Il vitto uniforme n'è privo del beneficio di quelli, che una o due volte al mese n'ecedono: attesoche la facoltà espultrice irritata dalla copia n'èccita tanta perspirazione, quanta, senza la Statica, appena taluno il crederebbe.

C. *A' robusti di fatto puo cio servire di medicamento: ma n'è cosa migliore star senza di questo beneficio, che farne la*

la speranza: così per certo consiglio i convalescenti, e deboli.

CI. In un temperamento freddo il miel giova, perche nodrisce, e traspira, nel caldo nuoce, perche si cangia in bile.

CI. Percio aggiugnete il miele, ed il zucchero alle cose nominate di sopra nell' Afor. 82. di questa Sezione: come poi il miele in alcuni si cangi in bile nol capisco: puo bene per la sua forza settica col riscaldar troppo, ed irritar il ventricolo, e gl' intestini cavarne la bile, e pertanto con la sua acrimonia offendere lo stomaco, e le parti vicine.

CII. Niente impedisce la traspirazione piu che il bere nel mentre che si fabbrica il chilo.

CII. Il vino puro bevuto, e tutt' i salumi, e cose simili, talora così richiedono; convien però confessare, che qualunque riempimento dello stomaco puo per qualche poco trattenere la traspirazione.

CIII. Il fegato per la refrigerazione meno tira in se il chilo: tanto meno n' espelle la traspirazione.

CIII. Per quello che riguarda l' espulsione della materia traspirabile, fanno' cio principalmente il cuore, e le glandole:

non può negarsi però che il fegato stesso non faccia le parti sue, e ve l'abbia anche grandi nella traspirazione: come quello che si è pieno di glandole, ed è viscere primario, e si è guernito di un condotto insignificante, che si discarica negl'intestini.

CIV. In una persona sana il ventre si fa lubrico o per la concozione viziosa, o per la dispersione del chilo a cagione della traspirazione impedita.

CIV. *Si domanda se la traspirazione possa del tutto chiudersi talmente che il chilo rigurgiti? Forse qualora venga viziata la dispensazione del chilo a motivo che le vene lattee abbian contratto malore, cosa che, a mio credere, benespesso n'accade a cagione di cattivi medicamenti presi, o di cibi non usati.*

CV. Della buona salute due sono i danni: dar il suo corpo del tutto in preda all'ozio; e al sonno; e mangiare avanti che ne sia digerito il cibo antecedente.

CV. *L'esercizio infatti per quanto riguarda la sanità, n'è la cosa principale, e promuove ogni sorta di evacuazione; il secondo male poi cioè l'ozio o il sonno si dee compassarsi dalla consuetudine. Il dormire sul mezzo di sempre n'è stata cosa lodevole riputata: secondo la regola poi di Celso, cioè nelle giornate lunghe dormire piuttosto innanzi desinare, che dopo il cibo: se non si può, anche dopo di esso.*

SEZIONE QUARTA.

DEL DORMIRE, E DEL VEGLIARE.

A FORISMO I.

UN dormir quieto n'è tanto proficuo alla traspirazione, che in sette ore nelle persone robuste bene spesso n'esalano cinquanta oncie di traspirazione concotta.

COMENTARIO I.

Abbiamo dunque una certa necessità di dormire per motivo della traspirazione, accio un tanto peso di materia resa sottilissima in tre digestioni, insensibilmente ne venga smaltito.

II. Uno che dorme per lo spazio di ore sette, insensibilmente, con giova-mento, e senza violenza, suol traspi-rare al doppio piu di chi sta svegliato.

II. *Colui che veglia n'ha tutti li mu-scoli del corpo costipati, ed i condotti del-le glandole al doppio ristretti piu di colui che dorme. Pertanto quei che per le con-tinue faccende, o per gli studj non possono dormire, debbon prendere l'alimento scar-so*

so a fine di non aver bisogno di tanta traspirazione.

III. La traspirazione di uno che dorme fatta con molto sudore, non riesce piu piena di qualunque insensibile traspirazione senza sudore.

III. *effluvj insensibili perche sono molto volatili, e digeriti in un vapor sottilissimo, si rendono assai piu rapidi che quelli, i quali vengono gittati con sudore copioso; imperciocche il sudore stante l'esser grosso, e lento fa non poca ostruzione di pori.*

IV. dopo il sonno notturno sentesi il corpo meno pesante, sì per l'accrescimento delle forze, o almeno per l'efalazione di tre libre incirca di escrementi.

IV. *Le forze si fanno maggiori per la rilassazione de' muscoli nel tempo del dormire, stanteche per necessità taluno da questa distensione diurna continua dev' essere stancato, e offeso.*

V. Il dormir perturbato suol impedire la terza parte della solita traspirazione.

V. *A motivo che tanto manca del sonno quieto: mercecche quella persona che n' ha avuto i sonni molto molesti si dee riputare che abbia dormito poco.*

VI.

VI. Nel dormir placido la traspirazione si fa alquanto maggiore (data la parità del tempo) che in un esercizio violento .

VI. *Per ragione che coll' esercizio violento a sgorghi quasi , e per sudore si espelle una certa materia cruda ; nel sonno placido poi si caccia fuori insensibilmente con un certo effluvio continuato materia cotta: infatti beneficio grandissimo della Provvidenza divina , i piu essendo quelli che appena sono abili a qualch' esercizio .*

VII. Nel sonno della mattina, ma terminata la prima digestione, suol esalare nello spazio di un' ora una libra di escrementi traspirabili ; non terminata poi, neppur tre oncie .

VII. *Cioè a dire circa sei ore dopo il decubito , quando gia il chilo tutto n' averà fatto passaggio dentro le vene .*

VIII. Le cose che impediscono il sonno , impediscono ancora la traspirazione della materia concotta traspirabile .

VIII. *Quantunque sia concotta la materia traspirabile , non però se ne vola via senza cagione se non in chi dorme , a motivo dell' angustia de' canali , che alle glandole n' appartengono , attesa l' assidua costrizione de' muscoli in chi sta desto .*

IX. I sonni corti provengono dall'acredine della materia traspirabile ritenuta, e questa sovente vien rattenuta qualor la natura ne sta piu del solito occupata ad altre interne funzioni.

IX. *A motivo di coteste continue punture provenienti dall'acrimonia della materia traspirabile ritenuta ne' canali delle glandole. Così mentre il ventricolo digerisce, o le vene sono troppo ripiene di chilo, non respiriamo con libertà.*

X. L'acrimonia del traspirabile ritenuto, spessissimo ne va alla testa, rompe il sonno, e diverte la traspirazione delle parti superiori.

X. *Infatti la testa, e i nervi dalla sua materia acre possono esserne molestati: stante che eglino ancora n'anno le sue glandole concottrici. Ma quello che si trattiene ne' canali delle altre glandole essendone fuori del circolo del sangue, non è così facile, a mio parere, che venga trasportato da un luogo all'altro.*

XI. Se alcuno dopo d'aver dormito sente i suoi bracci dolenti, e stracchi piu dell'ordinario, significa, esser il corpo piu pesante di quello che la natura comportare ne possa.

XI. *Cioè da indizio che in breve possa venir qualche malattia.*

XII.

XII. Quei che dormono co' piedi, e coscie scoperte, in una notte discapitano una libra di traspirazione.

XII. *Forse pel numero, e grandezza delle glandole ne' piedi, e intorno le coscie? Certo che i piedi, e le coscie sono ancora circa la quinta parte di tutta la cute.*

XIII. Un continuo rivoltarsi nel letto piu stanca di una corsa veloce: attesoche nel movimento di chi corre si muovono i muscoli soli delle parti inferiori, nel moto di chi ne sta in letto i muscoli quasi tutti del corpo.

XIII. *Il restringimento, e l'impiccolimento de' canali delle glandole, ed in conseguenza la traspirazione diminuita dipende dalla continua distensione de' muscoli. Quella continua agitazione pel letto poi poco espelle, mentre una corsa veloce col ritenere il respiro, sovente con tal violenza ne scuote la materia traspirabile.*

XIV. Viene piu proibita la traspirazione in que' che dormono da un venticello d' Ostro freschetto, che in chi non dorme da un freddo piu grande.

XIV. *Pertanto meglio si è vegliare all'aria aperta, che dormir nudo al corpo attesoche rilassati i canali delle glandole*
dal

dal sonno, e dal gusto del venticello d' Ostro freschetto, la traspirazione si ribatte, e s'incrudelisce.

XV. Se il sonno notturno sia minore del solito l'efalazione della traspirazione concotta si scema, la cruda poi si aumenta.

XV. *A cagione che la materia destinata per la traspirazione, dalla forza del cuore assiduamente viene scacciata dentro i canali delle glandole, dove per mancanza di concozione, cruda vi si raduna.*

XVI. Dopo un cibo di facile traspirazione i corpi divengono anzi piu deboli che piu pefanti: dopo il cibo poi di traspirazione difficile si fanno e deboli, e pefanti.

XVI. *Questo Aforismo n' appartien propriamente alla classe superiore.*

Egregiamente adunque gli antichi dissero per bocca di Celso, che quanto piu una cosa è di piu nutrimento tanto piu difficilmente si digerisce; ma quando ne sia digerita, piu alimento ne somministra.

Per qual motivo poi i cibi di facile traspirazione rendano deboli i corpi, se ne fa questione? Forse perche troppo rilassano le viscere, e i loro canali; attesoche per lo piu son umidi, o di parti sottili:

non-

nondimeno in una piccola costrizion delle parti ne stanno in piedi le forze.

XVII. La traspirazione fatta dal sonno n'è differente di specie da quella che si fa vegliando: la prima si è di materie concotte traspirabili senz'acrimonia, e con sollievo delle forze: la seconda si è di materie crude, acida, violenta, e con fatica.

XVII. Nella prima non vi è alcuna perdita di forze; attesoche di per se quasi spontaneamente dal solo moto del cuore placidamente, e insensibilmente le materie cotte fluiscono fuori; in questa seconda poi per la tardanza che fanno, dalla troppa tension delle parti con isforzo vengono spremute materie acri, e crude.

XVIII. Chi dorme traspira il doppio più di colui che veglia. Quindi ne viene quel celebre detto: *Due ore di quiete in un che non dorme tanto giovano quanto una di dormire.*

XIX. La traspirazione insensibile nel corso di sette ore in chi dorme in molti la ho trovata di oncie quaranta incirca, in persona desta di venti.

XVIII. XIX. *Val a dire con tal diversità quanta ne corre fra il ristretto, e l'allargato perquanto riguarda i canali delle glandole.*

XX. Chi va a letto con lo stomaco vuoto, in quella notte traspira incirca la terza parte meno del solito.

XX. *A cagione che la traspirazione vien somministrata dalla digestion del ventricolo; la quale cessando ne vien a mancare la materia da traspirare.*

XXI. I biliosi se vanno a dormire con lo stomaco vuoto, il ventre, e il capo sono riempiti di materie crude, battono loro fortemente le tempie, si disciolano le carni, distiramenti gagliardi ne vengono intorno a' bracci, e alle mani, si risvegliano talora morficature di cuore, vertigini, epilessie, come ne avvenne a Diodoro.

XXI. *La bile dunque, quando strabocchevolmente si trasfonde nello stomaco, e negl'intestini, e pecca in copia, bisogna che spesso venga temperata da nuovo chilo: stanteche n'è verisimile che questi sintomi provengono dalla bile che rigurgiti nel sangue per le vene lattee.*

XXII. Dopo di una traspirazione maggiore del solito l'uso di una cena piu abbondante sempre promette un dormire piu lungo, e piu giocondo.

XXIII. La traspirazione minor del solito predice sonno inquieto, e notte travagliosa.

XXII. XXIII. *Argomento forte per certo dell'uso principale del sonno: val a dire, che dopo una cena piu piena, che n'andò dietro ad una traspirazione maggior del solito, e digià vuotata, suol questo essere piu lungo, e piu placido. Al contrario poi se la traspirazione del giorno antecedente non con buon ordine sarà esalata, si puo attendere un sonno inquieto, e notte fastidiosa.*

XXIV. Se dopo un breve, e torbido sonno si trovino le carni fredde, e indine succeda una febbretra, ne' deboli pronostica morte, ne' robusti per lo piu un mal lungo.

XXIV. *Vuol dire per cagione della difficoltà di espellere le materie crude, e acri: il che alla fine a misura delle forze dell'infermo o cagiona la morte, o il male a lungo ne porta.*

XXV. Dalla mutazion di letto ne proviene il sonno inquieto, e si fa minore traspirazione: mentreche le cose insolite sebben migliori, son lesive del corpo, e dell'animo.

XXVI. Chi ha cangiato letto piu sogna di chi dorme nel letto solito.

XXV. XXVI. *Infatti la cosa piu sicura si è riposare sempre su d'un medesimo letto; veggiamogli altri animali vivere secondo*

cordo il suo istinto naturale, il quale osservato sempre lo stesso, sono costanti nelle sue costumanze tanto nell'alimento, quanto circa i luoghi di sua dimora; così quasi tutti giungono sani fin' ad una vecchiaja ben avanzata.

XXVII. Quei che dormono, e non sognano, traspirano bene, e vice versa.

XXVII. Il sognare tanto scema della traspirazione, quanto ne manca del vero sogno; imperocchè chi sogna può dirsi appena mezzo addormentato. Anzi che talvolta da' sogni l'animo n'è travagliato nientemeno, che se taluno ne fosse desto.

XXVIII. Dormire quattr' ore in circa dopo del cibo è cosa delle più salubri: stante che la natura n'è meno occupata in tal tempo della prima coziogge, meglio rimette il perduto, e meglio ajuta la traspirazione.

XXIX. Se cinque ore dopo la cena peserete uno d'allora risvegliato, troverete ch'avrà traspirato appena mezza libra; se dopo di otto ore, tre libbre.

XXVIII. XXIX. Forse che lo stomaco dalla cena fin' all'ora quarta in gran parte si vuota; il chilo però non del tutto suol esser penetrato ne' vasi lattei prima ne sian passate sei ore; ond'è che taluno risvegliato cinque ore dopo la cena n'ha

traspirato poco: entrato poi tutto il cibo nelle vene, si traspira copiosamente. Adunque le due ultime concozioni prese insieme si fanno almeno al doppio piu presto, che la prima del ventricolo, e degl' intestini.

XXX. In dormendo meno del solito sempre ne resta impedita qualche cosa della traspirazione, che se ne' giorni seguenti non verrà compensata con una traspirazione piu abbondante, si corre pericolo di febbre.

XXX. Il sonno dev' essere la misura della traspirazione, onde se quello sarà stato piu breve del solito, convien dormire sul mezzo giorno, oppure procurare una traspirazione piu copiosa con qualche esercizio, acciò non ne venga la febbre.

XXXI. Trattenuta qualche parte della solita traspirazione, nel dì seguente o dopo pranzo ci aggrava il sonno, e nello spazio di un' ora traspiriamo circa una libra; ovvero nella notte seguente il sonno tanto piu lungo ne sia, quanto piu del solito bisogna traspirare: altro cheno o diamo in una crisi sensibile, o in una malattia.

XXXI. Così leggermente convien compensare la traspirazione perduta in ogni guisa, cioè col riposo, e con l' astinenza,
per

per far riparo a incomodi così grandi che ne sovraſtano.

XXXII. Dopo il ſonno gli sbavigli, e le diſtenſioni di membri, danno ſegno che il corpo aſſaiſſimo traſpira: conforme diceſi de' galli che prima di cantare ne battono l'ali.

XXXIII. Gli sbavigli, e i diſtiramenti de' membri, che ne vengono toſto dopo il ſonno, ſono promoſſi dalla copia delle materie perſpirabili ottimamente preparate per eſſerne eſpulſe.

XXXIV. I noſtri corpi con gli ſbavigli, e co' diſtiramenti in mezz' ora piu traſpirano che in tre ore di altro tempo.

XXXII. XXXIII. XXXIV. *Amendue le dette coſe, cioè gli ſbavigli, e gli ſtiramenti, ſembrano inſtituite dalla natura pel medefimo effetto; Atteſoche lo ſbaviglio ſi è una inſpirazione del polmone piu piena, per vuotare le eſalazioni di quello in maggior copia; così i diſtiramenti a fine di purgare con forza, e ſubito le ſteſſe membra, ſe forſe materia ſuperflua in dormendo ſi ſarà raunata, e fermata ivi, val a dire, acciò non dia oſtacolo al moto, e alla agilità della perſona oramai deſta.*

XXXV. Quei che danno agl'infermi
ſirop-

siropi, o medicamenti fu le ore della migliore traspirazione, la quale suol essere due ore dopo il sonno, ne reca no nocumento: nelle ore seguenti poi, giovano.

XXXV. *A motivo che tutto quanto n'è di nostro uso, e fa nausea, n'impedisce la traspirazione, sebben la materia sia ben preparata per escire; cioè col produrre ne' deboli una subitanea, e gagliarda costrizione delle parti.*

XXXVI. Ne' parossismi gli sbavigli, e i distiramenti non sono segni di concentrazione di calore, ma d'espulsione di materia acre traspirabile rattenuta.

XXXVI. *Ne' parossismi delle febbri vediamo i medesimi sintomi che si provano ne' sani, e cio per la copia delle materie acri traspirabili ritenute, e da espellerfi con difficoltà.*

XXXVII. In un' ora dopo d'aver dormito dopo pranzo i corpi nostri talor circa una libra, talor una mezza di escrementi da traspirare occultamente sogliono espellere: una libra se si è rattenuta qualcosa della traspirazione del giorno antecedente: mezza libra, se niente fu trattenuto.

XXXVIII. Se vi è restata traspirazione del dì antecedente ritenuta; e.

per opera del dormire sul mezzo giorno quella del tutto non sia espulsa, dopo il sonno immantinente sentesi pefezza grande di testa, e un gran dolor gravativo.

XXXVII. XXXVIII. *E questo si è il miglior modo di limitar il dormire dopo pranzo, almeno a' malsani, cioè come rimedio squisitissimo pe' mali del dì innanzi, se ve ne saranno stati.*

XXXIX. Se quattro ore dal principio del dormire il cibo si corrompa, tosto ne vengono questi due mali l'un dopo l'altro: la traspirazion impedita, e il non poter dormire.

XL. Niuna cagione piu spesso guasta il sonno, che la corruzione de' cibi: cio n' avviene per quel consenso che passa fra lo stomaco, e il cervello.

XXXIX. XL. *Dalla concozione viziosa non segue la traspirazione, perche quasi niente si è tramandato da concuocersi nelle glandole; ne il sonno corre continuato per l'irritazione continua dello stomaco proveniente dall'alimento corrotto, da espellersi, o per vomito, o per scesso, se tale ne sia che non se ne possa far chilo.*

Ma cotesto consenso del cervello con lo stomaco non è altro, che quello che medianti li nervi passa tra esso e l'altre parti.

parti del corpo; come per esempio, l'opio prima costipa i nervi del ventricolo, e gl'istupidisce onde ne segue quasi una cert' apparenza di sonno: nel sonno vero poi è naturale i nervi si rilassano, e si riposano; ma però in qualche grave malore di qualche parte, come sarebbe dello stomaco, subito ne vengono stimolati al moto, e risvegliati dal sonno.

XL I. Il dormir è piu giovevole di Verno, che di State, non perche i ventri siano piu caldi, o i sonni lunghiissimi; ma perche innanzi al mattino i corpi si fanno attualmente piu caldi, e come tali assaiissimo traspirano, nella State poi sono piu freddi.

XL I. Un giusto temperamento inquanto alla calidità si richiede a perfezionare la traspirazione; val a dire, che pel freddo ella troppo non venga ritenuta, o pel troppo caldo ne' discoli in sudore.

XL II. Dopo d'aver dormito una favella schietta, e agilità di corpo danno indizio che in quella notte il corpo n'ha traspirato almeno tre libbre in gran parte.

XL II. Dall' integrità, e allegria d'animo, dal che si conosce ottimamente la condizione del corpo egualmente che dall' agilità di quello.

Vedete quello che a lungo dirà in fondo nella sua Sezione delle passioni dell'animo.

XLIII. Se dopo il dormire del mezzo giorno la testa è scarica, dimostra che della traspirazione del giorno passato niente si è trattenuto.

XLIII. *Nell' Estate il dormire un pochetto innanzi al pranzo n' è il meglio che sia: l' Inverno poi a motivo di sanità, principalmente presso di noi pel freddo, e brevità de' giorni non fa di bisogno d' un tal ajuto. Ma dal posarsi sul letto, se si farà rattenuta parte alcuna dell' antecedente traspirazione, la testa in primo luogo ne patisce; attesoche dal solo decubito in essa si fermerà piu materia traspirabile.*

XLIV. Il sonno rende umide tutte le parti così esterne che interne, perche assottiglia la materia, e molto assottigliata la distribuisce per tutti li membri.

XLIV. *La traspirazione, se non è molto insensibile, n' è viziosa; cioè se non isvapori con effluvj invisibili da' pori delle glandole. E le stesse glandole infatti sono per tutto, e in ogni parte dove si trovano nervi, e membrane. Perciò co' vapori sottilissimi continuamente da quelle glandole esalati, il corpo tutto si*
den-

dentro che fuori vien sovente reso umido, in specie se non sia interrotto il sonno, che n'è l' autor principale della traspirazione.

XLV. Il dormire tira dal centro alla circonferenza il fangue che n'è meno preparato per la traspirazione: cosa che non accade in chi dorme.

XLV. *Questa cosa si è verità se venga intesa del moto del cuore, che infatti ne risvegliati n'è piu gagliardo, e piu veloce; ciascuna concezione però meglio perfezionasi col dormire per l'intera libertà delle funzioni naturali, quali ne sono tutte le concottrici.*

XLVI. Dal sonno vengono concentrati gli umori, si unisce il calor influente con l'innato, si toglie la sete, se la bile non ne predomina, si fa il cangiamento del fangue negli umori secondarj, e i corpi si fanno piu leggieri.

XLVI. *Fra queste lodi del sonno, e sue utilità non bene si comprende la concentrazione degli umori, e l'unione dell'un e l'altro calore: le altre cose molto bene s'intendono, e possono facilmente spiegarsi. Attesoche la sete con l'umettazione si leva; cioè quando il fangue n'è mutato nelle seconde umidità (io vorrei anzi*

dire nelle terze; perche il chilo n° è il primo umore; e questo sempre dal sangue vien supplito, e nelle glandole per la terza volta si elabora) vala dire in umori concotti nelle glandole, e nelle viscere: stanteche queste trovandosi sparse per tutt' i nervi, e per tutte le membrane, se vi sarà rimasto di superfluo per opera della insensibile traspirazione vien dissipato: onde ne proviene la leggerezza, l'agilità, il vigore del corpo: i sensi altresì vengono risvegliati, e la mente piu sollevata si prova.

XLVII. Nel sonno s' infiacchiscono gli spiriti animali, nella veglia i naturali e i vitali.

XLVIII. Nella veglia gli spiriti animali si fortificano, i vitali, e i naturali, s' illanguidiscono.

XLIX. Per opera del sonno piu si rendono calde le parti interne, e sono fatte piu leggiere. Per la veglia piu si fan calde le parti esterne, e piu lievi ne divengono.

XLVII. XLVIII. XLIX. *Questi tre Aforismi dipendono da non so qual dottrina degli spiriti. Quello si è vero che mentre lo stomaco si riempie di alimento, la sua traspirazione interna, per lo piu si fa maggiore: e cosi le parti interne, perquanto la traspirazione si volta all' in-*
den-

dentro, e piu lievi, e piu calde diventano: qualor poi siamo desti dalla sola distension delle parti, o da altro esercizio leggiero le parti esterne piu si fan calde, e per cagione della traspirazione che fuora n'è andata, divengono eziandio meno pesanti.

L. Pel sonno eccessivo si raffreddano tanto le parti esterne che le interne: gli umori si fissano, si rendono intraspirabili, e i corpi piu pesanti diventano.

L. Dal dormir troppo il cuore, e le glandole s'infacciscono, e s'intorpidiscono, e gli umori ritenuti; per la loro dimora n'ingrossano, e si rendono intraspirabili, onde si sente la freddezza, ed il peso.

LI. I corpi biliosi dal troppo sonno molto ne son offesi, non perche le feccie della terza concozione si fanno intraspirabili, ma perche diventano mordacissime, e vengono quindi a ferire il capo, e le altre viscere.

LI. I corpi che producono copiosabile dal dormir troppo ne cavano lesione, a motivo che dal mescolamento di essa con gli umori pituitosi delle glandole si fanno acidissime le materie traspirabili, e tali che danno molto travaglio alla testa, e

alle altre viscere; questa corruzione poi tira il suo principio dal chilo per ordinario lordato dalla bile, e per mezzo del sangue si porta fin nelle glandole; mercecche la bile in niun luogo si fa, se non ne' vasi escretorj del fegato; e se ne segua la sua ridondazione, n'è delle cose che di rado n'occadono: bene spesso però rigurgita pe' vasi lattei talor schietta, talor mescolata col chilo. Cio poi che scrisse il Borelli della circolazione della bile non è verità.

LII. In chi dorme senz'alcune coperte piu viene impedita la traspirazione, che in chi n'è desto senza vestiti, sì per la quiete di chi dorme, sì perche il calore delle parti esterne ne scappa dentro.

LII. Di qualche moto leggiero almeno e temperato del cuore fa bisogno per supplir alle glandole con la materia traspirabile. Questo moto poi negli animali sanguigni dipende dal calore, il quale in chi dorme senza coperte, piu facilmente dall'aria fredda si diminuisce per la continuata quiete, che in chi è desto, e sia ignudo; il cui moto non intermesso sovente ne sollecita, e rinuova il calore.

LIII. Il non dormire fuori del consueto rende i corpi su' primi giorni piu
gra-

gravi e piu deboli: piu pesanti, perche dopo l'evacuazione degli escrementi traspirabili ne resta un sugo crudo in se, e per accidente pesante: piu deboli poi, stante che dove si trova la indigestione, ivi non segue il cangiamento del cibo, e per conseguenza le virtù son rese languide.

LIII. *Del peso derivante dalla materia ritenuta non occorre dir altro; attesoche i desti con difficoltà, e lentamente traspirano a cagione della perpetua costrizione delle parti: ma perche le forze altresì vengano meno, non è cosa tanto chiara; se non vogliamo dire che la debolezza alla fine n'abbia l'origine dalla fatica; cioè dal troppo uso, e troppa agitazione del corpo: che infatti è l'unica notizia che puo darsi della veglia.*

LIV. Se il sonno dopo di una veglia smoderata sarà stato di sette ore, la traspirazione sarà maggior della solita di una libra incirca.

LIV. *Quello infatti si è un beneficio grande del sonno, di tramandare quello che si è ritenuto piu del solito peso; e questo di crudo concotto insensibilmente. Il sonno adunque non solo facilita la traspirazione, ma n'ajuta la digestione delle glandole a maraviglia; da cui dipende l'ultima perfezione della sanità.*

LV. Il lungo vegliare rendeli corpi meno gravi, non a motivo della traspirazione maggiore, o evacuazione sensibile, ma perche quanto si perde di grasso, e di carne, tanto non ne viene rimesso.

LV. *A motivo che oltre la traspirazione della materia superflua, ogni giorno ancora qualche cosa si perde dal peso di prima, cioè per mancanza di concozione.*

LVI. Su l'ore della mattina il corpo si è, e si sente, piu sgravato: si è, a cagione che per mezzo del sonno precedente tre libbre di escrementi traspirabili ne sono esalate: si sente, sì perche n'è piu lieve, sì perche le forze sono fatte maggiori a motivo della concozione de' cibi di facile traspirazione.

LVI. *Le forze vengono accresciute piuttosto, a mio parer, dalla dovuta concozione, e continua umettazione delle parti destinate al senso, e al moto (delle quali cose tutte il sonno n'è l'autore) che vi siasi fatto accrescimento di peso dagli alimenti: stante che cio non si riconosce dalla Stadera. Vedete sopra all' Afor. 77. Sez. 3.*

LVII.

LVII. Il corpo da insolito vegliare puo rendersi di peso maggiore, se il cibo, di cui si alimenta, sia poco atto alla traspirazione.

LVII. Vuol dire, se l' alimento n'è di materia durissima, e di cattivo sugo; o non confacente allo stomaco per essere fatto debole dal non dormire insolito.

LVIII. Cotanto copiosa n'è l' esalazione del corpo in chi dorme, che non solo gl' infermi dormendo co' sani, ma i sani altresì fra loro scambievolmente si comunicano le buone, o triste disposizioni.

LVIII. La cagione della infezione non è così manifesta; certo che la forza degli effluvj invisibili n'è maravigliosa, o questi vengano comunicati per contatto, o per le vie dello stomaco e mescolati con la saliva, e che finalmente ne pervengano al sangue; anzi così la traspirazione di una persona sana eziandio puo sollevare un altro che meno sano ne sia.

Aggiunti dall' Autore.

LIX. Dal cibo viene il sonno, dal sonno la concozione, dalla concozione la giovevole traspirazione.

LIX. *L'alimento infatti n'è l'autore del sonno, il sonno della digestione, e questa della traspirazione.*

LX. Il Diacitonio (*Cotognato*) non subito dopo la cena, ma dopo il primo sonno promuove il sonno, purché non gli si beva sopra.

LXI. Il Diacitonio col Cinamomo corrobora lo stomaco, il quale corroborato sempre ne viene il sonno.

LXII. Un poco di vin generoso e l'aglio conciliano il sonno, e la traspirazione: che se poi se ne prendano oltre al giusto, ne impediscono sì l'uno, che l'altra: la traspirazione però vien convertita in sudore.

LX. LXI. LXII. *Le cose che corroborano lo stomaco fanno digerire, e promuovono la traspirazione: se poi se ne prendano in troppa quantità producono il sudore; osservate gli effetti stupendi de' medicamenti dati in una quantità sopra ogni credenza leggiera: come sarebbe a dire nel Mitridato, ed altre composizioni antiche. Nell'assegnar poi la maniera di usare ogni medicamento gli Antichi vi ebbero maravigliosa perizia,*

LXIII. *Colui di fatto n'avrà vita lunga che ogni giorno fa buona concozione,*
e di-

digestione: la concozione si fa col sonno, e col riposo; la digestione con lo star desto, e con l' esercizio.

LXIII. *La digestione si stende piu della digestione; attesoche ella pare che n' appartenga a tutte le concozioni, ed evacuazioni che si fanno dal ventricolo.*

LXIV. La fiacchezza che vien dopo al sonno, se vien discacciata dal consueto esercizio, il difetto sarà nella digestione, non nella concozione.

LXIV. *Val a dire, nell' espulsione del traspirabile, e negl' escrementi della prima, e seconda concozione da evacuarfi.*

LXV. Mentre sorgiamo da dormire col solito peso, ma con fiacchezza maggiore, questa, se non si tolga col solito esercizio, significa essere preceduto un ammasso di crudesse, corruzione del cibo, o Venere eccessiva.

LXV. *Dalla crudezza nelle glandole, e dalla imperfetta liquazione de' cibi nel ventricolo, e negl' intestini, o dal coito fuor d' ordine, le forze si diminuiscono per difetto della prima concozione.*

LXVI. Il dormire sul mezzo giorno fuori del solito offende tutte le viscere, e indebolisce la traspirazione.

LXVI,

LXVI. *Quei solamente debbon dormire sul mezzo giorno, che l'anno per costume, oppure a' quali l'indigestione del giorno antecedente ne reca peranche impedimento alla traspirazione. Ved. sopra Afor. 43.*

LXVII. *La fiacchezza dopo il dormire si toglie dalle cose, che facilitano la traspirazione: le quali sono il digiuno, l'esercizio, lo star desto, e lo sdegno.*

LXVII. *Il digiuno non lascia aumentar il superfluo: ed il non dormire, e l'esercizio col tener risvegliato il vigore del cuore, scemano il superfluo.*

LXVIII. *Dormire col corpo disteso, e allargato non è bene: col corpo ristretto n'è giovevole. Le viscere unite n'anno la digestion facile, le allargate l'anno difficile.*

LXVIII. *Il corpo del tutto disteso per dritto si costipa, e i muscoli troppo si distirano; il corpo poi ristretto in se, e con le membra un pochetto incurvate, si allarga ne' canali, conforme si osserva che sta la creatura nell'utero; in questa ultima positura il posare n'è piu sano; attesoche in tal guisa si fa miglior concozione, ed il passaggio dall'una a l'altra concozione si è piu spedito.*

LXIX. Se i sani dopo di aver dormito provano un sudor frescuccio, la loro traspirazione si è minore del giusto, ed in progresso di tempo se ciò loro continua, divengono podagrosi.

LXIX. *Il sudor freddo dietro al sonno denota crudezza ne' canali delle glandole: dal cui ammassamento alla fine possono venire dolori articolari.*

LXX. Dal troppo dormire, e dal troppo bere vin generoso si soffogano le forze: dal troppo star vigilante, e dall' esercizio si diminuiscono: tutte queste cose rendon minore la concozione; e cotesta diminuita ne cessa l'utile traspirazione.

LXX. *Le membrane e i nervi da ciò vengono troppo inumiditi: da mancanza poi d'umido si risolvono: e da coteste cose tanto la prima che l'ultima concozione patifcon danno.*

SEZIONE QUINTA.

Dell' esercizio, e della Quietè.

AFORISMO I.

IN un moto violento il corpo occultamente meno traspira, che sul mattino dopo nove, o dieci ore dalla cena.

II. Quello che in un moto violento si vuota per i pori si è sudore, e traspirabile occulto: ma come violento in gran parte si alza da fughi inconcotti: stante che di rado nel corpo vien raccolta tanta materia traspirabile concotta, quanta se n'evacua con la violenza.

COMMENTARIO I. II.

Vuol dir che poco insensibilmente traspira, perche in un moto grande per lo piu sgorga sudore, il qual suole in gran parte impedire la traspirazione; tal sudor poi nasce dalla massa del sangue fortemente spinta nelle glandole, che frettolosamente sotto forma di qualche liquor non concotto si versa. Ma acciò cotesta materia divenga occulto traspirabile vi si ricercano ed una certa piccola tardanza,

danza, ed un moto del cuore piu temperato. Vedete di sopra alla Sez. IV. Afor. 6.

III. Il sudore sempre proviene da una cagion violenta, e come tale (come l'esperienze della Statica n' insegnano) reca impedimento alla occulta esalazione delle materie traspirabili concotte.

III. *L'evacuazione però occulta delle materie concotte traspirabili sola n'è salutare. Vedete sopra nella Sezione IV. Afor. 6.*

IV. Molto piu traspira il corpo che ne stia nel letto quieto, di quello che si vada girando attorno con inquieta, e frequente agitazione.

IV. *Questo stesso si è spiegato di sopra; cioè per la costrizion delle parti, che nella quiete per ordinario si rilassano.*

V. Da un lungo viaggio meno restano stancati gli allegri e gl'iracondi, che i timidi, e mesti: attesoche questi meno, quei piu salutevolmente traspirano.

V. *Nella colera, e nell'allegria la mente n'è piu risvegliata; e il cuore stesso viene stimolato da un certo moto piu gagliardo; onde per certola traspirazione se*
fa

fa piu piena; dalla sola traspirazione poi le forze sono conservate, e ristorate: a' timidi poi e mesti tutte queste cose al contrario n' avvengono.

VI. Quei corpi che dopo un troppo esercizio subito si cibano, ne sentono lesione: perche come affaticati, e aggravati dal cibo meno traspirano.

VI. Anzi come stanchi appena possono reggere ad un pochetto di cibo finattantoche ne sia fatta la dovuta concozione; perche il ventricolo come le altre parti da un esercizio troppo violento vien riscaldato quasi da una febbriattola. Ved. sopra alla Sez. III. Afor. 94. 95.

VII. L'esercizio dopo le ore sette fin alle dodici dalla funzione del cibo piu risolve insensibilmente nello spazio di un'ora, che in tre ore di altro tempo.

VII. Questo avviene a motivo che dopo l'ora settima il chilo gia del tutto n'è passato dentro le vene, e le glandole ne anno concotta la materia da traspirare; percio l'esercizio usato in quel tempo fa evaporare piu copiosamente: nelle altre ore poi o con molta tardanza, cioè mentre poco, o niente affatto di superfluo n'è restato nelle glandole; ovvero troppo anti-

icipatamente per non aver ancora fatto passaggio cosa veruna nelle glandole.

VIII. La traspirazione insensibile che si fa dopo un esercizio violento vieta il rimetter successivamente quello che si perde: anzi se durerà la violenza medesima, il corpo diverrà così leggiero, che a molti da che temere di una prossima tate.

VIII. *Da un esercizio continuo, e violento alla fine il corpo divien lieve, e macilente; perche oltre il solito superfluo dal chilo quotidiano insensibilmente traspirato, ogni giorno altresì qualcosa si dissipa della pristina massa del sangue.*

IX. Con l'esercizio i corpi diventano piu leggeri: stanteche le parti tutte principalmente i muscoli, e i ligamenti del moto si ripurgano dagli escrementi: il traspirabile si prepara per l'esalazione, gli spiriti son resi piu sottili.

IX. *I nervi, le membrane, i ligamenti, e tutti li muscoli con l'esercizio si rendono umidi; da tal umettazione poi quello che siavi di superfluo si concuoe per esser evaporato.*

X. Il moto prepara i corpi al ripurgo degli escrementi sensibili, ed insensibili:

fibili: la quiete piuttosto all' espurgo degl' insensibili.

X. *Una tal preparazione consiste nella dovuta concozione; col moto poi promoviamo la discesa degli escrementi sensibili, e l' espulsione degl' insensibili: per mezzo della quiete si fa una certa piccola dimora per perfezionar nelle glandole adattamente il traspirabile molto necessaria.*

XI. Se il corpo dopo cena averà riposato in letto per lo spazio di dieci ore, farà ottima traspirazione. Se vi starà di piu, tosto n' incomincerà a scemarli l' espulsione sì della materia sensibile, come della insensibile.

XI. *Val a dire che il superfluo già in gran parte traspirato si trova. A' robusti sette ore bastano; pe' deboli, come sopra si è detto ve ne vogliono dieci.*

XII. Un lungo riposo rende li corpi infermi piu pesanti, sì perche gli escrementi traspirabili dal moto ne sono preparati all' espulsione; sì perche nella quiete i cibi, e le bevande se siano insoliti, o piu copiosi del consueto, conforme n' ayviene negli ammalati, non vengono digeriti, e di là ne provengono tutt' i mali, e spessissimo le morti.

XII. *Gli umori concotti per traspirare dall' esercizio per ordinario vengono dissipati:*

pati: un riposo poi piu lungo n'offende assaiſſimo gl' infermi: ſtante, che ſono del tutto inabili a moverſi.

I cibi non ſoliti qui opportunamente vengono annoverati fra' piu copioſi dell' ordinario, atteſoche ſono molto piu difficili da digerirſi de' ſoliti; e percio ſono inutili maſſimamente agl' infermi, e convaleſcenti; lo ſteſſo dee dirſi de' medicamenti, e loro copia, principalmente della maggior parte de' medicamenti metallici, perche di ſua natura difficilmente, o mai ſi domano: Ne ſi dee preſtar fede a coteſti vani chimici circa i medicamenti di tal ſorta e loro preparazioni, e manipolazioni.

XIII. Se a chi ſta in letto per lungo tempo ſopravengono dolori di piedi, col caminare ei ne guarisce: ſe quelli accadono a chi camina, vi ſi ricerca il ri-poſo.

XIII. Aggiugnete alla quiete il decubito; vuol dire per la contraria poſitura delle vene; coſi in amendue gli eſtremi del corpo ſe vi ſarà qualche difetto del circolo del ſangue, ottimamente ne vien compensato.

XIV. due ſono gli eſercizj, uno del corpo, l'altro dell'animo: quello del corpo evacua gli eſcrementi ſenſibili,
l'al-

l'altro dell'animo piuttosto gl' insensibili, e principalmente del cuore, e del cervello, dove sta la sede dell'animo.

XIV. *La mente inquieta e distratta da passioni ne mette in molta agitazione il cuore, ed il polmone; e parimente il medesimo cervello e l'altre viscere parimente le loro glandole. Ma come mai promova la traspirazione piu di questa, e quella parte e non delle altre, come cio n' avvenga, non lo comprendo abbastanza; infatti ne il cuore, ne il cervello quanto a se traspirano, se non per opera delle membrane collocate nelle sue membrane, e ne' suoi nervi.*

XV. La troppa quiete dell'animo impedisce piu la traspirazione, che quella del corpo.

XV. *La quiete del corpo se non sia eccessiva promove la traspirazione, come fu detto, perche si il cuore, e le altre funzioni tutte naturali sono di sua liberta; ma l'animo impigrito opprime, e indebolisce lo stesso moto del cuore, e tutte le altre azioni naturali.*

XVI. Gli esercizi dell'animo, che sopra tutto fanno esalare gli spiriti sono lo sdegno, l'allegrezza, la paura, e la tristezza.

XVI. *Ved. Sez. VII. Afor. 2. che tutte quelle cose ajutano la traspirazione: lo*
sede

sdegno poi, e l'allegrezza piu di ogn' altra cosa; ma che questi spiriti siano diversi dalla materia traspirabile non l'intendo.

XVII. I corpi che riposano in letto agitati da molta commozione di animo per lo piu esalano di vantaggio, e divengono di peso minore, che se con animo placido con moto grande di corpo ne fossero agitati, come segue nel giuoco della palla.

XVII. *Nelgiuoco della palla, per esempio, a cagione della varia costrizion delle parti, or del polmone, ora del cuore medesimo, le forze in un certo modo vengono conservate; nel letto poi stando il corpo in quiete, e come se fosse addormentato, il cuore vien messo in molta agitazione per le passioni dell'animo, e delle materie traspirabili se ne fa gran consumo a motivo de' condotti delle glandole allargati.*

XVIII. Da un esercizio eccessivo gli escrementi della prima, e seconda cozione in gran parte son dispensati per tutto il giro del corpo; percio il ventre si rifecca; i corpi però si fanno piu leggieri, perche molto maggiore n'è l'evacuazione insensibile che quella fatta per secesso delle feccie grosse.

XVIII. Dal troppo esercizio le superfluità del chilo e del sangue per insensibile traspirazione con impeto vengono espulse; perciò il ventre si risicca, e le feccie s'indurano; val a dire da quella piu piena evacuazione che passa per le glandole cutanee: e i corpi divengono pertanto piu leggieri a motivo della copia della materia traspirabile già espulsa.

XIX. L'esercizio violento dell'animo, e del corpo violento rende i corpi meno pesanti, fa presto invecchiare, e minaccia di morte anticipata: stanteche quei che anno filosofato piu presto ne muojono di quelli che non si sono esercitati nella filosofia.

XIX. Non solo gli umori alibili, o quelli che siano nel circolo del sangue, oltre modo si diminuiscono, ma gli stessi organi, e le viscere consumate da un lungo, e violento uso periscono.

XX. L'esercizio violento fatto da un corpo ripieno di cibo, e di sugo crudo, toglie il peso degli escrementi sensibili meno del solito: degl' insensibili non ne scema quasi niente.

XX. A cagione che degli escrementi sensibili fin allora pochi se ne accumulano: meno poi degli escrementi insensibili, che si lavorano in maggior lontananza dal-

dallo stomaco: come quelli che sono nati dalla terza, ed ultima concozione: cioè a cagione delle digestioni viziate. Perciò convien comandare la quiete, e l'astinenza in questi casi; val a dire a chi n'è cibato di fresco, o ripieno di crudità.

XXI. Nell' esercizio il corpo meno traspira, nel sonno il ventre ne vien reso piu lubrico.

XXI. Coll' esercizio ancor leggiero i condotti delle glandole si ristringono, e il corpo meno traspira per la costrizione de' muscoli: ma nell' esercizio violento per la traspirazione che si fa esattamente s'indurisce il ventre; al contrario nel sonno il ventre si fa piu molle, e lubrico; anzi che dal sonno tutto il corpo si fa umido, nella cui umettazione pare che consista l'unico modo di ristorare le forze.

XXII. Le freghe, e le coppette in quei che son pieni di sughi acerbi impediscono la traspirazione.

XXII. Le freghe come anche le coppette se si applicano a tempo e luogo vien creduto che ne scemino la materia, ma le crudetze a motivo della crassizie, e viscosità loro, ne sono valevoli a scaturir di per se, ne comodamente con tali mezzi debbon estraersi.

XXIII. Allora l'esercizio n° è piu sano, quando dopo compiuta la prima, e seconda digestione il corpo si riduce due volte il giorno al peso solito avanti il cibo.

XXIII. *L'esercizio egregiamente si usa dopo che n° è terminata la traspirazion del superfluo, val a dire un pochetto innanzi il cibo.*

XXIV. Il nuotare dopo di un esercizio violento si è male: stanteche molto n° impedisce la traspirazione.

XXIV. *Principalmente se si nuoti in acqua fredda, o di mare.*

XXV. L'esercizio violento fatto dove soffia vento, è cattivo.

XXV. *Dal vento altresì vengono chiusi i pori stante che dalla lor renitenza ne sono costretti: così provasi difficoltà nel respiro a motivo che vien ritenuta la materia traspirabile ne' polmoni.*

XXVI. Dal vento si cagiona l'impedita traspirazione; dal moto l'acredine.

XXVI. *Da un moto vemente ne segue il calore; dal vento una dimora nel traspirare: onde gli umori riscaldati divengono acri.*

XXVII. Il cavalcare riguarda piu la traspirazione delle parti del corpo dal mezzo in su, che di sotto; fra le maniere poi del cavalcare l'andar di portante n'è piu sana, siccome l'andar di galoppo al contrario.

XXVII. *Dal cavalcare il moto del sangue da' piedi verso le parti superiori ne resta trattenuto: cioè dire dalla positura del corpo, e pressione grave che fanno le parti su la sella; perciò è forza che la traspirazione da' lombi in giu si faccia minore; dal cavallo poi che va ai trotto alla suddetta pressione si aggiugne uno scuotimento grande delle viscere.*

XXVIII. L'esser portato in lettiga, e ancora in barca, meno dispone i corpi alla dovuta traspirazione del caminar co' suoi piedi.

XXIX. L'andar in barca, o in lettiga se duri per alquanto tempo n'è giovevolissimo, e allora mirabilmente dispone alla dovuta traspirazione.

XXVIII. XXIX. *L'andar in lettiga, e in barchetta si accosta quasi ad una intera quiete; perciò se si continui per qualche tempo principalmente in chi non vi è assuefatto, essendo un moto molto temperato egregiamente move la traspirazione.*

XXX. L'andar in carrozza n'è il piu violento di tutti: stante che non solo fa esalare il traspirabile crudo, ma eziandio molto ne offende le parti solide, e i reni.

XXX. *Nel genere d'andar in carrozza vi è gran differenza: si trovano alcuni cocchi moderni comodi quasi come lettighe: da' cocchi ordinarj non altramente che da un cavallo che trotti, si scuotono malamente il cervello, e le reni, cioè i lombi.*

XXXI. Il saltare dapprima trae le forze all' indentro, dappoi spinge con impeto, e con violenza all' infuori il concotto insieme col crudo.

XXXI. *Nel salto prima il fiato tratto a se per dar augumento alle forze, vien molto compresso, dappoi si lancia fuori con violenza; da cui infatti vien espulso fortemente il cotto e il crudo.*

XXXII. L'esercizio del Disco, che consiste in moto moderato e violento, cioè in camminare e mover le braccia, giova alla traipirazione.

XXXIII. Il ballo moderato e senza salto dee lodarsi quasi come il passeggiare: attesoche discaccia fuori con moderazione la materia traspirabile.

Aggiunti dall' Autore.

XXXIV. Quando ne' sani cessa la traspirazione , con l' esercizio si ripara .

XXXII. XXXIII. XXXIV. *I giuochi del Disco, e della Palla, i quali si fanno ne' nostri amenissimi giardini d' Inghilterra, è un ottimo esercizio; parimente il ballo moderato senza saltare: tutti questi esercizi però debbon posarsi al passeggio, che n' è il piu sano di tutti: stante che n' è un rimedio ottimo a promuovere la traspirazione, qualora ella ne' sani siane venuta meno.*

XXXV. Dal troppo esercizio le fibre diventan dure, onde si fa la vecchiazza, che è una durezza universal delle fibre: coteSta restringendo i canali soffoga il calore: la morbidezza tenendoli aperti, fa vivere vita lunga.

XXXV. *Per fibre intendete i vasi minimi: ne' quali sono ancora i canali, o pori minimi delle glandole. Attesoche se queste ne stanno aperte, e conservate nella sua integrità concedono vita lunga.*

XXXVI. Colui che vuol conservare a lungo la sua faccia da giovane, si guardi dal sudare: o di non traspirar troppo a cagione del caldo.

XXXVI. *Il sudar assai, oltreche infiacchisce le forze, allarga fuor di misura i pori delle glandole: onde dalla loro replicata costrizione, la cute diviene rugosa.*

SEZIONE SESTA .

DEL L' USO VENEREO .

A FORISMO I.

LA troppa astinenza dalla congiunzione, e il troppo uso di quella impediscono la traspirazione, ma questo fa il troppo uso piu dell' astinenza .

COMENTARIO I.

LA semenza genitale infatti puo riuscir molestissima essendo quasi una cosa animata; certo come una tal qual massa incredibile di animalletti innumerevoli: ogni tormento poi anche leggiero del corpo, quando ne sia continuata n' impedisce la traspirazione per la costipazione de' pori. Il troppo uso poi molto danneggia, perche è della qualità delle convulsioni.

II. Dopo di un uso smoderato ne' piu suol venir impedita la quarta parte della solita traspirazione .

II. Cio proviene dalla debolezza delle parti dopo il coito infiacchite, e principalmente del cuore: quanto poi ne peggiora-

riamo nella traspirazione, altrettanto perdiamo di forze, e di salute.

III. I mali originati dal troppo uso mediante la traspirazione impedita immediatamente dipendono dalle facoltà concottrici viziate.

III Dall'inguine lo stomaco principalmente patisce, e il male da quello principia, indi a poco si traporta alle glandole: ma tutte queste cose vengono dalla mancanza delle forze perdute nell'uso Venereo. Vedete abbasso molte cose su tal proposito all' Afor. 10. 14. 15.

IV. Si conosce, essere stato profittevole l'uso se dopo il sonno seguente non si sente alcuna fiacchezza, ne mutazione veruna siasi fatta nel peso, o leggerezza del corpo.

IV. Adunque il peso, o l'agilità danno indizio che siasi espulso il superfluo, ed esser salutarevole. Vedete sotto all' Afor. 9.

VI. Pensieri fissi amorosi talor rendono il corpo piu grave, talor piu leggero; lo fanno piu pesante se trovano lo stomaco pieno, piu lieve se egl'è vuoto.

V. In chi è satollo agl' altri impedimenti della digestione si aggiugne anche cotesto: se però cio avvenga in chi sia digiuno

giuno mette il cuore in gagliardissima agitazione non altramente che gli altri affetti piu gravi; onde ne segue l'evaporazione delle materie traspirabili non superflue e crude.

VI. Dopo un troppo uso con oggetto ardentissimamente amato non si sente tosto fiacchezza: stante che la consolazione dell'animo ajuta la traspirazione del cuore, e gli accresce la forza; onde cio che in esso viene perduto con piu prontezza ne vien rimesso.

VI. *Cotesta traspirazione del cuore non sta ben' espressa, se per altro non s'intenda della traspirazione di tutto il corpo: la quale infatti dipende dal moto di esso, come prima cagione.*

VII. Se gl'inclinati a Venere raffrenano le loro voglie, tosto ne segue l'agilità del corpo; perche cotesti tali fanno migliore traspirazione.

VII. *Dall'astenersi dalla libidine segue l'agilità del corpo, e la risvegliatezza maggiore della mente; a motivo che la traspirazione camina bene. Si puo mover dubbio se cio dipenda da una propagazione, e ammasso degli animaletti, i quali co' loro perpetui movimenti conferiscono a tener isvegliato il vigore del cuore?*

VIII. L'uso strabocchevole fa traspirare le materie crude, che dappoi ne rendono le carni fredde.

VIII. *Dallo scuotimento gagliardo delle parti, se sarà seguita traspirazione per necessità ella fu di materie crude; la freddezza delle carni poi ne nasce dalla vietata traspirazione insensibile; dalla quale non solo siam resi umidi in ogni parte del corpo, ma inquanto essa si mescola con un'aria sulfurea, e quasi focosa, sovente caldi ne diventiamo. Vedete sotto l'Aforismo 38.*

IX. Che il conversare non sia stato di nocumento lo dimostrano le cose seguenti: l'orina concotta come prima, il corpo snello, il respiro piu libero, e se ne dura quasi lo stesso peso del corpo; attesa però la medesima quantità, e qualità di cibi, e di bevande.

IX. *Vedete di sopra all'Afor. 4.*

X. Il danno presente di un uso sfrenato si è il raffreddamento di stomaco: il danno futuro la traspirazion impedita, onde con facilità ne seguono palpitazioni nelle sopraciglie e agli arti, e dappoi ne' membri che ottengono il principato.

X. *Vuol dire che nel caso suddetto lo stomaco concuoce malamente, e si raffredda*

da in quel senso che fu esposto di sopra all' Afor. 8.

Le palpitazioni poi, o cotesti insulti de' nervi derivano, per quanto credo, dall' esser ostrutti da un certo sugo crudo e freddo reso viscoso ne' condotti delle glandole appartenenti alle membrane, e a' nervi particolarmente, i quali si scuotono per liberarsi da esso.

XI. Nella State l'uso gia detto piu è nocivo: non perche il corpo fa maggiore traspirazione; ma perche quando si fa minor digestione, il perduto con maggiore difficoltà si risarcisce.

XI. Il medesimo motivo n' obbliga i vecchi ad essere continenti, la cui concozione è piu tarda di assai; come pure la digestione per opera delle altre concozioni; pertanto con istento maggiore si ristora quello che perduto ne fu.

XII. Nell'atto si traspira molto di crudo, e se dura troppo, le materie crude si trasportano dal centro alla circonferenza del corpo, ne seguono ostruzioni, e indi la soppressione del ventre.

XII. Val a dire per la espulsione violenta che si fa prima che possa concuocersi in occulto traspirabile; e se quel lungo tempo ne duri, dal corpo tutto materie crude si distipano, e alla fine restano i

pori ostrutti: il ventre stesso per la mancanza di materia traspirabile interna meno si rende umido, e si sopprime.

XIII. Quanto piu taluno n'è ardente nel suo desiderio, tanto meno l'uso irregolare si rende nocivo.

XIII. *A cagion della copia, e della maggior acrimonia della genitura; se piuttosto non dovrò dir essa una genitura vivente.*

XIV. Il danno che si riceve dall'uso strabocchevole si fa palese principalmente dopo il sonno seguente. Atteso che allora dalle sperienze della Statica si conosce la traspirazione esserne impedita e il cibo mal digerito, e che lo stomaco n'è molto danneggiato.

XIV. *Vedete il detto di sopra all'Aforismo 3. e 10.*

XV. La copula suol offendere la prima concozione, in primo luogo con lo sminuire la prontezza della traspirazione, indi con tramutare l'alimento in una qualità cruda.

XV. *La speditezza della traspirazione dapprima ne viene diminuita dalla costrizione violenta dell'uso eccessivo; dalle forze poi infiacchite per tal azione la digestion dello stomaco vien abbattuta. Per questo*
alla

alla fine le crudetze tramandate dal ventricolo nelle glandole generano le ostruzioni.

XVI. Colui che si congiugne, e non femina, patisce minor debolezza. Parimente se fa il detto atto nel dì seguente e semina quello che nel dì addietro fu preparato, ne vien indebolito meno.

XVI. *Vi è pericolo, che movendosi la genitura da un vaso all' altro, que' vasi troppo ripieni alla fine in qualche maniera si vizino, o per l'acrimonia della materia trasportata, o accumulata, o per la morte degli animalletti che impu-tridiscono.*

XVII. Quei che nell'atto apposta non feminano, facilmente provano tumor de' testicoli: stante che lo sperma non puo traspirare.

XVII. *Dal moto del seme nondimeno da ogni parte i testicoli s'intumidiscono; ma essendo cotesto seme in gran parte un aggregato di animalletti, percio non è dissipabile per l'aria. Ne alcuni altri umori non animati son traspirabili; quantunque della sua sostanza sempre qualcosa insensibilmente svapori, e questa irradiazione mette forze. Che se poi talora n' accada che cotesti umori troppo vengano dispersi, e insensibilmente dissipati, il corpo assai*

assai ne patisce ; dall' orina ne viene la Diabete , dalla bile nell' itterizia languidezze incredibili ; dalla pituita una macilenza estrema ; non altrimenti che vuotato l' inguine bene spesso ne viene la Sincope .

XVIII. L' uso eccessivo , offeso che ne ha lo stomaco , danneggia gli occhi piu d' altra parte .

XIX. L' uso eccessivo offende la vista stanteche dagli occhi ne tira via grandissima copia di spiriti : dal che le tonache degl' occhi molto dure , e rugose , ed altresì i tubi meno trasmeabili si rendono .

XX. Dalla diminuita traspirazione le fibre delle tonache degli occhi si fanno piu opache : indi la vista passa per ispazj molto stretti , quali son quei de' cancelli : gli occhiali uniscono gli oggetti in cuspide accio distintamente per un solo spazio si veda .

XVIII. XIX. XX. *Dall' eccessiva Venere , a parer universale , tutte le facoltà naturali vengono malmenate : e tutti cotesti mali derivano dallo stomaco offeso , e dalla traspirazione diminuita : così qualsia umore viziarsi , e moltiplicarsi ; per esempio la bile nel fegato , la pituita intorno alle fauci , al polmone , nel cervello ; così la nefritide dalla contaminazione*

ne de' reni ec. Vedete abbasso all' Aforismo 42.

XXI. Dall' uso eccessivo si diminuisce il calore: diminuito il calore si scema la traspirazione; diminuita questa ne viene il flato, e la palpitazione.

XXI. *Dall' offesa del solo stomaco tutte le facoltà ne vengono molestate, ed il calor delle parti così interne, che esterne vien reso minore: mercecchè dal farsi bene le concozioni (delle quali la prima, e la principale si è quella del ventricolo) vien mantenuto il calore, e la sua accensione, e distribuzione ne proviene.*

XXII. L' uso eccessivo richiede mangiar poco, e cose di ottimo nodrimento.

XXII. *Per il difetto dello stomaco dall' eccessivo concubito infiacchito.*

XXIII. L' uso venereo riscalda il fegato, e le reni: raffredda poi lo stomaco, il cervello, e il cuore, perche per i canali piu aperti risvegliato del tutto, e piu propriamente, in qualche parte percio si risolve.

XXIII. *Il calore di tutte le parti n' è un solo; questo dalla buona digestione continuamente rinnovasi: dalla diminuzione*
ne

ne poi della medesima a proporzione si scema.

XXIV. Quindi è che l'uso smoderato genera nel fegato mali di bile, ne' reni il mal nefritico, nello stomaco indigestione, nel cervello il catarro, e nel cuore palpitazione, e sincope.

XXIV. *Dalla copola disordinata venirne offese le facoltà tutte, tutt' il confessano: tutti i suddetti mali poi dalla lesion dello stomaco, e dalla traspirazione diminuita provengono: così ciascuno umori posson viziarsi, e moltiplicarsi: per esempio la bile nel fegato; la pituita alle fauci, al polmone, al cervello; parimente la nefritide per l' offesa de' reni ec. Vedete abbasso all' Afor. 42.*

XXV. Se dopo la copola disordinata si prendono cibi che generino flati, come per esempio le ostriche, e il mosto, riesce dannoso; attesoche vietano che il corpo non si riduca al solito peso.

XXV. *Perche i cibi flatuosi recano un nuovo impedimento allo stomaco reso debole; onde le crudesse si trasportano alle glandole: dal che ne segue pefezza maggiore.*

XXVI. A' macilenti piu è nocivo il coito

coito, stanteche piu si riscaldano, e piu si raffreddano.

XXVI. *I macilenti per ordinario son deboli, essendoche si trovano negl' infimi gradini della sanità; perciò son al caso per aver la febbretta, e perdute le forze divengono piu freddi.*

XXVII. L' uso smoderato dapprima rende il corpo molto leggiero, benchè dappoi vieti la traspirazione: attesoche si è una grande agitazione dell' animo e del corpo: del corpo perche tutt' i membri sono in conquasso: dell' animo, essendoche si disperde ciocche lega insieme l' anima col corpo, cioè lo spirito vitale.

XXVII. *Lo spirito vitale venir dissipato, cioè le forze del corpo molto essere diminuite dalla gran propulsione della traspirazione tanto del superfluo, quanto del necessario: donde ne viene una stupenda leggerezza del corpo sotto il peso consueto.*

XVIII. Se dopo la congiunzione il sonno cagiona lasshezza, da essa piu ne fu tolto, di quello che dal sonno fiasi aggiunto di spirito vitale.

XXVIII. *Riponete questo ancora fra gl' indizj de' mali, che Venere ne apporta.*

porta. Vedete il di piu sopra all' Aforismo. 3. 10. 14. 15.

XXIX. Dopo l' uso eccessivo il sonno tira al cuore le materie crude: donde ne segue languidezza, traspirazione impedita, accrescimento nel peso.

XXIX. Che le crudetze siano tirate al cuore si è cosa impropria; è ben vero che il cuore s' indebolisce insieme con l' altre viscere: anzi la languidezza in primo luogo riguarda il cuore, come autore di ogni moto. Ma se poi consideriamo la quantità dell' umor visibile perduto nell' atto, n' apparisce di essere di poco momento, ne tanto s' indebolisce da una ventesima parte di sangue cavato. Si puo cercare se il seme inquanto animato dia giovamento al nostro vigore, e in qual maniera.

XXX. I vecchi da un uso moderato divengono piu pesanti, e piu freddi; i giovani piu leggieri, e piu caldi.

XXX. A cagione che ne' vecchi piu tardi si rifà quella materia che tratta fuora ne' giovani gli rende sollevati.

XXXI. Venere ne' giovani corrobora la facoltà animale, vitale, e naturale; l' animale col moto la spurga, e sopita la risveglia; la naturale per mez-

zo dell'evacuazione del superfluo: e la vitale per l'allegrezza.

XXXI. *Infatti dalle facultà naturali, se altre ve ne sono, tutte ne dipendono onninamente.*

XXXII. Il cibo in maggior copia del solito dopo di un coito eccessivo n'ucciderebbe, se non ne succedesse qualche corruttella de' cibi.

XXXII. *Espulsa o per di sopra, o per di sotto. Essendoche conforme non può digerirsi dallo stomaco viziato, e debole, così neppur comodamente può circolar nelle vene, ne alla fine venir disperso dalle glandole.*

XXXIII. Qualor ha da farsi l'atto, poco, o niente convien mangiare, qualor si ha da mangiare, poco o niente convien usare.

XXXIII. *Debbon osservarsi i tempi distinti del cibarsi, e dell'usare, stanteche si l'una che l'altra cosa impedisce la traspirazione.*

XXXIV. Se dopo l'uso eccessivo non si sente veruna fiacchezza cotesto male come pur ne' frenetici segue dall'accension degli spiriti, i quali riseccando, in breve tempo corroborano i nervi, e i tendini, ma poco dappoi si fa
mi-

minore la generazione degli spiriti: e le forze improvvisamente ne vanno a terra.

XXXIV. *Una certa tensione di nervi nonnaturale, ed una talqual rigidezza può accadere dall'uso eccessivo talmente che il danno non venga tosto sentito, conforme segue ne' frenetici: ma in questi il male continua per la non interrotta distenzione; in quelli poi, compiuto l'atto, i nervi per l'ordinario si rilassano, e le forze s'abbattono.*

Aggiunti dall'Autore.

XXXV. Il coito mosso dalla natura giova: eccitato dalla mente, la memoria e la mente n'offende.

XXXV. *N'è verisimile, che lo sperma umano nell'età adulta, massimamente a cagione del calore, e acrimonia de' cibi correnti, come pur per la ridondanza quasi per lo più non possa ritenersi, come alle donne i suoi corsi, ma che da perse si discarichi di notte tempo: e quantunque fin all'ultimo della vita successivamente se ne generi di nuovo, ne' vecchi però molto più tardi, ed in assai minor quantità, talmente che convien procurare che non venga esso consumato: tanto per necessario a conservar la salute in ogni età, ma in specie nella più inoltrata.*

XXXVI.

XXXVI. In un debole a cagione dell' uso si accresce il peso del corpo: a motivo della minore traspirazione.

XXXVI. *Perche le forze gia rese deboli ne vengon infiacchite di piu.*

XXXVII. L'uso inopportuno impedisce la traspirazione, stanteche scema le forze: onde il corpo divien piu pesante, se non ne segua il flusso del ventre.

XXXVII. *Il flusso del ventre dalla corruzione de' cibi rivolta altrove il ritenuto traspirabile.*

XXXVIII. L'uso eccessivo col riscaldare e rifeccare cagiona gran detrimento: se poi con l'insensibile traspirazione si scemi il calore, e con l'alimento la siccità non si fa danno veruno.

XXXVIII. *Dall'uso il calor accesosi, e ritenuto nelle glandole con la traspirazione insensibile si ventilizza: ma contuttocio egl'è vero, che per virtù della medesima noi ci riscaldiamo. Non essendo nel suo buono stato la concozion delle glandole, ne i loro canali ben liberi, la materia traspirabile che deve disperdersi, si attende in una certa fiammicella invisibile. Dal solo alimento poi altresì siamo resi umidi.*

XXXIX. Nella copola l'agitazione di corpo a similitudine di quella de' cani,

ni, reca maggior nocumento dell' emiffion dello sperma: effendoche questa affatica folamente le viscere, quella poi ftanca tutt' i nervi, e le viscere infieme.

XL. L' ufo dopo d' aver mangiato, e in piedi fi è offensivo: dopo il cibo divertifce gli ufizj delle viscere; ftando in piedi, fi ftaccano di piu i mufcoli, o la loro utile traspirazione resta impedita.

XLI. Dopo l' efercizio, il coito non è sano; dopo il cibo, non è infalubre; dietro il sonno falutevoliffimo fi prova.

XXXIX. XL. XLI. *Vedete fopra all' Afor. 33. Dopo d' aver dormito è falutevoliffimo, perche allora fi è maggiore la traspirazione, e i pori fono meno atti a ferrarfi.*

XLII. L' ufo venereo riscalda il fegato, e raffredda lo ftomaco; dallo ftomaco fi genera fucco crudo; dal fegato la bile: onde ne viene la bile porracea, e le morficature della bocca di ufo. Il rimedio fi è il vitto tenue, e la traspirazione libera.

XLII. *Le viscere quando fon rese inferme producono gl' umori acidi, e viziofi. Vedete fopra all' Afor. 23. 24.*

SEZIONE SETTIMA.

DELLE PASSIONI DI ANIMO.

A FORISMO I.

FRA le passioni dell'animo l'ira, e l'allegrezza rendono i corpi piu leggieri: il timore, e la malinconia piu pesanti: le altre passioni poi operano secondo che piu, o meno di coteste partecipano.

COMENTARIO I.

VEdete abbasso in questa Sezione all'Afor. 48. Nell'allegrezza, e nell'ira il moto del cuore n'è molto piu veloce; pertanto ancora la traspirazione si è piu facile. Al contrario il timor, e la malinconia ritengono, e ritardano il moto del cuore. Aggiungete in quelli essere la respirazione eguale e piena; in quest'ira, e impedita.

II. Nella malinconia, e nel timore traspira il piu leggiero: il piu pesante poi ne rimane; nell'allegrezza, e nell'ira sì l'uno, che l'altro.

III. Quindi i timidi e i malinconici facilmente patiscono ostruzioni, du-
rezza.

192 SEZIONE VII.
rezza delle parti , e affezioni ipo-
condriache.

II. III. *L' allegrezza, e lo sdegno, per cagione della forza maggiore del cuore dissipano la materia traspirabile: nella mestizia, e nel timore il cuor si rallenta, e solamente svapora il piu leggiero; onde per l' ostruzion delle glandole fatta dalla materia traspirabile grossa, ed acerba, diventano malinconici. Vedete abbasso all' Afor. 5. 27.*

IV. *Coloro che sono, o sdegnati, o lieti nel viaggio non sentono troppa stanchezza: stante che i loro corpi con facilità n' esalano il grosso da traspirare: cosa che non avviene in chi è afflitto dalla mestizia, o dal timore.*

IV. *Gli sdegnosi; e gli allegri per la continua tensione sentono meno la stanchezza; i malinconici poi anno come una certa rilassazione di membri.*

V. *Il traspirabile pesante ritenuto piu del giusto dispone alla mestizia, e al timore: il leggiero poi all' allegrezza, e allo sdegno.*

V. *Dicemmo, che i dotti nelle glandole sono le vie, e i ricettacoli della materia traspirabile: la quale qualor è digerita con esfluvi invisibili svanisce; come nell' allegrezza, e nello sdegno: se poi egli è crasso,*

crasso, e crudo ammucchiandosi dentro di quelle con difficoltà vien espulsa; come ne' timidi, e malinconici. Vedete qui sotto all'Afor. 8.

VI. Niente piu rende libera la traspirazione quanto l'aver l'animo consolato.

VI. Val a dire: nel tempo che il moto del cuore n'è placido, e la respirazione piena ed equabile. Vedete abbasso all'Afor. 19.

VII. Per la mestizia e pel timore le membra colme d'umidità facilmente s'induriscono.

VII. Per l'umor crasso, ed incotto ristagnato nelle glandole, e ne' vasi minimi le membra sono atte ad indurirsi.

VIII. La mestizia ed il timore impediscono la traspirazione piu grossa degli escrementi traspirabili: e la traspirazione impedita per qualsivisia cagione ne produce la mestizia, e il timore.

VIII. Cotesse passioni operano vicendevolmente, cioè dire: i mali del corpo travagliano l'animo; e le passioni dell'animo tormentano il corpo.

IX. La mestizia, se ne duri a lungo, rende le carni fredde: atteso che

Stat. Sant. volg. I im-

impedisce, che la porzion crassa, e fredda delle materie traspirabili non n' esali.

IX. *Val a dire, che dalla sola invisibile traspirazione, come se fosse una certa fiammetta tenuissima, ci riscaldiamo.*

X. Quindi la febbre, che viene dopo una lunga mestizia, produce sudori freddi, e per lo piu mortali.

X. *Dal ristagno delle crudetze che non possono traspirare ne deriva la mestizia, alla quale se ne sopravenga la febbre per ordinario è mortale, per cagione della traspirazione abbattuta, e resa oziosa.*

XI. L' acidità del perspirabile ritenuto a cagione della malinconia, con facilità vien tolta dall' allegrezza; stante che si spargono soavi umori, e dapoi dal corpo son tolte via tanto la peffezza, che l' acrimonia.

XII. Lo sdegno, e la speranza ne tolgono il timore; e l' allegrezza leva la malinconia: attesoche una passione d' animo non vien superata da' medicamenti, ma dalla sua passion contraria; imperocche due contrarj stanno sotto lo stesso genere.

XI. XII. *Gli umori crudi per un pochetto ritenuti nelle glandole, acquistano per l' acredine una certa salsedine orinosaf,*

sa, così la medesima orina, ed il sudore medesimo mandano un odore di acido, ed ingrato. Questi umori salsi poi sono emolli del calore, a motivo delle glandole leggermente infiammate. Qualora per l'effetto contrario si sarà intromesso nelle glandole nuova materia traspirabile concotta, la prima acidità cruda poco a poco ne vien espulsa. Dunque non è da metter in dubbio, che non si diano medicamenti altresì contro la mestizia: cioè tali che risvegliano i sensi, e amaraviglia facilitino la traspirazione. Vedete abbasso agli Aforismi 17. 30. 31.

XIII. Non implica, che la materia traspirabile ritenuta de' malinconici sia fredda, ed acre, o calda, tal n'è il fegato degl'idropxici che anno la febbre; cioè freddo rispetto al calor naturale, caldo riguardo all'avventizio.

XIII. Il traspirabile ritenuto, inquanto acido, puo produrre senso di calore, e febbretta: Il cuore nondimeno fatto torpido, e infiacchito, nel medesimo tempo è valevole di sparger in noi un certo quasi orrore, e certo freddo.

XIV. I mali prodotti dalla mestizia, e dall'aria grossa convengono in questo, che immediatamente traggon l'origine dalla crassizie delle materie traspi-

rabili ritenute: atteso che la mestizia al di dentro fa ostacolo alla materia grossa che non esca: l'aria grossa impedisce al di fuori.

XIV. *Quello che opera la mestizia per di dentro nel trattenere il moto del cuore, e coll' ostruire le glandole col crudo traspirabile, il medesimo opera l'aria grossa e fangosa per esempio che venga da paludi; vale a dire, prima stringe i condotti delle glandole cutanee, e de' polmoni; i quali leggermente serrati, il cuore va scemandosi nel suo moto naturale, ed uguale.*

XV. Quei che vanno a dormire travagliati di animo, la notte meno traspirano; e nel dì seguente i loro corpi si conservano più pesanti del solito.

XV. *I travagliati per qualunque motivo per ordinario si dibattono pel letto senza poter dormire; onde non traspirando si sentono inquieti, atteso il peso della materia traspirabile rattenuta.*

XVI. Ne' pensieri amorosi con mestizia la parte crassa degli escrementi traspirabili vien trattenuta: la quale, evaporando la più sottile, divien anche più grossa, e più fredda: questa se si unisca insieme, induce una freddezza quasi insuperabile nella testa, palpita-
zione

zione di cura difficile nel cuore, o nell'altre membra.

XVI. *Val a dire, che dall'ammassamento del crudo non traspirato le membra estreme finalmente s'intorpidiscono; ed ancora il cuore stesso n' esce dal suo moto equale a cagione del sangue che ogni giorno piu si fa grosso.*

XVII. La mestizia in due maniere si supera, o con la libera traspirazione, o con qualche continua consolazione di animo.

XVII. *La malinconia dunque conviene curarsi co' medicamenti; essendo che ve ne sono di quelli che movono gagliardamente la libera traspirazione.*

XVIII. Se dopo la mestizia i corpi diventino piu leggieri che dopo l'allegra, cio segue per necessit , o per la quantit  minore de' cibi, o per la loro qualit  piu traspirabile.

XVIII. *Anzi trovansi taluni, ne quali, cos  portando la costituzione del corpo loro, la traspirazione naturalmente si   piu spedita, pertanto in tal guisa neppur sono atti alla mestizia. Temperamento infatti felice; ed   credibile che tali persone siano abili a vivere piu a lungo delle altre.*

XIX. La consolazione d'animo, per qualunque cagione ne segua, n'apre i pori, e rende copiosa la traspirazione.

XIX. *Vedete sopra all' Afor. 6.*

XX. Se dietro l'ira immantinente ne segua la consolazione dell'animo, o viceversa, i corpi, data la parità delle cose che vi si mettono dentro, nel giorno seguente divengono piu leggieri, che se durasse lo sdegno, o l'allegrezza.

XX. *Le passioni vicendevoli portano al corpo forze di nuovo; e s'illanguidisce ancora l'istessa collera, se non vengaristorata con qualche consolazione; anzi il traspirabile infiacchito da una tanto minore consolazione, nello sdegno di nuovo ne ripiglia vigore.*

XXI. Siccome un piacer grande viene tolto per mezzo di poca evacuazione di sperma: così tutte le altre passioni dell'animo smoderate possono scemarsi, e togliersi con qualche evacuazione delle materie traspirabili.

XXI. *Le passioni strabocchevoli, come anco il piacer venereo, si tolgono da una traspirazion che svapori.*

XXII. Il timor e la mestizia, come si ricava dagli esperimenti Statici, si guariscono con l'evacuazione degli escrementi grossi traspirabili: la collera, l'allegrezza per mezzo de' tenui.

XXII. *Nella guisa che il timor, e la mestizia si tolgono dagli escrementi suoi crassi evaporati, così l'ira, e l'allegrezza da' tenui. Imperocche gli umori traspirabili o siano crassi, o tenui, sono superflui, e tali che conviene vengano espulsi fuori.*

XXIII. Se taluno si senta lieto senz'aver alcun motivo, cio' fassi dalla traspirazione piu aperta, ed il corpo di quel tale nel dì dietro si sperimenta di peso minore.

XXIII. *Cosa che si fa palese da una somma temperanza nel vitto, e nella mutazione dell'aria; parimente da un'allegria naturale di nazioni, di paesi tiepidi, non ostante la tirannide, e la lor miserabile povertà.*

XXIV. Un'allegrezza mediocre n'evacua insensibilmente il superfluo solo: l'eccessiva il superfluo, e l'utile insieme.

XXV. L' allegrezza moderata giova alle facultà concottrici: stante che la natura non aggravata dal superfluo molto meglio adempie le funzioni de' suoi ufizj.

XXIV. XXV. *A cagione di una gagliarda agitazione del cuore, qual ne suol accadere da un' allegrezza eccessiva, il corpo si scema dal suo peso solito: atteso che così gli umori superflui, e gli utili ancora esalano; dal suo moto placido poi s' espelle insensibilmente solo il superfluo: così le azioni naturali possono farsi con maggior comodo.*

XXVI. Un' allegrezza inaspettata nuoce piu che quella preveduta: atteso che non solo muove l' esalazione degli escrementi della terza cozione, ma degli spiriti vitali altresì; la preveduta poi caccia solo gli escrementi.

XXVI. *Un' allegrezza improvvisa infatti muove con maggior impeto il cuore, e percio ne cagiona una traspirazione piu copiosa, che non fa l' allegrezza antiveduta. Che cosa intenda poi per nome di spiriti vitali della terza cozione non l' intendendo in conto alcuno.*

XXVII. L' allegrezza, e lo sdegno
le-

levano dal corpo ciocche fa peso e leggerezza: la mestizia, e il timore solo quello che fa leggerezza: ciocche fa peso poi vi resta.

XXVII. *Val a dire, tanto il crudo, quanto il cotto. Vedete sopra all' Aforsismo 2.*

XXVIII. L'allegrezza che dura per molti giorni n'impedisce il sonno, e fa perder le forze.

XXVIII. *Il sonno si è una certa cessazione della costrizion delle parti: l'allegrezza poi non subito lascia il cuore, che sia in sua libertà, principalmente se ne perseveri.*

XXIX. Se alcuno dopo di un'allegrezza moderata sentasi piu lieve, cio non deriva principalmente dall'evacuazione del tutto, ma del cuore, e del cervello, dove ciocche vien evacuato n'è minimo di mole, ma di virtù egl'è massimo.

XXIX. *Non bene resta spiegato: attesoche il cuor, e il cervello quanto a se non si evacuano privatamente; ma per opera delle altre viscere, e glandole di tutto il corpo.*

XXX. I cibi apritivi producono allegrezza, que' poi, i quali ne ferrano la traspirazione fanno mestizia.

XXXI. Il Sedano, e gli altri aperienti cagionano allegrezza: i legumi, le carni grasse, e gli altri incrassanti, e che tosto riempiono le cavità de' dutti, fanno mestizia.

XXX. XXXI. *Vedete sopra all' Afor. 11. 12. 13. Il Sedano si è diuretico, e move il sudore. Ma l' intese male de' legumi, come quelli che sono venerei, e muovono gagliardamente la traspirazione; ma delle facultà de' medicamenti poca certezza si ha, come disse ottimamente Celso: Di questi fervonfi i Medici diversamente piu perche costi qual opinione n' abbiano essi, che perche se ne tenga veruna evidenza.*

XXXII. Se vengano evacuate le cavità de' dutti, e dappoi subito vengano riempite, disse bene Ippocrate, che ne vengono male passioni di animo.

XXXIII. A' predominati dalla collera l' esercizio eccessivo molto nuoce; attesoche prestissimo le cavità de' dutti si dilatano, e con impeto grande sono riempiti. Onde Ippocrate ne' biliosi biasima le freghe, e l' esercizio della lotta.

XXXII.

XXXII. XXXIII. *I dotti delle glandole dall'ira impetuosamente si vuotano; attesoche questa passione di animo tanto consuma con la traspirazione dell'utile, che del superfluo; per dotti concavi poi n'intendo quelli, ne' quali niente quasi resta di traspirabile. Questa improvvisa ripreazione a quei che non anno mangiato di fresco dee formarsi del sangue utile, e necessario.*

XXXIV. *In una persona che sia quieta di animo, e di corpo i dotti non si rendono cavi, ne le male passioni si accendono.*

XXXIV. *Molti nelle parti piu remote e montuose dell'Inghilterra si trovano di età molto avanzata, per una certa casuale, ma continua regola di vitto, a cui ne sono così obbligati, e vivono contenti del suo avere, e ne stanno quieti di animo e di corpo: talche a cotesti mai i condotti son vuoti, ne si producono cattive passioni.*

XXXV. *Il corpo che riposa piu traspira, e divien di peso minore se abbia taluno grande agitazione di animo, che se il corpo si mettesse in moto veloce, restandone l'animo in quiete.*

XXXV. *L'esercizio del corpo piu delle altre parti opera ne' polmoni; l'agitazione poi dell'animo tocca lo stesso cuore: onde il tutto meglio traspira.*

XXXVI. *La mutazione del corpo tiene in alterazione piu lunga l'animo dello stesso corpo.*

XXXVII. *Le passioni d'animo riguardano un soggetto interno, il quale piu move che mosso ne venga, per essere minimo di mole, e massimo di possanza, a guisa di una semenza; e che in varia maniera disposto è l'origine della traspirazione, o della gravità, e della leggerezza.*

XXXVI. XXXVII. *Così l'agitazione del corpo nel letto di piu travaglia l'animo; stanteche il corpo desiderando grandemente il sonno, a motivo dell'animo non si puo dormire. Questo soggetto interno si è l'animo, il quale facetamente vien assomigliato qui ad una semenza.*

XXXVIII. *I corpi che traspirano piu del solito non per il moto del corpo, ma per qualche moto vemente dell'animo, con maggior difficoltà vengon ridotti alla solita, e salutare traspirazione.*

XXXIX.

XXXIX. Più nuoce una passione d' animo eccessiva, che un eccessivo moto del corpo.

XL. Il corpo si marcirebbe, e perirebbe dall' ozio senza il movimento dell' animo, non però viceversa.

XXXVIII. XXXIX. XL. *Il moto eccessivo del corpo col riposo si ristora, ma un eccessiva passione di animo sebben paja placata, nulladimeno assiduamente perturba il cuore col suo movimento continuato talmente che vi vuol tempo innanzi che ritorni al suo moto solito, ed al suo essere ne venga restituito: nella guisa che si osserva nel mare travagliato dalla tempesta, il quale, quantunque ne sia cessato il vento, nulladimeno per alquanti giorni le onde sono in agitazione.*

L' animo è il principio della vita; e ciò si vede chiaramente ne' più degl' insetti; attesoche a cotesti n'è dato l' imperio sopra tutte le facoltà naturali, cioè la concozione, moto del cuore, respiro, e la traspirazione, le quali cose tutte possono o fermarle in tutto, o almeno per lungo tempo, cioè per più mesi, e per quanto sarà lor in piacere; laddove a noi senza il moto dell' animo l' ozio del corpo si rende funesto.

XLI. Il moto gagliardo di animo n'è

n'è diverso dal moto gagliardo di corpo; questo con la quiete, e col sonno ne cessa; quello ne con la quiete, ne col sonno si discaccia.

XLII. *Nella malinconia, della qual passione non ven'è altra piu gagliarda, se si da l'oppio, con difficoltà si concilia il sonno: e se talvolta apparisce che cio segua, egl'è un sonno falso, e quasi dannevole, di modo che benespesso da una semplice malinconia i pazienti sono ridotti alla pazzia.*

XLII. Coloro che bramano ardentemente di vincere nel giuoco, non giuochino: perche se sempre vinceranno, a cagione dell'allegrezza passeranno le notti senza prender sonno, ed alla fine faranno perdita della esalazione delle materie traspirabili concotte.

XLIII. Una vittoria moderata è piu sana di una gloriosa.

XLII.X LIII. *Talmente che dalla continuata allegrezza ne nasce come un certo moto disordinato del cuore pe'l' eccesso della pulsazione: da un' allegrezza moderata poi ne viene un polso piu temperato.*

XLIV. Lo studio nella mutazione degli

degl' affetti dell'animo piu a lungo si tollera che senza affetti, o mutazione di affetti, perche la traspirazione si fa piu moderata, e piu salubre.

XLV. Lo studio senz' alcun affetto appena dura un' ora, con una passion sola appena quattro ore; con cangiamento di affetti, come accade nelgiuoco delle carte (in cui talor l' allegrezza pel guadagno, talor la mestizia per la perdita ne provano i giuocatori) puo durare giorno, e notte.

XLIV. XLV. *Lo studio con passione risveglia il cuore: la mutazione poi o vicenda delle passioni riduce il cuore ad un certo moto naturale, e temperato, se in qualche parte n' eccederà. Ma dal moto del cuore la traspirazione bene, o male s' incammina.*

XLVI. In ogni studio una mestizia continuata rovina la buona costituzione del cuore, e un' allegrezza eccessiva impedisce il sonno: attesoche il troppo, di qualunque forte siasi, è nemico della natura.

XLVII. Coloro che or son lieti, or mesti, ora sdegnati, ora timidi, anno la traspirazione piu salutevole di quei che godono una passione sola benchè buona.

XLVI. XLVII. *Qui parimente s'intende di un' eccesso di qualche passione, conforme si spiega nell' Afor. di sopra.*

XLVIII. *L'allegrezza rende la Sisto-
le, e la Diastole piu facili: il timore,
e la mestizia piu difficili.*

XLVII. *L'allegrezza rende il moto
del cuore piu veloce, il timore e la ma-
linconia piu tardo.*



D E L L A
M E D I C I N A
D E ' S O L I D I .

C A N O N E I .

Possedere la Statica del corpo senza la Statica della mente per ben medicare, e ben vivere, si è cosa inutile. Dal Medico dee ritrovarsi l' equilibrio fra la mente, e il corpo: della mente per mezzo della Statica della Filosofia Morale: del corpo per la Statica del Santorio. Attesoche nell' equilibrio di queste due cose sta riposta la sanità, e la vita.

2. I movimenti dell' animo variamente operano ne' moti del corpo, e gli cangiano o in meglio, o in peggio: come ce ne fa piena testimonianza il Santorio. Perloche colui che non saprà adattare la Statica de' movimenti dell' animo per mezzo de' Canoni della Filosofia Morale alla Statica de' moti dal corpo proposta, non saprà neppur vivere lungo tempo, e sano.

3. Chi con la mente opera sopra le forze del corpo, è infermo di corpo; e l' animo sdegnato per la lunghezza

mo-

molesta del corpo infermo, alla fine si ammalerà nell' animo ancora. Quindi è che diventano malinconici, maniaci, impazienti, sdegnosi, e con simili passioni di animo che sopra le forze, e temperie del corpo astraggono l' animo col pensiero. Egl' è però ancor vero che la mente corregge le passioni del corpo con la Statica della Filosofia morale, e che le può moderare se vorrà, e saprà. Quanta poi sia la potestà, e la forza de' moti dell' animo, nella traspirazione che variamente si perturba, da' seguenti Aforismi del Santorio certamente si farà manifesto.

Due sono gl' esercizi, uno del corpo, e l' altro dell' animo; quel del corpo evacua gl' escrementi sensibili, quello dell' animo piu gl' insensibili, e principalmente del cuore, e del cervello, dove risiede l' animo: Sez. 5. Afor. 14.

La troppa quiete dell' animo impedisce la traspirazione piu che la troppa quiete del corpo. Sez. 5. Afor. 15.

L' esercizio dell' animo, e del corpo violento rende i corpi di minor peso, fa venir presto la vecchiaja, e minaccia la morte anticipata: stanteche secondo il Filosofo, piu presto muojono quei che si sono esercitati di que' che non lo sono. loc. cit. Afor. 19.

4. Stupiscono molti, che i Medici
viva-

vivano intemperatamente, e nondimeno vivere fani. Usano ogni giorno la Statica del Santorio per l'uso delle sei cose non naturali, e vivono fani. I quali arcani dell'arte non è bene che siano palesati al volgo infano: atteso che al tempo d'oggi a' Medici si porta minor riverenza del dovere, e si danno premj minori del merito loro. Inquanto a me n'appartiene, certo sempre:

Odi profanum vulgus, & arceo.

5. Siccome la conservazione della sanità si fa collo scemare il superfluo, e con accrescere quello che manca, avuta la cognizione per mezzo della Statica della materia traspirabile di ciascheduno. Così la cura de' malialtresi s'incamminerà per mezzo delle regole medesime, o si tratti delle cagioni prossime, o procatartiche de' medesimi.

6. Stupiscono molti, che persone sobrie, e di vita temperata non vivano ne piu degli altri, ne fani, anzi bene spesso morire all'improvviso. Son all'oscuro della Statica del Santorio; ne reggono, o guidano bene la navicella di sua salute che sta in una continua tempesta delle sei cose nonnaturali co' sodi precetti della medesima; quindi ne viene frettolosa la morte, o una vita mal sana. Cosa che a' Medici non

accade così facilmente, perchè sono periti della Statica.

7. S'inganna il volgo ignorante quando crede che nella State siano più offensivi, e più regnino i mali per la troppa intemperanza nel mangiare de' frutti: s'ammalano piuttosto gli uomini, perchè l'insensibile loro traspirazione che nella State n'è più copiosa ne improvvisamente sminuita, o ribattuta con l'aura fresca incautamente goduta o di giorno, o di notte. Quindi tosto vengono febbri, tosse, diarree, ed altre infermità da Estate. Cosa che il Volgo ignorante, e Medici rozzi attribuiscono a cause molto remote, perchè non fanno di Statica.

8. La notizia de' solidi che variamente ora stringono, or allargano le loro bocche, e de' liquidi che scorrono pel corpo animato con moto diverso, grandissimamente giovano a ben intendere la dottrina della Statica.

9. Se il Santorio avesse avuta la cognizione del circolo del sangue, con molto minor incomodo, e con maggior felicità avrebbe scritto la sua Statica.

10. La Statica del Santorio, e il circolo del sangue dell' Arveo sono i due poli, su cui si regge tutta la macchina della vera Medicina, con questi ritrovamenti ristituita, e stabilita:
le

le altre cose piuttosto quella ne rendono adorna che le diano accrescimento; principalmente quando non sono pronunziate da un oracolo della natura.

11. Colui che averà buona perizia dell'equilibrio fra l'oscillazione de' solidi, e il corso de' liquidi, assaiissime malattie ne saprà rettamente curare. E colui che saprà rinvenire il movimento della insensibile traspirazione, e la quantità sua comparare adeguatamente col corso, e con la copia degli altri escrementi, e ponderarne l'equilibrio, e la proporzione, con sicurezza, ne' mali eziandio difficilissimi ne prescriverà i rimedj.

12. L'aria di Roma con la sua qualità vitriolico-aluminosa, è offensiva dello stomaco, e de' polmoni: questi n'infetta col suo prossimo contatto per mezzo del respiro: lo stomaco poi per opera della saliva che in esso distilla dalle glandole del palato, e altre della bocca.

13. Per questo i Romani piu delle altre nazioni spesso e molto vengono afflitti da' mali de' polmoni, e dello stomaco. Sono deboli di stomaco, non digeriscono bene, ne sono di molto mangiare: patiscono di viscosità, e fardidezza di denti per difetto dell'aria.

E da tal incomodo se ne deduce o la debolezza dello stomaco familiar in quest'aria, o se cotesto ne sia robusto, almeno una negligenza nel conservare e difendere la pulizia de' denti loro. Abbiate cura de' vostri denti per ben masticare, e vivere lungo tempo: rilassati che siano i denti, e indeboliti, s'infacchiscono altresì le officine della chilificazione: e di qui ne nascono le occasioni di mille infermità.

14. Quei che ogni dì anno sordidezza e viscosità ne' denti benche continuamente se gli nettino, per lo piu sono deboli di stomaco, malamente digeriscono, anno fiato puzzolente: dopo pranso lor duole il capo, stanno mesti, e fiacchi: e se in quel tempo attendono agli studj, o a' negozj, vanno facilmente in collora, divengono inquieti, provano pienezza e dolore di testa, all'uso venereo sono poco inchinati: mercecche i deboli di stomaco non sono lussuriosi; anzi piuttosto freddi, ed impotenti. Dalle bevande del Caffè, del The, della Cioccolata, e da simili liquori ristorativi dello stomaco tosto ritornano come infestessi, e risanano, rimossa la nube cattiva, che per colpa dello stomaco vien portata alla testa. Questo si è frequentissimo nella vita affaccendata di Roma,
o per

o per vizio dell'aria, o del modo di vivere cortigianesco.

15. Quei che anno i denti netti, e buon fiato, bene ancora digeriscono nello Stomaco. Servano di esempio i cani che anno i denti puliti e belli, ed una voracità incredibile a motivo del predominante acido dello stomaco, e perciò fanno buona chilificazione. Oh quante indicazioni di qui si traggono per ben curarne le malattie.

16. Coloro che anno a cuore la nettezza e bellezza de' denti suoi posseggono le gengive sode, e perciò un' incredibile forza di denti; la cui saldezza dipende dalla robustezza delle gengive, e loro buona nutrizione. Atteso che cadono i denti rilassata che sia la gengiva, o sia corrosa. Si rilassa per l'immondezza, o corrosione de' denti: si corrode poi dall'acrimonia salina degli umori che le scorrono al contatto.

17. Quei che usano troppo cose calde e dolci, e sono di un temperamento acido-acre facilmente, e anticipatamente provano rilassazione di denti. Quei che troppo son dati al Vino, a Venere, e alle cose acide, e salate, patiscono di denti, e di fetor di fiato. La bianchezza, e pulizia de' denti o da indizio di sobrietà, o di buona chi-

lificazione; o almeno di una diligente attenzione nel conservarne la nettezza.

18. Le passioni dell' animo durevoli, i negozj gravi, pensieri molesti, gli studj subito dopo il cibo, e le commozioni grandi dell' animo cagionano dapprima la corruzione de' denti, dappoi rilassazione de' medesimi, la carie, il dolore, ec. Per le cagioni suddette a forza dello stomaco nel fare la digestione viene offesa; e gl' indizj che una tale affezione si trovi nello stomaco si fanno manifesti dalla mutazion del sapore della lingua, dalla viscosità fordinata ne' denti, e dalla puzza della bocca. Se volete ottimamente discorrere della digestion di ciascuno guardategli i denti. La bianchezza, e pulizia di essi danno segno di buona chilificazione: il guastamento, e sporchezza loro la dimostrano cattiva. Non nego però, che una tale lordezza sovente non nasca dalla negligenza di curarsi i denti: che infatti da qualsivisa persona civile dopo preso l' alimento, e dopo il sonno non dev' essere trascurata, acciocche per colpa de' denti guasti, e sporchi non si cada in cattive digestioni: stante che la prima digestione si fa nella bocca, ed il primo, e principal mestruo delle digestioni, a mio credere, m'è la saliva. La saliva è un liquido

nobile che gagliardamente discioglie, che sto per chiamarlo l'anima dello stomaco, e delle digestioni.

19. Dall'uso delle cose calde, acri, aromatiche i calli de' piedi dolgono al maggior segno, e si esacerbano. E quando cotesti dolgono senza cagione, significano regnare un occulto apparecchio ne' liquidi di particelle acri, acute, pungenti, saline. Dominano poi queste nel sangue, o a motivo di un uso antecedente di cibi, e di bevande acide; o per iscarfezza di succo nutritivo, e degli spiriti nel sangue, o loro consumazione per cagione venerea, o pel troppo esercizio di mente, o di corpo, oppure (cosa che frequentemente n'avviene) per colpa della traspirazione impedita. Cio che n'ho avvisato de' calli dolenti, dite ancora del dolor de' denti nato all'improvviso senza cagione. Il catarro, (*raffreddamento*,) e lo stranutto, si fa sovente per aver patito un poco di freddo, o presa l'aura fresca di notte. Queste cose ce le addita l'esperienza, e continua riflessione, e notazione della natura. E siccome da' movimenti della natura se ne compone l'arte, così da quelle cose, che nell'arte bene, o male n'avvengono si può comprendere il conveniente, e l'inutile moto della natura.

20. La morte naturale viene dalri-
 seccamento de' solidi; e per la false-
 dine, e vappidità de' liquidi; a' solidi
 giova un bagno d'acqua tepida; a'
 liquidi poi la traspirazione insensibi-
 le, e un cibo di buon nutrimento
 preso con sobrietà, e quanto richie-
 de il tenor della natura rilassato nella
 vecchiaja.

21. Dalla cute al basso ventre vi è
 una via maestra, e da questo alla cu-
 te: sono vicendevoli le successioni de-
 gli umori, e de' mali che per esse si
 generano. I dolori del basso ventre
 terminano in dolori degli articoli, e
 pel contrario. Dalla vescica al ventre
 altresì, e dal ventre alla vescica si
 danno successioni, e commutazioni.
 Qui però a cagione della vicinanza:
 si poi a cagione di una certa genera-
 le, e comune despumazione di tutt' i
 liquidi per mezzo di que' filtri gene-
 rali. Onde ottimamente disse Ippocra-
 te 6. *Epid. Sez. 3.* e altrove: *Alvi*
laxitas, cutis densitas; cutis raritas,
alvi constrictio.

22. Coloro che si riempiono eccessi-
 vamente di cibi, se dappoi dormiran-
 no, e per opra del sonno traspirin be-
 ne, non così facilmente saranno ag-
 gravati da male a motivo della trop-
 pa riplezione, come lo saranno quei
 che

che non averanno dormito, e non avran traspirato. Fra gli altri fiano d'esempio i Medici, la cui vita si è una non interrotta milizia, continuamente travagliata dalla immagine della morte: vivon eglino contuttocio senza d'infermità, essendoche anno cura del continuo sonno, e della traspirazione; del sonno per ben digerire; della traspirazione poi per bene schiumare gli escrementi delle digestioni.

23. Colui che saprà adattare adeguatamente la sua vita o sia oziosa, o sia negoziosa alla Statica del Santorio, di rado si ammalerà, e può star sicuro di vita lunga. Noiosa infatti riesce questa vita medicinale: ma, Dio buono, oh quanta dolcezza poi se ne ricava.

24. Le cose che ciarlano i Medici dell'acido, e alcali, degli Archei, del Nitro aereo, dell'acido del Pancreate dominatore delle infermità, e di altre ipotesi somiglievoli, sono cognizioni troppo astratte, e troppo generali per rinvenire, e rimuovere la natura delle malattie. Quelle poi che si prendono dalla Statica del Santorio de' liquidi, e degli escrementi: come ancora dall'equilibrio che passa fra i solidi, e i liquidi; e da al-

tri effetti delle fibre, scaturiscono dal libro della natura, e dall'oracolo della medesima ne vengono confermate.

25. In vano curerete i mali cronici, o acuti col mezzo de' purganti, diaforetici, diuretici, ed altri rimedj di tal fatta se non ridurrete ad un buon ordine la natura de' solidi, e de' liquidi. Ne' mali cronici la rilassazione delle fibre da riponersi nella sua stabilità di prima; negli acuti poi la crespatura, e risecchimento delle medesime, da cui il corso de' liquidi in guise diverse ne vien trattenuto, e conturbato. Imperocchè sì negli uni, che negli altri i liquidi correranno con ispeditezza, se i solidi s'anno distesi quanto la necessità ne comporta. Se poi il liquido non corre per suo difetto, al medesimo solamente si dee riparare.

26. Egl' è detto generale: *Qui male digerunt male transpirant*. La traspirazione insensibile n'è un escremento della terza cozione. Perlochè se non si fa bene la prima cozione nello stomaco, neppure si farà buona la terza nelle parti: attesoche gli errori della prima cottura nello stomaco non si correggono ne dalla seconda, ne dalla terza. Percio due cose sovra tutte le altre debbon saperfi dal Medico come
neces-

necessarie, prima un metodo diligente di curare le febbri; dappoi una dottrina massiccia del curare i mali del Ventricolo, e del Mesenterio, che gli è prossimo. Le quali cose se vengano trascurate, o trattate balordamente, e senza premura, Dio buono, oh quanta seconda figliuolanza di errori quindi ne nasce, e quante pericolose successioni di pessime infermitadi ne derivano!

27. Quei che imprudentemente usano un'astinenza rigorosa, e non dovuta, incorrono in mali, ne' quali non credevano di poter cadere col vitto tenue in estremo. Attesoche tanto lo stomaco pieno troppo, come il troppo vuoto scemano la traspirazione; il pieno la diverte per mezzo la corruzione de' cibi; il vuoto la tira a se con l'ascillazione per venir riempito: pel motivo stesso, per cui il vomito impedisce la traspirazione, o la diverte tirando alle parti di dentro il traspirabile. Chi mai ne crederebbe tali cose se la Statica del Santorio non ce le facesse sapere? Onde il troppo alimento si è nocivo al pari di un'estrema astinenza; ma questa è nociva anche di piu perche scarseggia alle parti il dovuto risarcimento, in cui ne consiste la vita.

28. Voler aver cognizione della meccanica, con cui operano i medicamenti nel curar de' mali, si è difficile se non si abbia notizia della Statica de' solidi, e de' liquidi, e della cognizione dell' equilibrio, delle forze, e delle resistenze che passan fra essi; essendo che le cose che vanno involta nelle scuole intorno alle prime qualità de' rimedj, sono finzioni tutte ideali. La forza, e la possanza de' rimedj sta piu nel moto, nella figura, nel peso de' suoi minimi componenti, che nella pompa delle qualità, e nella loro digiuna ed arida attività. Lo che altresì in quest'anno 1704. dettammo dalla cattedra a' nostri discepoli in questa Università Romana trattando *della generazione, e corruzione delle cose.*

29. Non bene si accordano insieme le indicazioni d' irritare nel tempo stesso il solido, e di rilassare il liquido, come fanno alcuni Medicaſtri di poco sapere, prescrivendo nel tempo medesimo vesicanti, freghe, sinapismi, bottoni di fuoco, e vellicazioni ne' solidi; e potenti diaforetici, vomitivi, e purganti ne' liquidi. Queste due forte di vive, e possenti oscillazioni in amendue dispongono la cosa allo strangolamento, fissazione, e soppressione de' liquidi, e all' accrescimento
del

del male piuttosto che alla declinazione del medesimo. Equilibrio, e proporzione dee passare tra' solidi per fare l'oscillazione, e i liquidi per l'undulazione. E l'uno, e l'altra nel tempo stesso in grado estremo non può sussistere senza pericolo della vita. Sia ciò detto per le apopleisie, catarri suffocativi, scirri nelle viscere, falsa gravidanza, o mola dell'utero convulsiva, ed interne ostruzioni intorno le viscere ne' mali cronici; nelle quali è stupore quanti rimedj, e quanto gagliardi dentro, e fuori con poca prudenza ne danno al tempo stesso i Medici di scarso sapere.

30. Quanto dolor provo, qualor veggio, che alcuni Medici con violenti, ed acuti diuretici voglion muovere l'orina ne' mali cronici, ed altri mali prodotti da ristagno del Mesenterio, e ostruzioni delle viscere; e che nulladimeno l'orina non viene, ma piuttosto si sopprime; e se viene si espelle ciocche non dee espellersi: anzi con danno dell'infermo. Laddove io ne provo l'orina in copia in questi casi (non parlo di que' mali che hanno la sua sede nella massa del sangue, ne' quali possono esser proficui i diuretici, ma con purganti di pillole, lattovarij, apozemj, solutivi dati con inter-

valli di tempo, e a me noti. Quello ch' io dico dell'orina confermo ancora del sudore, e altre evacuazioni. La libertà nel corso de' liquidi, e la dovuta larghezza ne' solidi sono cose necessarie alla separazione de' liquidi in primo luogo, secondariamente l'evacuazione delle cose nocive. E colui che di ciò sta all' oscuro, non ha la cognizion vera della pratica. E se alcuno dirà: credi tu forse a' diuretici, o Baglivi? Vi credi quanto il volgo de' Medici? Risponderò che no. E se taluno con ostinazione crederà a' diuretici conforme il volgo de' Medici, frettolosamente, e balordamente crede a' medesimi; e al costume degli armenti che vanno non dove si dee andare, ma per dove caminan gli altri, nelle malattie indifferentemente gli prescrivono essi, il misero infermo pagherà la pena dell' ignoranza del Medico. *Sapienti pausa.*

31. Colui che ha la cognizione della Statica de' solidi che oscillano, e de' liquidi che corrono o insegnata da altri, o spiegata da noi ne' libri della Medicina de' solidi, o della Fibra motrice, e morbosa, possiede la Statica del Santorio, e la chiave per aprire la natura di molti mali difficili, e per guarirli. Egregiamente perciò scrisse il
 buon

buon vecchio Ippocrate lib. de dieb. judic. n. 1. *Magnam artis partem esse arbitror de his, quæ recte scripta sunt, posse considerationem facere, ac judicare; qui enim hoc novit, & his utitur, non videtur mihi in arte multum falli posse.*

32. A che giova sapere, ed esattamente osservare certe regole volgari, e vane per viver sani? Come si è dietro i fichi bere anzi acqua che vino. Chiamar caldi i fichi, freddi i meloni. Mangiar le insalate piuttosto nel fine che nel principio del pasto, e tener a memoria tali baje, se non si fanno bene i solidi precetti della immortale Statica dimostrati per mezzo dell' esame delle sei cose non naturali, e confermati con la sperienza. Quelle sono finzioni del volgo infano, o ciarle oziose di vecchi a giovani inesperti; Questi poi sono oracoli della natura che ce l' insegna, e caratteri perpetui de' suoi libri.

33. Nell' estate grondar di sudore, e prender il fresco dell' aria, è cosa pestifera. Fluiscono pel caldo estivo copiosi effluvj alla cute, e tutt' i liquidi con impeto verso di quella n' ondeggiando: sopravvenendo l' aura fresca si fermano, e si ripercuotono all' indentro; e a cagione di tal continuato

riflusso vengono senza dimora febbri, o catarri, debolezze, diarree, risipole, e mille altri mali, che ne vanno in volta l'Estate. In oltre quei che nel tempo estivo troppo smaniano a motivo del caldo esteriore, o non possono soffrire il calor estivo, o lo soffrono con impazienza: o sono pieni di umori, o son nati di temperamento affai caldo; quei poi, i quali se la passano con temperatezza, e reggono al caldo, anno una natura contraria a' sopraddetti, e una disposizione contraria alle malattie.

34. Nella State il mangiare de' frutti, e la negligenza nel mantenere la traspirazione sono cagioni delle infermità: ma il danno peggiore deriva dalla insensibile traspirazione impedita pel fresco ricevuto nel corpo o di giorno, o di notte. Cosa che appena puo esser creduta dal volgo, dagl'intemperanti, e dalle sciocche donnicciuole; lo crederanno però qualora ne proveranno il flagello delle malattie.

35. Quei che sono infermicci, di salute intelici, asmatici, e per natura deboli a cagione dell'infermitadi che gli affliggono, nella State col beneficio della traspirazione che si fa piu copiosa, vivono piu sani: appena poi ne viene l'Inverno tosto s'infermano
per

per esserne trattenuta la traspirazione: A fine di preservarsi nell' Inverno, oltre la sobrietà, e il vitto tenue, leggieri purghe fatte di tempo in tempo faranno giovevoli: e daranno compenso alla traspirazione che si fa nella State. Per questo stesso motivo ancora circa il solstizio iemale la scabie, e molti mali cutanei o anno il suo principio, o sono nel colmo.

36. Se nell' Autunno domini quantità di umori caldi, falsi, ed acidi, e poi ne venga un Inverno freddo, e con troppi venti boreali; nell' Inverno o su l'accostarsi la Primavera n' andranno vagando mali acuti di petto, rogne, ottalmie, febbrette catarali, e simili o diversi mali, piu presto, o piu tardi, conforme l'infermo farà forte, o debole di complessione, piu o manco sobrio, e travagliato da intemperie di qualche viscera, o no.

37. Quei che non vivono con sobrietà, e troppo usano cibi di cattivo nutrimento, e che non anno giornalmente cura alla salute, e alla fine non godono il beneficio di una libera, e copiosa traspirazione a cagione della cute per natura troppo densa, ne facile a sudare: se s' infermano, i lor mali o sono mortali, o lunghi almeno. Essendo che la massa del sangue
imbe-

imbevuta in luogo di buon chilo di efcrementi viziosi, da cio ne nasce una quantità di malattie funeste: e que' Medici, che cio non fanno bene, neppur fanno ben medicare. Oh quanto n' è cosa difficile, e noiosa dover medicare coloro che vivono senza buona regola, e da quanto gravi, e atroci mali ne vengono affaliti qualor s'ammalano. Oh quanto sono pauroso nelle lor cure, e quanto volontieri non intraprenderei la medicatura di quelli.

38. La cozione degli umori sta collocata nella dovuta larghezza de' solidi, e de' liquidi: la crudezza poi nella contrazione, e come in una confusione, e strangolazione de' medesimi. Ne fa fede di queste cose la mala pleuritide, la colica crudele, la febbre troppo ardente. Se in questi mali i solidi non verranno ad una dilatazione, e i liquidi ad una piacevolezza, e quasi allargamento di despumazione, mai speratene bene. In un apparato grande di umori sempre temete: attesoche muojono gl' infermi inaspettatamente quantunque piccole, e quasi benigne siano le febbri che gli molestanto. Di tali esempj ne ho fatte molte descrizioni.

39. Oh che sdegno mi viene qualor veggio che i Medici ne' mali inderizzano

zano tutte le sue indicazioni a correggere, e indolcire, come dicono, la materia peccante, e mai pensare a cacciar fuora l'umor corretto. Il qual precetto disprezzato, e trascurato, tutt' i mali con succession malvagia ne vengono l' un dietro l' altro, i quali dopo un lungo uso di alcalici, e di testacei, ed anco della China, di cui molto il volgo credulo de' Medici si fida, senza d' aver usate con distanza di tempo le convenienti purghe, veggiamo nascere per colpa del buon metodo non usato, non dalla natura.

40. Ne' liquidi del corpo animato apertamente osservasi una Meccanica Chimica di digestioni, concozioni, fermentazioni, despumazioni, esaltazioni, precipitazioni. Ne' solidi poi una Meccanica di cuneo, lieva, elatere, arcipendolo, progezioni, resistenza, e di oscillazione. In amendue poi congiunte insieme di fatto si fanno palesi le regole dell' equilibrio, proporzione, centro di gravità, di resistenze, pressioni, progezioni; le quali cose tutte tutte per mezzo della Statica del Santorio, e per mezzo della Medicina de' solidi, della fibra motrice e morbosa a curare, e spiegar i mali quanto egregiamente siano acconcie, non si può dire abbastanza: anzi se dobbiamo di-

re

re la verità certo con utile maggiore delle invenzioni delle volgari ipotesi del Cardimeleco, dell' Archeo, dell' acido, e alcali, di mille ipotesi de' Chimici, delle quali tanto si gloriamo, e fan tanto strepito i Medici volgari. Dio buono quanto mai si dilunga la natura de' mali da queste baje!

41. L'equilibrio de' solidi, e de' liquidi la divisione delle fibre nel sistema di carnose, e membranose: la forza, la origine, gli effetti, oscillazione, e la Meccanica de' solidi del Corpo animato, de' quali già molti anni sono nel Teatro Anatomico Romano, e dalla Cattedra nella Università prima d'ogn' altro ne feci disputa, e finalmente sotto titolo di fibra motrice, e morbosa, nella nostra Pratica stampata nove anni prima, promessa, io diedi alla luce, per intendere la Statica del Santorio, e ritrarne le nascoste indicazioni pare che siano piu utili, e piu chiare delle altre ipotesi. E se un certo medicaastro de' nostri non tralascierà di gracchiare quel che ciarla, e che ne sta a mia cognizione, e di che l'ho avvertito nelle mie lettere a quei di Parigi, in brevissimo tempo averà le mie risposte con le dovute castigazioni e con sommo calore.

42. Gli escrementi delle prime digestioni

zioni si scaricano per secesso, delle seconde per orina, delle ultime per insensibile traspirazione. Fra queste si trova una maravigliosa proporzione, ed equilibrio; quando una di queste evacuazioni o si ferma, o rende minore, dee compensarsi, col flusso piu copioso dell'altra. Il che non seguendo, cangiato, e perturbato l'equilibrio ne vengono le infermità: di qui scaturiscono le misteriose indicazioni, e vere, per rintracciare l'origine de' mali, e per curarli.

43. Ottimamente di Te il Grand'Ipocrate: (lib. de dieb. judic. n. 1.) *Plerunque hominis natura Universi potestatem non superat.* Il che n'è stato detto con verità dall'illustre Dittatore della Medicina; perche di fatto l'Uomo vive nell'aria che n'è elastica, grave, capace di resistenze, e d'impulsi; e soggetto ad ogni momento ad influssi di caldo, e di freddo, e di simili qualità, e per questo si è difficile in un'aria liquida cotanto variabile menar una vita senza offesa, e superare la potestà della medesima se non si adoperi una somma diligenza di pesare la traspirazione insensibile con l'uso della Statica del Santorio, e di adattarla a così continue, e ineguali mutazioni dell'aria, a fine che o troppo

po rattenuta non ne partorisca delle malattie, oppure lasciata correr troppo ne tolga le forze, e la vita; o almeno ne produca mali a' suddetti del tutto contrarj. Sovente però occulti, gravi, maligni, e tali che alle volte non ne conosciamo la natura, stante che dipendono da un' impressione occulta dell'aria; e queste cose sono piu vere de' mali epidemici, che degl'ordinarj, e che ordinariamente accadono. Dico questo allo stolto volgo, che tutto di gracchia contro de' Medici dicendo: la febbre fu maligna: il Medico non l'ha conosciuta, e l'ammalato n'è morto. Questa si è la cauzione d'ogni giorno che sentesi per la Città qualor ne muojono l'infermi. Oh stoltissimo volgo! E come mai potrai tu essere buon giudice in questioni, ed oracoli di un'arte che tu non fai? Credi tu forse darfi queste febbri maligne cacciate abbasso dalla sfera della luna in questa terra? T'inganni. Attesoche queste malignità di febbri prese dalle qualità occulte delle scuole, non si danno: ma per testimonianza della Filosofia Chimico-meccanica esperimentale, da qualità manifeste di un acido coagulante, e di un acido dissolvente, o infiammatorio, o anzi dirò sostanze si deducono: dal
 qual

qual fonte ne deriva ogni febbre maligna. E perciò in queste finte malignità delle febbri, e de' mali, delle quali ciarla il volgo certo crederei, che si dovesse piu aver l'occhio alla cagion della febbre, che alla febbre stessa.

44. A che giova egli una pompa d'erudizioni? A che un elegante discorso, e imbellettato? A che un metodo lunatico di curare le infermità con segreti d'impostori, presi dal Cielo stellato, e dalla sfera del Sole? A che una vana ostentazione di piu scienze, e piu lingue in un Medico? Se non possede una intera cognizione dell'arcana, e recordita forza de' moti de' solidi, e de' liquidi, e dell'equilibrio fra di loro; onde trae l'origine la vita sana, o l'inferma: come parimente se non si fa il fondamento della Statica del Santorio? Oh quanti sono coloro che fin' ora stanno lontani da questo porto sicuro della vera pratica, e che vengono infelicissimamente sbalzati dentro d'un mare di errori, e di falsi supposti, con pregiudizio grande degli ammalati! *Prudenti pauca.*

45. La concozione ne' mali non solamente consiste in una despumazione della materia morbosa, e nella sua separa-

parazione da' liquidi buoni; ma ancora nella dovuta dilatazione de' canali, e oscillazion delle fibre, se i mali siano acuti; se poi son cronici, nel tono naturale delle medesime, e nella pressione dovuta dell'elatero. Attesoche la crispatura, e una forte oscillazione ne' mali acuti n'è in vigore ne' solidi: ne cronici poi al contrario rilassamento, e atonia. Bene spesso cotesto rilassamento, e atonia morbosa termina in una tabe delle viscere, e in etico-cachetica intemperie delle medesime: piu per colpa del solido, che del liquido. Oh quanto sono recondite, ed occulte coteste tabi delle viscere! Oh quanto pochi Medici le conoscono, e quanto pochi le fanno curare! Le malattie lunghe degl' ipocondrj, di scorbuti, di affetti uterini, e i mali del Mesenterio terminano in quelle; restando spento nelle fibre l'elatero, ed estinto il vigor eguale, per la lunghezza della infermità; quindi ne viene la macilenza, febbri putride, debolezze, frequenti sincopi, inappetENZE, e alla fine, disfatto che sia il tenore della natura, le morti. Della tabe delle viscere ne tratteremo quanto prima in una disertazione particolare. Chi disprezzerà le cose suddette, disprez-

sprezzerà i veri fonti delle indicazioni.

46. Dalle sperienze della Statica del Santorio il vomito molto ritarda la traspirazione, perche tira alle parti interne il traspirabile: le opera cio una possente oscillazione delle fibre dello stomaco evacuando fuora la materia per mezzo del vomito: quanto piu farà il medesimo una veemente oscillazione, o infiammatoria, o dolorifica delle altre viscere con febbre, o senza, per le quali oscillazioni non succedono evacuazioni di materia, come nel vomito! Anzi dall'abito del corpo tirati all'indentro i liquidi, e facendo forza al luogo che oscilla, si fissano ivi, s'accendono, bollono, e dispongono il paziente a tumori, scirri, ed infiammazioni. L'Arte medicinale però da' luoghi affetti nell'oscillazione puo con l'evacuare divertire la materia per mezzo di vescicanti, canteri, sinapismi, scarificazioni, e stimoli d'ogni sorta; le quali cose infatti non sono invenzioni de' Galenisti, o sogni, come stimano gli Elmontisti; ma oracoli, e voci della natura che ce l'insegna, e ce l'avvisa.

47. Oltre il freddo esterno due cose piu dell'altre distolgono la traspirazione

razione, e la tirano all' indentro: la onda de' liquidi che scorrono con velocità, e l'onda de' solidi che fortemente oscillano verso qualche parte; pertanto le diarree, i dolori interni, i mali interni lunghi, fortemente, e troppo disfrangono la traspirazione; anzi altresì tuttocio che conturba l'equilibrio fra il flusso, e riflusso degli umori, e fra il solido che oscilla, e il liquido che scorre.

47. Fate pratica in questo, di conoscere se ne' mali l'equilibrio cangiato fra il solido oscillante, e il liquido che scorre, accada per difetto del liquido, o del solido, oppur di amendue insieme. O se l'equilibrio mutato debba restituirsi a suo dovere co' rimedj esterni, cioè freghe, bagni, unzioni, scottamenti, esercizi, musica, navigazione, caccia, ballo, viaggio, soave e grata conversazione di amici; continui spassi della villa, o di aria di pianura, o di collina; un cavalcare a lungo; il conversare co' contadini mentre arano col fine di respirare quel nitro nobile che n' esala dalle viscere della Terra nostra gran Madre, squarciate di fresco con l'aratro, gli stimolanti universali, o particolari; oppure per opera di rimedj interni, o per amendue nel tempo stesso. Del-
le

le quali cose chi tiene buona cognizione, possede le vere indicazioni curative di molti mali. Altramente poi no.

49. Si trova differenza fra le leggi Statiche de' solidi, e de' liquidi secondo la varia differenza de' mali; tosto che s'ammala l'uomo il tenor delle leggi Statiche immantinente si conturba, e si muta, e ne nasce una sorta diversa tanto nella traspirazione insensibile; quanto negli escrementi degli altri filtri. Ne' mali cronici i solidi, e i liquidi ondeggiando, e oscillano alla viscera, in cui ne sta la forza, e l'anima del male, stante che quasi sempre ne' mali cronici vi è lesione dell'organo, e se non vi si trova allora, con la lunghezza del tempo del male alla fine ci viene. Ne' mali acuti, atteso che la oscillazione de' solidi, e l'ondeggiamento de' liquidi si è vemente, e universale, secondo che una di queste supererà l'altra, diversa parimente ne nasce la condizione fra le leggi Statiche circa il discernere tanto le materie sensibili quanto le insensibili: e quindi è che de' mali acuti altri si sciolgono per mezzo di una crisi degli escrementi gravi per secesso, altri, de' men gravi per orina: altri finalmente

mente de' piu sottili, e piu volatili per insensibile traspirazione.

50. Oh quanto mi dispiace, o grande Ippocrate, e voi rinomato Esculapio inventore dell' arte nostra, quando veggio che alcuni Medici tosto che osservano, che le donne vengano sorprese dalla ritenzione de' mesi; e dappoi gonfiarsi nel ventre, e venire ad una mola ventosa dell' utero, o ad un' idropisia secca dello stesso, o quella che dicesi volgarmente falsa gravidanza: immantinente ordinata replicatamente una mal sana, e da me non approvata missione di sangue, per lungo tempo prescrivono alle medesime cose amare, calde, apritive, mirrate, castoreate, ed altre di tal fatta, che promovino il corso mensile del sangue: sin tantoche crescendo piuttosto che scemandosi il male, la cosa vada a terminare in cancheri, scirri, ed altri ardui malori dell' utero. Me ne dispiace per certo, stanteche usano queste cose in tutte le femmine ne senza distinzione, e quasi in tutte le malattie delle medesime: senza di aver prima esaminato, se la donna sia iraconda, o dotata di placidi costumi: se riarfa, e secca, oppure molle, e piena di succhi, se sia travagliata d'

ani-

animo, o no: qual ne sia il suo elatere ne' solidi, quale l'acrimonia ne' liquidi, quale l'equilibrio fra entrambi. Il qual esame fatto da me, e avendo curate quelle nella guisa, che solito son di curare le idropisie secche con emollienti, con medicamenti che ammorvidischino l'increspatura, e plachino la collera de' liquidi e con altre cose a me note, e approvate con la sperienza, vediamo e scorrere i mestruai, e disgonfiarsi il ventre, e con istupore degli astanti ricuperarsi la sanità. Felice quel Medico che conoscerà le astruse successioni de' mali, e che, per modo di dire, averà appreso l'A. B. C. della natura conforme si deve. Chi non fa tali cose non si persuada di aver la chiave per la cura de' mali.

51. La traspirazion libera rende debole la costituzione del corpo, ma si risarcisce con la buona salute. La piu difficile al contrario fa la natura piu robusta, ma piu proclive ad infermarsi. Queste cose tutte le ha comprese il Dittator della Medicina Ippocrate con le seguenti parole d'oro: (lib. de Morbis) *Quibus corpus probe transpirat, ii imbecilliores, & salubriores existunt, prompteque ad sanitatem restituntur. Quibus corpus*
Stat. Sant. volg. L male

male traspirat, bi priusquam egrotent robustiores, cum verò in morbos incidant difficilior restituantur. Stupisco per verità come il Santorio non abbia ne citate, ne almeno abbia detto di aver vedute queste due sentenze della traspirazione. O quando il medesimo buon Vecchio dice: (l. 6. epid. sect. 3.) *Cutis raritas alvi constipationem efficit; cutis coarctatio carniū auctiōnem; ventris torpor omnium conturbationem, & vasorum impuritatem.*

Ma dalle cose dette si compilino le leggi della Medicina.

E P I L O G O

Delle Leggi della Medicina.

52. Nel discuterli le questioni di Teorica siano preferiti i Santoriani, e gli Arvejani. Ma nel dilucidare i veri sensi della pratica, e della natura de' mali, gl' Ippocratici, e i Dureziani.

53. Non si usino le fallacie de' Soffisti, le leggi del medicare si ricevino dal Dittatore Ippocrate. Contra la verità conosciuta non si aguzzi l'ingegno.

54. Si usino parole chiare, e formole

le di parlare dettate dalla natura de' mali. E mentre la ragione con l'oracolo della natura si fa chiara, non si tenga conto della forma degli argomenti ad esempio de' Sofisti.

55. Prima taluno si eserciti nelle tesi, che hanno il suo fondamento nella natura che parla per mezzo de' mali degl' infermi, e che si scuopre co' caratteri de' Sintomi, dappoi si eserciti nelle ipotesi.

56. Un' argomento a sufficienza ribattuto non si metta di nuovo in tavola, ne si stia su l'ostinazione, e se piacesse contender di piu si prenda materia d'argomento diverso.

57. All' obiezioni rispondasi con solida risposta: se questa non si abbia si taccia.

58. Se non si trovi ripugnanza veruna delle leggi della Medicina, opponete le regole comuni del medicare: se neppur queste si abbiano, prima si prenda in prestito il jus antico da Ippocrate, dappoi le sentenze dogmatiche e razionali da' Greci, dagli Arabi, e da' Latini Medici.

59. L'autorità somma sia presso d'Ippocrate. Ognun possa appellarsi ad esso. E se in queste leggi si troverà cosa oscura e intrigata, alla comunità degl' Ippocratici, chiamati a consulta

piu periti fra' Medici sia permesso, secondo l'antica usanza, d'interpretare, e supplire: e si riponga nelle tavole perpetue della Medicina.

60. Quei che faranno diversamente, nella Teorica non siano riputati per Santoriani ed Arvejani in quanto alle leggi meccaniche del solido, e del liquido: nemmen in Pratica Ippocratici, e Dureziani, si giudichino per Ciarlatani, siano esclusi dal congresso de' dotti, e la sua ignoranza ne serva loro di perpetuo tormento.

Il fine de' Canonì.

I C E N T O
A F O R I S M I
F I S I C O - M E D I C I
D E L C H I A R I

*Stampati altra volta in Lingua Latina
e nuovamente fatti volgari, ed
arricchiti delle Note dallo
stesso Autore.*

I C E N T O
A F O R I S M I
F I S I C O . M E D I C I .

A F O R I S M O I .

Del conservare la sanità.

COlui che sta lungo tempo nel numero degli studenti, non ista troppo nel numero dei viventi.

N O T A I .

GLi studj faticosi fanno gran consumo di spiriti: ed essendo che sono sempre maggiori le fatiche della mente, e dell' animo di quelle del corpo, ne segue che gli studiosi oltre alle altre cure, ed incomodi comuni, anno gli studj che gli rodono; perciò giunti che siano a certa età converrebbe, che tralasciassero tal esercizio faticoso, e si contentassero leggere per mero spasso, e non per studio di fatica se vogliono portar innanzi la vita loro.

II. Se starete lungi dall'ozio, e da Venere, starete lontano anche dal letto.

II. *L'ozio si tira dietro molti mali: se non si esercita il corpo col tenerlo in moto si accelerano molte infermità: se non si impiega in ministerj domestici, o civili ne vengono dietro molte male conseguenze: onde l'ozio infingardo dee fuggirsi per viver sani. Quanto all'uso Venereo da schivare s'intende quello fuori de' termini convenienti, che molti giovani fa divenir vecchi innanzi tempo con farli passar al sepolcro.*

III. Se state bene non usate i rimedj degl' infermi.

III. *Le purghe senza bisogno sono dannose attesoche si fanno dissipamenti di spiriti, e del buon alimento senza motivo; se per altro non vi fosse bisogno di sciogliere l'abito atletico, di cui dice Ippocr. che senza indugio convien interrompere: ma questo ancora con la sobrietà e astinenza senza purghe, o salassi puo restituirsi al suo peso determinato.*

IV. Se nel medicare non potete con sicurezza recar giovamento, siate almeno cauto di non inferir nocumento.

IV. *La cautela di non nuocere dee essere lo scopo principale del Medico: onde il far esperienze di nuovi e pericolosi medicinali*

ciali qualor si anno g'li sperimentati senza pericolo non è secondo la coscienza di chi cura.

V. Non usare alcun medicamento bene spesso è l'ottima sorta di medicamento.

V. Quando i mali ammettono dimora, cioè che non sono tanto violenti da poter uccidere, o che non tormentano con dolori insopportabili, meglio si è non usare purganti, ne salassi; malasciarli curare alla natura vera mediche:ssa de' mali, e ajutarsi con la quiete, e con la sobrietà, e prender il beneficio del tempo, che ogni malignità ne consuma.

VI. La virtù medicinale sta nelle erbe, ne' legni, nelle pietre, ne' minerali, negli animali. Voi (se il vostro male farà leggiero) senza molta difficoltà vi potrete medicare da per voi.

VI. Non è cosa impropria medicarsi da se ne' mali leggieri con droghe semplici, con erbe, con carni d'animali, con frutti ben maturi, e simili giacche il Sommo Creatore in tutte le cose ha riposta la virtù medicinale.

VII. Se state sano abbiatevi cura a fine di non ammalarvi: se poi sete gravemente infermo datevi a curare all'

altrui parere: attesoche la vostra mente n'è altresì inferma.

VII. *Per quanto perito sia nel medicare taluno non dee curarsi da se, ma rapportarsi all' altrui giudizio se n'ha malattia grave; stanteche in tal caso la mente sua non ista a dovere.*

VIII. La medicina moltiplice appena pochi ne conduce su la foglia della vecchiaja.

VIII. *I medicamenti composti di molte droghe sono sempre peggiori de' semplici. Fu sentenza di Corn. Celso. Se volete viver poco cangiate spesso medici; prendete varj, e caricati medicamenti.*

IX. Ogn' infermità per lo piu trae la sua origine o da troppo vuotamento, o da troppa ripienezza.

IX. *Per ripienezza s' intende o di cibo che per esser eccessivo non si puo digerire, o di sangue, e d' altri umori. Onde il corpo dev' esser ridotto al suo giusto peso, in cui consiste la sanità. Leggete la Statica del Santorio.*

X. Que' mali dunque che furono cagionati dalla ripienezza siano curati con l'evacuazione, e al contrario.

X. *Questa è sentenza d' Ippocrate. Non si ha però da intendere che tosto se deb-*

debba correre a' purganti per vuotars, o ad una crapola per riempire. Ma che nell'un e l'altro bisogno si riduca il corpo con la dovuta prudenza al suo dovere principalmente con la sobrietà secondo le regole della Statica.

XI. Con la quiete, e con l'astinenza si discacciano gagliardi simili mali.

XI. Molti mali sono cagionati da fatiche straordinarie, da patimenti di caldo, di freddo, d'ingiurie d' tempi in questi casi non si dee tosto poner mano a' purganti. Il riposo, e buona regola di vitto riduce il corpo allo stato dell' antecedente salute.

XII. Alcune malattie trascurate talvolta ne vanno al meno di per se.

XII. Le malattie leggieri bisogna che siano trascurate, essendo meglio non curarle: attesoche con la cura si scemanole forze alla natura, che di per se e valevole a superare il male. S'intende però sempre curarle con la quiete, con la dovuta astinenza, e col trattarle da infermità.

Delle cose non naturali, e prima dell' Aria.

XIII. Niun' aria si è peggiore di quella che ha prodotta la malattia.

XIII. *L'aria cagiona le infermità per essere o troppo grossa, o troppo sottile, fredda, calda, umida, ec. Percio da' Medici sovente s'impone la mutazione dell'aria, se ne sia cio in poter dell'infermo, e dee sperarsi di giovamento.*

XIV. *L'aria n'è il primo nodrimento dell'uomo, degli animali, delle piante.*

XIV. *Appena nati ci alimentiamo dell'aria, con l'aria respirando viviamo, e senza l'aria muojamo. Il medesimo avviene agli animali, e alle piante ancora.*

XV. *Le ingiurie dell'aria fuggitele quasi fossero di un nemico sdegnatissimo.*

XV. *Per quanto si puo, bisognerebbe scansare le ingiurie dell'aria come cagioni di molti mali: col caldo, col freddo co' venti impetuosi n'infesta la traspirazione: con l'umido eccessivo fa mali catarrali, ristagni d'umori, ed altri mali: con la sua infezione porta la pestilenza.*

XVI. *Respirare un'aria aperta, e sventolata, è cosa sanissima.*

XVI. *Quanto piu l'aria è battuta da buoni venti tanto piu sana riesce a similitudine dell'acqua, che se non viene sbattuta*

tuta marcisce: onde quelle abitazioni che sono piantate nelle valli come in un catino, non sono sane.

XVII. Le stanze non esposte ad un'aria che trapassi fuggitele come la peste.

XVII. *Principalmente quelle stanze in cui dee dormirsi: perche vi muore l'aria talmente che non è traspirabile: e ne nuoce all'insensibile traspirazione.*

XVIII. L'aria rinchiusa nelle viscere della terra n'è velenosa, e che all'improvviso puo soffogare: lo stesso dite de' sepolcri.

XVIII. *Con molta cautela bisogna entrare ne' luoghi sotterranei, convenendo prima lasciarli sventare, e mutarsi quell'aria stata per tanto tempo rinchiusa; ond'è corrotta, e inetta al respiro, percio molti ne sono restati improvvisamente soffogati: tanto piu nelle sepulture non è bene calarvi subito, ma lasciar che si muti quell'aria maligna, se non si vuol provare gli accidenti funesti gia detti.*

XIX. Il dormire in un luogo da ogni parte ferrato con del fuoco non è senza pericolo: e quanto piu è gagliardo il calore, tanto si è peggio.

XIX. *A motivo che quell'aria infiammata dal fuoco non è piu respirabile, e*
offen-

offende la insensibile traspirazione terribilmente ; perciò alcuni si sono trovati morti nel letto all'improvviso .

XX. A chi dorme in una stanza imbiancata di fresco , se questa sia chiusa , n° è male ; se vi si aggiunga del fuoco , n° è peggio .

XX. L' esalazione della calcina è cattiva , e tanto piu se l'aria non trapassi per la camera , e la disgombri almeno in parte : stanteche puo impedire il respiro , e offendere il polmone . Se poi vi si rinferrasse anche del fuoco , sarebbe cosa mortale .

XXI. Dormire in un'aria odorosa non è bene : se gli odori sono buoni si è male ; se sono cattivi , peggio .

XXI. L'aria che respiriamo vuole esser pura e meno infetta da vapori di qualsivisa sorta . Gli odori buoni quando sono leggieri , e la loro impressione non è violenta ci si rendono grati e soavi , se altramente mettendo in agitazione gli spiriti , e gli umori sono offensivi , cagionando dolori grandi di capo , mali isterici nelle femmine , deliquij , debolezza di membri , e quanto piu acuti son eglino tanto peggio ; perciò convien guardarsi dagli odori di muschio , di zafferano , e altri simili penetrantissimi . Gli odori cattivi poi riescono

ancor peggiori producendo gli effetti medesimi, e di piu a motivo della sua infezione e cattivo miasma possono recare con esso loro un sopracarico di pessime malattie.

XXII. Dormire dove sia stato un fuoco gagliardo non è cosa buona.

XXII. *Serrarsi dentro una camera, dove il giorno sia stato fuoco gagliardo principalmente di carbone, o legna forti, e andar a letto prima di aprire le finestre, e dar congedo a quell'aria infiammata, è cosa mortale: si sono trovati alcuni estinti la mattina per aver dormito d' Inverno in tali camere: perciò convien guardarsi da simili errori.*

XXIII. Dormire colla testa e anche bocca coperta di modo che possa impedirsi la respirazione, si è cosa pessima.

XXIII. *Taluni ne' gran freddi si cuoprono con le coltre tutta la testa, e la bocca: questi corrono pericolo di restar accidentalmente soffogati: onde se ne astengano.*

XXIV. Dormire col corpo affatto nudo sebbene siano caldi grandi, si è nocivo.

XXIV. *Ne' caldi eccessivi alcuni traggonsi di dosso tutto ancor il semplice lenzuolo*

zuolo, costoro fanno male, stante che vien impedita la traspirazione, per la costipazione de' pori, ec. Vedete il Santorio nella sua medicina Statica.

Del Cibo.

XXV. Che una persona sana possa vivere senza mangiare ne bere per molti giorni supera la natura dell'uomo; in malattia poi non è così.

XXV. Un uomo sano non suol vivere piu di tre o quattro giorni senza nodrirsi: in malattia regge per molti giorni. Gl' insetti, ed alcuni animali freddi vivono de' mesi assai senza cibo. Ho veduto un gatto rinchiuso in un luogo dove non poteva aver ne trovar alimento ne bevanda, vivere per giorni quindici, e data gli poi la sua libertà visse sano e felice.

XXVI. Se taluno ogni giorno prenda un'oncia meno del bisogno di alimento, in progresso di tempo per necessità ne morrà dalla fame.

XXVI. La vita dell'uomo sta occupata in rimettere ogni giorno quel sangue che si consuma o per espurghi sensibili, o per traspirazione insensibile, consistendo il nostro vivere nel mantenere il peso dovuto al nostro corpo; onde chi andasse riparando una piccola quantità di meno del

convenevole ogni dì in tempo determinato consumerebbe tutto il sangue del suo corpo, e ne morrebbe per mancanza di alimento, e di fame.

XXVII. Se alcuno si ciba giornalmente di un' oncia di piu del bisogno, a lungo tempo o bisognerà che muoja alla fine, o almeno si ammali.

XXVII. Se ogni giorno alcuno prendesse un' oncia sola di piu del suo bisogno, in tratto di tempo verrebbe ad aver cresciuto il suo sangue di tanta quantità, che i vasi non sarebbero capaci di contenerlo, ne di elaborarlo, ne le glandole di digerirne gli umori propri, e sola ne resterebbe la nodrizione; perciò o morrebbe repentinamente per una soffocazione di cuore, o per una rottura di qualche vaso sanguigno nel cervello, o ne' polmoni; o almeno conviene che sopraggiunga la febbre, e l'infermità, che il sangue superfluo consumi, e col sangue le carni a fine di dar luogo ad una nuova nodrizione.

XXVIII. De i cibi che sono nell' uso comune degli uomini, a titolo di salute non ne schivate alcuno, ne a quello troppo fiate dietro: in tal guisa tutt' i cibi vi gioveranno, niuno faravvi nocevole.

XXVIII. *Tutt' i cibi usuali per se son buoni creati da Dio per nostro alimento, e per nostra delizia: tutt' i frutti della terra, tutte le erbe mangiative anno le sue buone qualità, con cui giovano alla nostra salute; possono recarci danno o con la quantità presi oltre la dovuta misura, o con la qualità, come se i frutti fossero acerbi, o guasti: ed in tal caso è ben astenersene. Del resto il dire questo e quello mi farà male, si è una malinconia supposta: non mangiate d'una cosa bramata da voi con troppa frequenza, mangiatela a suo tempo, in giusta quantità, che non vi sarà nociva.*

XXIX. *Se oggi banchettate, domani astenetevi: se oggi avete digiunato, dimane prendete alimento piu copiosa: e così starete sano.*

XXIX. *Se vi abbattete ad un lauto banchetto potete mangiare alquanto piu del vostro solito senza tema d'infermarvi, purché nel dì susseguente siate astinente per dar luogo allo stomaco di poter digerire il cibo antecedentemente preso di piu. Avvertite però in questi banchetti di non dar nell' eccesso perché ancor in quel giorno ve ne potrebbe accadere del male. Non siate ne troppo pauroso, ne troppo ingordo. Dopo una straordinaria temperanza conviene altresì nodrirsi piu*
copio-

copiosamente a fine di rimettere il corpo nel peso di prima, nel che consiste la buona salute.

XXX. Mangiare, o bere l'oro, e le pietre preziose si è piuttosto pompa da ricco che di chi brami alimento.

XXX. L'oro, e le gemme non fanno sangue: E' favola che l'oro bevuto rallegrì il cuore, perche si rende per di sotto tal quale si è ingojato. Disfare le perle nell' aceto per conciarne vivande è un mostrare d'aver perle da trar via: non di voler mangiar bene.

XXXI. L'oro, e le gemme di gran prezzo lasciatele alle femmine, e a' giojellieri, non le usate per medicamenti.

XXXI. Sono impostori coloro che vantano che ne' loro segreti ci va dell'oro, delle gioje, e simili: sono vanamente ambiziosi quegli infermi che vogliono essere medicati con rimedj dispesagrande. Non mancano alla Medicina cose alle di poca spesa, e di virtù eguale e superiore alle sontuose. Le pietre preziose come non sono calcinate non fanno effetto alcuno.

Mi cade in acconcio di abolir qui una falsa credenza, che domina in molti, i quali dicono, che il Diamante polverizzato sia un potentissimo veleno. Questa è una

una favola, e cosa falsissima. Essendo che il nocumento che puo recare alle viscere il Diamante ingojato in schiaggette; e mal pestato, si è il medesimo del vetro pesto, cioè che quelle punte possano pungere, e lacerare lo stomaco, o gl' intestini, o piantarsi in qualche parte donde sia impossibile di rimuoverlo, e perciò alla fine cagioni la morte. Ma chi non vede che se sarà così grosso si sentirà sotto i denti nel masticare, e non verrà ingojato, ma rigettato tanto il diamante quanto il vetro. Se poi verrà egli ridotto a polvere impalpabile talmente che si prenda negli alimenti senz' accorgersene non produce alcun effetto cattivo nel sangue ne di fermentazione, ne di coagulazione, ma si è un capo morto, ne diversifica dallo smeraldo, rubino, diaspro, ed altre pietre dure, le quali tutte polverizzate passano per secesso senza frutto, ne nocumento. Onde pestando il Diamante gli si toglie il suo pregio, la sua bellezza consistente nello splendore, e si rende inutile sabbia. Niuno adunque si metta in questa vana apprensione di poter essere avvelenato col Diamante.

XXXII. La prima digestione del cibo si fa nella bocca per mezzo della masticazione, con l' opera della saliva.

XXXII.

XXXII. *La saliva, che vien fuori continuamente dalle glandole si è fermentativa; ond' è necessario che si mescoli col cibo masticato sì per la facile deglutizione, come per la fermentazione che nel cibo produce; perciò con ragione si dice la prima digestione.*

XXXIII. *Se siete sano, e proviate convulsioni, siate astinente nel mangiare finattantoche ne svanisca la convulsione: stante che la sua cagione n'è la ripienezza.*

XXXIII. *Qualor in persona sana, e ben nodrita avvengono convulsioni, o distiramenti involontarj di membri, è segno di una ripienezza eccessiva di sangue, e di umori, che non potendo scorrere liberamente pe' suoi canali, ritardati producono quell' effetto cattivo. Con alquanto astinenza però ne svanisce venendo ridotto il corpo al suo peso destinato, di cui tanto predica il Santorio nella sua Statica.*

XXXIV. *Se dopo il cibo asciutto ne viene il singhiozzo, bevete: se viene dopo di aver copiosamente bevuto, mangiate.*

XXXIV. *Il singhiozzo è un moto convulsivo dello stomaco. In un sano proviene talora perche si è mangiato de' cibi asciutti che con la loro rozzezza mole-
stano*

stano il ventricolo, e lo stimolano alla convulsione: si beve qualche liquore, e tosto cessa il singhiozzo: Parimente quando si è bevuto senza frammischiarvi un poco di cibo, lo stomaco inondato da quell'umore superfluo non puo comportare quel senso di titillazione, onde ne da in singhiozzo: vi si mastica qualcosa d'asciutto ed è trovato il rimedio.

XXXV. L'uso continuato delle cose dolci non è giovevole.

XXXV. Il diletto che provasi nel mangiar cose dolci consiste in una moderatezza, e lo stomaco n'ammette l'uso senza sua offesa, ma se sarà eccessivo, e si continui per tempo lungo, lo stomaco sdegnato lo rigetterà, o lo aborrirà con la nausea; oppure se ne produrranno infermità manifeste.

XXXVI. Che il miele, ed il zucchero, o le cose fatte con essi produchino i vermi, è falso.

XXXV¹. Tanto è falso che le cose fatte con miele, o zucchero generino vermi ne' corpi umani, che anzi le cose conservate nel miele, o nel zucchero non si corrompono ne inverminiscono. E se si prendano de' vermi, e si spruzzino di zucchero immanentemente ne muojono.

Della bevanda.

XXXVII. Colui che beve vin puro in copia, bisogna che mangi meno: un' astemio puo cibarsi con alimento piu copioso.

XXXVII. *Si prova con l'esperienza che coloro che son dati a bere vin puro fuor di misura mangiano meno degli altri: e quelli che non bevono vino mangiano di piu: e debbon farlo se vogliono conservarsi in sanita.*

XXXVIII. Il vino generoso ribatte la forza purgante: onde si è molto utile negli scioglimenti di ventre.

XXXVIII. *Nelle piccole Diarree il vin generoso è giovevole, come ne' vomiti: stante che fortifica col suo spirito le fibre nervose, e muscolari, e le ristringe onde ne sono rese alla sua gagliardia, e sono di prima.*

XXXIX. Il vino puro, principalmente generoso preso per medicina a piu cose si è giovevole.

XL. Il vino è cordiale, contro i veleni, rallegra, nutrisce, e quanto è piu puro tanto maggiormente: l'acqua tutto al contrario.

XXXIX. XL. *Il vino buono e generoso*
ha

ha molte buone virtù bevuto con moderazione, e come per medicina: è nutritivo, cordiale, ed esilarante per opera del suo spirito, ripara dal veleno che opera per coagulazione dissipando il fermento coagulante, e mettendo in moto il sangue: l'acqua fa tutt' al contrario.

XLI. Le bevande molto fredde sono cattive: le gelate, pessime.

XLI. Il freddo di qualunque sorta n'è contrario a tutte le parti nervose non solo per esperienza, ma per sentenza anche d'Ippocrate. S'intende d'una freddezza tale che possa offendere, perche nella state una bevanda che innanzi che giunga nello stomaco n'è riscaldata, non puo nuocere: le gelate poi possono recare accidenti funesti andando il freddo al cervello, per consenso, e nello stomaco. Possono cagionare apoplessie, deliquij, ed altri malori principalmente quando taluno è molto riscaldato; attesoche il freddo serra i pori, e vieta la traspirazione.

XLII. Se bevete acqua sia ella della piu leggiera, pura, non troppo fredda ancora ne' caldi grandi.

XLII. L'acqua grossa depone il suo fango nelle viscere, e nelle glandole, la sua troppa freddezza offende i nervi come si è det-

è detto di sopra, costringe le fibre, e non lascia esalare gli escrementi.

XLIII. I residui degli alimenti simili al fermento della pasta, e i sughi acidi, espressi dalle glandole del ventricolo, ne fanno la digestion nello stomaco.

XLIII. Dalla saliva che s'impasta co' cibi masticati, che s'ingojano, si forma un fermento, il quale passato allo stomaco, e accresciuto dal succo acido che si sprema dalle infinite glandolette del ventricolo, e perciò reso anco piu possente, n'è probabilissimo che molto si ajuti la digestion del giorno seguente: onde a quei che anno patito di fame si somministra l'alimento a poco per volta, stante che trovandosi lo stomaco privo di questo fermento non ha forze per digerire una quantità grande di cibo tutt' ad un tratto. Parimente sarà bene la sera mangiar sempre qualcosa, ma sobriamente, pel fine suddetto, eccetto nel caso che a pranso si fosse di troppo trapassato i limiti della sobrietà.

Del veleno preso per bocca.

XLIV. Ingojata qualche cosa cattiva, o veleno immantinente fate ricorso al vomito.

Stat. Sant. volg. M XLIV.



XLIV. *L' esofago, e la bocca n'è la strada piu corta per cacciar fuora quanto puo nuocere con la sua malignità. Se la natura vostra v' inclina ricorrete a' vomitivi; se non avete altro, olio, e vino puro bevuto in copia dovrebbe sanarvi.*

XLV. *Ingojato il veleno, o cosa nociva, cosa opportuna si è far ricorso al vin generoso.*

XLV. *Nel caso sopraddetto, o ne segua il vomito o no, stasi veleno preso per bocca, o introdotto col morso di vipera, o d' altro animale velenoso, il vino generoso disciogliendo il coagolo, e facendo sudare, ajutato principalmente da esercizio, n' espelle per traspirazione il fermento cattivo. Se mangiate fonghi guardatevi da bevervi sopra dell' acqua. Il miglior vino che possiate avere vi puo salvar la vita.*

XLVI. *Se lo stomaco sarà stato travagliato da vomito, l' uso moderato del vin puro si prova molto giovevole.*

XLVI. *Dallo sforzo del vomitare s' indeboliscono, e si rilassano le fibre dello stomaco; una zuppa di vin buono e generoso le corrobora riducendole al suo essere naturale, e rimediando alla malignità della cagione che lo potesse aver prodotto, e se ne passasse l' incomodo negl' intestini, il vino anche colà serve di rimedio.*

XLVII.

XLVII. Alcune cose sono velenose alle creature umane, e alle bestie no: altre tutto al contrario.

XLVII. *Questo non dee recarne stupore: sono diversi li temperamenti delle bestie da quei degli uomini, le viscere di tessitura piu forte, o piu debole, le fibre piu o meno atte ad ammettere una od altra impressione, dal che ne segua, o non ne segua il nocumento.*

XLVIII. De' veleni altri son corrosivi: altri troppo scioglienti, o coagulanti la massa del sangue: altri vaporosi, che particolarmente ne vanno alla testa.

XLVIII. *Veleni corrosivi son quelli che per esser composti di sali acerrimi rodono, squarciano, tagliano le parti solide introducendovi il male, e la morte. Altri veleni poi entrati nella massa del sangue tanto lo fermentano, che la sciogliono troppo, e la sfibrano in guisa che non è piu atto alla nodrizione: oppure introducendovi un fermento coagulante tanto lo fissano che si rende inabile al moto, il qual cessato si cessa di vivere. Veleni vaporosi poi sono i sonniferi, come l'Opio, che se eccede nella quantità induce un sonno perpetuo; ed il vino stesso generoso, puro, bevuto eccessivamente ha in se un veleno vaporoso che offende il cervello, e i ner-*

vi, producendo quei brutti effetti che si scorgono negl'imbriachi.

XLIX. De' veleni altri si prendono per bocca, o per di fuori s'introducono nel corpo: altri si generano nel corpo stesso.

XLIX. Per veleni generati nel corpo s'intenda o quando il sangue si fa troppo sciolto, o troppo si coagola e si fissa; come si è detto di sopra.

L. Purgarsi col vomito moderato n'è al sommo giovevole tanto nella ripienezza di un sano, come in molte malattie.

L. Cacciar il nemico per la via piu breve e piu facile, n'è cosa ragionevole. Se il sano non puo digerire la quantità del cibo che si trova nello stomaco lo caccia per bocca col vomito. E nelle infermità se la materia da purgarsi sarà piu vicina alla bocca, che al secesso la ragion naturale ricerca che da quella venga evacuata, se sarà piu prossima alle parti di sotto di colà si espella; e l'insegna anco Ippocrate.

LI. Il The, ed il Caffè ha l'uso suo profittevole: ha però ancora l'abuso suo. L'uso moderato in tutte le cose
n'è

n'è buono; Conforme una cosa puo giovare, puo ancor nuocere.

LI. Il The, ed il Caffè sono cose buone dentro i termini della moderatezza: ma l'abuso di ogni cosa puo sempre nuocere. Il zucchero è buono, eppur mangiato in eccesso nuoce non poco.

LII. La Cioccolata presentemente n'è presso di noi fra le delizie; non è spogliata de' suoi giovamenti: ma dall'abuso, e dal beverne troppa convien guardarli.

LII. La Cioccolata si è una deliziosa bevanda, non è però che con l'usarla intemperantemente non possa recar danno pel motivo stesso che l'uso delle troppè droghe ne' cibi non è buono, potendo riscaldare il sangue, e metterlo in ebollizione viziosa.

LIII. Il zucchero è un veleno per gl' insetti: sarebbe ancor per l'uomo qualora se ne facesse l'abuso con la quantità.

LIII. Che il zucchero sia veleno agl' insetti si vede con la sperienza. Che il suo abuso sia dannoso all'uomo si deduce da' dolori di ventre, e dalle diarree che provano coloro che troppo ne mangiano.

LIV. L'uso del Tabacco applicato a' nervi dell'odorato senza cagione alcuna

è abuso, e con la sua velenosità nuoce a' medesimi nervi, e al cervello.

LIV. Il Tabacco non è pianta nodriva, è pianta velenosa; presa per bocca produce subito morsi di stomaco, dolori di ventre, vomito, flusso, ed altri cattivi effetti a misura della quantità che ne sarà presa. Tirato su pel naso con la sua mala natura provoca lo sternuto, che altro non è se non convulsione de' nervi olfattorj. E ciò in chi non vi è avvezzo: col continuo uso poi si stupefanno quei nervi nelle lor punte, che si costringono, e restano mortificate, e però non segue più lo sternuto, ne l'espurgazione delle mucosità, che era l'utile per cui s'applica lo stranutatorio; ne resta la qualità velenosa che s'introduce ne' nervi, e puo recar nocumento al cervello. Io quanto a me così l'intendo: lascio però che gli altri credano ciocche vogliono.

LV. Il Tabacco masticato senza giusto motivo non giova alla sanità, come forse neppur a' denti.

LV. Il Tabacco masticato provoca la salivazione per le ragioni addotte di sopra. Questa espurgazione in qualche congiuntura potrebbe essere di profitto, ma per uso, e per ispazzo non vedo che possa far bene, come parimente preso in fumo: fa cattivo fiato, sporchezza, e cattiva colo-

colore ne' denti: cose, tanto raccomandate dal virtuoso Baglivi ne' suoi canoni della Medicina de' solidi. Ognuno però sopra la sua persona operi a suo talento; io sopra di me ho fatto al contrario, ne mi sono addomesticato col Tabacco in forma alcuna.

Del Moto, e della Quietè.

LVI. Un moto moderato non solamente si è giovevole, ma necessario per la sanità.

LVI. Il nostro corpo per conservarsi sano ricerca esercizio, o con arti manuali nelle persone plebee, o con passeggi, con cavalcare, andar in barca, giuocare alla palla ed altri giuochi simili, ne quali si esercitano le membra nelle persone signorili. Chi intraprendesse una vita oziosa del tutto, e sedentaria si troverebbe alla fine involto in mille indisposizioni: Et vitium capiunt ni moveantur aquæ.

LVII. Con sudor moderato vi potete liberare da molti incomodi.

LVII. La traspirazione insensibile è un gran purgante; se vi si aggiunga un moderato sudor anche meglio. Si ripurgano gli umori mal concotti, e ripurgati liberano da mali non pochi.

LVIII. Il sudor impedito, o l'impedita traspirazione reca disastri non leggieri.

LVIII. *Cbi volesse impedire il suo sudore o col venticello fresco, o con bagni freschi, con ventagli, e simili n' impedirebbe la traspirazione insensibile che n' è la salute dell' uomo, e piu mali addosso si tirerebbe.*

LIX. Sudar conviene non troppo, attesoche nel moto un umidore della cute si è meglio assai che il sudor abbondante.

LIX. *Il sudor è buono, ma non l' eccessivo. Il vero sudar profittevole nell' esercizio si è quando le carni si sentono umidette, non che scorrano le goccie del sudore. Nel primo caso esala la materia traspirabile concotta, nel secondo ancor la non concotta: la prima con quiete senza violenza, la seconda con impeto e violenza: ne l' una, ne l' altra però s' impedisce, o trattiene senza pericolo.*

LX. Ciocche n' è senza di un vicendevole riposo non è durevole, senza il necessario dormire gli animali non possono vivere.

LX. *Il sonno è necessario quanto il respiro: senza respirare non si puo vivere un memento, senza dormire non si puo du-*

durar a vivere. Col sonno si ristorano i nervi, i muscoli, le fibre tutte affaticate dal moto del giorno grandemente. Col sonno si fanno le digestioni, le nutrizioni, le traspirazioni; non facendosi tali cose necessarie al corpo considerate in quali disastri n'incorra.

LXI. Se la vostra mente sia in perturbazione, e non possiate prender sonno, temete di cadere o in una malattia frenetica, o in pazzia: pertanto con qualche medicamento conciliatevi il sonno.

LXI. Stando lungo tempo senza dormire si riscalda il cervello, patiscono gli spiriti animali: non si può aspettar altro che una frenesia, o pazzia; perciò si è ben rimediarvi prontamente con qualche sonnifero, che quieti il tumulto, ma che non addormenti per un sonno perpetuo.

LXII. Ne il dormir supino, ne boccone è buon dormire, sì l'uno che l'altro è pericoloso, e nocivo alla respirazione.

LXII. Il dormir supino trattiene il moto del sangue ne' polmoni, onde seguono quegli effetti cattivi che si sperimentano. Si provano pesi sul petto, spettri spaventevoli, par di cadere da precipizj, d'affogare, e cose simili. Dormendo

boccone s'impedisce la respirazione, e ne puo seguire la soffocazione.

LXIII. Se dormendo supino provate difficultà di respiro, o vi paja d'aver sul petto una pietra; non vi prendete paura di spiriti maligni, attesoche altro non è che la circolazione del sangue ritardata.

LXIII. Negli avvenimenti detti di sopra non vi spaventate stimando che siano spiriti infernali, i quali vi assalgano per istrozzarvi. Voltatevi in banda che tutto svanirà.

LXIV. Se in dormendo v'intrigano la mente sogni spaventevoli sono effetti naturali del temperamento, oppur della respirazion impedita.

LXIV. Non vi date neppur in braccio alla malinconia, o allo spavento se vi vengano sogni terribili. Son cagionati dalla torbidezza degli umori del vostro temperamento, ovvero dalla respirazione impedita.

LXV. Per mezzo de' sogni puo venirsi nella cognizione degli umori che peccano, o abbondano nel corpo; non gia possono presagirsi le cose future.

LXV. I Medici domandano talvolta a' suoi ammalati quali sogni siano soliti farsi:
se

se allegri, o mesti, se terribili, oppur placidi, se di fuoco, guerre, sangue, d'acqua, ec. essendo che ne vengono in cognizione degli umori che piu predominano in quell'individuo: e questo camina bene; ma non crediate che predichino le cose future, perche sono pazzie smaccate: invenzioni donnesche, e di piu contrarie alla vera religione.

Delle Evacuazioni.

LXVI. Le purghe d'ogn'anno, i salassi annuali si usino da coloro, a quali non basta l'animo di osservar astinenza, e sobrietà nel mangiar o nel bere.

LXVI. Stando sani per tutto l'anno possiamo di fatto esser pieni di sangue, e di altri liquidi talmente che vi sia bisogno d'evacuazione; ma non però dobbiamo tirar l'argomento: dunque bisogna far purga, bisogna cavar sangue. Si diminuisce il sangue, e gli umori con la temperanza, e con le regole del Santorio si riducono le cose al suo equilibrio senza far gettito di spiriti, e di forze.

LXVII. Le medicine semplici sono sempre migliori delle composte.

LXVII. Una cassia, una manna, una sena si porteranno dietro minor pericolo

che que' magisteri, quegli Elettuarj composti di mille droghe, che fanno paura in udirle nominare.

LXVIII. Nelle infermità da curarsi, qualor bastano cose semplici, astenetevi da cose composte.

LXVIII. *Vi sono cibi, vi sono erbe, vi sono droghe semplici che prese con gusto e senza nausea possono fare l'effetto bramato: tenetevi a queste nel vostro medicare, e lasciate da banda le composizioni farmaceutiche.*

LXIX. I purganti offendono lo stomaco; perciò se la necessità non vi stringe non vi curate di prenderli.

LXIX. *Sono taluni che ad ogni poco di stitichezza di ventre vogliono ingojare un purgante: e non conoscono che un lavativo tirerebbe gli escrementi per la via piu corta, incomoderebbe la stalla, non la cucina qual'è lo stomaco. Queste sono cose facili da capirsi, e sono documenti di Medici savj, e galant' uomini. * (Detto di Francesco Redi.)*

LXX. Gli Elettuarj, ed altri medicamenti composti che siano caricati di tante droghe è cosa inutile, e forse dannosa.

LXX. *A che tanto numero di droghe semplici per comporre un' Elettuario, o altro medicamento simile? Non si puo fare scelta forse de' migliori, e di quei che fanno miglior lega insieme, e che ne rendano la bevanda meno insoave. Stento a capire quel miscuglio di dolci, amare, false, acri, fetide, soavi, ec. Si trema qualor si ha da sorbir tal bevanda; vi vuole una truppa di confortatori, quasi che si dovesse andar alla morte.*

LXXI. *Il visitare gli escrementi degli ammalati una volta fu creduta cosa necessaria, dappoi superstiziosa; e se si fa troppo spesso, ridicola.*

LXXII. *I medicamenti soavi crediate certo esser migliori de' disgustevoli.*

LXXII. *Data una speranza di egual profitto sarà sempre meglio che il medicamento sia grato che ingrato; non offenderà lo stomaco, non stimolerà al vomito, non cagionerà altri incomodi. Questo dovrebbero studiare con grande attenzione i Medici di ritrovare medicamenti che non siano nauseosi, o meno almanco che sia possibile.*

LXXIII. *I purganti gagliardi anno in se del velenoso, e della malignità; perciò convien astenersene quanto è possibile.*

LXXIII.

LXXIII. *L'ufizio del purgante valido fi è di diftruggere le parti folide, diffar le carni, e rendendole liquide farle fcolare per la cloaca inferiore: quefto è proprio del veleno; onde farmaco da' Greci fu detto il purgante, che altro non fignifica fe non veleno. Di quefta cofa velenofa bifogna metterne in ftomaco meno che fi puo.*

LXXIV. *Niun purgante cava un'umore dal corpo per elezione; e dir quefto ha del favolofò.*

LXXIV. *Fu inganno degli Antichi Medici oggi fcoperto per favola, che un medicamento tiraffe la bile, un altro le flemme, un altro la melancolia: eſſendo veriffimo che ogni purgante tira ogni ſorta d'umore, diffa le parti folide, fa precipitare col cattivo ancor il buono, perche non ne fa fare elezione. Davano, per eſempio, la Sena per cavare la bile; guardavano le feccie, e le trovavano molto gialle, ſenza riflettere che la ſena è quella che tinge giallo; davano la manna che non tinge, rimirati gl'eſcrementi ſentenziavano aver condotto ſeco aſſai flemme. Talor facevan prendere medicine nere, guardate l'evacuazioni, dicevano aver cavati umori tetri, e mortali.*

LXXV. Composizioni di troppa spesa, se avete fenna, schivatele, per esser dannose alla borsa de' poveri infermi.

LXXV. *Se si puo minorare la spesa de' medicinali non è malfatto. Dee il Medico avere la carità, e non voler aggravare le povere famiglie, eccetto nel caso che qualche Signor Grande volesse essere medicato con isforzo, e magnificenza.*

LXXVI. I medicinali che muovono nausea agl' infermi si tralascino, stanteche possono portar del pericolo.

LXXVI. *Si trovano taluni ammalati che nel prendere medicamenti per esperienza provano nausea grande, e vomito piu in una che in un' altra medicina, onde convien astenersene, e adattarsi allo stomaco dell' infermo; attesoche il vomito puo essergli di pregiudizio.*

Del cavar Sangue.

LXXVII. Disputare, o dubitare del circolo del sangue si è superfluo.

LXXVII. *La circolazione del sangue oramai n' è tanto certa, che dubitarne, o disputarci sopra sarebbe cosa da ostinato. Da questa se ne cavano molte belle indicazioni, o sode cognizioni, che non*
ave-

avevano gli antichi Medici, perciò conviene avervi l'occhio, e non trascurarla.

LXXVIII. Senza sangue non si vive, ne questo può fermarsi affatto senza che ne venga la morte.

LXXVIII. *Il sangue n'è la nostra vita, il nostro alimento: se troppo si scema o col salasso, o col non rimmetterlo a suo segno, siam morti; come pure qualor se ne fermasse il corso, per esempio, con coagolanti, ec. come si è detto del veleno.*

LXXIX. Il sangue si è il tesoro della vita; però non è da dissiparsi temerariamente.

LXXIX. *Alcuni pensando che il sangue sia acqua non penano niente di farselo cavare di tratto in tratto: s'ingannano; col sangue vengono fuori gli spiriti vitali, che sono la nostra ricchezza. Gl'imbriacati dicono di rimmetterlo facilmente col vin rosso. Stolti, ed infelici che sono! se lo guastano non se l'aggiustano.*

LXXX. Aprir la vena talor è necessario, sovente utile, non sempre però n'è proficuo.

LXXX. *Non si può negare che sovente non sia necessario aprir la vena. Il salasso è un gran rimedio, e però da usarsi ne gran mali come si dirà all'Afor. 82.*

e se

e se ne osservano gli effetti manifestissimi. Talvolta se non è affatto necessario, lo è però di utile, come ne dolori di testa, mali d' infiammazione, ec. ma sonovi ancor de' casi piu d' uno, ne' quali il salasso è dannoso. Vi vuol attenzione in chi medica: la prudenza dee giocar, non il metodo. Non è bene, che il Medico sia sanguinario, e ad ogni momento voglia far macello.

LXXXI. Potete alleggerirvi di sangue senz' aprir la vena: se coll' astinenza ogni giorno anderete scemando un poco la massa del sangue.

LXXXI. *Le leggi Statiche del Santorio ve ne additano il modo, e ve ne danno le ragioni: onde a quelle ricorrete.*

LXXXII. Ne' mali di soffocazione, o di oppressione improvvisa, l' apertura della vena si è necessaria.

LXXXII. *Nelle Apoplessie, Epilessie; Sincopi, ed altri mali che sorprendono all' improvviso, come uno spavento non anticipatedo, sgorghi di sangue subitanei; nelle ferite per impedire l' infiammazione, nelle cadute da alto, e simili, il salasso anco speditissimo è necessario.*

LXXXIII. Nell' aprir delle vene non siate troppo superstizioso: stante che da-

to il circolo del sangue da ogni vena sgorga il sangue della stessa natura.

LXXXIII. *Il circolo del sangue fa intendere che in tutte le vene il sangue n'è lo stesso, perciò certa superstizione non vi vuole. Si danno però alcune indicazioni meccaniche di rivulsioni, derivazioni, ec. che richiedono luogo determinato, le quali non si nega, che non debbano osservarsi.*

LXXXIV. I molto grassi anno meno sangue, e i vasi stretti: i magri anno i vasi piu ampli, e in quelli piu sangue racchiudono.

LXXXIV. *Pare ad alcuni cosa strana da crederfi che quei che anno piu carne abbiano meno sangue, e que' che anno meno carne abbiano piu sangue; ma egl'è cosa verissima e da chi vuol esser docile facilissima da capirsi.*

LXXXV. Nel salaffare l'andar osservando i Segni del Zodiaco, i giorni della Luna, e altre simili cose con curiosità, son fantasie inutili.

LXXXV. *Nel cavar sangue voler osservare le costellazioni, i giorni della Luna, i numeri pari, e dispari, e simili inezie sono cose di pregiudizio perche l'infermo vuol esser curato quando il bisogno*
lo

lo richiede, non quando vuol la Luna che non ci ha da far niente.

LXXXVI. Che si levi sangue col fallo ad una donna gravida, purché ve ne sia la moderazione, talor è necessario, ne porta pericolo dell' aborto.

LXXXVI. *Molte sono le femmine che si fanno trar sangue senza malattia ancor con malizia, eppur non abortiscono: tanto piu quando vi sia indicazione di farlo non vi sarà tal pericolo, sul testimonio d' Ippocrate che dice: Robustus senex, gravida mulier, bene firmus puer, tuto sanguinis missione curantur.*

LXXXVII. Se preme la necessità di aprir la vena si dee far subito senza tener conto se sia giorno, ed ora buona, o cattiva.

LXXXVII. *Vedete quanto si è detto di sopra alla Nota LXXXVI.*

LXXXVIII. Che le femmine giovanette si ripurghino su la Luna nuova, le piu attempate su la luna vecchia, su un falso detto degli antichi.

LXXXVIII. *Dicevano gli Antichi: Luna vetus veteres, juvenes nova luna espurgat; ma cio non è vero, si è inganno: per testimonianza delle femmine,*

ne, che vedono le sue purghe or prima, or poi senza la regola sopraddetta.

Del Pronostico.

LXXXIX. Ne' mali dubbiosi, se direte che l'infermo certamente morirà, vi renderete un indovino ridicolo.

LXXXIX. *Quantunque grave ne sia il male, come non vi è certezza infallibile che non possaguarir l'infermo, mai bisogna pronosticare la morte asseverantemente: attesoche superandosi la malattia il pronosticante rendesi odioso, e ridicolo presso di tutti.*

XC. Il polso talvolta testimonia la verità, talvolta però è fallace.

XC. *Non è sempre accertato il giudizio che si forma dal polso: talora il polso è aggiustato, e il male n'è pessimo; e polsi pajono buoni, e la morte s'approssima.*

XCI. I Polsi e le orine negli ammalati sono certi segni coindicanti: non però tutto si ha da indovinar dalle orine, non tutto dal polso: ne in tutt' i mali ne corre la stessa parità.

XCI. *Falliscono sovente cotesti segni, come si è detto de' polsi, perciò per far il pronostico bisogna combinarli con altri segni,*

gni, che piu vi accertino, e non in ogni male n'è lo stesso giudizio.

Alcune cose spettanti al corpo animato.

XCII. Far notomia degli uomini vivi si è crudeltà, farla de' bruti per apprenderne la filosofia, è di necessità.

XCII. *Al tempo de' Gentili facevano notomia su de' corpi vivi di malfattori: in oggi la pietà cristiana stima tal cosa per troppa crudeltà, e si contenta di farla su cadaveri di rei condannati, e già estinti. Per farla in corpi vivi si prendono de' bruti: su de' quali si apprendono delle cognizioni necessarie da saperfi.*

XCIII. Il cervello palpita, cioè si move con sistole, e diastole.

XCIII. *Ne' fanciullini che anno il cranio ancor tenero si sente chiaramente tal palpitazione: come poi cotesta si faccia con moti di costrizione, e dilatazione, crederei che fossero le arterie, che anno tali movimenti per partecipazione dal cuore.*

XCIV. Nel sangue si trovano come i semi di ciascuna parti dell'animale; perciò la carne ritiene quello che alla carne appartiene; le ossa quel che si è dell'ossa, i pervi ciocche n'è proprio

prio de' nervi ritengono per se. Quello che loro non appartiene repudiano, ed in un certo modo lasciano scorder innanzi.

XCIV. È operazione stupenda della Natura, o per meglio dire, del Sommo Creatore, che da un solo liquore cavato da una massa di cibi diversi, si formino carne, ossa, nervi, muscoli, umori, glandole, ec. Anzi ne' giumenti, che vivono di sola paglia, di sterpi, di legni secchi si vede convertito quest' alimento dal suo temperamento in sangue bellissimo, e dal sangue veggiam delinearsi tutte le parti suddette. L' Ingegno umano non vi arriva, e non sa spiegare di piu.

XCIV. Che il latte sia portato alle poppe da' vasi chiliferi per una strada piu breve, di quella del circolo del sangue, forse sarà tempo, in cui si crederà per cosa certa, e sicura.

XCIV. Che il latte altro non sia se non chilo oggidì si crede comunemente: come vada alle mammelle questo n'è il dubbio. Alcuni dicono che si mescola col sangue, e dappoi si separa dalle glandole mammillari. Io per me che il latte sia chilo bianco, si renda rosso nel sangue e torni bianco per separazione dalla parte rossa del sangue io per me dico, una tale trasformazione non la capisco. Se fin' ora non si sono trovate le strade,

de, verrà tempo che si troveranno, per cui il chilo per retta strada vada a depositarsi nelle glandole delle mammelle.

XCVI. Ne' vecchi le cartilagini s'induriscono quasi come ossi, perciò i movimenti de' vecchi si rendono piu pigri.

XCVI. *Nell' invecchiare tutta risicca: quello ch' era cartilagine molle divien presso che osso, dal che ne segue la pigrezza del moto, e delle articolazioni. I vasi degli umori che sono membranosi diventano aridi, si costipano, si strangolano, perloche non si fanno piu come per l' avanti le separazioni, l' espulsioni, le traspirazioni; dalla qual cosa reso il corpo piu pesante resta eziandio men' agile, e pronto alle azioni.*

XCVII. L' orina che si fa dopo di aver bevuto del vin generoso in breve spazio di tempo da indizio, che la tessitura delle parti di un vivo siano molto differenti da quello che n' appariscono in un morto.

XCVII. *Qualor si beve vin buono, e spiritoso provasi con l' esperienza, che si orina tanto presto che par impossibile aver fatto il corso del circolo del sangue in tempo sì corto. Percio bisogna dire che i vasi, i condotti, le glandole in un vivente siano infatti diversi da quello ne compariscono alla Notomia de' cadaveri.*

XCVIII. Ogni dolore si fa per necessità dalla soluzione del continuo.

XCVIII. *Gli ossi non anno senso: le membrane e vasi membranosi anno acutissimo sentimento a cui cagionare si ricerca una cosa che distiri facendo forza per rompere il continuo, oppur che pungà, corrodà, laceri, o tagli in qualsivisa modo: altro che non segue il dolore.*

XCIX. La linfa, cioè quella parte del sangue, che posta al fuoco si rassoda, è quella che fa la nutrizione delle parti.

C. Nel mal venereo questa linfa si coagola, stagna, si fa inetta alla nutrizione.

XCIX. C. *La linfa del sangue, e il chiaro dell' uovo sono cosa somigliantissima: sì l'una che l'altro sentendo il calore del fuoco si rassoda. La linfa serve a nodrire, e riparare le parti dell' animale, conforme il bianco dell' uovo ne fu la materia della sua prima formazione. Nella Lue Celtica, presa che s'è la semenza morbifica, o il fermento coagolativo, la linfa si rappiglia, si fa piu viscosa, non iscorre piu con libertà, non fa buona nutrizione: onde fa ristagni in tumori, gommosità, ostacoli nelle articolazioni, ed altri pessimi effetti che provano, e suo mal grado sperimentano coloro, i quali ne furono infettati, avanti che questo dolcissimo male gli precipiti gioveni nel sepolcro.*

IL MEDICO DI SESTESSO:

Racconto, in cui l'Autore de' Cento Aforismi fa palese la sua vita sobria, ed uniforme a quanto ha scritto egli, e agl' insegnamenti Santoriani.

A Fine che siavi noto, gentilissimo Leggitore, aver io posto in carta non solo, ma messo in pratica le massime di sanità da me propostevi, e che conosciate come vivendo regolatamente, e secondo le leggi del rinomatissimo Saatorio, potete in buona salute curar Voi medesimo, permettetemi che vi tessa un racconto della mia vita portata (sopra ogni mia speranza) fin ad un' avanzata vecchiaja.

Venni al Mondo nel mese di Novembre dell' anno 1668. La mia complessione fu debole, il temperamento malinconico, freddo, pauroso, d'ingegno tardo. I vajuoli, che nell' infanzia mi vennero, poco si ripurgarono: perciò su gli anni cinque die fuora per tutto il corpo una scabie di pustole grandi, che sfogo copioso ne fecero.

Guarito da questo male noioso ne fui

Stat. Sant. volg.

N

fano

fano per molti anni, cioè fin' a' miei 18. nel 1687. nel qual anno m' invase una febbre ardente che entrata non si fe' conoscer uscita se non dopo tre mesi, ne' quali mi consumò tutte le carni, e dando poca speranza del viver mio. Reso libero, grazie all' Altissimo, tornai presto ben nodrito, e fin' ad ora che mentre scrivo mi trovo nell' anno 75. dell' età mia, sono stato libero da malattie formali di modo che non ho ingojato di medicinali nello spazio di anni 57. altro che una presa di cremor di tartaro per incidere le feccie indurite nel ventre. Convien dunque che narri quanto mi è avvenuto di età in età per conchiudere, come io n' abbia passati con salute gli anni suddetti. Nella puerizia mi avvenne cosa curiosa, e che a me stesso recò maraviglia. Volendomi insegnar il canto nel tempo che n' aveva la voce puerile, fu trovato che non era in me orecchio, e non potevasi da me intonare; convenne perciò deporre un tal pensiero, e deplorare anche questa con l' altre imperfezioni mie naturali; ma passati gli anni fanciulleschi, e mutata la voce, mi tornò perfettamente l' orecchio, e ottimamente intonai, talmente che nell' età giovanile n' appresi il Canto Ecclesiastico di guisa
che

che potevalo non solo esercitare per me, ma insegnarlo regolatamente ancor ad altri. Passai al Canto figurato; ed in esso pure mi servì l' orecchio, e in breve intesi i tempi musicali se non de' primi, nemmen degl'ultimi de' miei condiscipoli, di modo che se non fui cantante di concerto, potei almanco cantar in Musica corrente a cappella sugli Organi di nostra Chiesa per esercizio, e per diletto. Scrisse altresì non malamente carte musicali, e scriverei, e canterei anco al dì d'oggi se il disuso di oltre cinquant'anni non me ne avesse pregiudicato. Fatta questa digressione vengo a dire, come nello studiare le filosofie, e la Medicina compresi delle notizie proficue per viver sano, che pe' l'innanzi non mi erano in cognizione. Imparai che cosa fosse il circolo del sangue, come si andasse quello consumando ogni dì, e come bisognasse risarcirlo con l'alimento, rimettendone non in eccesso, ne con avara scarsezza. Compresi i dolori essere soluzione delle parti solide, intesi qual uso convenisse fare delle sei cose chiamate non naturali, capii, che i purganti sono veleni, e cose varie n'intesi da poterne far uso per viver sano. In questa mia gioventù il corpo dapprima ne caminava bene; mille

passioni di animo dappoi mi stracciarono il cuore, onde non fu stupore se il sangue, e gli spiriti vitali ne fossero trovati poi fuor di tono. Principiai a sentire delle pulsazioni, o moti convulsivi, per tutte le parti, o membra del corpo in guisa che mi davano dell'apprensione; tanto piu che un giorno all'improvviso si fece nel mio individuo un tremoto universale, con perdita de' sentimenti: da cui riavutomi non fu altro indi a poi; ma spaventato da' suddetti, mi diedi a ber acqua a tutto pasto; e durai mesi 18. In questo tempo osservai, che mangiava io di piu, che n'era meno sonnolento, e che orinava in copia maggiore. I moti convulsivi però non cessaron in conto alcuno. Percio non trovando io lo sperato miglioramento non volei rendermi a stemio, e all'uso del vino ne feci ritorno: lasciai operare alla madre natura, e coteste palpitazioni durarono per alquanti anni, e cessate alla fine piu non le sento. Mi si esaltò parimente una bile flava tagliente, salina, mordacissima, che dando fuori per la cate affai molestavami. Non vi usai alcun rimedio, e la natura dopo alquanti anni dando in un certo sfogo me ne liberò affatto. Mi avanzava alla virilità quando viddi comparire lo spurgo delle veni emorroidali però senza molestia: lasciai operare

rar la natura a suo talento, ne vi adoprai neppur gli amuleti che il volgo credulo decanta per giovevoli a tal flussione. Mi durò molti anni; ma oh cosa stupenda! quando coteste vene piu dovevano incomodarmi, cessarono di evacuare del tutto ne una minima goccia per quanto sforzo mai siasi fatto, mi è riescito vedere. Neppur ho provato dopo cotesta soppressione gl' incomodi minacciati da' Medici. In guisa che quanto piu mi sono inoltrato negli anni tanto meno sono stato molestato da incomodi. Non sono stato solito patire dolor di testa, perche le future del mio cranio, essendo larghe anzi che no, il calor del cervello riscaldato facilmente n' evapora, e le cagioni esteriori, che al contrario ne potrebbero introdurre il dolore, da me ne vengono abbastanza schivate. Non ho sofferte flussioni, ne dolori di denti in alcuna età; gli ho ritenuti tutti fin sopra i sessant'anni, sebben la mia dentatura fosse debole assai a motivo che i miei denti anno le radiche corte. Io ne gli ho accarezzati, ne molestati con fumo di tabacco, ne con masticazion del medesimo. Quando per la loro età incominciarono a crollare, e voler far partenza da me, io la maggior parte con le mie mani gli ho licenziati: ringra-

ziandoli che in una servitù così lunga non si son cariolati, ne putrefatti, non avendo in se altro che scarshezza di radici, per cui dopo 60. anni non anno potuto piu reggersi in piedi. I miei occhi che per eredità n'ebbi imperfetti, e di vista corta, affaticati per tanti anni su' libri, e su le carte continuamente leggendo, o scrivendo, non è maraviglia se presso che del tutto ne siano logorati oramai. Eppure dopo di aver dato alle stampe diciassette tomi su materie diverse fin' ora, vado continovando a scriverne altri, oltre a quei che mi trovo manoscritti non ancor dati alla luce: tutti parti degli occhi miei debolissimi. Nell' udito non trovo lesione veruna, ne in tempo alcuno ho patito mali d'orecchi. Al quanti anni fa, ne venni assalito da alcune febbri ciattole in tempo d'Inverno. Conobbi che la natura volea sgravarsi un poco in quella maniera: usai la dieta da infermo, del resto non vi feci rimedio alcuno: non mi posi a letto, di giorno facendo i miei affari, e la notte digerendo la febbre: conobbi l'aumento del male, ne mi recò maraviglia, sapendo io, che tutte le malattie debbon avere il principio, l'aumento, lo stato, e la declinazione. Vedendo io che in queste mutazioni non vi erano precipizj,

cipizj, ne cattivi sintomi, diedi l'incombenza alla natura, che mi curasse a suo modo. Terminò il periodo suddetto, ed io fui sano senza Medico, senza medicinali, senza dispendio di borsa, ne di sangue. Tornai in braccio alla Sobrietà, e sono molti anni che ne persevero con buona salute. Le leggi che osservo per guardarmi dalle infermità sono quelle da me scritte ne' miei cento Aforismi, e quelle che si leggono negli Aforismi della Statica dell'ingegnoso Santorio, non già che io abbia equilibrato il peso del mio corpo con la stadera, e sedia Santoriana: questo no; ma mi sono servito della bilancia della prudenza, e del peso della sobrietà. Mai ho dovuto vomitare per troppo mangiare. Il vino che mi piace, e sempre mi è piaciuto, mai mi ha levato di senno, ne toltami la forza alle gambe, perche da me fu bevuto dentro i confini della temperanza. Da' mali di contagione fui libero, ed immune in ogni età, ancor la piu giovanile, e la piu calda, essendo che la prudenza mi ha fatto navigare da lungi delle spiagge contagiose, dalle Sirene incantatrici, dalle sporchissime Arpie.

Se dunque, o giovani, volete viver sani, e robusti fin' ad una canuta

vecchiezza; se voi, o vecchi, volete allungar i vostri anni fin' alla decrepità, leggete questo libro, apprendetene i documenti, e applicateli all'uso pratico: vivete cristianamente, onoratamente, sobriamente, e l'assistenza dell' Altissimo Dio vi concederà vita lunga, vita sana, vita felice.



uso : il terzo la crapula ; i quali tre vizj , anzi mostri crudeli della vita umana , anno tolto a' nostri tempi a deprimere la sincerità del viver civile , la religione dell'anima , e la sanità del corpo : ho deliberato di trattar di questa ultima , e dimostrar , ch'è abuso , per levarla , se si puo : che quanto all'opinioni Luterane , e al terzo che è l'adulazione , son certo , che tosto qualche gentile spirito torrà il carico di biasimarle e levarle dal mondo : così spero prima ch'io muoja veder levati e estinti questi tre abusi d'Italia , e lei ridotta a suoi primi belli , e savj costumi . Venendo dunque a quello , di che mi ho proposto di parlare ; circa la crapula dico , ch'è mala cosa , ch'ella abbia spenta la vita sobria , e sì grandemente sottomeffa . Che sebben da ognuno si fa , che la crapula procede dal vizio della gola , e la vita sobria dalla virtù della continenza , nientedimeno è sentita la crapula per cosa virtuosa , e onorevole , e la vita sobria disonorevole , e da Uomo avaro : e tutto procede dalla forza dell'uso introdotta dal senso e dall'appetito , i quali anno tanto adescati e inebriati gl'Uomini , che lasciata la buona via si sono dati a seguir la peggiore : la quale gli conduce che non se ne av-
 veggo-

veggono, a strane e mortalissime infermità, invecchiandovisi, che avanti che pervenghino all'età di quarant'anni, sono decrepiti; all'opposto di quello che faceva la vita sobria, che gli teneva prosperosi negl'ottanta, ancora prima che fosse discacciata da questa mortifera crapula. O misera e infelice Italia, non te n'avvedi, che la crapula t'ammazza ogn'anno tante persone, che tante non ne potrebbero morire al tempo di gravissime pestilenze, ne di ferro, o di fuoco in molti fatti d'arme, che fatti d'arme sono i suoi veramente dishonesti banchetti che si usano, i quali sono sì grandi e sì intollerabili, che le tavole non si possono far sì capaci, che vi sia luogo per l'infinita vivande che sopra vi si portano; onde bisogna metter i piatti l'uno sopra l'altro in monte: e chi potrebbe mai viver con tali contrarj e disordini? Provveggasi per l'amor di Dio, che son certo, che alla Maestà sua non sia vizio che piu dispiaccia di questo. Discaccisi questa nuova morte, anzi non mai piu sentita pestilenza, sì come è discacciato il morbo, che ove altre fiata faceva tanti danni, or si vede che ne fa pochissimi, anzi quasi niuno, per l'uso buono introdotto dalle buone provisioni; che vi è rimedio an-

cora di discacciar questa crapula, e rimedio tale che ognuno da se lo puo usare, vivendo gli Uomini secondo la semplicità della natura, la quale c' insegna essere di poco contenti, tenendo il mezzo della santa continenza, e quello della divina ragione, e accostumandosi di non mangiar se non cio che per necessità del vivere bisogna; sapendo, che quel piu è tutto infermità e morte; e che è diletto solo del gusto, il quale passa in un momento, ma lungamente poi dà dispiacer, e nocumento al corpo; e alla fine l'ammazza insieme con l'anima. Che ho io veduto morir di questa peste in fresca età molti miei amici di bellissimo intelletto, e di gentil natura, i quali se fossero vivi, abbellirebbono il mondo, e con gran mio contento farebbono da megoduti, siccome con molto mio dolore, di loro sono restato privo. Onde per ovviar a tanto danno per l'avvenire, ho deliberato con questo mio breve discorso far conoscer, come la crapula è abuso, e che si puo levar facilmente, e introdurre in luogo suo la vita sobria, come già vi era; e cio voglio far per questo ancora piu volontieri, perche molti giovani di bellissimo intelletto, conoscendo ch'ella è vizio, men'anno astretto, perche anno veduto i loro

ro Padri morire in fresca etade, e vedono me in questa mia vecchiaia di LXXXI. anni così sano e prosperoso; onde desiderosi ancor' essi di pervenirvi, (perche la natura non ci vieta poter lunghissimamente vivere, e perche è infatti quella etade, nella quale piu si puo esercitar la prudenza, e con minor contrasto goder i frutti delle altre virtù, perche allora si lascia il senso, e in suo luogo si dà l' Uomo in tutto alla ragione) mi anno pregato, ch' io sia contento dir loro il modo ch' io ho tenuto per potervi pervenire; e io vedendogli pieni di così onesto desiderio, per giovar a loro, e a quegli' altri insieme che vorranno legger questo mio breve discorso, ne scriverò dichiarando quali furono le cagioni, che mi astrarono a lasciar la crapula, e accettar la vita sobria; e narrando tutto il modo ch' io tenni in cio fare, e dicendo quello che poi tal buono uso operò in me; onde si conoscerà chiaramente, quanto sia facil cosa a levar l' abuso della crapula; soggiungerò al fine quanti utili e beni si traggono dalla vita sobria.

Dico adunque, che se l' infermità di mala sorta, che in me avevano non solo dato grandissimi principj, ma fatto ancora non piccolo progresso, furono

no

no cagione ch'io lasciassi la crapula, alla quale io era molto dato; sicche per cagion di lei, e della mia mala complessione stante che lo stomaco mio è freddissimo, e umidissimo, era caduto in diverse sorte d'infermità, cioè dolore di stomaco, e spesso di fianco, e principio di gotte, e peggio con una febriccina quasi continua, ma sopra tutto lo stomaco molto disconco con una sete perpetua; della quale mala anzi pessima disposizione niente altro mi restava da poter di me sperare, eccetto che finir alla morte i travagli, e noie della mia vita tanto lontana dal finire per natura, quanto vicina per disordinata ragion di vivere. Onde ritrovandomi io in così mali termini nel tempo della mia etade, che fu da' XXXV. infino a' XL. anni, essendosi fatta ogni speranza per risanarmi, e niuna cosa giovandomi, a me dissero i Medici, che a' miei mali non era se non una sola medicina, quando io mi volessi risolvere di usarla, e continuarla pazientemente. Questa era la vita sobria e ordinata, la quale mi soggiunsero, che riteneva grandissima virtù e forza, siccome ancora grandissima virtù e forza aveva l'altra che è in tutto a questa contraria, dico la crapula, e la vita disordinata; e che
delle

delle lor forze ne poteva io esser chiaro, sì perche per li disordini io era fatto infermo, ancorche non fossi ridotto a tali termini, che la vita ordinata, la qual opera al contrario della disordinata, non me ne potesse del tutto liberare; sì ancora perche si vede in fatto, chetal vita e ordine conserva gli Uomini di cattiva complessione, e di età decrepita, sani mentre l'osservano, siccome la sua contraria ha forza d'ammalare uno di perfetta complessione, e nella sua piu fresca, e forte etade, e ritenerlo per lunghissimo spazio di tempo in tale stato: e cio per la ragion naturale, la qual vuole che da contrarie forme di vivere vengano a prodursi contrarie operazioni; imitando in questo ancora l'arte i progressi della Natura; e potendo essa arte corregger i vizi, e mancamenti naturali: il che si vede chiaramente nell'agricoltura, e altre cose somiglianti: aggiungendomi loro, che s'io allora non usava tal medicina, che fra pochi mesi ella non mi potria piu giovare; e che in pochi altri me ne morirei. Io, al quale mi dispiaceva assai il morire in così fresca etade, e che mi ritrovava tormentato dal male continuamente, avendo udite queste belle e naturali ragioni,

restai persuaso, che dall'ordine e dal disordine dovevano per necessità nascere i sopradetti contrarj effetti, e inanimito dalla speranza, deliberai per non morire e uscir di tormenti, di darmi al viver regolatamente. Onde informato da loro del modo ch'io doveva tenere intesi, ch'io non aveva ne a mangiare, ne a bere se non de' cibi, e del vino che si chiamano d'ammalato, e dell'uno, e dell'altro in poca quantità. Questo, per dir il vero, mi avevano commesso ancora per innanzi, ma in quel tempo io che voleva viver' a mio modo, ritrovandomi come dir fazio di tai cibi, non restava di contentarmi, e mangiava delle cose che mi piacevano: similmente sentendomi come arso per il male, non restava di bever vini che mi gustavano, e in gran quantità: e di cio non diceva cosa alcuna a' Medici, siccome fan tutti gl' infermi. Ma dappoi ch'io ebbi deliberato di esser continente e ragionevole, vedendo che non era difficil cosa, anzi era debito proprio dell' Uomo, mi posi di tal maniera a questa sorta di vivere, che mai in cosa alcuna non disordinai, il che facendo, in pochi dì cominciai a conoscer, che tal vita mi giovava affai: e seguendola, in men d'un' anno fui, (e parrà forse

se incredibile ad alcuno) risanato di ogni mia infermità. Fatto adunque fanno , mi posi a considerare la virtù dell'ordine , e dire fra me medesimo , che se l'ordine aveva avuto forza di vincere tanti mali , quanti erano stati i miei , avrebbe maggiormente forza di conservarmi nella sanità , e di ajutar la mia mala complessione , e di confortare il molto mio debole stomaco . Però mi posi diligentissimamente a voler conoscere i cibi che fossero a mio proposito , e prima deliberai di farne esperienza , se quelli che al gusto piacevano , mi giovassero , oppur mi fossero di nocumento , per conoscere se quel proverbio che io aveva già tenuto per vero , e che verissimo universalmente si crede che sia , anzi è il fondamento di tutti i sensuali che seguono i loro appetiti , era in fatto vero , che dice che quello che fa buono , nutrisce e giova . Il che facendo , ritrovai , ch'era falso ; perche a me il vin brusco , e freddissimo sapeva buono , e così i Meloni , e gl' altri frutti , le Insalate crude , i Pesci , la carne di Porco , le Torte , le Minestre di legumi , i mangiari di pasta , e simili altre vivande , che mi dilettavano sommamente , e pur tutte mi nocevano : così avendo conosciuto , che tal proverbio era falso ,

fo, per falso l'ebbi. Onde fondato sopra l'esperienza, lasciai la qualità di tali cibi, e di tali vini, e il ber freddo, e elessi vino appropriato allo stomaco mio, bevendone quella quantità che conosceva, che con facilità poteva smaltire. Il simile feci dei cibi, così nella loro qualità, come nella quantità ancora, avvezzandomi a fare, che l'appetito mio non si saziasse mai di mangiare, e di bere: ma tale si partisse da tavola, che potesse ancora mangiare e bere; seguendo in ciò quel detto che dice, che il non saziarsi di cibi è uno studio di sanità; e così levandomi per queste cagioni dalla crapula e disordini, mi diedi alla vita sobria e regolata, la quale operò in me prima quello ch'io ho detto di sopra, cioè che in men d'un'anno fui liberato da tutti i mali che avevano fatto così gran principio in me, anzi come ho detto tanto progresso, ch'erano fatti quasi incurabili. Operò ancora quest'altro buon effetto, che poi non mi ammalai piu come soleva ogni anno mentre io seguitai l'altro modo di vivere ch'era secondo il senso, che io non mi ammalassi di febbre molto strana, la qual mi condusse alcune volte infino a morte. Da questo adunque ancora mi liberai, e ne divenni sanissimo.

fimo come sempre da quel tempo infino a quest' ora sono stato, e non per altra cagione, se non perche non ho mancato mai dell' ordine: il quale ha operato con la sua infinita virtù, che il cibo che ho sempre mangiato, e il vino che ho bevuto, essendo tali quali si convengono alla mia complessione, e in quantità quanto si conviene, come anno lasciata la lor virtù al corpo, se ne sono usciti senza difficoltà, non avendo prima generato in me alcun cattivo umore. Ond' io seguendo tal modo, sono stato sempre, e mi ritrovo ora come ho già detto (Dio grazia) sanissimo: vero è che oltra li due sopradetti ordini ch' io ho sempre tenuti nel mangiare e nel bere, che sono importantissimi, cioè di non mangiare se non quanto digerisce il mio stomaco con facilità, e se non di cose che sono a mio proposito: ancora io mi sono guardato dal patire e freddo, e caldo, e dalla soverchia fatica, di non impedir i miei sonni ordinarj, dall' eccessivo coito, e da non stanziare in mal aere, e da non patire dal vento, ne da Sole; che questi ancora sono gran disordini. Avvengache da loro non sia molta difficoltà guardarsi, potendo piu nell' Uomo ragionevole il desiderio della vita e della sanità, che la contentezza di far
quel-

quello che sommamente gli nuoce. Mi sono anco guardato quanto ho potuto da quelli, dai quali non ci possiamo così facilmente riparare: questi sono la malinconia, e l'odio, e l'altre perturbazioni dell'animo, i quali par c'abbino grandissimo potere ne' corpi nostri. Non mi sono però potuto guardar tanto dall'una, e dall'altra sorta di questi disordini, ch'io non sia incorso alcune volte in molti di loro, per non dir ora in tutti: il che mi ha giovato in questo, ho conosciuto con la esperienza, che non anno per il vero molta forza, ne possono far molto danno a' corpi regolati, dai due ordini sopradetti della bocca: talche posso dir con verità, che chi osserva quei due principali, può poco patire dagli altri disordini. La qual fede però prima di me fece Galeno che fu così gran Medico, il quale afferma, che tutti gli altri disordini poco gli nocevano, perche si guardava da quelli due della bocca: e però che per cagione degli altri mali mai non ebbe male, se non per un giorno solo: e così è veramente come dice, e io ne posso render vivo testimonio, e molti altri ancora, che mi conoscono, e fanno, come molte fiato ho patito, e freddo, e caldo, e fatti pure degli altri simili disordini, e mi an-
no

no similmente veduto (per diversi accidenti, che in piu volte mi sono occorsi) travagliato dell' animo: nientedimeno fanno, che poco mi hanno nociuto, come ancora fanno, che a molti che non erano di vita sobria e regolata, han nociuto assai, fra i quali vi fu un mio Fratello, e altri di casa mia, i quali fidandosi nella loro buona complessione, non la facevano: il che fu loro di gravissimi danni cagione; perche in loro ebbero grandissima forza gl' accidenti dell' animo, e tanto fu il dolore, e la malinconia che si posero, avendo veduto che mi erano state mosse alcune liti di somma importanza da Uomini potenti e grandi, che dubitando eglino, ch' io non le perdessi, furono presi dall' umor malinconico, del quale sempre i corpi di vita non regolata sono pieni: e questo si alterò di maniera, e tanto crebbe, che gli fece morire innanzi tempo: e io non ebbi male alcuno, perche in me tale umore non era di soverchio, anzi facendomi animo da me medesimo, mi sforzava di credere, che Iddio per farmi conoscere e forte e valoroso, m'avesse fatto muovere queste liti, e ch'io le vincerei con mio utile, e onore, siccome avvenne: perche alla fine ne riportai la vittoria con mol-

molta mia gloria, e utilità; per il che sentii nell'animo consolazione grandissima, la quale però non ebbe alcun potere di nuocermi. Così si vede, che ne malinconia, ne altro effetto possono far nocumento ai corpi di vita ordinata e sobria. Ma più dirò, che i medesimi mali non anno poter di far a tali corpi se non poco male, ne dar loro se non poco dolore: e che questo sia la verità, io ne ho fatta l'esperienza nella mia età di settant'anni, che mi occorse, come suole avvenire, essendo in Cocchio, e andando infretta, che per caso fortuito il Cocchio si rovesciò, e rovesciato fu tirato da' Cavalli un buon tratto prima che si potesse fermare. Onde io essendovi dentro, per li sinistri, e percosse ricevute mi trovai offeso molto di capo, e tutto il resto del corpo, e di più offeso d'una gamba, e d'un braccio. Condotta a casa, i miei mandarno subito per li Medici; i quali venuti e vedendomi così battuto e mal condizionato, e in tale età, conchiusero che per questa disgrazia io morirei fra tre giorni, pure che mi si potevano far due rimedj, l'uno era trarmi il sangue, l'altro darmi una medicina per evacuarmi, e ovviare, che gli umori non potessero tanto alterarsi; i quali

pensavano, che d'ora in ora fossero per mettersi in un estremo moto, e cagionarmi una grandissima febbre. Io all'incontro che sapeva, che la vita mia ordinata tenuta da me già tanti anni, aveva così bene uniti, adeguati, e disposti i miei umori, che non potrebbero per questo mettersi intanto moto, non volsi esser salassato, ne pigliar altra medicina: solo mi feci drizzare la gamba, e il braccio, e mi lasciai ungere di certi loro oli che diceano esser a proposito. Così senza usare altra sorta di rimedio, come io m'aveva pensato, me ne guarii, non avendo avuto altro male, ne alcuna alterazione, cosa che parve a i Medici miracolosa. Onde si deve conchiudere, che chi tiene vita regolata e sobria, e non disordina del vivere, poco male puo avere per gl'altri disordini e cali fortuiti. Ma ben conchiudo massime per la esperienza fatta da me nuovamente, che quelli del vivere sono disordini mortali, e già quattro anni passati me ne certificai, che fui indotto dal consiglio de' Medici, e da' ricordi degli amici, e da' conforti de' miei medesimi a farne uno, troppo piu in vero importante di quello che come poi si vidde, si conveniva, e questo fu l'accrescer la quantità del cibo che

io mangiava ordinariamente ; il qual accrescimento mi ridusse in una infirmità mortalissima . La qual cosa perche viene a proposito in questo luogo , potrebbe giovare ad alcuno , sono contento di narrare .

Dico adunque , che i miei piu cari parenti , e amici , i quali molto mi amano e mi anno caro , mossi da bello e buono amore , vedendo ch'io mangiava assai poco , mi dissero insieme con i Medici , che quel cibo ch'io prendeva , non poteva esser bastante a sostentar una età vecchia e cadente come era la mia ; alla quale faceva bisogno ormai non solo conservare , ma di accrescere ancora forza e vigore . Il che non si potendo fare se non col cibo , ch'era al tutto necessario che io mangiassi un poco piu copiosamente . Io dall'altra parte adducevo in mezzo le mie ragioni , cioè che la Natura si contenta di poco , e che con questo poco io mi aveva conservato tanti anni , e che a me questo uso mi si era convertito in natura ; e ch'era cosa piu ragionevole crescendo gl'anni e mancando la prosperità , ch'io andassi scemando non che accrescendo la quantità del cibo : poiche ancora la virtù dello stomaco di ragione si andava facendo ogn'ora piu impotente ; onde io non

vedeva ragione alcuna che mi dovesse indurre a tale accrescimento . E per fortificare le mie ragioni allegava que' due proverbj naturali e verissimi : l'uno è che chi vuol mangiare assai bisogna che mangi poco ; che questo si dice non per altra cagione , se non perche il poco mangiare fa vivere assai , e vivendo assai si viene a mangiar molto : l'altro che giova piu quel cibo che si resta di mangiare , quando si ha ben mangiato , che non giova quello che gia si ha mangiato . Ma ne questi proverbj , ne ragione alcuna ch'io dicessi loro , mi giovò , che piu arditamente ogn' ora mi molestavano ; ond' io per non parer ostinato , e piu Medico di essi Medici , e sopra tutto per compiacere a' miei che questo molto desideravano , giudicando essi , che tale aumento avesse a conservare la virtù , mi contentai d' accrescere il cibo , ma in due oncie sole non piu . Che siccome prima tra pane , un rosso d'uovo , carne , e minestra , mangiava tanto che in tutto pesasse oncie dodici alla sottile , così poi lo crescei a oncie quattordici ; e siccome prima beveva oncie quattordici di vino , così poi crescei alle sedici . Questo accrescimento e questo disordine in capo di dieci dì cominciò in me talmente ad operare , che venni

di allegro ch'io era, malinconico, e collerico; sicche ogni cosa mi dava fastidio, ed era sempre di strana voglia, che non sapeva ne che mi fare, ne che mi dire. In capo poi di dodici dì, mi affalì una grandissima doglia di fianco, la qual mi durò XXII. ore, e mi soprugiunse una febbre terribile, che mi durò XXXV. dì e altrettante notti senza mai lasciarmi; ancorche passati li XV. si facesse, per dir il vero, sempre minore: ma contuttociò non potei in questo tempo dormire pur mezzo quarto d'ora: onde da tutti fui giudicato per morto: pure io me ne liberai Dio grazia col mio ordine solo, benchè fossi nell'età di LXXVIII. anni, e nella piu fredda stagione di tutto l'anno che fu freddissimo, e d'un corpo tanto macilente quanto sia possibile. E sono certissimo, che altro non mi liberò dalla morte, se non il grande ordine tenuto da me già tanti anni, ne' quali mai non ebbi male, se non alcuna poca indisposizione di uno, ovvero due dì; perche l'ordine ch'io dico di tanti anni, non aveva lasciato generar in me umori soverchi e maligni, ne generati invecchiarsi in tal tristizia e malignità, siccome avviene ne' corpi vecchi di quelli, che vivono senza regola: però non si ritrovando

do ne' miei umori alcuna vecchia malignitate, che è quella che ammazza gli Uomini, ma solamente quella nuova introdotta per il nuovo disordine, non ebbe forza il male ancorche gravissimo di ammazzarmi.

Questo e non altro fu cagione della mia vita; onde si puo conoscere quanta è la forza e la virtù dell'ordine, e quanta è quella del disordine, che in sì pochi dì mi cagionò una così terribile infermità, siccome la vita sobria e ordinata mi aveva tenuto tanti anni sano. E parmi una gran ragione, che se il mondo si conserva con ordine, e la vita nostra non è altro quanto al corpo che armonia e ordine di quattro Elementi, che con l'ordine medesimo debba conservarsi e mantenersi questa nostra vita, e pel contrario guastarsi per malattia, o per morte corrompersi, operando in contrario. L'ordine insegna le Discipline piu facilmente, l'ordine rende l'Esercito vittorioso; e finalmente l'ordine mantiene le Città, le Famiglie, e i Regni stessi. Laonde mi risolvo, che altro non sia il viver ordinato, che certissima ragione e fondamento di viver sano e lungamente: tal che bisogna dire, che la sia sola e vera medicina: e chi ben considera, bisogna che dica, che così è. Però quan-

do il Medico va a visitare l'ammalato, ricorda questa per prima medicina, e commette che viva con ordine, e così quando piglia licenza, perche l'infermo sia risanato, gli commette che volendo star sano, tenga vita ordinata. E non è dubbio, che se colui tenesse tal vita, non si potrebbe piu ammalare, perche essa leva tutte le cagioni del male; e così non avrebbe piu bisogno ne di Medici, ne di medicine: anzi ponendo mente a cio che si deve, si farebbe Medico da per se, e perfettissimo; che in vero l'Uomo non puo esser Medico perfetto d'altri, fuor che di se solo: e la cagione è questa, perche puo ben ciascuno con diverse sperienze conoscere la complessione perfettamente, e le sue proprietà piu occulte, e qual vino, e qual cibo faccia per lo suo stomaco. Non si possono gia tali cose conoscere veramente d'un altro, che a gran fatica si possono in se, e per se medesimi conoscere; che vi bisogna del tempo assai a conoscerle, e farne diverse sperienze, le quali sono piu che necessarie; perche piu diversità di nature, e di stomachi si ritrovano negli Uomini, che non sono diverse l'effigie loro. E chi crederebbe, che il vino vecchio passato che ha l'anno, nuocesse

cesse al mio stomaco, e giovasse il nuovo; e che il pepe ch'è reputato spezie calda, non faccia in me operazione calda; sì che più si senta dal Cinnamonomomo riscaldato, e confortato? Qual Medico m'avrebbe avvertito di queste due mie proprietà occulte, se io con la lunga osservanza appena le ho potute avvertire, e ritrovare? Però non può alcuno esser perfetto Medico d'un altro. Non avendo dunque l'Uomo miglior Medico di se stesso, ne miglior Medicina della vita ordinata, questa si deve abbracciare. Non nego però che nella cognizione, e curazione delle malattie, nelle quali cadono spesso quelli che non tengono vita ordinata, che non ci faccia bisogno del Medico, e quello non dobbiamo aver caro: che se gran conforto ti rende un amico, che semplicemente ti viene a visitare nell'infermità, senza far'altro che dolersi del tuo male, e confortarti a sperar bene; quanto maggiormente ti dev'esser carissimo il Medico, che è un amico che viene a vederti per cagion di giovarti, che ti promette la salute? Ma nel conservarsi sano crederò, che si debba abbracciare per Medico questa vita regolata; la quale, come si vede, è medicina naturale e propria nostra; perche conser-

va l'Uomo, ancorche sia di mala complessione, sano, e lo fa vivere prospero infino alli cento, e piu anni, e non lo lascia finire con male, ne con alterazione d'umori, ma per pura resolutione del suo umido radicale, che è ridotto a fine: il che tutto anco anno affermato molti Sapiienti poter far l'Oro potabile, e lo Elisir da molti ricercato, da pochi trovato.

Ma diciamo pur il vero, gl'Uomini per lo piu sono molto sensuali e incontinenti, e vorrebbero saziar i loro appetiti, e far sempre infiniti disordini. Onde vedendo, che non possono fuggire, che la crapula ogni tratto non gli tratti di mala maniera, in sua scusa dicono che meglio è viver dieci anni meno, e contentarsi; e non considerano di che importanza sieno all'Uomo dieci anni piu di vita, e di vita sana, e nell'età matura, la quale fa conoscere gl'Uomini per quello che sono, e fanno, e vagliono, in ogni sorta di virtù, la qual non puo aver perfezione, se non in tal'età: che per non dire ora di molte altre, dirò solo delle lettere e delle scienze, nelle quali la maggior parte de' belli e piu celebrati Libri che abbiamo, sono stati da' loro Autori composti in questa età e nelli dieci anni, che questi van dicendo

cendo di non apprezzare per soddisfare a i loro appetiti. Come si sia, non ho io voluto far così, anzi ho voluto vivere questi dieci anni, e se così non avessi fatto, non avrei scritti i Trattati, che per esser vivo e sano, da dieci anni in qua ho pur scritti, e so che gioveranno.

Oltre a ciò i sopraddetti sensuali dicono, che la vita ordinata è vita che non si può fare: a questo si risponde: Galeno che fu sì gran Medico, la fece, e la elesse per la miglior medicina; la fece Platone, Marco Tullio, Isocrate, e tanti altri grand' Uomini de' tempi passati; i quali per non tediare alcuno, non nominerò; e alla nostra etade abbiamo veduto Papa Paolo Farnese farla, e il Cardinal Bembo, e però vivere sì lungamente, e i nostri due Duchi, Lando, e Donato, molti altri di più bassa condizione, e di quei che abitano non solo le Città, ma il Contado ancora che in ogni luogo si ritruova, a chi pur giova di seguirla. Adunque avendola già fatta, e tuttavia facendola molti, non è vita che non potesse essere fatta da ciascuno, tanto più quanto non vi si ricercano gran cose da fare; anzi non è altro che un cominciar a farla, come afferma il sopraddetto Cicerone,

e tutti quelli, che la fanno. E perche Platone, sebbene egli visse regolatamente, dice però che un' Uomo di Repubblica non puo così fare, bisognando a questo tale patire caldo e freddo, e fatiche di diverse sorte, e altre cose che sono tutte fuori della vita ordinata, e sono disordini; rispondo, che come di sopra ho detto, questi non sono de' disordini che importino, e che infermino, e facciano morir gli uomini, quando colui che gli fa, faccia vita sobria, e non disordini ne' due della bocca, de' quali l'uomo di Repubblica si puo molto ben guardare: anzi è necessario che se ne guardi; perche così facendo puo essere sicuro, o di non incorrere in quei mali, ne' quali facil cosa farebbe che cadesse, facendo di quei disordini che è astretto a fare, oppur incorrendovi, facilmente e piu presto liberarsene.

Mi si potrebbe qui dire, come dicono alcuni, che chi fa vita regolata avendo sempre, essendosano, mangiato cibi da ammalato e in poca quantità, non ha poi di che sovvenirli nelle infermità. A questo io direi prima, che la natura che desidera di conservar l'uomo piu lungo tempo che puo, c' insegna come ci dobbiamo governare nelle infermità; perche leva di subito

bito agl' infermi l' appetito , acciocche non mangino se non poco ; perche essa di poco , come è già detto , si contenta . E però l' ammalato , sia stato infino a quell' ora o di vita ordinata , o disordinata , non bisogna che mangi se non de' cibi che sono a proposito della sua infermità : e di questi ancora in assai men quantità di quello ch' era solito di fare , mentre ch' era sano ; perche se mangiasse in tanta quantità che soleva , se ne morirebbe , se in piu , tanto piu presto ; che ritrovando allora la natura aggravata dal male , viene ad aggravarla ancor piu dandole maggior quantità di cibo di quello che per allora puo sopportare : e questo crederci , che fosse per sovvenire all' infermo abbastanza .

Ma oltre a cio , si puo risponder ad alcuni , e meglio , che chi è di vita regolata , non si puo ammalare , anzi rade volte , e per sì poco tempo si ritrova indisposto ; perche col vivere regolatamente , leva tutte le cagioni del male , e levate le cagioni , viene a levar l' effetto : sicche , chi seguita l' ordine di vivere , non ha da dubitare di male , non avendo da dubitare dell' effetto chi è sicuro della cagione .

Essendo così adunque , che la vita ordinata è tanto utile , e tanto virtuosa ,

fa , e così bella , e così santa , deve da ogn' uno essere seguita e abbracciata , e tanto piu che non è contraria al vivere d' alcuna sorta d' Uomini , ed è facile da fare , che qui non s' obbliga alcuno , che facendola mangi sì poco come fo io , o che non mangi frutti , pesci , e altre cose che non mangio io , ch' io mangio poco ; perche quel tanto è abbastanza al mio picciolo e debile stomaco : e i frutti , e i pesci , e gl' altri sì fatti cibi mi nucono , onde io gli lascio . Quelli a cui giovano , ne possono , anzi ne debbono mangiare , che a loro tali cose non sono vietate . Bensì , e a loro , e a ciascun altro è vietato il mangiare tanta quantità di qualsivoglia cibo , che sia a loro proposito , quanta non possa esser digerita dal suo stomaco con facilità , e così del bere ; però a chi niuna cosa nuocesse , questo tale non faria sottoposto se non alla regola della quantità , non a quella della qualità de' cibi , che farebbe cosa facilissima a fare . Ne voglio , che alcuno mi dica qui , che si trovano di quelli che disordinatamente vivendo , pervengono sani e gagliardi a quelli ultimi termini della vita , a' quali giungono gl' Uomini piu sobrij ; imperocche questa ragione essendo fondata sopra
una

una cosa incerta , pericolosa , e che rarissime volte avviene , e che vedendo ci par piuttosto miracolosa , che naturale , non ci deve persuadere a viver disordinati per questo , essendo che a questi tali troppo fu liberale la natura : il che pochissimi debbono sperare di conseguire . Ma chi non vuole avere queste osservazioni , confidandosi nella sua gioventù , ovvero nella sua forte complessione e perfetto stomaco , perde assai , e ogni giorno è sottoposto al male , e alla morte ; però dico , che è piu sicuro di vivere un vecchio , ancorche di trista complessione , che tenga vita regolata e sobria , che non è un giovane di perfetta , che viva disordinatamente . Non è dubbio però che chi è di buona natura , si può conservare con l'ordine piu anni , che non può uno di trista ; e che Iddio , e la natura possono operare , così che un'Uomo nasca di così perfetta complessione , che possa vivere sano , senza tanta regola di vita , e molti anni , e morire poi vecchissimo , e per pura risoluzione , come in Venezia è avvenuto al Procurator Tommaso Contarini , e in Padova al Cavalier Antonio Capo di Vacca . Ma di simili in cento mila che nascono , non sene ritrova uno . Che volendo gl'altri vi-

ver lungamente sani, e morir senza noja e fastidio per risoluzione, bisogna che vivano regolatamente; che così non altrimenti possono goder de' frutti di tal vita, i quali sono infiniti, e ciascuno di loro infinitamente da apprezzarsi. Perche siccome ella tiene gl'umori purgati e benigni nel corpo, così non lascia ascendere fumi dallo stomaco al capo: tal che il cervello di colui che vive a questo modo, è sempre ben purgato, e sta sempre bene in cervello: onde egli poi da queste basse e vili ascende all' alte e belle considerazioni delle cose divine, con estremo suo solazzo e contento; perche così considera, conosce, e intende quello che non avrebbe mai ne considerato, ne conosciuto, ne inteso giammai, cioè quanta la sua potenza, sapienza, e bontade. Discende poi alla natura, e la conosce per figliuola di esso Dio, e vede, e tocca con mano quello che ne in altra età, ne con meno purgato cervello avrebbe mai veduto, o toccato. Discerne allora veramente la bruttezza del vizio, nel quale cade colui che non sa raffrenare le perturbazioni umane, e i tre importuni desiderj, che paiono nati tutti tre insieme con noi, per tenerci sempre molestati, ed inquieti. Questi sono

no il desiderio della concupiscenza, degli onori, e della roba, i quali sogliono crescer ne' vecchi che non sono di vita regolata; perche quando passarno per l'età virile, non lasciarono ne il senso, ne l'appetito come dovevano, pigliando in luogo di quelli la continenza, e la ragione: virtù che non furono lasciate da quello della vita ordinata, quando vi passò. Il quale conoscendo tali passioni, e tali desiderj essere fuori di ragione, essendosi dato del tutto a lei, si liberò da quelli, e dagl'altri vizj insieme; e in luogo loro s'accostò alla virtù e alle buone opere; con questo mezzo, di reo Uomo ch'era, si fece di buona e onesta vita: onde poi quando si vidde ridotto per lunga età alla risoluzione e al fine, sapendo che già per singolar beneficio di Dio lasciò il vizio, sicche dopo non è stato malvagio Uomo, sperando pur per i meriti di Gesù Cristo nostro Redentore, morir in sua grazia, non si attrista della morte; sapendo che dee morire, massimamente quando carico d'onore, e sazio di vita si vede giunto a quella etade, alla quale di molte migliaia d'Uomini che nascono, vivendo altramente appena uno giunge. E tanto maggiormente non si attrista; quanto che quella non gli sopraviene

impe-

impetuofamente alla fprovifta con acerba e nojofa alterazione d'umori , di dolori , e di febbre , ma con fomma quiete e benignità : perche in lui tal fine non fi cagiona fe non per lo mancamento dell'umido radicale , il quale a guifa di lucerna fe ne va mancando a poco a poco : ond' egli paffa dolcemente fenza male da quefta vita terrena e mortale alla celeftiale ed eterna . O fanta e veramente felice vita ordinata , e che per fanta e felice dagli Uomini de' effer tenuta , ficcome l'altra ch'è tanto difordinata , e rea , e infelice , come apertamente dagli effetti dell' una , e dell'altra fi puo vedere : ancorche dalla voce fola , e dal tuo bel nome , fi doverebbono gli Uomini conofcere , che pur bel nome e bella voce è a dir vita ordinata e fobrietà , com' all'incontro brutta cofa è a dir vita difordinata e crapula : anzi tra quefti vocaboli par quella differenza ifteffa , ch'è tra il dir Angiolo , e Diavolo . Ma fin qui fieno dette le cagioni , per le quali mi levai dalla crapula , e diedi del tutto alla vita fobria , e il modo che tenni in cio fare , e quello che me n'avvenne ; e finalmente i comodi e beni ch'ella porta a chi la fegue . Or perche alcuni Uomini fenfuali , e non ragionevoli dicono , che
non

non è bene viver lungamente; e che come passa l'età di sessantacinque anni, non si può chiamar vita viva, ma vita morta; perchè molto s'ingannano, come dimostrerò (essendo il desiderio mio, che tutti cerchino di pervenire alla mia età, perchè godino ancora essi della più bella che si possa vivere) voglio in questo luogo narrare quali sieno ora i miei passati tempi, e il gusto ch'io prendo in questa mia età della vita, per far viva fede ad ognuno di quello, che medesimamente faranno tutti quelli che mi conoscono, cioè che la vita che ora io vivo, è vita vivissima e non morta; e tale, che da molti è tenuta felice, per questa felicità che si può avere in questo mondo. E questa fede faranno prima perchè vedono, e non senza grandissima loro ammirazione, la mia prosperità, e come monto da me a Cavallo senza vantaggio alcuno, come ascendo non una scala sola, ma tutto un colle a piè gagliardamente; poi come io sono allegro, piacevole, e contento, e libero dalle perturbazioni dell'animo, e da ogni noioso pensiero. In vece de' quali stanziano nel mio cuore sempre gioja e pace, sicché indi mai non si dipartono. Oltre a ciò fanno, come passo il mio tempo, sicché non mi rincresce

crefce la vita, perche io non abbiada passarla a tutte l'ore con mio sommo diletto e piacere, che mi ritruovo aver ben spesso comodità di ragionar con molti onorati Gentiluomini, e grandi d'intelletto, e di costumi, e di lettere, ed eccellenti in alcun altra virtù. E quando la loro conversazione mi manca, mi do a leggere alcun bel libro; quando ho letto abbastanza, scrivo; cercando in questo, e in ciascuno altro modo ch'io posso, giovare altrui, quanto le mie forze me lo concedono: e tutte queste cose fo con mia grandissima comodità, e alli lor tempi, e nelle mie stanze; le quali, oltre che sono nella piu bella parte di questa nobile, e dotta Città di Padova, sono ancora veramente belle e lodevoli, e di quelle che piu non sono state fatte alla nostra etade, con una parte della quali mi difendo dal gran caldo, con l'altra dal gran freddo; perche io l'ho fabbricate con ragion d'Architettura, la qual c'insegna come s'abbia cio a fare: e godo oltre a cio insieme con queste li miei diversi giardini, con l'acque correnti che loro corrono accanto, ne' quali mi truovo sempre da far qualche cosa che mi diletta. Ho ancora oltre a questo un altro modo di solazzarmi, che

io vo l' Aprile, e Maggio, e così il Settembre, e l'Ottobre, per alquanti giorni a godere un mio colle che è in questi monti Euganei, e nel piu bel sito di quelli, che ha le sue fontane, e giardini, e sopra tutto comoda e bella stanza; nel quale luogo mi truovo ancora alcune fiata a qualche caccia conveniente alla mia etade, comoda, e piacevole. Godo poi altrettanti giorni la mia Villa di piano, la quale è bellissima, sì perche è piena di belle strade, le quali concorrono tutte in una bella piazza, in mezzo alla quale è la sua Chiesa secondo la condizione del luogo, onorata assai, sì ancora perche è divisa da una larga e corrente parte del fiume Brenta, dall'una, e dall'altra parte nella quale vi è gran spazio di Paese, tutto di Campi fertili, e ben coltivati; e si ritrova ora (Dio grazia) molto bene abitata, che prima non era così, anzi tutto il contrario; perche era paludosa, e di mal aria, e stanza piuttosto di biscie, che da Uomini. Ma avendole io levate l'acque, l'aria si fece buona, e le genti vi vennero ad abitare, e l'anime cominciarno a moltiplicare assai, e si ridusse il luogo alla perfezione, che si vede oggidì tale, ch'io posso dire con verità, che
ho

ho dato in questo luogo a Dio, Altare, e Tempio, e anime per adorarlo, cose tutte che mi danno infinito piacere, solazzo, e contento ognor che le ritorno a vedere, e godere. A questi medesimi tempi vo ancora ogn' anno a rivedere alcune di queste Città circonvicine; e godendo li miei amici, che in esse si ritrovano, piglio piacere essendo, e ragionando con essi, e per lor mezzo con gl' altri che vi sono, Uomini di bell' intelletto, con Architetti, Pittori, Scultori, Musici, e Agricoltori, che di questi Uomini per certo questa nostra etade è copiosa assai. Veggio le opere loro fatte nuovamente, riveggio le fatte per l' addietro, e sempre imparo cose, che mi è grato il saperle. Vedo i Palazzi, i Giardini, le Anticaglie, e con queste le Piazze, le Chiese, le Fortezze, non lasciando addietro cose, onde si possa prendere piacere, e imparare. Ma sopra tutto godo nel viaggio andando, e ritornando, ove considero la bellezza de' siti, e de' Paesi, per li quali vo passando. Altri in piano, altri in colle, vicini a fiumi o fontane, con molte belle abitazioni, e giardini d' intorno: ne questi miei solazzi, e piaceri mi sono men dolci e cari, perche io non veda ben lume, o non oda cio che mi vien

vien detto facilmente, o perche altro mio senso non sia perfetto, che sono tutti (Dio grazia) perfettissimi, specialmente il gusto, che piu gusto ora quel semplice cibo, ch' io mangio, ovunque io mi truovi, che non faceva gia quelli tanto delicati, al tempo della mia vita disordinata. Ne il mutar letto mi da noja alcuna, ch' io dormo in ogni luogo benissimo, e quietamente, senza sentir disturbo di cosa alcuna, ficche nel sonno i sogni mi sieno belli e piacevoli. E con grande mio piacere, e contento veggio riuscir l'impresa tanto importante a questo stato, di ridurre dico, tanti luoghi inculti a cultura, quanti ce ne sono, e gia da esso principiata per mio ricordo. La qual cosa io non pensava di veder in vita mia, sapendo io, che l'impese di grande importanza sono tardi principiata dalle Repubbliche, pur io l'ho veduta; e fui ancora in persona con gli Eletti a questo ufficio, due mesi continui nel tempo del maggior caldo della State, in questi luoghi paludosi, ne mai sentii noja alcuna, ne per fatica, o per altro incomodo ch' io m'aveffi; tanto di potere ha la vita ordinata, la quale in ogni luogo sempre mi accompagna. Oltre a cio, sono in viva e certa speranza,
di

di veder principiata e finita un'altra non meno importante impresa, che è pur quella della conservazione del nostro Estuario, over Laguna, estrema e maravigliosa fortezza della mia cara Patria. La quale conservazione, (e sia detto questo non per compiacere a me stesso, ma alla sola e pura verità) è stata da me ricordata e con viva voce, e con le vigilie de' miei scritti piu volte a questa Repubblica. Alla quale siccome sono per natura tenuto di tutto quello, onde comodo e beneficio le posso apportare, così estremamente desidero ogni sua lunga felicità, e conservazione. Questi sono i veri, e importanti miei solazzi. Queste sono le ricreazioni e i diporti della mia vecchiezza: la quale di tanto è piu d'apprezzare dell'altrui gioventù, o vecchiezza, quanto ch'ella sanata per Dio grazia e delle perturbazioni dell'animo, ed infermità del corpo, non pruova alcuno di que' contrarj, i quali miseramente tormentano infiniti giovani, e altrettanti languidi vecchi, e del tutto dispossenti. E se alle cose grandi, e importanti è lecito comparar le minori, o per dir meglio quelle che si sogliono riputar da scherzo, dirò anco tal essere il frutto di questa vita sobria in me, che in questa età

mia

mia d'anni LXXXIII. ho potuto comporre una piacevolissima Comedia, tutta piena d'onesti risi, e piacevoli motti. La qual maniera di Poema ordinariamente suol essere frutto e parto dell'età giovanile; siccome la Tragedia suol essere effetto della vecchiezza; essendo quella così per la sua vaghezza, e giocondità proporzionata alla gioventù, come questa per la sua malinconia alla vecchiezza. Ora se fu lodato quel buon vecchio Greco di nazione, e Poeta per avere nell'età di LXXIII. anni scritto una Tragedia, e perciò riputato sano e gagliardo, con tutto che la Tragedia sia Poema mesto e malinconico; perche debbo essere tenuto io men fortunato e sano di lui, avendo in età d'anni X. piu di lui composto una Comedia, la quale composizione allegra e piacevole, come ciascuno sa. Certamente, se io non sono iniquo giudice di me stesso, credere voglio, che io sia ora e piu sano, e piu giocondo, che non fu egli con X. anni manco sopra la sua vita. E perche niuna consolazione manchi alla copia degli anni miei, per render l'età mia meno rincreasevole, o per accrescere i miei contenti, veggio con questo quasi una spezie d'immortalità nella successione de' miei posterì,

steri, perche ritruovo poi, come ritorno a casa, non uno, o due, ma XI. miei Nipoti, il maggior de' quali è di XVIII. anni, il minore di due: tutti figliuoli d'un Padre, e di una Madre, tutti sanissimi; e per quanto ora si puo vedere, molto attie dediti alle lettere, e alli buoni costumi; de' quali de' minori, sempre godo con uno mio Buffoncello, e veramente che i putti dall'età di tre anni infino a quella de' cinque sono naturali Buffoni; gli altri di maggior età tengo ad un certo modo miei compagni, e perche anno dalla natura perfette voci, gli godo ancora vedendogli, e cantare, e sonare con diversi instrumenti: anzi io medesimo canto, perche ho miglior voce e piu chiara, e piu sonora ch'io avessi giammai. Questi sono i solazzi della mia etade. Onde si vede, che la vita ch'io vivo, è vita viva e non morta, come dicono quelli che poco fanno; a' quali perche sia chiaro quanto io stimi gl'altrui modi di vivere, dico in verità, ch'io non cambierei la mia vita, ne la mia etade con alcun giovane sensuale, ancorche fosse di buonissima complessione; sapendo io, che questo tale è sottoposto ogni giorno, anzi ogn'ora, a mille sorte (come io ho detto) d'infermitadi e di morte:

che

che questo si vede in fatto chiaramente; che non ha bisogno di pruova alcuna: che mi ricordo anch' io molto bene di quello che facevo quand' io era tale; so quanto quella età suole essere inconsiderata, e quanto i giovani ajutati dal calor intrinseco sieno animosi, e confidenti di se medesimi nelle loro operazioni, e sperino bene d' ogni cosa, sì per la poca esperienza che anno delle cose passate, come per la caparra che par loro avere in mano di viver assai per l' avvenire. Ondes' espongono audacemente ad ogni sorta di pericolo; e scacciata la ragione, e dato in mano il governo di se stessi alla concupiscenza, cercano di soddisfare ad ogni loro appetito, non vedendo i miseri, che procacciano quello che non vorrebbero avere, cioè l' infermitadi, come ho detto piu volte, e la morte. De' quali due mali l' uno è grave e molesta cosa a soffrire, l' altro del tutto insopportabile e spaventoso: insopportabile a ciascuno che si sia dato in preda al senso, e a i giovani specialmente, a' quali par con troppo lor danno morire innanzi tempo; spaventoso a quelli che pensano agli errori, de' quali è piena questa nostra vita mortale, e della vendetta che suole pigliare la Giustizia di Dio nella eterna pena de

Pec-

Peccatori . All' incontro io in questa mia età (a Dio sempre grazie) mi ritrovo libero dall' uno , e l' altro di questi travagli: dall' uno , perche io son certo e sicuro , che non posso ammalarmi , avendo levate le cagioni del male con la mia santa medicina ; dall' altro ch' è quello della morte , perche dall' uso ormai di tanti anni ho imparato a dar luogo alla ragione ; onde non solo mi pare brutta cosa temer quello che non si puo fuggire , ma spero ancora quando ch' io sia giunto a quel passo , di sentire anch' io alcuna consolazione della grazia di Gesù Cristo . Oltre che sebbene io so , che debbo come gl' altri giungere al fine , questo fine però è ancora da me tanto lontano , ch' io nol posso discernere , perche io so di non morire se non per pura risoluzione , avendo gia con la regolata forma del vivere mio serrate alla morte tutte l' altre vie , e impediti i passi agli umori del mio corpo , di non farmi altra guerra , che quella che mi fanno gli Elementi venuti insieme alla mia generazione . Che io non sono sì sciocco , che non conosca essendo generato , che mi convien morire . Ma bella e desiderabil morte è quella , che ci da la natura per via di risoluzione . Sì perche la natura avendo ella
fatto

fatto il legame della vita, truova piu facilmente la via di scioglierlo, e indugia piu tardi che non fa la violenza delle infermità: questa è quella morte, che senza fare il Poeta, si puo chiamare morte, non gia vita; che non puo esser altrimenti. Questa non viene se non dopo lo spazio d'una lunghissima età, e per forza d'una grandissima debolezza, perche a poco a poco e con gran tempo si riducono gli Uomini in termine, che non possono piu camminare, e appena ragionare, diventando e ciechi, e fordi, e curvi, e pieni d'ogni altro male, ancor io per Dio grazia, posso esser certo di essere molto lontano da tal fine; anzi ho a credere, che l'anima mia che ha così buona stanza nel mio corpo, non vi ritrovando altro che pace, amore, e concordia, non solo tra i suoi umori, ma ancora tra il senso, e la ragione, gode e se ne sta contentissima. Sicche ragionevol cosa è, che vi bisogni gran tempo e forza d'anni a farnela uscire. Onde è per certo da concludere, ch'io debba vivere molti anni sano e prosperoso, godendo questo bel Mondo, ch'è bello a chi se lo fa far bello, come ho saputo fare io; e sperando di poter far il simile per grazia di Dio nell'altro an-

cora: e tutto per il mezzo della virtù, e santa vita regolata, alla quale mi posi facendomi amico della ragione, e nimico del senso e dell' appetito, cosa che facilmente puo far ognuno che voglia vivere, come da uomo si conviene. Ora se questa vita sobria è così felice, se il suo nome è così vago e dilettevole, la sua possessione così ferma e certa, altro ufficio non mi resta, eccetto che pregare (poiche con oratoria persuasione non posso conseguire il desiderio mio) ciascun uomo d' animo gentile, e di razional discorso dotato ad abbracciare questo ricchissimo tesoro della vita; il quale siccome avanza tutte le altre ricchezze, e beni di questo mondo, apportandoci la vita lunga, e sana, così merita da tutti essere amato, ricercato, e conservato sempre. Questa è quella divina sobrietà, grata a Dio, amica alla Natura, figliuola della Ragione, sorella delle Virtù, compagna del vivere temperato, modesta, gentile, di poco contenta, regolata e distinta nelle sue operazioni. Da lei come da radice nasce la vita, la sanità, l' allegria, l' industria, gli studj, e tutte quelle azioni che sono degne d' ogni animo ben creato e composto. A lei favoriscono le leggi divine, e umane.

Da

Da lei fuggono, come tante nebbie dal Sole, le riplezioni, i disordini, le crapule, i soverchi umori, le distemperie, le febbri, i dolori, e i pericoli della morte. La sua bellezza alletta ogni animo nobile. La sua sicurezza promette a tutti graziosa, e durevole conservazione. La sua felicità invita ciascuno con poco disturbo all'acquisto delle sue vittorie. E finalmente ella promette d'esser grata e benigna custoditrice della vita tanto del ricco, quanto del povero, tanto del maschio quanto della femmina, tanto del vecchio quanto del giovane. Come quella che al ricco insegna la modestia, al povero la parsimonia, all'Uomo la continenza, alla Donna la pudicizia, al vecchio la difesa della Morte, al giovane la speranza del vivere piu ferma e piu sicura. La sobrietà fa i sensi purgati, il corpo leggiero, l'intelletto vivace, l'animo allegro, la memoria tenace, i movimenti spediti, l'azioni pronte e disposte. Per lei l'anima quasi sgravata del suo terrestre peso, pruova gran parte della sua libertà; i Spiriti si muovono dolcemente per le arterie; corre il sangue per le vene; il calore temperato e soave fa soavi e temperati effetti; e finalmente queste potenze nostre servano con bellissimo ordine,

una gioconda grata armonia. Oh santissima e innocentissima Sobrietà, unico refrigerio della Natura, madre benigna della vita umana, vera medicina così dell'animo, come del corpo nostro, quanto debbono gli Uomini laudarti, e ringraziarti de' tuoi cortesi doni! posciache tu doni loro la via di conservare quel bene, la vita dico e la sanità, di cui non piacque a Dio, che il maggiore si provasse per noi in questo mondo, essendo la vita e l'essere cosa tanto naturalmente da ciascun vivente apprezzata, e volentieri custodita. Ma perche non intendo ora formare un Panegirico di questa rara ed eccellente Sobrietà, farò fine, per essere ancora sobrio in questa parte: non già perche di lei non si possano dire infinite cose appresso le raccontate, ma affine di rimettere a più comoda occasione il rimanente delle sue lodi.

*Compendio della Vita Sobria
del medesimo.*

A Vendo, così com' io desiderava, il mio Trattato della vita sobria cominciato a giovare a quelli che sono nati di trista complessione, poiche questi ogni tratto per ogni piccolo disordine che fanno, per cagion della loro

ro debil compleffione, fi sentono così indisposti, che peggio non potriano sentirfi; che cio veramente non avviene a quelli che sono nati di buona: e però quelli di trifta per vivere fani, avendo veduto il sopraddetto Trattato, alcuni fi sono posti a tale vita, certificati per la esperienza quanto effa giovi. E così vorrei giovare a quelli, che sono nati di buona; perche fondandofi sopra quella vivono in vita difordinata: onde come pervengono all'età de' XL. anni, o là intorno, fi fanno difettofi di diverfi mali e dolori, chi di gotte, chi di fianco, chi di ftomaco, e altri fimili mali, ne' quali non entrerebbono, fe fi poneffero alla vita sobria, e ficcome muojono di quelli prima che pervengano all'età delli LXXX. anni, viverebbono fino alli cento, termine conceduto da Dio, e dalla noſtra Madre Natura a noi ſuoi figliuoli. Ed è da credere, ch'effa vorrebbe, che ognuno giungeſſe al termine, acciocche tutti godeſſero di ogni età. Ma perche il naſcer noſtro è ſottoposto alla rivoluzione de' Cieli, eſſi in queſto noſtro naſcere anno gran forza, maſſime nelle buone, e triſte compleſſioni; che a queſto effa Natura non puo provvedere; che potendovi provvedere, gli farebbe naſcere tutti di buona compleſſione.

Ma spera, che nascendo l'Uomo con l'intelletto e con la ragione, esso da se possa con arte supplire a quello che i Cieli gli anno levato, e con l'arte della vita sobria sappiano liberarsi dalla trista complessione, e vivere lungamente, e sempre sani: perche non è dubbio, che l'Uomo con l'arte non possa in parte liberarsi dalla inclinazione de' Cieli, essendo opinione comune che i Cieli inclinano, ma non sforzano; onde i Sapianti dissero, che l'Uomo savio domina le stelle. Io nacqui molto collerico, tal che non si poteva praticare meco: e me n'avvidi, e conobbi che un collerico era pazzo a tempo, quel tempo, dico, nel quale era dominato dalla collera, perche non aveva ragione in se ne intelletto, e mi deliberai di liberarmi con ragione da tale collera; sicche ora sebben son nato collerico, non però uso tal atto se non in parte: e quello ch'è nato di trista complessione, puo similmente con il mezzo della ragione, e vita sobria, vivere sano e lungamente, come ho fatto io che nacqui di tristissima; tal che era cosa impossibile, che potessi vivere oltre all'età de' XL. anni, e mi trovo quella delli LXXXVI. sano e prosperoso; e se non fosse, che nelle mie lunghe, ed estreme infermità, che tante

te n'ebbi nella gioventù quando i Medici mi abbandonarono, che per quelle a me fu levato gran parte dell' umido radicale, il quale non si puo piu racquistare, spererei di giungere al termine sopraddetto. Ma conosco per ragione che sarà cosa impossibile, e a questo, come io poi dimostrardò, non vi penso: basta assai a me, abbia vivuto XLVI. anni di piu di quello che doveva, e che in questa così lunga età tutti li miei sentimenti siano nella loro perfezione, e insino li denti, la voce, la memoria, e il cuore; ma sopra tutto il cervello è piu in esso, che fosse giammai; ne per lo moltiplicare degli anni non perdono, e questo procede perche ancora io cresco dell' ordine della vita sobria, che siccome gli anni moltiplicano, così io scemo la quantità del cibo nel mangiare; e questo scemare è necessario, ne si puo fare di meno, siccome non si puo vivere sempre, e appresso alla fine della vita, l' Uomo si riduce a non piu mangiare, ma a forbire con difficoltà un rosso di uovo il giorno, e a finire per risoluzione senza dolori e mali, come farò io: e questo molto importa: e cio ne avverrà a tutti quelli che terranno vita sobria, e sia di che condizione, e grado si sia, o grande, o mezzano, o piccolo; per-

che tutti siamo prodotti di una sola specie, e delli quattro Elementi. E perche il vivere sano, e lungamente debbe essere molto apprezzato dall'Uomo, come poi dirò, concludo che è obbligato a fare ogni opera per vivere; e non si debbe promettere di vivere lungamente senza il mezzo della vita sobria; perche abbia sentito dire, che alcuni vivono non tenendo tal vita infino all'età de' cento anni sempre sani, e con mangiare assai, e d'ogni cibo, e bevendo d'ogni vino; e però prometterli, che così loro avverrà: ma cio facendo fanno due errori; il primo che fra cento mila non ne nasce uno tale; l'altro che tali s'ammalano, e muojono con male, ne mai sono sicuri della Morte senza male e infermità; talche la via e vitaicura del vivere si è passati almeno li XL. anni il ponerli alla vita sobria, la qual non è difficile da tenere, avendola tenuta tanti altri per lo passato, come si legge, e ora molti la tengono, come faccio io; e pur siamo Uomini, e l'Uomo essendo animal ragionevole, fa tanto quanto vuole. Questa vita non consiste se non in queste due cose, quantità, e qualità. La prima ch'è la qualità consiste solo in non mangiare cibi, ne bere vini contrarj
al

al suo stomaco; la quantità consiste, che non si mangi, e beva, se non quanto facilmente puo esser digerito da quello: le quali quantità, e qualità debbono pur'essere conosciute dall'Uomo, come è pervenuto alle età delli XL. anni, o L. o LX. e quello che tiene tali due ordini, vive in vita ordinata e sobria; la quale ha tanta virtù e forza, che gli umori di quel corpo si fanno perfettissimi, e concordi, e adunati; li quali così fatti buoni non possono esser posti in moto, ne in alterazione per ognuno degli altri disordini che si faccia, come è per partir freddo, e caldo, soverchia fatica, vigilie, e altri, se non sono estremissimi.

Non potendosi adunque nel corpo che tiene i due ordini della bocca, metterli li suoi umori in alterazione, e venirne febbre, dalla quale procede la morte avanti tempo, dunque è obbligato ogni Uomo a tenerli; sendo cosa certa, che chi non li tiene sì per tali disordini, come per tanti altri che sono infiniti, per ognuno di quelli è sempre in pericolo di male, e di morte; perche vive in vita disordinata e non sobria. E' ben vero, che ancora quelli che tengono i due della bocca ch'è vita sobria, per ogni-

no degli altri difordini , facendoli si risente per uno , o due giorni , ma non gia di febbre ; e così ancora si risente per la revoluzione de' Cieli : ma ne i Cieli , ne tali difordini possono metter in alterazione gli umori di chi tiene vita sobria : ed è cosa ragionevole e naturale , perche i due difordini della bocca sono interiori , e gli altri sono esteriori . Ma perche sono alcuni attempati molto sensuali che dicono , che ne quantità , ne qualità di cibi ; ne vini gli nucono , e così mangiano assai , e d' ogni cosa , e bevono , perche non fanno in che parte del corpo sia il suo stomaco ; per certo sono pur fuor di modo sensuali , e amici della gola . A questi si risponde , che quello che dicono non puo esser in natura , perche bisogna , che chi nasce nasca con complessione o calda , o fredda , o temperata ; e che i cibi caldi giovino ai caldi , e i freddi al freddo , e i temperati al temperato , e cosa impossibile in natura : i quali sopraddetti molto sensuali pur non possano dire , che non si ammalano qualche volta , e che poi si liberano con lo tenerli vacuati con medicine , e con una stretta dieta . Onde si vede , che il male loro procede per replezione di assai cibo , e di cibi contrarj al suo stomaco . Sono
al-

altri pur attempati che dicono, ch'è loro necessario il mangiare assai e il bere, per poter sostenere il suo calor naturale, il quale si va scemando per lo multiplicare degli anni; e che sono affretti, a mangiare assai, e cibi che piacciono ai loro gusti, o freddi, o caldi, o temperati; e che se vivessero in vita sobria, che tosto morirebbono. Si risponde a ciò, che la nostra Madre Natura, perche il suo vecchio possa conservarsi, ha provveduto, che con poco cibo possa vivere come vivo io; perche il molto non può esser digerito dello stomaco dell' Uomo vecchio e impotente: ne può costui dubitare di morire per cagione del poco mangiare, se con il pochissimo, quando è ammalato si libera, che pochissimo è quello della dieta, con la quale si risana; e se con pochissimo si risana, e ritorna in vita, come può dubitare, che con mangiare una quantità maggiore, che maggior quantità è quella della vita sobria, non si possa tenere in vita, essendo sano? Altri dicono, ch'è meglio patire tre, o quattro volte all'anno de' loro soliti mali o di gotte, o di fianchi, o altri mali, che patire poi tutto l' Anno per non contentare il suo appetito nel mangiar tutto quello che più gusta al suo

gusto; essendo certi, che con la medicina della pura dieta si possono liberare da quelli. Si risponde, che moltiplicando gli anni, e scemandosi per quelli il calor naturale, che la dieta non puo avere sempre tanta virtù, quanto ha forza il disordine della replezione; talche sono astretti a morire da que' suoi mali, perche quelli abbreviano la vita, siccome la sanità la conserva. Altri dicono, ch'è meglio vivere dieci anni meno, che lasciar di contentare il suo appetito. A questi si risponde, che il vivere lungamente si dee molto apprezzare dagli Uomini di bell'intelletto; ma degl' altri è poco danno, se non è apprezzato, perche questi fanno brutto il mondo, e non importa che muojano. Ma è male, che quelli di bell'intelletto muojano; perche se uno è Cardinale, forse che passati gli LXXX. anni è Papa: se è di Repubblica, Duce: se è di lettere, è tenuto come un Dio in terra: e così tutti gl'altri nelle loro professioni.

Altri poi sono, che come vengono all' età, benchè naturalmente lo stomaco loro si faccia men potente al digerire non vogliono perciò scemare il cibo, anzi accrescerlo; e perche mangiando due volte al giorno, non possono digerire tanta quantità, si delibera-

no di mangiare una sola volta, acciò che l'intervallo lungo da un pasto all'altro sia quello che operi, che tanto cibo possano mangiare in una volta di quello che mangiavano in due; e così mangiano tanta quantità, che lo stomaco caricato di tanto cibo, viene a patire e farsi tristo, e convertire quel cibo soverchio in tristi umori: e questi ammazzano l'Uomo avanti tempo. Io non vidi giammai uno che si ponesse a tal vita, che vivesse lungamente: e questi viverebbono, se come a loro moltiplicano gli anni, scemassero la quantità del cibo, e mangiassero più volte al giorno, ma poco alla volta; perchè lo stomaco del vecchio non può digerire gran quantità, ma poca, il vecchio ritorna nel mangiare, come fanciullo, che mangia molte volte al giorno. Altri dicono, che la vita sobria ben può conservare l'Uomo in sanità, ma che non può prolungargli la vita. Si risponde, che si è veduto per il tempo passato chi se l'ha prolungata, e ora si vede che la prolunga io. Non si può già dire, ch'essa la possa abbreviare, siccome l'abbrevia l'infermità, che non è dubbio, ch'essa non abbrevii. Però è men male vivere sano sempre, che molte volte ammalato, per conservarsi l'umore radicale.

Onde

Onde con ragione si puo concludere ,
che la santa vita sobria sia vera ma-
dre della sanità, e vita lunga .

Oh sacrosanta vita sobria tanto gio-
vevole agli Uomini , giovando tanto
come ne giovi , che tanto gli fai vi-
vere , che si fanno sì ragionevoli per
la lunga età, che con la ragione si li-
berano dagl'amari frutti del senso, ne-
mico della ragione ch'è propria dell'
Uomo ; i quali amari frutti sono le
passioni , e le perturbazioni , e oltra
lo liberi ancora dall'orrendo pensiero
della morte ! Oh quanto io tuo buon
discepolo a te sono tenuto , perche per
te godo questo bel Mondo , che vera-
mente è bello a chi se lo fa far bello
con il tuo mezzo , come ho saputo far-
melo io ; ne in altra età quando era
giovane e tutto sensuale , e che vive-
va in vita disordinata , mai potei far-
melo sì bello ; se non per godere ogni
età non sparmiai a spesa , ne ad al-
tro , ma trovai che tutti i piaceri di
quelle etadi avevano i suoi contra-
rj ; talche non conobbi mai , che
il Mondo fosse bello se non in que-
sta etade . Oh veramente felice vita !
che oltre le tante sopraddette grazie
che concedi al tuo vecchio , gli ridu-
ci il suo stomaco in tanta bontà e per-
fezione , che gusta piu il puro pane
di

di quello, che già gustava nella gioventù i più delicati cibi; e questo operi, perchè sei ragionevole, sapendo, che il pane è il più proprio cibo dell'uomo quando è accompagnato con voglia di mangiare: e nella vita sobria ha esso sempre questa naturale compagnia, perchè mangiandosi sempre poco, lo stomaco che ha poco carico, ha sempre fra poco termine voglia di mangiare: e per questo il puro pane tanto si gusta, e io lo pruovo per esperienza, e dico che tanto lo gusto, che dubiterei di errare nel vizio della gola, se non fosse che so, ch'è necessario di mangiarne, e che non si può mangiare cibo più naturale. E tu madre Natura che sei tanto amorevole al tuo vecchio, per conservarlo oltra, gli hai provveduto, che con poco cibo possa conservarsi; e per dargli maggior favore in questo e più giovargli, gli dimostri, che siccome nella sua gioventù mangiava due volte il giorno, che nella sua vecchiezza debba quel cibo delle due dividerlo in quattro: perchè così diviso farà più facilmente digerito dallo stomaco suo: e siccome giovane gustava due sole volte al dì, che in vecchiezza ne gusti quattro, purchè vadi scemando la quantità, siccome moltiplicano gli anni; e così offervo io, siccome mi dimostri:

e pe...

e però i miei spiriti che non sono oppressi dal molto cibo, ma solamente sostentati, sono sempre allegri, e la virtù sua si dimostra maggiore dopo il cibo; onde sono astretto dopo il mangiare a cantare, e poi a scrivere, ne mai lo scrivere dopo il mangiare a me nuoce, ne l'intelletto mio mai è piu buon di quello ch'è allora, ne a me dopo il mangiare vien sonno, perche il poco cibo non puo mandar fumi dallo stomaco alla testa. Oh quanto è giovevole al vecchio il poco mangiare! e io che lo conosco, mangio se non tanto quanto a me basta per il vivere, e i miei cibi sono questi.

Prima il pane, la panatella, o brodetto con uovo, o altre tali buone minestrine; di carne, mangio, carne di Vitello, Capretto, e di Castrato; mangio polli d'ogni sorta; mangio Pernici, e uccelli, come il Tordo; mangio ancora de' Pesci, come fra i falsi l'Orata e simili, e fra i dolci il Luccio e simili: questi sono cibi tutti appropriati al vecchio, e dee pur contentarsi di questi, e non volerne d'altri, essendo tanti. E quel vecchio che per povertà non puo avere di quelli, puo conservarsi con il pane, panatella, e uovo; e invero non puo mancare al Povero, se esso non è mendico, e come si suol dire, fursante: e di
que-

questi non si dee pensare, perche sono pervenuti a questo per la sua dapocaggine, e stanno meglio morti, che vivi, perche abbruttano il Mondo. Ma se il Povero mangia se non pane, panatella, e uovo, non bisogna, che mangi se non la quantità che puo digerire; e quello che osserva la quantità, e qualità, non puo morire se non per pura risoluzione senza male. Oh quanta differenza si vede dalla vita ordinata alla disordinata! l'una fa vivere sani, e lungamente, l'altra fa vivere con infermita, e morire avanti tempo. Oh infelice miserabil vita, nemica mia! che non sai far altro che ammazzare quelli che ti seguitano: quanti miei carissimi parenti, e amici m'hai ammazzati, perche a me non anno creduto per cagion tua, che li goderei ora; ma non hai potuto ammazzarme, che volentieri l'avresti fatto, e al tuo dispetto son vivo, e sono pervenuto a tanta lunga età: godo XI. miei Nipoti, i quali sono tutti di bello intelletto, e di gentil natura, atti alle lettere, e alli buoni costumi, e tutti di bella vita e forma; ch'avendo seguito te non li goderei, ne queste mie belle e comode stanze, e fabbricate da me con tanti appartati giardini, che a ridurli alla loro perfezione vi ha bisognato gran tem-

tempo : e tu ammazzi chi ti segue, prima che le sue fabbriche, e giardini siano finiti; e io li godo già tanti anni a tua confusione. Ma perchè tu sei vizio tanto pestifero, che ammorbì, e avveleni tutto il mondo, e io volendo con ogni mio potere da te in parte liberarlo; ho deliberato d'operare in modo contro di te, che XI. miei Nipoti dopo me siano quelli, i quali ti facciano conoscere per quella trista e viziosa che sei, nimica mortale di tutti gl'Uomini che nascono. Per certo modo mi ammiro, che gl'Uomini di bell'intelletto, che pur ne sono, i quali sono pervenuti in alto grado o di lettere o d'altro, non si pongano a tale vita almeno quando sono pervenuti all'età de' 50. o 60. anni, allora che cominciano a risentirsi di qualcuno de' mali sopraddetti; che facilmente si delibererebbono, siccome tal male invecchiato è fatto incurabile: e non mi maravigliode' giovani, perchè quella età è dominata dal senso, ma per certo passati gli anni cinquanta, l'età dev'essere dominata in tutto dalla Ragione che fa conoscere, che il contentare il suo gusto, e appetito è infermità, e morte. E se quel piacere del gusto fosse lungo, si potrebbe sopportare: ma appena

na non è principiato che è finito: le infermità che procedono da quello, sono lunghissime. Ma certo è una grande contentezza dell'Uomo di vita sobria, che come ha mangiato, è sicuro che quel cibo lo terrà sano, e che non potrà giammai per quello aver male.

Or ho voluto dare quest'aggiunta al mio trattato di poche parole, ma con altre ragioni; perche la lunga lettura è da pochi veduta, e la breve da molti: e io desidero, che molti la veggano per giovare a molti.

Amorevole esortazione del medesimo, nel quale con vere ragioni persuade ognuno a seguir la vita ordinata e sobria, affine di pervenire alla lunga etade.

PER non mancar del debito mio, al quale ogni vivente è tenuto; e per non perdere ad un tratto il diletto che io prendo di giovare, ho voluto scrivere, e far sapere a quelli che non fanno, perche non mi praticano, quello che fanno e veggono coloro che mi praticano. Ma perche ad alcuni pareranno certe cose impossibili, e difficili a credere; nientedimeno vere essendo, e vedendosi in fatto, non mancarò di scriverle a beneficio d'ognuno. Per il
che

che io dico, essendo per la Dio grazia giunto all'età di 95. anni, e ritrovandomi sano, prosperoso, allegro, e contento, io di continuo ne laudo Sua Divina Maestà di tanta grazia fattami: vedendo poi per l'ordinario in tutti gl'altri vecchi ch'appena arrivano all'età di settant'anni, che sono mal sani, con poca prosperità, malinconici, e di continuo stanno in un pensiero di morte, e dubitano di dì in dì di morire; del che sarebbe cosa impossibile a levargli di mente tal pensiero, il quale a me non da noja alcuna; perciocche io non posso in alcun modo pensar a tal cosa, che poi dimostrerò piu chiaramente, e oltre di questo apertamente farò veder la sicurezza ch'io ho di vivere fino all'età di cento anni. Ma per meglio ordinare questa mia scrittura, principierò dal nascere dell'Uomo, e così verrò discorrendo fin' alla morte di esso.

Dico adunque che alcuni nascono così mal vivi, che non vivono se non pochissimi giorni, o mesi, o anni: e la cagione di così poca vita, non si può chiaramente sapere se venga o per difetto del padre, o della madre nel generarli, o per la rivoluzione de' Cieli, o per difetto di Natura stretta però da essi Cieli; perciocche io non potrei
cre-

creder giammai, ch'essendo ella madre di tutti, fosse partigiana co' suoi figliuoli, dove che non potendosi saper la cagione, è di necessità rimettersi a quello ch'ogni giorno si vede infatto. Altri nascono ben vivi e sani, ma di trista e debile complessione; di questi alcuni vivono sino all'età delli dieci anni, e chi de' vinti, altri de' trenta, e quarant'anni; ma non però arrivano alla vecchiezza. Altri nascono poi con perfetta complessione, e quelli giungono alla vecchiezza, ma pur sono per lo piu vecchi mal condizionati, come di sopra ho detto; e di questa mala condizione, e indisposizione essi stessi ne sono cagione: e questo perche senza ragione alcuna troppo promettono sopra la lor perfetta complessione, e non vogliono a patto alcuno mutar modi di vivere dall'età giovanile alla vecchiezza, come se ancor in se teneffero l'istesso vigor di prima: anzi disordinatamente attendono a vivere così nella vecchiezza, come fatt'anno in tutto il tempo della sua gioventù, non pensando mai di divenir vecchi, nemmeno che alla sua complessione manchi vigore. Nemmen pensano, che il suo stomaco abbia perduto il suo calor naturale, e che per questo bisogna aver piu considerazione alla qua-

lità

lità de' cibi , e de' vini ; e così anco alla maggior quantità d' essi , scemandola : ma anzi per lo contrario cercano d'accrefcerla , dicendo che perdendo l' Uomo la prosperità per lo invecchiare, bifogna confervarla con piu quantità di cibi , effendo il mangiare quello che conferva l' Uomo in vita : e nondimeno essi di gran lunga s'ingannano , perciocche siccome nell' Uomo va mancando il calore per l'età , così è di mestieri scemar il mangiare e bere , effendo che la natura si contenta di poco per confervare il vecchio : anzi essi sebben lo doverebbono credere con ragione , non lo credono , ma seguitano la sua solita disordinata vita ; la quale se al suo tempo la lasciassero e si mettessero alla vita ordinata e sobria , venirebbono vecchi , come son' io , ben condizionati , effendo per grazia del grand' Iddio nati di così buona e perfetta complessione , viverebbono fino alli 120. anni , come han vivuto degl' altri c' han tenuto vita sobria , come in molti luoghi si legge , i quali di ragione erano nati di questa così perfetta complessione , della quale se io ancora fossi nato , punto non dubiterei di non giungere a quella etade . Ma perche io nacqui di trista , dubito di non passare i cent' anni : e così an-

co se gli altri ; che medesimamente nascono di trista , si fossero posti alla vita ordinata , come ho fatt' io , sarebbono prosperosamente giunti alli cento e piu anni , come aggiungerò io . E questo esser sicuro di vivere molt' anni a me pare esser cosa bella , e da stimar molto , non si trovando alcuno che sia sicuro di vivere una sol' ora , se non quelli che tengono vita sobria ; il qual fondamento e sicurtà di vivere è fondato sopra buone e vere ragioni naturali , che non ponno mai mancare , essendo cosa impossibile in Natura , che colui che tiene vita ordinata e sobria , possa ammalarsi , ne morire per morte non naturale avanti tempo , siccome al suo è necessario che muoja . Ma avanti non puo morire , perche essa vita sobria ha virtù di levare tutte le cagioni che fanno il male , e il male non puo venire senza cagione : la quale levata che sia , è levato il male ; e levato il male , è levata la morte non naturale . E non è dubbio alcuno , che la vita ordinata , e sobria non abbia virtù e forza di levar tali cagioni , essendo quella che opera , che gli umori , i quali tengono sano , e ammalato , vivo , e morto l' Uomo , siccome sono buoni , e tristi , dappoiche tristi sono , si fanno buoni e perfetti ; per

cioc-

ciocch'essa ha questa virtù naturale di farli tali, che a forza s'uniscono, adeguano, e legano insieme in modo, che piu non si possono separare, o mettersi in moto, over alterazione; dalle quali cose nascono poi febbri crudeli, e finalmente la morte. Ben'è vero, ne si può negare, che ancorche sieno fatti buoni, non è però che 'l tempo, il quale consuma ogni cosa, non consumi e risolva ancora tali umori, e che consumati che sono all'Uomo convien morire per morte naturale e senza male, come avvenirà a me che morirò al mio tempo quando essi umori saranno consumati, che ora non sono, ma anzi buoni: e non può esser altrimenti, essendo io così sano, allegro, e contento, che mangio con appetito, e dormo quietamente; e di piu i miei sentimenti sono tutti nella loro bontà e perfezione; l'intelletto è piu che mai netto e purgato, il giudizio saldo, la memoria tenace, il cuor grande; e la voce, che suol'esser prima ad abbassarsi, a me è inalzata, e fatta sonora; laonde son astretto a cantare le mie orazioni la mattina e sera ad alta voce, come già le diceva con sommessura e bassa. E tutti questi sono certi e veri indizj e segni, che i miei umori sono buoni, e che non si possono

sono consumare se non col tempo, come concludono tutti quelli che mi praticano. Oh che vita gloriosa sarà questa mia essendo piena di tutte le felicità, che si ponno goder in terra, e anco essendo, come in vero è, libera dal bestial senso; il qual è scacciato dalla ragione per la lunga età; perchè dov'è lei, il senso non vi puo aver luogo, nè meno i suoi amari frutti, che sono le passioni, le perturbazioni, e i tristi pensieri. Ne anco in me puo aver luogo il pensiero della morte, non vi essendo cosa alcuna sensuale. Ne la morte de' miei Nipoti, e altri parenti, o d'amici, mi puo dar noja se non nel primo moto, ma subito è levata: e meno mi puo turbare il perdere di facoltà, come han veduto molti con grande loro ammirazione. E questo solo avviene a chi vien vecchio per la via della vita sobria, e non per quella della forte complessione, e anco godono felicemente la sua vita, come fo io con continui solazzi e piaceri. E chi non la goderebbe, non avendo in tal vecchiezza contrarietà alcuna? siccome anno quelli delle altre età giovanili, che ne anno infiniti, come si fa, e ora piu chiaro dimostrerò, che questi miei non ne anno alcuna. Il primo de' quali solazzi è il giovare alla

Stat. Sant. volg.

Q sua

sua cara Patria; oh che glorioso solazzo è questo, del quale infinitamente ne godo con dimostrargl' il modo, che vi è per conservar la sua così importante laguna e porto, sicche non possi atterrare se non passati migliaja di anni; per la qual cosa Venezia conserverà il maraviglioso e stupendo nome di Città Vergine, com'è, non essendone altra al mondo, e oltra aggrandirà il grande, e alto suo pronome di Regina del Mare; questo io godo, e non vi manca niente. Un'altro poi ne godo, dimostrando ad essa Vergine, e Regina il modo, che vi è per farla abbondantissima di vittuaglie con il ridurre campi inutili a grande utilidade, sì di paludi, come di campagne aride, con grande avanzo oltre la spesa. E quest'altro solazzo godo, che non ha contrario alcuno, il quale è che io dimostro come Venezia si puo far piu forte, sebben è fortissima, e inespugnabile; piu bella, sebben è bellissima; piu ricca, sebben è ricchissima, e di miglior aria, sebben è di perfetta. Questi tre solazzi tutti fondati sopra il giovare, io con gran contentezza godo. E chi è colui, che a questi potesse trovar contrario alcuno, non ve ne essendo? Godo poi quest'altro, che avendo perduto una notevole quantità d'entrata, levata a

mici

miei Nipoti per mala fortuna, io con il pensier solo che non dorme e non con fatica corporale, se non poca di mente, ho trovato il vero e infallibile modo di rifar tal danno doppiamente, pel mezzo della vera e lodevole agricoltura. Un altro solazzo ancor godo, che il mio Trattato che composi della vita Sobria per giovare, io veggo, che giova, come mi affermano alcuni a bocca, i quali dicono, che gli giova grandemente, e poi si vede in fatto: e altri con lettere dicono, che la vita loro dopo Dio da me dipende. Ancora un'altro solazzo io godo, ch'è scrivere di mia mano, perciocche scrivo assai per giovare sì in architettura, come in agricoltura. E godo poi un'altro, ch'è il ragionare con uomini di bello e alto intelletto, da' quali ancora in questa età imparo. Oh che solazzo è questo, che in questa età non vi si pone fatica allo imparare per cosa grande alta e difficile ch'ella si sia. E di piu voglio dir ancora che ad alcuni paja cosa impossibile, e che in alcun modo possa essere, che in questa età godo ad un tratto due vite, l'una terrena con l'effetto, e la celeste col pensiero, il quale ha virtù di far godere, quando è fondato sopra cosa che si sia per dover godere, siccome io sono cer-

to e sicuro, che goderò quella per la infinita bontà, e misericordia del grande Iddio. Godo adunque questa terrena mercè della vita ordinata e sobria, tanto grata a Sua Divina Maestà, per esser piena di virtù e nemica del vizio. E godo mercè di esso grande Iddio la celestiale, che me la fa godere col pensiero, il quale mi ha levato il poter pensar ad altro che a questa cosa, la qual tengo e affermo per piu che certa; e tengo, che questo nostro morire non sia morire, ma un transito che fa l'anima da questa vita terrena ad una celeste immortale, e infinitamente perfetta, e non puo essere altrimenti. E questo alto pensiero è tanto alzato, che non puo piu abbassarsi a cose mondane e basse, come è al morir di questo corpo; ma solamente al viver in vita celeste e divina, onde che io vengo a godere due vite. Ne questo tanto godere, ch'io fo ora in questa vita a me puo dar col suo finire doglia alcuna, ma sì ben gioja infinita, essendo questo suo finire un dar principio ad un'altra vita gloriosa ed immortale. E chi è quello, che possa aver a noja un tanto bene e contento, come averò io? La qual cosa avverrebbe ad ogn'altro Uomo, che teneffe la vita che ho tenu-
ta

ta io, la quale si puo tenere da ognuno; perciocche io non son se non Uomo, e non Santo, ma servo di Dio, al quale tal vita ordinata molto piace: perche molti Uomini si pongono alla santa e bella vita spirituale e contemplativa piena di orazioni; oh se questi si mettessero ancora del tutto a seguire la vita ordinata e Sobria, quanto piu grati si renderjano a Dio, e anco abbellirebbono il Mondo; perciocche tenuti in terra veri Padri santi, come gia erano tenuti quelli antichi che pur tal vita sobria osservavano oltre alla spirituale; e similmente vivendo sino alla età di 120. anni, per virtù di Dio fariano anch' essi infiniti miracoli, come essi facevano; e di piu sempre fariano sani, contenti, e allegri, dove ora sono per la maggior parte mal sani, malinconici, e discontenti. E perche alcuni credono queste cose esserli date per sua salute dal grande Iddio, acciocche facciano in questa vita penitenza degli errori, io dirò, che a mio giudicio s'ingannano; perciocche io non posso credere, che Iddio abbia a bene, che il suo Uomo, il quale tanto ama, viva ammalato, malinconico, e discontento; ma anzi sano, allegro, e contento: perche ancora in cotal modo viveva-

no i Santi Padri, e si facevano sempre migliori servi della M. Divina, facendo tanti, e sì bei miracoli come si legge. Oh che bel Mondo godevole sarebbe ora questo come allora, e anco molto piu bello, perche ora vi sono molte Religioni, e Monisterj, che non v'erano allora, ne' quali se fosse tenuta la vita sobria, vi si vedevano quantità di venerandi vecchi, a tale che faria una maraviglia: ne per questo mancherebbono alla vita ordinata delle sue Religioni, anzi l'accrescerebbono; poiche da ognuna Religione è concesso per suo vivere il mangiar pane, bere del vino, e oltra degli uovi alcuna volta, e delle carni da alcuna, e oltre di questo le minestre di legumi, salate, frutti, e torte di uovi; i quali cibi molte fiato gli nucono, e ad alcuni levano la vita; ma perche gli sono concessi da' suoi ordini, gli usano, pensando forse, che lasciandoli, fariano errore: il che non fariano, anzi fariano gran bene, se passati li 30. anni lasciassero quelli, e si mettesero a vivere con pane nel vino, con panatella di pane, e uovi con pane. E questa è la vera vita per conservare l'uomo di trista complessione, ed è vita piu larga di quella ch'era tenuta da' Santi Padri antichi
ne'

ne' deserti, i quali mangiavano solamente frutti salvatici, e radici d'erbe, e bevevano acqua pura, e pur vivevano, come ho detto, lungamente sani, allegri, e contenti. E così fariano questi de' nostri tempi, e insieme troveriano piu facile la via di salir al Cielo, che sta sempre aperto ad ogni vero Cristiano: perciocche così il nostro Redentor Cristo lo lasciò, quando di lassù discese venendo in terra a spargere il suo prezioso Sangue per liberar noi dalla tirannica servitù del Diavolo: e tutto questo per immensa sua bontade. Sicche per concluder il mio ragionamento dico, ch'essendo, com'è in vero, la lunga età piena, e colma di tante grazie e beni, e di piu essendo io uno fra gli altri, che gli godo, non posso mancare (non volendo mancar di carità) di render testimonianza, e far ad ognuno pienissima fede, che molto piu godo di quello ch'ora scrivo, e che la cagione del mio scrivere altro non è se non affine che vedendo un tanto bene, il quale proviene da questa lunga etade, ognuno si disponga d'osservar questa tanto lodata vita ordinata, e sobria. Per la quale di continuo me ne vo gridando, vivete, vivete, acciocche siate migliori servi di Dio.

*Lettera del medesimo scritta a Monsi-
gnor Barbaro Patriarca Eletto
di Aquileja.*

Veramente che l'Intelletto dell'Uomo tiene alquanto del divino: e divina cosa fu quella, quando trovò il modo del potere, scrivendo, ragionare con un altro lontano. Fu poi cosa in tutto divina quella della Natura che volse, che uno così lontano potesse vedere l'altro con gli occhi del pensiero, siccome io vedo voi Signor mio. E con questa vi ragionerò cose piacevoli, e che molto giovano: è ben vero, che sarà tal ragionamento sopra cose altre volte ragionate, ma non in questa età di 91. anno: onde io non posso mancare, perche piu che a me moltiplicano gli anni, la mia prosperità piu si augumenta, effetto che fa stupir ognuno. E io, che so da qual cagione procede, sono astretto a dimostrarla, e far conoscere, che si puo possedere un Paradiso terrestre dopo l'età delli 80. anni; il quale possedgo io; ma non si puo possedere se non co'l mezzo della santa Continenza, della virtuosa vita sobria, amata molto dal grand' Iddio, perche sono nemiche del senso, e amiche della ragione.

Or

Or Signore , per ragionare vi dico ; che in questi giorni furono da me molti Eccellenti Dottori di quelli che leggono in questo Studio, sì Medici, come Filosofi, informatissimi della mia età, e del viver mio, e costumi; sapendo com'era pieno d'allegrezza, di sanità, e che tutti li miei sentimenti erano in perfezione, e di piu la memoria, il cuore, l'intelletto, e anco infino la voce, e i denti; e oltra sapevano, che io scriveva di mia mano otto ore al giorno Trattati per giovare al Mondo, e molte altre ore passeggiava, e altre cantava. O Signore, quanto è fatta bella la mia voce, che se mi udiste cantare le mie orazioni, aggiuntovi il suono della lira, come faceva Davide, vi certifico che ne avereste gran solazzo, tanto io canto sonoramente. E oltra quanto avevano detto li sopraddetti, replicavano, che per certo era cosa maravigliosa il tanto mio scrivere, e sopra materie di intelletto, e di spirito. Perloche, Signore, è cosa incredibile del piacere e contento maraviglioso ch'io godo di questo scrivere; ma essendo lo scriver mio per giovare, da voi, Signore, potete comprendere di che grandezza sia il mio solazzo. Dissero poi alla fine, ch'io non poteva

essere tenuto per vecchio , essendo le mie operazioni da giovane , e non come quelle degli altri vecchi , che come sono pervenuti agli 80. anni , sono tutte da vecchissimi , e oltra chi è difettofo di fianco , e chidi altro male , e per liberarfi sono soggetti a continue pirole , e fontanelle , e medicine , con simili impacci che veramente danno gran noja ; e pur se vi è qualcuno che non abbia infermità , patisce poi ne' sentimenti , ch'è o nel vedere , o nell'udire ; o in uno degl' altri , ch'è non poter camminare , o le manigli tremano : e se ne fosse uno libero da' sopradetti contrarj , non ha la memoria in perfezione , ne il cuore , ne l'intelletto , ne viverebbe allegro , contento , piacevole , come fo io . Ma che oltra tante grazie che io ne possede-va , una estrema era , la quale li faceva stupire , perche è tutto fuora di natura ch' io possa tenermi vivo già cinquanta anni con l'estremo contrario ch'è in me , al quale non si puo provvedere , perche è naturale , ed è proprietà occulta inferta nel mio corpo dalla Natura , ed è che ogni anno come entra Luglio infino per tutto Agosto quelli due mesi non possa bever vino , sia di qual sorta d'uva si voglia , e così vino di qual paese si

voglia , il qual vino oltra che a tal tempo si fa tutto contrario, e nemico del gusto mio, mi nuoce allo stomaco; talche perdendo il miolatte, che veramente è latte del vecchio il vino; non avendo modo di bere, perche l'acque alterate, e preparate non possono avere la virtù del vino, non mi giovano: laonde non avendo che bere, essendo lo stomaco disconcio, non posso mangiare se non pochissimo; e questo poco mangiare, e non aver vino mi riduce dopo mezzo Agosto in una estrema debolezza mortale; ne a me giova brodo di cappone consumato, ne altro rimedio; talche per debolezza mi riduco infino alla morte, e non per altro male, se non per pura debolezza. Essi però concludevano, che se il vino nuovo ch'ho sempre preparato al principio di Settembre tardasse, che sarebbe cagione della mia morte; ma piu stupivano, che tale vino nuovo avesse virtù di rimettermi in due o tre giorni la prosperità levatami dal vino vecchio, siccome avevano veduto in questi giorni; cosa che non si crederebbe da chi non la vedesse. E molti anni continui, dicevano, siccome alcuni di noi Medici l'abbiamo veduto, e già X. anni giudicato, ch'era cosa impossibile,

che potesse vivere al piu un' anno , o due con così mortale contrario , aumentando gli anni ; e pur vediamo , che quest' anno avete avuto meno debolezza . Questa cosa , e tante altre grazie che si ritrovano in me , gli avevano astretti a conchiudere , che tante grazie ridotte in una erano grazia speciale in me , concedutami nel nascere dalla Natura , o dai Cieli : e per provare questa sua conclusione per buona , ch' è falsa , perche non è fondata sopra ragioni , e fondamenti fermi , ma sopra sue opinioni , furono sforzati a dire bellissime , e alte cose con una estrema eloquenza . Per certo , Signore , la eloquenza ha gran forza in Uomo d' alto intelletto , e tanta , che fa credere , che quello che non è , ne possa essere , che pur sia . Io ebbi udendogli un gran piacere , e solazzo , che veramente è un gran solazzo l' udire un simile ragionamento da simili persone . Un altro piacere pieno di contento ebbi allora considerando , che la lunga età con la esperienza ha forza di fare uno non dotto , dotto , perche è essa vero fondamento delle vere scienze ; e che io con tal mezzo sapeva , che la conclusione sua era falsa . Sicche vedete , Signore , come gli Uomini s' ingannano

no nelle sue opinioni , quando non sono fondate sopra fondamenti reali . E io per disingannarli , e per giovarli , gli risposi , che la sua conclusione era falsa , come gli farei vedere in fatto , che la grazia ch'è in me non è speciale , ch'è generale , e ogni Uomo la puo godere : ma perche io sono se non semplice Uomo , come sono tutti gi' altri , composto de' quattro Elementi , e che ho oltra l'essere e vivere , il senso , l'intelletto , e la ragione , e con l'intelletto , e la ragione nasce ogni Uomo : perche il grand' Iddio ha voluto , che il suo Uomo , che tanto ama , abbia questi beni , e queste grazie di piu degli animali , che anno se non il senso , acciocche esso Uomo possa con tali beni , e grazie conservarsi sano lungamente : talche la grazia è universale conceduta da Dio , e non dalla Natura , o da' Cieli . Ma l'Uomo mentre ch'è giovine , perche è piu sensuale che ragionevole , seguita il senso ; ed essendo poi pervenuto all'età di XL. o L. anni , dee pur sapere , che allora è giunto alla metà della vita con favore della gioventù , e dello stomaco giovine , favori naturali , che l'anno ajutato all'ascendere , ma ch'è per dismontare verso la morte
con

con disfavore della vecchiezza; e che la vecchiezza è contraria all' gioventù, siccome è contrario il disordine all' ordine. Onde è necessario di mutar vita nel suo mangiare, e bere, da' quali dipende il viver sano, e lungamente: ed essendo stata vita sensuale, e senza ordine la prima, bisogna che la seconda sia ragionevole, e con ordine; perche senza ordine niuna cosa si puo conservare, e meno dell' altre la vita dell' Uomo, siccome si vede in fatto, che il disordine nuoce, e l'ordine giova: ed è cosa impossibile in natura, che colui che vuole contentare il gusto, e l'appetito, non faccia disordine, e io per non fare disordine, pervenuto all' età matura, mi posi alla vita ordinata, e sobria. Vero è che a levarmi dalla non sobria ebbi difficoltà; e per levarla prima pregai Dio, che mi concedesse la sua virtù della continenza, sapendo, che quando un Uomo vuol fare una bella impresa, che sa, che la puo fare, ma con difficoltà, pure la puo facilitare, deliberandosi ostinatamente di volerla fare, e la fa: così mi deliberai io, onde mi posi a poco a poco a levarmi dalla vita disordinata, e così a poco a poco mettermi all' ordinata; e con tali modi mi posi alla

la vita sobria: talche dappoi a me non è stata di doglia, sebbene fui astretto a tenere tal vita strettissima alla qualità, e quantità de' cibi, e vini, sendo io come sono di tristissima complessione: ma gli altri, che sono di buona, possono mangiare di molte altre forte, e qualità di cibi, e maggior quantità, e così bere vini; laonde sebben la sua farà vita sobria, non però ella farà vita stretta, come la mia, ma larga. E udite le miera- gioni da quelli, e veduti li fondamen- ti, tutti conchiusero, che quanto io aveva detto, tanto era: ma uno piu giovine disse, che concedeva, che la grazia fosse universale, ma ch' io al- meno aveva avuto questa grazia spe- ciale di poter facilmente levarmi da una vita, e ponermi all' altra, cosa ch'esso trova per esperienza fattibile, ma difficilissima a lui, siccome a me facile. Io gli risposi, ch'essendo Uo- mo come lui, ch' ancora è stata a me difficile; ma che non è cosa one- sta il lasciar di fare una impresa bel- la per difficoltà, perche piu che ha difficoltà, piu acquista onore, e fa cosa piu grata a Dio; perche esso de- sidera, che siccome ha instituita la vita all' Uomo di molti anni, che ognuno vi pervenga; sapendo, che

co-

come l'Uomo passa l'età degli 80. anni, ch'è liberato in tutto dalli amari frutti del senso, e pieno di quelli della santa ragione; talche a forza i vizj, e i peccati si lasciano: e però esso Dio desidera, che lungamente si viva; e ha ordinato, che colui che vive al suo termine naturale sopraddetto, che finisca la sua vita senza male per risoluzione, ch'è un fine naturale, e un'uscire d'una vita mortale, per entrare in una immortale, come avvenirà a me, e son certo, che morirò cantando le mie orazioni. Ne ora a me da noja l'orrendo pensiero della morte, sebben so che per la lunga età sono prossimo a quella, pensando che nacqui per morire, e che tanti sono morti in minor età della mia; nemmeno mi da noja l'altro pensiero compagno del sopraddetto, ch'è il timor delle pene che si patiscono per li peccati dopo morte, perche io son buon Cristiano, e sono astretto a credere, che farò liberato da quelle per virtù del sacratissimo Sangue di Cristo, che volle spargerlo, per liberare noi suoi fedeli Cristiani da talj pene. Oh che bella vita è la mia, o che felice fine sarà il mio. E dette da me le sopraddette cose, il Giovine non replicò altro, se non che disse ch'era determinato di

met-

metterfi alla vita sobria, per fare un tanto avanzo, come aveva fatto io; ma che ne aveva fatto un'altro molto importante, che siccome aveva una gran voglia per lo suo invecchiare, che ora desiderava d' invecchiare tosto, per tosto poter godere la godevole età vecchia. Il gran desiderio, Reverendiss. Signore, che io aveva di ragionare con voi, mi ha sforzato d'esser lungo, e sforzami di ragionare ancora, ma poco. Signore vi sono alcuni molto sensuali, i quali dicono, ch'io ho gettato via il tempo. e la fatica a comporre il Trattato, e gli altri Discorsi della vita sobria, acciocche ella si tenga, perche è cosa impossibile a farla; laonde tal Trattato farà vano, come quello della Repubblica di Platone, che s'affaticò in scriver cosa che non si poteva fare, onde conchiudono, che il suo Trattato è vano, e che così sarà il mio. Di questi io molto mi maraviglio, che pur veggono nel Trattato, c'ho tenuta la vita sobria molti anni avanti che la scriveffi, ne l'averei scritta, se non avessi veduto prima, ch'ella era vita che si poteva tenere; e anco conosciuto, che giovava grandemente; ch'era virtuosa: ed essendole io obbligato, fui astretto a scrivere, acciocch'ella fosse conosciuta
per

per quella ch'è; e so, che molti visto il Trattato s'anno posti a tal vita; e per lo passato, come si legge, molti l'anno tenuta; talche la opposizione che cade in quello della Repubblica, non cade nel mio della Vita sobria. Ma a tali sensuali nemici della ragione, e amici del senso, sta bene, se mentre procurano di faziare ogni lor gusto, e appetito, incorrono in travagliose infermità, e bene spesso avanti tempo s'incontrano nella morte.



**A FORISMI
D'IPPOCRATE
E SUOI PRESAGJ**

LATINI, E VOLGARI:

Con la vita del Medesimo, ed il Giuramento, e le leggi da esso prescritte.

V I T A

D' IPPOCRATE.

Ippocrate rinomatissimo Medico, quello, dico, che da' suoi Gentili fu chiamato il Divino il Santissimo, il Principe, il Padre, lo Splendore, il Sostegno della Medicina, venne al Mondo, come alcuni scrivono, l'anno primo della Olimpiade ottantesima. Fu Greco, di Tessaglia provincia confinante co' l'Attica: nacque in Coo Isola infatti piccola, ma potente, e nella Città detta Co, e anche Città di Merope, nel mese Agriano nel dì 27. regnando Abriada. Suo Padre chiamossi Eraclida, suo Avo Ippocrate primo, amendue Medici: la Madre aveva nome Prassitea figliuola di Fenarete. Questo Ippocrate fu della famiglia di Asclepiade, e di razza di Medici traendo l'origine fin da Esculapio; da cui contavasi nel grado diciassettesimo per linea retta. Sette Ippocrati tutti Medici si numerarono nella sua famiglia, ne ciò recherà maraviglia qualor si rifletta, che presso gli antichi era proprio, che a' figliuoli primogeniti s'imponesse il no-

me del Padre ancora vivente. Uno di questi fu suo nonno, gl'altri suoi posterì, ne allora i figliuoli provavano rossore in apprendere l'Arte del suo Genitore, ne a' Genitori rincresceva l'istruire co'la sua voce i suoi figliuoli nel mestiero paterno. Il distintivo che davasi ad Ippocrate Padre della Medicina dagli Ippocrati suoi con-fanguinei fu che lo effigiavano, o dipingevano co'la testa coperta co'la sua tonaca, o pallio; perche in tal guisa egli n'andava; della qual cosa qual ne fosse il motivo, sono così varie le opinioni, e così nauseose, che voglio trapassarle sotto silenzio, dandone io una che farà giustissima, ed è che egli andasse col capo coperto perche n'avea l'uso, e vi trovava qualche comodo, o profitto per suo riparo: sicche non occorre farvi sopra altre meditazioni. Ricevette egli gli ammaestramenti primi dell'Arte da suo Padre, poi da Erodico Selibriano: e dappoi da Gorgia Leontino Orator e Filosofo, ed in progresso di tempo s'intromesse nell'amicizia di Democrito. A questo proposito avvenne ad Ippocrate una graziosissima cosa. Gli Abderiti vedendo, che il suo concittadino Democrito faceva certi atti non comuni agli altri uomini: come per
 esem-

efempio che di tutto fi rideva: qualunque cosa fosse, lieta, o funesta, di profitto, o dannevole, per esso lui serviva di materia da ridere. Mangiava su l'erbe come le bestie, stava per la campagna, e per le foreste qual fiera, aborrendo l'umana, e civile conversazione ne penetrando il mistero di simile filosofia si dieron a credere che Democrito avesse dato volta al cervello, e commiserando l'acerbo caso di quel grand' uomo, che stimavano il tesoro della sua patria, radunato il lor Senato presero per espediente di chiamare a tutto costo il Medico Ippocrate a lor ben noto per fama, acciò n' andasse a risanare dalla pazzia il delirante concittadino. Fu scritto per ordin pubblico al Medico, ed ei accettò l' invito, e di buona voglia n' andò in Abdera. Trovò alle porte uomini, donne, ragazzi, la Città tutt' affollata per vedere il Medico venuto apposta per guarir dall' infanzia il suo caro Democrito. Perciò chi andandogli avanti, chi seguendolo, chi da' lati facendogli ala, lo accompagnarono in traccia del luogo, dove soggiornava l' infermo supposto. Eravi un' elevata collina ombrosa di alti, e folti alberi, su cui vedevansi i luoghi, dove si tratteneva Democrito. Lo trovò che sedeva sotto di

un folto ombroso platano con una veste grossolana che non gli copriva neppure le spalle, discalzo, che avea per sedile un sasso, molto smorto, e macilento, con lunga barba, e solo. In sito che un ruscelletto gli scorrea su la destra descendendo dal colle. Tenevane su le ginocchia in acconcia positura un libro, ed altri ancora n'aveva intorno dall'una, e dall'altra parte. Gli Abderiti che ne stavano dappresso co' le lagrime sugli occhi dicevano ad Ippocrate: *vedete, o Signore, che vita fa quest' uomo, quanto vaneggia: non sa cio che voglia, ne cio che fassi.* Perche vedevano, aver egli intorno diversi animali fatti in pezzi: e che esso talor in fretta mettevasi a scrivere, talor tralasciava, stando in se stesso lungamente raccolto e meditando. Dappoi fatto questo sorgendo ne passeggiava, e si metteva a guardare le viscere degli animali, e posate quelle tornava a sedere. Fuvvi un certo de' Circostanti, che per far chiara la pazzia di Democrito si pose a fare schiamazzo come ne fa una donna qualor l'è morto un figliuolo, o come un passeggiere, che qualche cosa di prezzo perduta n'avesse. Ma Democrito udendo questo, tralasciato lo scriver suo, parte fra se stesso ne rideva, e parte quella persona

co' le rifate, e con crollate di testa ne beffeggiava. Il Medico allora fatte fermare le genti che lo circondavano: *lasciatemi*, disse loro, *in libertà, accio me gli accosti, e riconosca la sua infermità*. Se gli approssimò pertanto il buon Ippocrate: si salutarono scambievolmente e con affetto. Ippocrate dimandolli la cagion del suo ridere; ed ei lo soddisfece con lunga diceria, che si rende superfluo il narrarla. Lo richiese altresì Ippocrate che cosa stesse scrivendo: ed egli rispose: *Scrivo della pazzia; in questi animali vado rintracciando ciocche ne sia, e dove stia collocata la bile, che si è la cagione del furore degli uomini qualora ne sovrabbonda. Tutt' infatti l'abbiamo; chi piu, chi meno: ed altre molte cose gli soggiunse, che non stoltezza, ma molto sapere gli dimostravano. E voi, o Ippocrate, disse dappoi, che sete venuto a fare in questa solitudine? Per vedere la vostra persona, e parlare con ella mandatovi dalla vostra patria, disse Ippocrate. Dopo tenuto insomma, lunghissimo discorso insieme. Ippocrate prese congedo protestandosi di aver molto appreso dalla di lui sapienza. E fatto ritorno a quei che lo aspettavano, per intendere la relazione della infermità del Filosofo: V*

Afor. d' Ipp.

R

rin-

ringrazio molto, o *Abderiti*, disse, che per vostro mezzo ho parlato con *Democrito*, e molti bei documenti n' ho appresi, che tengo in pregio maggiore di tutto quanto l'oro potess' io mai acquistare. Consolatevi, e sappiate certo, che egli non è impazzito, ma egli è uomo savissimo, prudentissimo, dottissimo.

Per tornare sul filo della Vita d'*Ippocrate*, dopo la morte del padre gli toccò a partir dalla patria, per essere stato accusato, (fosse calunnia, oppur verità) che avendo in custodia la pubblica libreria ei n' avesse dati alle fiamme tutt' i libri antichi di Medicina. Che ciò ei facesse difatto non è probabile in un' uomo di tanta integrità qual ei n' era; che fosse un' impostura piuttosto è verisimile, non mancando alle persone dotte e dabbenne gli emoli, e gl' invidiosi di quello splendore, che veggion forgere sopra la loro ignoranza. Insomma ne partì dalla patria, e viaggiò per molte provincie esercitando l'Arte della Medicina, e acquistando la cognizione piu esatta dell' erbe, e de' rimedj proprj delle infermità dell' uomo; perloche acquistossi gran nome in diversi paesi principalmente nel curare la peste.

Il colmo della sua rinomanza fu al tempo di *Perdicca* Re di *Macedonia*,
a cui

a cui ne fu molto in grazia . Regnava altresì nella Persia Artaserse Longimano ne' medesimi giorni , che n'era peraltro nemico de' Greci . Aveva questo Monarca un esercito numerosissimo ; ma la pestilenza l' invase , e ne faceva strage tale , che l' andava consumando a bellagio co' la falce della morte . Smaniava disperato Artaserse non trovandosi fra' suoi chi sapeste poner freno a cotesto mal furibondo . Parte dalla pubblica fama , parte da' Prefetti delle Provincie gli fu posto d' avanti gli occhi 'l valore , e la perizia del Medico di Co , perciò prese per espediente di scrivere al Prefetto Istanide di questo tenore .

Il Grande Artaserse Rè de' Regi ad Istanide Prefetto dell' Ellesponto .

„ La rinomanza , che tiene nell'arte sua Ippocrate Medico di Coo ,
 „ che tira la sua origine da Esculapio , n'è giunta eziandio alle mie
 „ orecchie . Darete adunque a lui
 „ quant'oro che vorrà , e tutto quanto gli farà di bisogno , e mandatelo
 „ a noi : che ne farà eguale a' primi della Persia . E se nell'Europa vi farà qualche altra persona insigne ,
 „ rendetelo amico della nostra casa :

- „ Reale , senza risparmio di tesori .
 „ Stante che ritrovar uomini di con-
 „ figlio eccellente non è così facile .
 „ State sano .

Istanide scrisse ad Ippocrate la lettera seguente .

- „ Il Gran Re Artaserse ha bisogno
 „ di voi , e ha scritto a noi suoi Pre-
 „ fetti imponendoci che vi diamo ar-
 „ gento , oro , ed ogn' altra cosa di
 „ cui abbisognate , e che sia di vo-
 „ stro piacere , e che speditamente vi
 „ mandiamo a lui : che vi renderà
 „ eguale a' primi personaggi di Per-
 „ sia : percionon tardate ad andarvi .
 „ State sano .

Ippocrate gli die' la seguente ri-
sposta .

*Ippocrate Medico ad Istanide Pre-
fetto dell'Ellesponto . Allegrezza .*

- „ Alla lettera che mi avete invia-
 „ ta dicendo che viene dal vostro Re ,
 „ mandategli questo mio sentimento
 „ in risposta : di vitto , vestito , abi-
 „ tazione , e di altre cose pel mio vi-
 „ vere necessario , ne son provveduto
 „ con sufficiente abbondanza . Di pre-
 „ „ valer-

„ valermi poi de' tesori de' Persiani a
 „ me non conviene ; ne venir a li-
 „ berare dalle malattie uomini bar-
 „ bari, che de' Greci sono atroci ne-
 „ mici . State sano .

Die' nelle furie il potentissimo Re ve-
 dendo dispregiate le sue amplissime of-
 ferte, e la sua amicizia da un uomo
 privato, da un semplice Medico ; per-
 ciò confidato nella potenza grande che
 avea stimò di far il suo colpo co' le
 minacce, scrivendo alla Città di Co
 la lettera seguente .

*Il Grande Artaserse Re de' Regi
 a' Coi così dice .*

„ Consegnate a' miei Ambasciatori
 „ Ippocrate Medico, uomo di mali-
 „ gni costumi, e che sfacciatamente
 „ tratta co' lamia persona, e con i Per-
 „ siani . Altro che no vi accorgerete,
 „ che a voi toccherà pagare la pena
 „ del suo peccato . Stante che metterò
 „ in conquasso la vostra Città, e l'
 „ Isola vostra fatta in pezzi conver-
 „ tirò in mare di modo che nel tem-
 „ po avvenire niun sappia, che in co-
 „ testo luogo sia stata l' Isola, o la
 „ Città di Co .

Neppure coteste terribilissime mi-
 naccie fecero il colpo desiderato, per-
 che

che quei cittadini diedero agli Ambasciatori Persiani la presente coraggiosa risposta.

Risposta della Città di Co.

„ Il Popolo ha giudicato proprio di
 „ rispondere agl' Ambasciatori man-
 „ dati da Artaserse ne' termini seguen-
 „ ti. I cittadini di Co non faranno
 „ mai una cosa che sia indegna di
 „ Merope, ne di Ercole, ne di Escu-
 „ lapio. Però niuno di noi darà Ip-
 „ pocrate nelle vostre mani, ancora
 „ che tutti della nostra Città doves-
 „ sero perire di morte atrocissima.
 „ Essendo che Dario altresì, e Serse
 „ avendo scritto lettere e richiesto da'
 „ nostri padri la terra, e l'acqua, la
 „ nostra gente non diede lor alcuna
 „ cosa: vedendo che quegli istessi che
 „ contro di loro venivano si erano
 „ mortali come gli altri uomini. Pre-
 „ sentemente ancora ne da la me-
 „ desima risposta. Partite da questi
 „ confini, giacche Ippocrate non vien
 „ dato nelle vostre mani. Riferitegli
 „ adunque come Ambasciatori, che
 „ gli Dii medesimi non trascureranno
 „ la nostra difesa.

Fu cotanto grata a' Greci una tal
 benevolenza verso la loro Nazione,
 e la

e la continenza d'Ippocrate nel rifiuto delle offerte del Re Persiano, che la Repubblica di Atene con solenne pubblico decreto senedichiarò riconoscente, comandando che Ippocrate fosse ammesso a' sacri misterj, come Ercole figliuolo di Giove, e che fosse coronato con una corona d'oro di valore di mille scudi d'oro; e volle che tutti i figliuoli de' cittadini di Co potessero passare la sua età in Atene come se fossero Ateniesi, per avere la loro patria dato al Mondo un sì grand' uomo. E che ad Ippocrate nel Pritaneo vi fosse sempre finche vivesse, apparecchiata e stanza, e mantenimento necessario.

Visse quest'uomo una lunga età sempre con sommagloria dell'arte sua curando, e insegnando a' discepoli con sostenutezza e riputazione, ma non gli ammetteva a' suoi ammaestramenti se prima non si obbligavano ad osservare il giuramento da esso fatto, che in appresso sarà da noi portato. Restituì la sanità a Perdica Re di Macedonia il quale credevasi, che piegasse a divenir tabido, Ippocrate avendo scoperto esser il di lui male anzi passione amorosa, da tal male lo rese sano, onde indi a poi lo tenne quel Re in stima molto maggiore, e

accarezzandolo con beneficenze lo volle nel suo regno per qualche spazio di tempo. Visse, dissi, vita lunga: dicendo alcuni che arrivasse agli anni 85., altri a 90., altri a 104. ed altri fino a 109. In cose di antichità sì remote convien perdonare in qualche parte se non si accertano appunto gli avvenimenti istorici, come ben provano quei che studiano le antiche cronologie.

Morì presso i Larissei, e fu sepolto fra Larissa e Girtone nella Tessaglia: lasciando due figliuoli Tessalo, e Dracone, i quali n'istruì parimente nell'Arte sua, che si dice, esserne riusciti ancora prestantissimi Medici.

Dicono che scrivesse cinquanta tre libri. Di quelli che a' di nostri si ha cognizione ne raccogliamo un Catalogo, sebbene non tutti sono stimati assolutamente suoi parti; alcuni essendo controversi, ed alcuni creduti assolutamente apocrifi.

Libri che si anno d'Ippocrate.

- „ 1. Liber de Arte. 2. De veteri
 „ Medicina. 3. De decenti Ornatu.
 „ 4. Præceptiones. 5. De natura ho-
 „ minis. 6. De salubri Diæta. 7. De
 „ Geni-

- „ Genitura. 8. De natura pueri, five
 „ foetus. 9. De carnibus. 10. De se-
 „ ptimestri partu. 11. De octimestri
 „ partu. 12. De superfætatione. 13.
 „ De exectione foetus. 14. De Denti-
 „ tione. 15. De corporum resectione.
 „ 16. De corde. 17. De Glandulis.
 „ 18. De ossium natura. 19. De lo-
 „ cis in homine Sect. II. 20. De ae-
 „ re, aquis, & locis Sect. II. 21. De
 „ flatibus. 22. De medicamentis pur-
 „ gantibus. 23. De victus ratione.
 „ lib. III. 24. De insomniis, 25. De
 „ alimentis: 26. De humorum usu.
 „ 27. De humoribus. 28. De morbo
 „ sacro. 29. De morbis. lib. IV. 30.
 „ De affectionibus Sect. II. 31. De in-
 „ ternis affectionibus. Sect. III. 32.
 „ De Virginum morbis. 33. De na-
 „ tura muliebri Sect. III. 34. De mor-
 „ bis muliebribus. lib. II. 35. De ste-
 „ rilibus. 36. De morbis popularibus.
 „ lib. VII. 37. De victus ratione in
 „ morb. acutis Sect. IV. 38. De Judi-
 „ cationibus. 39. De diebus Judica-
 „ toriis. 40. Lib. Aphorismorum Sect.
 „ VII. 41. Lib. Prænotionum. 42. lib.
 „ Prædictionum. II. 43. Coacæ præ-
 „ notiones. Sect. III. 44. De capitis
 „ vulneribus. 45. Chirurgiæ officina.
 „ 46. De fracturis Sect. III. 47. De
 „ articulis Sect. IV. 48. De ulceribus

„ 49. De fistulis. 50. De hæmorrhoidibus. 51. De visu. 52. Epistolæ. 53. De hominis structura.

Ippocrate , per quanto vien detto , è stato tradotto in varj linguaggi , e in specie nell' Arabico . In franzese è stato portato da Andrea Dacerio e stampato in 2. Tometti in Parigi l' Anno 1697.

Non sarà dunque discaro a' nostri Italiani , e principalmente a quegli Studiofi che non posseggono l' intera franchezza della lingua latina , se presentiamo loro gli Aforismi volgarizzati nella nostra lingua Italiana col suo testo latino di sopra , accio chi trovasse dell' intoppo , o della oscurità nel volgare , possa farne ricorso all' originale latino .

GIURAMENTO

D' IPPOCRATE

Da osservarsi da ogni Medico onesto , e Cristiano .

I. **I**O giuro ad Apollo Medico , ad Esculapio , ad Igea , e Panacea (*al Sommo Dio dee dir un Cristiano*) e ne chiamo in testimonj li Dei tutti ,

ti, e le Dee (*dite voi li Santi, e le Sante del Paradiso*) di offervare esattamente per quanto permetteranno le mie forze, e 'l giudizio mio, questo giuramento, e la presente contestazione posta in questa carta, e prima:

II. A quel Maestro (*o Maestri*) da cui n'averò appresa quest'Arte, prometto di tenerli come miei genitori, di rendere la vita mia comune alla loro, e di compartirne tutto cio che da me poteffero aver dibisogno: e quei parimente che nati dal mio maestro faranno, gli riputerò come miei fratelli carnali; e se vorranno apprendere quest'Arte la insegnerò loro senza mercede, o altro verun patto, e renderolli participi de' precetti, ed avvisi, e di tutta la medicinal Disciplina così i figliuoli miei, e del mio Maestro, anzi farò lo stesso a' miei Discepoli, che mi assicureranno in iscritto, e si astringeranno col presente giuramento: ad alcun altro poi, oltre questi, non gia.

III. Ma per quanto n'appartiene al risanar degl'infermi n'assegnerò loro una Dieta, secondo il mio poter, e mio giudizio, lor adattata, e ne terò lontano tutto cio ne potesse arrecar danno, o ingiuria.

IV. Ne le preghiere di alcuno poi

averanno tal forza presso di me, di dare il veleno a persona del Mondo, ne a fare una cosa simile a veruno somministreronne consiglio.

V. Similmente ad alcuna donna non darò mai ne per bocca, ne da altra parte, cosa che possa disperdere il concetto, o il feto.

VI. Inoltre conserverò la mia vita, e l' arte che professo, lontana da ogni cosa che disonesta ne sia, e disdicevole.

VII. Neppure farò il taglio a quei che patiscono di pietra, ma lascerò operare a' chirurghi che pratici siano di fare tal cosa.

VIII. Nelle case di chichesia n' entrerò n' avrò la mira al profitto degli ammalati, e mi asterrò dal recare qualsisia sorta d' ingiuria volontaria, e altra offesa, e principalmente da opere di disonestà mi asterrò con ogni sforzo, se mi accaderà di toccare corpi o di femmine, o di maschi, o di persone libere, o di schiavi, che n' anderò per curare.

IX. Qualunque cosa poi nel medicare mi accaderà di vedere, o udire; anzi ancora che io non fossi chiamato a medicare, e nella vita comune degli uomini perverrà alla mia cognizione, se non saranno cose che per profitto

fitto debbano palesarsi, la tacerò, e com' un arcano la terrò celata dentro al mio seno.

X. Se dunque puntualmente io n' offerverò questo mio giuramento, e non l' altererò, prego il Cielo di godere felicemente della mia vita, e della mia arte, e che presso tutti gli uomini la mia gloria pubblicata ne venga in perpetuo. Che se ne farò spergiuro, e trasgressore tutte le cose suddette contro al mio desiderio n' accadano.

L A L E G G E

D' IPPOCRATE

LA Medicina si è la piu eccellente delle Arti tutte. Ma per l' imperizia di color che l' esercitano, e la rozzezza del Volgo che persone tali ne giudica e tiene per Medici, oramai la cosa n' è giunta ad un segno, che ne vien riputata per la piu vile di tutte. E questa mi pare che principalmente sia la cagione, per cui un tal error vien commesso. Attesoche alla sola Medicina nelle cose pubbliche niuna pena n' è stabilita, eccetto che d' ignominia; ma quest' ancora non afflig-

affligge, e non tocca coloro, che a bella posta anno assunto la persona e la maschera di essa. Stante che tali Medici sono similissimi a que' personaggi, che nelle Tragedie s' introducono su' teatri. Imperciocche siccome quelli n' anno bensì la figura, l' abito, e l' apparenza di coloro che rappresentano, ma veramente non sono eglino stessi: così i Medici di fama, e di nome son molti di numero, di fatti poi, e di operazione son molto pochi. Attesoche chiunque veramente vorrà far acquisto della scienza della Medicina, bisogna che ne giunga a' suoi desiderj sotto le scorte seguenti: co' la Natura, co' l' ammaestramento, co' l' luogo atto a studiare, col darvisi da fanciullo, co' l' applicazione, e col tempo. La prima di tutte le cose suddette bisogna che sia l' inclinazion naturale. Stante che dove la natura ripugna si fatica in vano. Laddove se la natura ci fa strada, l' ammaestramento dell' arte procede bene, e con facilità, della quale convien far acquisto con prudenza, dimodo che vi si aggiunga la istruzion da fanciullo, e questo in un luogo da potervi essere istruito. Di piu poi vi si ricerca l' industria, lo studio per lungo tempo, in cui la Di-

sci-

sciplina, o gl' ammaestramenti appresi, ne producano con felicità e profitto i frutti suoi. Stante che della scienza Medicinale si puo dire quello che si dice delle cose dalla terra prodotte con piena similitudine: perche la Natura nostra si è come il campo, gl' insegnamenti de' Maestri quasi i semi, L' istituzion puerile concorda con quello della terra, che fa d' uopo che i semi siano sparsi nel campo al suo tempo opportuno. Il luogo poi, in cui si da l' insegnamento, n' è come l' aria ambiente, dalla quale ne viene il nodrimento alle cose che van nascendo. L' industria o lo studio n' è la coltura. Il tempo alla fine corrobora tutte queste cose, acciò ne vengano ad una nutrizione perfetta. Portate adunque coteste cose, e preparatelese per l' Arte Medicinale, e acquistata una vera cognizione della medesima, finalmente viaggiando per le Città non di nome solo, ma co' l' operazione conviene che si faccian tenere per Medici. Mercè che l' imperizia si è un tristo tesoro, e ricchezze infelici per coloro, che se la tengon riposta; è un sogno, o per meglio dire, un sogno diurno, e verissimo, privo di allegria, di fiducia, e di un vero giubilo, nodri-

dritivo di timidezza, e di temerità .
La timidezza denota impotenza , la
temerità ignoranza dell' Arte . Impe-
rocche due cose vi sono, la Scienza,
e l' Opinione: la prima delle quali in-
fatti da il sapere , la seconda l' igno-
ranza . Ma le cose sacre si fanno pa-
lesi agli uomini consagrati; a' profani
non è conveniente saperle innanzi che
siano ben istruiti de' misterj di qual-
che Scienza .



A FORISMI D'IPPOCRATE

Latini, e Volgari.

SEZIONE PRIMA.

A FORISMO I.

V *Ita brevis, ars longa, tempus præceps, experimentum periculosum, iudicium difficile. Oportet autem non solum seipsum exhibere quæ decent facientem, sed etiam ægrotum, & præsentem, & quæ externa sunt.*

I. La Vita (dell'uomo) è breve, l'Arte (della Medicina) è lunga (da impararsi) il tempo è fugace, l'esperimento porta seco del pericolo, il giudizio si è difficile. Bisogna poi, che non solo (il Medico) procuri di fare quanto conviene, ma l'infermo altresì, e gli assistenti (all'ammalato) e le cose esterne, (vi debbon concorrere.)

„ NOTA. Ippocrate rende ragione
„ in questo primo Aforismo per qual
„ moti-

„ motivo si dia a compendiare la Me-
 „ dicina aforisticamente, il qual è la
 „ lunghezza di tal'arte, la brevità di
 „ nostra vita; la velocità del tempo
 „ nelle infermità, che non permette
 „ di andar allora studiando gl' inse-
 „ gnamenti sparsi su' libri. Racconta
 „ quante cose concorrono al risana-
 „ mento: l'infermo stesso co' l' ubbi-
 „ dienza, e rassegnazione agli ordini
 „ del Medico: gli assistenti, col non
 „ trasgredire gli ordini avuti tanto nel
 „ dar l'alimento, come ne' medicina-
 „ li. E che finalmente neppur tutto-
 „ cio basta, ma vi vuol il concorso
 „ delle cose esterne: le impressioni
 „ dell'aria, le mutazioni delle stagio-
 „ ni, ed altre molte che all'improvi-
 „ so ne possono accadere, ed impedi-
 „ re non si possono.

II. *In perturbationibus alvi, & vo-
 mitibus sponte fientibus, si quidem qua-
 lia purgari oportet, purgentur, confert,
 & leviter ferunt. Sic & vasorum va-
 cuatio si quidem talis fuit qualis fieri de-
 bet, confert & bene ferunt. Sin minus,
 vice versa. Inspecere itaque oportet re-
 gionem, & tempus, & aetatem, & mor-
 bos in quibus convenit, aut non.*

II. Ne' sconvolgimenti dell' infimo
 ventre, e ne' vomiti che di per se ne
 vengono, se ne segua lo spurgo delle
 mate-

materie qual si conviene, se ne prova giovamento, e (*gl' infermi*) felicemente 'l sopportano. Così ancora il vuotamento de' vasi, se sarà seguito come ne conveniva, se ne prova giovamento, e (*i pazienti*) ben il sopportano. Altro che no: tutto il contrario n' avviene. Bisogna pertanto riflettere alla qualità del paese, alla stagione, all'età, e quali s'iano i mali, in cui ciò ne conviene, o no.

„ NOTA. Infestano l' infimo ven-
 „ tre tre mali; la diarrea ch' è il flus-
 „ so di feccie sciolte con umori, e con
 „ qualche mordacità; la disenteria,
 „ ch' è flusso di umori acri corrosivi
 „ con sangue, e dolore negl' intesti-
 „ ni; e la lienteria, ch' è flusso san-
 „ guigno detto flusso epatico. Nella
 „ evacuazione de' vasi in altro luogo
 „ n' ha avvertito che cotesta non è
 „ bene che sia fatta tutta in una vol-
 „ ta, come nell' idropisia non tutta l'
 „ acqua, nell' Empiema non tutta la
 „ marcia dee vuotarsi: perche si fa-
 „ rebbe una grand' evaporazione di
 „ spiriti, valevole a recarne la mor-
 „ te. Così ne' vomiti spontanei talora
 „ un vomito mediocre puo giovare,
 „ un maggiore puo nuocere. Onde
 „ Ippocrate soggiugne, che le cose da
 „ lui dette in questo Aforismo non bi-
 „ so-

„ fogna prenderle assolutamente , ma
 „ ponderare le forte dell' infermità ,
 „ se in esse cio ne convenga , o no ;
 „ considerar l'età , la stagione , ec.

III. *In exercitantibus boni habitus ad summum progressi periculosi sunt , si in extremo fuerint . Non enim manere possunt in eodem , neque quiescere . Quum verò non quiescunt , non amplius in melius augescere possunt . Reliquum est igitur ut decidant in deterius . Ob has igitur causas bonam habitudinem non tarde solvere confert , quo corpus rursus renutritionis principium sumat . Neque verò collapiones ad extremum ducere oportet , periculosum enim est . Sed qualis natura est ejus , qui perferre debet , ad hoc ducere convenit . Similiter autem & evacuationes ad extremum ducentes , periculosæ sunt , & rursus renutritiones in extremo existentes periculosæ sunt .*

3. Gli abiti buoni di corpo , quali farebbono ne' lottatori , o altre persone che stanno su l' esercizio di forze (o d' altre di perfetta salute) giunti che saranno all' estremo (grado di sua bontà) ne sono pericolosi se ivi staranno . Stanteche non potendo stare in quiete assoluta , e non potendo divenir migliori , ne vien in conseguenza che ne vadan in peggio . Pertali motivi dunque bisogna senza dimora scioglierle.

gliere un tal buon abito accio il corpo incominci di nuovo a nutrirsi . Nemmeno le compressioni (*gli asstringimenti di ventre*) debbon ridursi all' estremo, perche porta pericolo. Ma bisogna tirarle al segno che puo comportare la natura dell' infermo. Similmente pure l' evacuazioni che tendono all' estremo recan pericolo ; ed altresì le renutrizioni che siano in grado estremo sono pericolose .

„ NOTA. Un abito di buona salute, detto abito atletico, qualor n. è giunto al sommo di sua perfezione ne dee recare sospetto grandissimo. Si puo morir improvvisamente non per altra cagione, che per questo abito perfettissimamente buono, tanto che non essendo i vasi piu vevoli a resistere alla pienezza degli umori, debbono rompersi, o fermandosi i liquidi tutti ad un tempo apportarne la morte. Percio chi teme in se tal disgrazia sciolga tal buon abito co' l' astinenza, e se il medico ne sia ricercato n' imponga il salasso, o un purgante, riducendo quel corpo a segno d' aver bisogno di nuova nutrizione. In somma qui dice Ippocrate che tutti gli estremi sono viziosi: siano emaciazioni siano rifezioni. La mediu-

„ crità , e la strada di mezzo farà
 „ sempre la piu sicura .

IV. *Tenues, & exacti victus & in longis semper affectionibus, & in acutis ubi non expedit, periculosi sunt, & rursus victus ad extremam tenuitatem progressi difficiles sunt. Et repletiones ad extremum progressæ difficiles sunt.*

4. Gli alimenti tenui, ed esatti ne' morbi lunghi sempre, e negli acuti, quando non convengono per altro, sono pericolosi, e parimente una dieta che sia giunta all'estremo di tenuità, è gravosa, e non facile da praticarsi. Come pure le ripienezze estreme non sono al caso.

„ **NOTA.** Ne' mali cronici non
 „ vuole assolutamente Ippocrate una
 „ dieta esattamente tenue; atteso che le
 „ forze dell' infermo non reggerebbo-
 „ no alla lunghezza della malattia,
 „ e ne' mali acuti dice talora non
 „ convenire una tal dieta così esatta,
 „ che se poi siamo in termini che con-
 „ venga, nol contradice. Parimente
 „ afferma che l'estenuar troppo l'in-
 „ fermo co' l'astinenza, e tenuità d'
 „ alimenti, ne troppo nodrirlo, non
 „ è mai proficuo, ma che la via mez-
 „ zana farà sempre la piu sicura.

V. *In tenui victu delinquentes egro-*

tantes magis læduntur . Omne enim delictum , quod committi poterit , magis magnum committitur in tenui quam in paulo pleniore victu . Quapropter etiam in sanis periculosus est valde tenuis , & constitutus , ac exactus victus ; Quoniam delicta gravius ferunt . Ob hoc igitur tenuis , & exactus victus periculosus est magis quam paulo plenior .

5. Gl'infermi che commettono falli nel vitto tenue offesa maggior ne risentono . Attesoche ogni errore che potrà commetterfi , risulta sempre piu grande nel vitto tenue , che in quello ch'è un poco piu pieno . Perloche ne' sani altresì pericoloso si è un vitto assai tenue , assegnato , esatto ; perchè meno reggono agli errori . Onde il vitto tenue , ed esatto porta pericolo maggiore , che il vitto un poco piu pieno .

„ NOTA . Tanto gl'infermi , quan-
 „ to i sani , dice Ippocrate , in que-
 „ sto Aforismo che se errano in of-
 „ servare una dieta tenue , e appun-
 „ tata loro dal Medico , ne risentiran-
 „ no offesa piu grave , che se la die-
 „ ta sarà un poco piu piena . Percio
 „ questa in generale ne approva ,
 „ accio non si arrechi danno in
 „ quel punto , che si pretende gio-
 „ vare .

VI. *Ad extremos morbos, exacte extreme curationes optime sunt.*

6. A' morbi estremi, gli esatti estremi rimedj sono i migliori.

„ NOTA . I rimedj estremi, di
 „ gran violenza bisogna riservarli a'
 „ mali estremi quando sono necessarj:
 „ ne' morbi non così gravi convien
 „ astenersi da purganti gagliardi, e
 „ da copiose cavate di sangue: le
 „ quali due cose qualor non pregiu-
 „ dicano al risanamento dell'infermi-
 „ tà, pregiudicano al ristabilimento
 „ delle forze nella convalescenza.

VII. *Ubi igitur peracutus est morbus, statim etiam extremos labores habet, & extreme tenuissimo victu uti necesse est. Ubi non, sed pleniore victu uti licet, in tantum subdescendendum est, in quantum morbus extremis mollior fuerit.*

7. Quando adunque il morbo si è molto acuto, tosto ancora ne ha il suo termine, ed è necessario metter in opra un vitto tenuissimo. Qualor non (è tanto acuto) ma che puo usarsi vitto piu pieno, si potrà esser indulgenti a misura che il morbo farà più rallentato (e piu lontano) da' morbi estremi, (e molto acuti.)

„ NOTA . Costituisce la dieta a'
 „ mali sovraacuti, che in pochi gior-
 „ ni terminano il suo periodo: agli

„ acutissimi un vitto tenuissimo, a
 „ que' poi, che tanto acuti non sono
 „ condescende con un vitto un po-
 „ chetto piu pieno a proporzione di
 „ quanto il male si discosterà dall'
 „ estremo dell'acutezza.

VIII. *Quum in vigore fuerit mor-
 bus, tunc tenuissimo victu uti necesse
 est.*

8. Qualor il morbo si troverà nel
 suo vigore, allora è necessario usare
 un vitto tenuissimo.

„ NOTA. Ogni malattia naturale
 „ si distingue in principio, aumento,
 „ stato, e declinazione, ne puo pas-
 „ sarsi dal principio alla declinazione
 „ senza far passaggio per l' aumento,
 „ e lo stato. Qui per *vigore* del mor-
 „ bo s'intende lo *stato* quando la na-
 „ tura ha piuchemai da fare col ma-
 „ le a fine di vincerlo, far la sua cri-
 „ si, e piegarlo alla guarigione: onde
 „ non bisogna ritrarla, occupandola
 „ a digerire gli alimenti; ma per ne-
 „ cessità convien darle un vitto il piu
 „ tenue che mai: giacche poco dee
 „ stare in una tal positura.

IX. *Simul autem conjectare oportet: an eger ex victu durare possit ad morbi vigorem, & utrum ille prius deficiet, & ex victu durare non possit, aut morbus prius deficiet, & obtundetur.*

Afor. d' Ipp.

S

9. Nel

9. Nel tempo stesso poi bisogna far congettura se l'ammalato con tal vitto possa durare fin* allo stato del morbo, o se egli andrà mancando prima, e con tal vitto non possa durare; oppur il morbo prima ne calerà, e ne farà ribattuto.

„ NOTA. Qual debba essere l'ordine della dieta dee dal Medico conoscersi, per quanto sarà possibile, e il non conoscersi puo produrre diverse calamità, come scrive Ippocrate *lib. 6. de Morb. popular. sect. 8.*

X. *Quibus igitur statim vigor est, his statim tenuis victus exhibendus est. Quibus verò vigor posterius his ad illud, & paulo ante illud tempus, subtrahendus est. Antea verò mitius eger victu tractandus est, quo durare possit.*

10. A quei mali dunque che presto vengono al suo vigore, convien dar presto il vitto tenue. A que* che il vigore ne vien piu tardi su quel tempo, e un poco innanzi a quello, (*il vitto*) dee scemarsi. Avanti poi convien trattar l'infermo col vitto di maggiore piacevolezza, a fine che possa durare.

„ NOTA. Vuol in somma il nostro Maestro che in quelle malattie che presto giungono al suo stato si dia vitto tenue, a quei che debbon portare
 „ tar

„ tar innanzi , si allarghi la mano
 „ accio ne possino reggere co' le for-
 „ ze loro .

XI. *In exacerbationibus subtrahere vi-
 flum oportet . Nam apponere noxa est .
 Et quibus per circuitus exacerbationes
 fiunt , in exacerbationibus subtrahere
 oportet .*

II. Nelle esacerbazioni (nelle acces-
 sioni febbrili) bisogna rattenere il vit-
 to: attesoche il cibare in tal tempo
 si è nocivo . E a quei che l' esacer-
 bazioni (accessioni) seguono periodica-
 mente , convien in quelle levar ma-
 no al cibo .

„ NOTA . Su l' entrar delle febbri
 „ non deesi porgere l' alimento agl' in-
 „ fermi : ne su quell' ora in cui s' a-
 „ spetta la febbre per i motivi detti
 „ di sopra ; ma bisogna lasciare che il
 „ corpo sia piu libero che si puo , e
 „ piu lontano dalla seguente accessio-
 „ ne , altramente si reca nocumento .

XII. *Exacerbationes , & constitutio-
 nes indicabunt morbi , & tempora anni
 & circuituum inter se collata incre-
 menta sive quotidie , sive alternis diebus ,
 sive per amplius temporis intervallum
 fiant . Sed & ex apparentibus indicia
 sunt , velut in pleuriticis si sputum sta-
 tim appareat incipiente morbo , ipsum
 abbreviat ; Si vero posterius appareat ,*

producit. Et urinae, & alvi egestiones, & sudores apparentes indicant & egre, & facile judicandos, & breves, & longos morbos.

12. L' esacerbazioni (*accessioni*) e le costituzioni faranno indicate da' morbi stessi, dalle stagioni, e dagli incrementi de' periodi fra di lor confrontati, o di ogni giorno, o di un un giorno sì, l' altro no, o di tempo piu lungo, che vengano. Di piu gl' indizj si cavano ancora da cose visibili: come ne' pleuretici se lo sputo n' appare subito che comincia il male, lo accorcia, ' se poi si fa vedere piu tardi l' allunga. L' orine altresì, e le feccie del ventre, ed i sudori, cose tutte apparenti, dimostrano la buona, o cattiva crisi, e la brevità, o lunghezza del male.

„ NOTA . Viene a dire da quali
 „ cose si prendano le indicazioni de'
 „ mali brevi, e lunghi : alcune sono
 „ occulte ed intrinseche come sono le
 „ impressioni delle stagioni, i morbi
 „ medesimi, le variazioni delle acces-
 „ sioni, o sia di febbre quotidiana, ter-
 „ zana, quartana, o di periodo piu
 „ lungo . Altre sono manifeste, ed
 „ apparenti come lo spurgo dello spu-
 „ to, le orine, l' evacuazioni del ven-
 „ tre, ed i sudori, e tutte coteste co-

„ se accennano la buona , o mala cri-
 „ si , i morbi lunghi , o corti .

XIII. *Senes facillime jejunium fe-
 runt . Deinde qui etate consistentes sunt .
 Minime adolescentes , omnium verò mi-
 nime pueri , & inter hos ipsos qui se
 ipsis alacriores fuerint .*

13. I vecchi comportano facilissima-
 mente l'astinenza . In secondo luogo
 quei che sono d'età consistente . Poco
 i giovani che crescono . Meno ancora
 i ragazzi ; e fra questi quei che saran-
 no piu vivaci , e spiritosi .

„ NOTA . Narra l'età che reggono
 „ piu all'astinenza . I vecchi mangia-
 „ no meno di tutti , e lo possono fare
 „ perche anno meno di calore . Da-
 „ poi quei che non crescono piu per-
 „ che anno terminata la misura del
 „ suo corpo . Copia maggior d'ali-
 „ mento ricercano quei che sono an-
 „ cora sul crescere , e sul vigore di
 „ calor nativo . Piu cibati ne voglio-
 „ no essere i ragazzi a motivo della
 „ gagliarda digestione che fanno , e
 „ del gagliardo loro calor nativo , e
 „ pel motivo medesimo , e pel suo cal-
 „ do temperamento anche piu cibo
 „ vogliono i ragazzi che sono de' suoi
 „ pari piu spiritosi .

XIV. *Qui crescunt plurimum habent
 innatum calorem ; plurimo igitur opus ha-*

bent alimento : sin minus corpus consumitur . Senibus autem modicus est calor ; quapropter paucis fomitibus opus habent : a multis enim extinguuntur . Ob hanc etiam causam febres senibus non similiter acutæ fiunt ; frigidum est enim ipsorum corpus .

14. Quei che crescono posseggono molto calor nativo : per tal cagione abbisognano di alimento piu copioso : che se non diafi loro, il corpo si va consumando . I vecchi anno poco calore ; perloche di pochi fomiti abbisognano, venendone oppressi da' molti . Per questo stesso motivo ancora a' vecchi non vengono le febbri acute , stanteche il corpo loro si è freddo .

„ NOTA . A' corpi che crescono dee
 „ darfi piu di cibo, perche an piu ca-
 „ lore, come si è detto di sopra ; quei
 „ che gia son cresciuti , e tanto mag-
 „ giormente i vecchi anno manco di
 „ forze per digerire ; ed il corpo loro,
 „ comeche freddo , non produce feb-
 „ bri acute .

XV. *Hyeme, & Vere natura ventres calidissimi sunt, & somni longissimi . Quapropter in his temporibus alimenta plura exhibenda sunt . Nam innatum calorem ampliozem tunc habent, alimento igitur amplioze tunc habent opus . Signum sunt ætates, & athlete .*

15. I ventri nell' Inverno, e nella Primavera sono piu caldi che nelle altre stagioni, ed i sonni lunghissimi, percio allora fa lor d' uopo di cibo piu copioso. Attesoche piu copioso il calor nativo ne anno. Ci manifestano cio l'età, e i lottatori.

„ NOTA. Passa Ippocrate alle sta-
 „ gioni dalle quali si prendono le in-
 „ dicazioni di somministrar piu largo il
 „ vitto agl' infermi, dicendo che nell'
 „ Inverno, e nella Primavera i ven-
 „ tri, dove si fanno le digestioni, so-
 „ no piu caldi delle altre stagioni ed
 „ avendosi in tali tempi piu di calor
 „ nativo, i corpi meglio digeriscono
 „ onde in tali stagioni si puo esser
 „ piu larghi, come si vede nelle età
 „ piu calorose, e negli uomini fervi-
 „ di, quali sono i lottatori di corpo
 „ molto esercitato.

XVI. *Vitæ humidi omnibus febricitantibus conferunt. Maxime vero pueris, & aliis ita ali assuetis.*

16. I cibi umidi sono giovevoli a tutti i febbricitanti. Ma tanto piu a' ragazzi, e agli altri che furono usati di nutrirsi con tal sorta di cibo.

„ NOTA. Nelle febbri trionfa il
 „ calor febbrile esaltato che rifecca,
 „ percio giovano i cibi umidi, che
 „ riparino all' ardore, riducendo co-

la sua umidità i liquidi al nativo temperamento.

XVII. *Et quibus semel, aut bis, & plus aut minus, & ex parte exhibere oportet considerandum est. Dandum vero etiam aliquid est tempori, & regioni, & ætati, & consuetudini.*

17. E bisogna ponderare a quali (febricitanti) convenga dare (il cibo) una, o due volte, in maggior, o minor quantità e a parte per parte. Si dee però ancora aver qualche riguardo alla stagione, al paese, all'età, ed alla consuetudine.

NOTA. Pone innanzi gli occhi le riflessioni che debbon farsi nel somministrar il cibo a' febricitanti. Che oltre la regola, è ben condonare qualcosa talora alla stagione, al paese, all'età, e alla consuetudine: dovendosi altramente alimentare un contadino avvezzo a cibi grossi, e in quantità, e a vita faticosa di quello che dee farsi ad una persona civile temperata, e che non fatica.

XVIII. *Æstate, & autumno cibos difficillime ferunt, hyeme facillime, deinde vere.*

18. Nella State, e nell'Autunno con somma difficoltà sopportano (i febricitanti) li cibi, nel Verno facilissimamente.

mente, il luogo di mezzo ne tiene la Primavera.

„ **NOTA.** Distingue le quattro stagioni dell'anno, in cui piu o meno reggono al cibo i febbricitanti: pochissimo nella State, e Autunno, benissimo nell' Inverno, e mediocrementemente nella Primavera.

XIX. *His, qui in circuitibus exacerbantur, nihil dare oportet, neque cogere, sed auferre de appositionibus ante judicationes.*

19. A que' che in giro vengono l'efacerbazioni (*i parossismi*) niente bisogna dare ne forzare, ma sottrarre delle apposizioni avanti le crisi.

„ **NOTA.** In coloro, a'quali a tempo determinato vengono le accessioni febbrili non conviene l'alimento, ma o innanzi, o dopo piu da lungi del parossismo che sia possibile.

XX. *Quæ judicantur, & judicata sunt integre, neque movere oportet, neque novare, neque medicamentis, neque aliis irritamentis, sed sinere.*

20. Cio che fa, o ha fatto interamente la crisi, non bisogna muovere, ne farvi alcuna novità, ne con medicamenti, ne con altri irritanti, ma lasciarlo stare.

„ **NOTA.** Quando la natura fa la crisi è ben lasciarla operare, quan-

„ do l' ha fatta non è bene inquietarla ne con purganti, ne con altra
 „ sorta d' irritativi.

XXI. *Quæ ducere oportet, quo maxime repunt, eo ducere oportet per convenientes locos.*

21. A quelle materie, che convien fare strada, bisogna dar loro l' esito per quella banda per dove la natura piega piu per luoghi convenienti.

„ NOTA. Per due bande possono
 „ aver esito le materie sensibili, o
 „ per secesso, o per bocca; se le materie peccanti sono nell' infimo del
 „ ventre, es' incaminano abbasso, bisogna ajutar la natura, e co' medicamenti per colà espellerle, se sono
 „ piu alte, come nello stomaco la via
 „ piu corta sarà pe' la bocca col mezzo del vomito, e con maggior sollievo dell' infermo.

XXII. *Concocta medicamentis aggredi oportet & movere, non cruda, neque in principiis, si non turgent. Plurima vero non turgent.*

22. Co' medicamenti bisogna curare, e metter in moto le materie concotte, non crude, come neppur su' principj, se non si trovi in esse turgenza. Pe' lo piu però non l' anno.

„ NOTA. Se non vi sia trabocco
 „ di materie che ricerchino una
 „ bita-

„ bitanea evacuazione dice che non
 „ bisogna correre a' purganti con pre-
 „ cipizio, ma aspettarne la concozio-
 „ ne, e non metter in moto le ma-
 „ terie crude che farebbe di pregiudi-
 „ zio all' ammalato.

XXIII. *Quæ prodeunt non multitu-
 dine estimare oportet, sed quamdiu pro-
 deant qualia oportet, & facile eger fe-
 rat. Et ubi opus est, usque ad animi
 deliquium ducere oportet, & hoc face-
 re, si sufficiat eger.*

23. L' evacuazioni non debbon sti-
 marfi dalla quantità, ma bensì se ne
 seguono come conviene, e con soffe-
 renza dell' ammalato. E qualunque
 volta ve ne sia il bisogno, convien
 evacuare fin' allo sfinimento, e far
 questo se l' infermo abbia forze suffi-
 cienti.

„ NOTA. Questo Aforismo vuol
 „ esser inteso con cautela. Dice che
 „ si puo presentar congiuntura, in
 „ cui si ricerchi una purga così ga-
 „ gliarda, che il paziente debba giu-
 „ gner fin al deliquio, in tal caso si
 „ puo fare, ma però con aver l'oe-
 „ chio sempre alle forze dell' infermo,
 „ se sia per regger, o no: in somma
 „ vi si ricerca prudenza grande, e
 „ non poca accortezza.

XXIV. *In acutis affectionibus raro*

etiam in principiis, medicamentis uti oportet, atque hoc facere, diligenti prius estimatione facta.

24. Ne' mali acuti di rado su' principj fa d'uopo usare medicamenti, e bisogna farlo con una diligente riflessione.

„ NOTA. Bisogna ben riflettere
 „ prima di dar purganti ne' morbi acu-
 „ ti, attesoche rare volte vi con-
 „ vengono.

XXV. *Si qualia oportet purgari, purgentur, confert, & facile ferunt. Contraria vero difficulter.*

25. Se le evacuazioni seguono come devesi, giova, e (gl' infermi) con facilità le sopportano. Altro che no, con istento.

„ NOTA. Il contrasegno che l'e-
 „ vacuazione delle materie sia cami-
 „ nata bene, e co' le dovute conco-
 „ zioni, si è il sollievo dell' ammalato,
 „ se ben ha retto ad una tal pur-
 „ ga. Se poi la cosa n' è andata al
 „ contrario, se non si vede sollievo,
 „ e l' infermo trovasi incomodato af-
 „ sai dall' evacuazione, le cose sono
 „ andate malamente.

SEZIONE II.

AFORISMO I.

I *N quo morbo somnus laborem facit mortale. Si vero somnus proffit, non lethale.*

I. In quel morbo, in cui il sonno si rende laborioso, si è mortale. Se poi il sonno reca sollievo, non è tale.

„ **NOTA.** Deve il sonno ristorare le nostre membra; qualor un infermo prova un sonno che anzi fatica, ed affanno gli arreca è segno che le cose sono molto in isconcerto e però può temersi di morte; che se ne sente sollievo può sperarsi la sua salute.

II. *Ubi somnus delirium sedat, bonum est.*

2. Quando il sonno acquieta il delirio n° è cosa buona.

„ **NOTA.** Qualor il sonno produce il suo effetto di giovare, sempre n° è bene, ma principalmente nel delirio, in cui quando il sonno è molto perturbato, e molto si delira si è un segno pessimo.

III. *Somnus, vigilia, utraque modum excedentia malum.*

3. Il dormir troppo, il non poter pren-

prender sonno , qualor trapassono i termini del dovere sono amendue cose cattive .

„ NOTA . Si l'una che l'altra di
 „ coteste cose indica sconcerto ne' fluidi,
 „ di, e nel capo principalmente, onde non è mai bene , come non lo
 „ sono mai tutte quelle cose, che for-
 „ passano il dovere.

IV. *Non satietas, non fames, neque aliud quicquam, quod naturæ modum excedat, bonum est.*

4. Non la inappetenza, non la fame, ne alcun'altra cosa che formonti il dovere, n'è cosa buona.

„ NOTA . Il non poter mangiare, o
 „ il mangiar troppo non da buon indizio secondo il detto di sopra.

V. *Lassitudines spontaneæ morbos prænunciant.*

5. Le fiacchezze che spontaneamente ne vengono predicono le malattie.

„ NOTA . Le debolezze che for-
 „ prendono senz'aver loro dato motivo, non danno buon segno, ma per
 „ lo piu sono foriere di qualche infermità.

VI. *Quicumque aliqua corporis parte dolentes, plerunque dolores non sentiunt bis mens ægrotat.*

6. A tutti quei che anno motivo di sentir dolori in qualche parte del

cor-

corpo, e non li sentono, la mente lor n'è inferma.

„ NOTA. Il non discernere le cose
 „ che con pungerci, e lacerarci ne dan-
 „ no motivo di dolore, è segno grande
 „ d'ottusità di mente, d'infermità o d'
 „ imperfezione della medesima.

VII. *Quae multo tempore attenuantur corpora lente reficere oportet, quae vero brevi, brevi.*

7. Quei corpi, che si estenuano con lunghezza di tempo bisogna ristorarli con lentezza, e quei che presto si estenuano con celerità.

„ NOTA. Convien secondare i pas-
 „ si della natura, e quello che essa
 „ fa a bellagio non voler far troppo
 „ presto a fine di mantener un giusto
 „ equilibrio, e non caricare quel corpo
 „ piu di quanto ne puo portare, ne dar-
 „ gliene meno di quello che gli bisogna.

VII. *Si ex morbo cibum capiens quis non fiat validus, significat quod corpus uberiore alimento utitur; si vero cibum non accipienti id contingat, nosse oportet, quod evacuatione opus habet.*

8. Se dopo la malattia taluno cibandosi non si rimette in forze, è segno che si ciba oltre il bisogno; se poi questo n'avviene a chi non si ciba, convien sapere, che egli abbisogna di evacuazione.

„ NO-

„ **NOTA.** I convalescenti, che an-
 „ no buon appetito, e che mangiano
 „ troppo, pensando di rimettersi piu
 „ presto, s'ingannano, stante che non
 „ si rimettono in forze se non ciband-
 „ dosi con moderatezza. Se poi talu-
 „ no cibandosi poco nondimeno non
 „ ripiglia vigore, da segno d'aver bi-
 „ sogno d'ulterior purgazione: atteso-
 „ che la pienezza de' mali umori non
 „ lascia ristorare il corpo convale-
 „ scente.

*IX. Corpora quaecunque quis purgare
 voluerit, fluida facere oportet.*

9. Quei corpi che si vogliono pur-
 gare, fa d'uopo renderli fluidi.

„ **NOTA.** Il purgare non è altro
 „ che con medicamenti espellere gli
 „ umori peccanti o in copia, o in
 „ qualità: per far cio sarà sempre be-
 „ ne render il corpo fluido, accio il
 „ purgante non trov' intoppo, ma con
 „ piacevolezza faccia il suo effetto?
 „ perciò lubrificare le prime strade con
 „ un clistere non puo se non giovare,
 „ e facilitare la purga.

*X. Non pura corpora quanto plus nu-
 tris, tanto magis laedes.*

10. A' corpi, che puri non sono qua-
 nto piu d'alimento ne darete, tanto piu
 gli offenderete.

„ **NOTA.** I corpi ammalati quanto
 „ piu

„ piu si cibano tanto si fa lor peggio ,
 „ attesoche si accresce la materia nor-
 „ bifica , e non avendo eglino forze ba-
 „ stanti a fare le digestioni , ne resta-
 „ no maggiormente oppressi .

XI. *Facilius est repleri potu , quam cibo .*

11. Con piu facilità talun si riempie di bevanda , che di cibo .

„ NOTA . Dopo di aver detto che
 „ gl' infermi piu che si alimentano ,
 „ piu si aggravano , dice che piu fa-
 „ cilmente possono riempierli di be-
 „ vanda , che di cibi , perche il flui-
 „ do presto si digerisce , e passa facil-
 „ mente pe' suoi canali .

XII. *Quæ relinquuntur in morbis post judicationem recidivam faciunt .*

12. Cio che rimane nelle malattie dopo la crisi , fa ricadere .

„ NOTA . Se dopo la crisi non re-
 „ sta il corpo ben purgato , ben netto
 „ dalla materia morbosa , si dee teme-
 „ re la recidiva : essendoche la natura
 „ non puo sentirsi aggravata da quel
 „ che a lei cagiona il male .

XIII. *Quibuscunque judicatio fit , his nox gravis ante exacerbationem . Quæ vero sequitur plerunque tolerabilior est .*

13. A que' che si fa la crisi la notte in-
 „ nanzi al parossismo si è laboriosa . Quel-
 „ la

la che se ne segue poi, per lo piu n' è piu tollerabile.

„ **NOTA.** Innanzi la crisi la natura si affatica molto contro cio che l'aggrava, e principalmente la notte avanti il parossismo: onde prova si l'inquietudine; fatta poi la crisi, e rimanendo la natura superiore la notte seguente sarà migliore.

XIV. In alvi fluxionibus mutationes egestionum profunt, si non ad pravas mutantur

14. Ne' flussi di ventre, che si mutino le feccie n'è di giovamento, se il cambiamento non sia in peggior.

„ **NOTA.** Tutte le mutazioni in meglio sono sempre buone, non già in peggior. Qui però s'intende che meglio è che facciano qualche cambiamento che se perseverassero della medesima qualità.

XV. Ubi fauces egrotant, aut tubercula in corpore nascuntur, excretiones considerare oportet; si enim biliosæ fuerint, corpus simul egrotat; si vero similes sanis fiant, tutum est corpus nutrire.

15. Quando vien male nelle fauci, o nascono tumoretti nel corpo, bisogna guardare le feccie; stante che se quelle sono biliose, ancor il corpo n'è infermo; se poi sono come quelle de' sani, si puo con sicurezza nodrire il corpo.

„ **NOTA.** Questi tumoretti vengo-
„ no

„ no per lo piu nella Primavera, co-
 „ me dice Ippocrate sez. 3. Afor. 20.
 „ o in quei che anno febbri lunghe
 „ sez. 7. Af. 63.

XVI. *Ubi fames non oportet laborare.*
 16. Dove ita la fame, non vi vuo-
 le neppur fatica.

„ NOTA. La fame denota man-
 „ canza di alimento, questo mancan-
 „ do, mancano le forze, nella man-
 „ canza di forze neppur vi vuol ag-
 „ gravio di fatica, se non vogliamo
 „ che la natura soccomba.

XVII. *Ubi cibus præter naturam co-
 piosior ingestus fuerit, morbum facit.*
Ostendit autem sanatio.

17. Qualor si è messo nello stoma-
 co alimento piu copioso del dovere ne
 produce infermità. Cosa che lo fa pa-
 lese il risanamento.

„ NOTA. Qualor si è divorato piu
 „ cibo che non si dee, non potendosi
 „ digerire, per necessità ne seguono gl'
 „ incomodi. E se ogni cosa eccessiva è
 „ mala, tanto piu la riplezione.

XVIII. *Eorum, quæ acervatim, &
 velociter nutriunt, veloces etiam egestio-
 nes fiunt.*

18. Di quelle cose che in cumo-
 lo presto nodriscono, con prestezza e-
 zianio se ne fanno l'ejezioni.

„ NOTA. I cibi di facile digestio-
 „ ne

„ ne in poco tempo somministrano l'
 „ alimento al corpo, e presto ancora
 „ ne danno le feccie separate, ed e-
 „ spulse, stante che la Digestione al-
 „ tro non è che una separazione di
 „ particelle una dall'altra. Non così
 „ va nelle cose di dura digestione; tar-
 „ di si fa da esse la nodrizione, tar-
 „ di l'espulsion delle feccie a motivo
 „ che maggior tempo richiedono a di-
 „ gerirsi.

XIX. *Acutorum morborum non omni-
 no tutæ sunt prædictiones neque mortis,
 neque sanitatis.*

19. De' mali acuti non sono sicu-
 re (*certe*) le predizioni ne della mor-
 te, ne della salute.

„ NOTA. Di molti altri mali an-
 „ cora non acuti puo dirsi che non
 „ puo accertarsi 'l pronostico, ma qui
 „ s' intende che tanto piu l' esito degli
 „ acuti n' è incerto.

XX. *Quibus dum juvenes sunt ventres
 humidi sunt, his senescentibus resiccantur?
 Quibus vero dum juvenes sunt ven-
 tres sicci sunt, his senescentibus hume-
 tantur.*

20. A quei che mentre son giova-
 ni i ventri loro son umidi, su l' invec-
 chiare si riseccano, e quei che in gio-
 ventù anno i ventri secchi, nell' in-
 vecchiare si fanno lubrici.

„ NO-

„ NOTA . Dice quello che per lo
 „ piu ne mostra l'esperienza, così ac-
 „ cadere, non è però che in tutti sia
 „ d'inevitabile necessità.

XXI. *Famem vini potus solvit .*

21. La fame vien sedata col bere del vino .

„ NOTA . Il vino principalmente
 „ puro n'è nutritivo, alimenta il cor-
 „ po, e però dicesi che toglie la fa-
 „ me. Onde gli astemi che non bevo-
 „ no vino sono piu voraci, e piu ci-
 „ bo richiedesi per loro.

XXII. *Quicumque morbi ex repletione sunt, evacuatio sanat. Et quicumque ex evacuatione repletio. Et aliorum contrarietas.*

22. Quei morbi che sono prodot-
 ti da ripienezza si curano col vuota-
 re. E que' che anno l'origine da inani-
 zione si guariscono co'l riempire. E
 così nelle altre cose ogni contrario è
 rimedio del suo contrario.

„ NOTA . Consiste la sanità in u-
 „ na giusta pienezza e di fluidi, e di
 „ nodrimento, la quale se abbonda
 „ produce infermità, se manca simil-
 „ mente; onde lo scopo del Medico
 „ dovrà essere contrario alla cagione
 „ del male, scemar il troppo ripieno,
 „ supplire al troppo vuoto, e così verifi-
 „ cherà che un contrario guarisce l'altro

XXIII. *Acuti morbi in quatuordecim diebus judicantur.*

23. I mali acuti anno il suo giudizio, o termine in quattordici giorni.

„ NOTA. I morbi per esser acuti
 „ debbon aver la sua crisi, il suo ter-
 „ mine sul decimoquarto giorno; al-
 „ tro che no passano in cronici.

XXIV. *Septimæ quarta index est. Alterius hebdomadæ octava principium est. Consideranda vero est undecima. Hæc enim quarta est secundæ hebdomadæ. Consideranda rursus decima septima. Ipsa enim est quarta quidem a decima quarta, septima vero ab undecima.*

24. Il giorno quarto mostra il settimo. Dell' altro settenario l' ottavo n'è il primo. Si ha poi da offerbare l'undecimo, stante che questo si è il quarto del secondo settenario. Parimente n'è d' averli in considerazione il decimo settimo, attesoche egl'è infatti il quarto dal decimoquarto, ed il settimo dall'undecimo.

„ NOTA. Ippocrate viene a tes-
 „ ser la serie de' giorni critici, ne' qua-
 „ li la natura suol fare le sue crisi,
 „ non perche sia virtù alcuna nel nu-
 „ mero; ma perche sogliono farsi nel
 „ nostro corpo tali movimenti co' gli
 „ ordini accennati nell' aforismo, che
 „ se poi la natura cangiasse giorno.

„ e ordine , non farebbe miracolo .

XXV. *Æstivæ quartanæ plerunque sunt breves . Autumnales vero longæ , & maxime quæ ad hyemem pertingunt .*

25. Le quartane di State per lo piu sono di breve durata; quelle che vengono di Autunno son lunghe, principalmente se toccano l'Inverno .

„ NOTA. Il caldo della stagione
 „ estiva molto ajuta ad espellere la
 „ materia che produce la quartana
 „ per traspirazione : al contrario le
 „ stagioni fredde essendo d' impedi-
 „ mento ad una tal espulsione, la ti-
 „ rano assai alla lunga ;

XXVI. *Febrem in Convulsione fieri melius , est , quam in febre convulsionem .*

26. Che nella convulsione venga la febbre è meglio , che se nella febbre ne sopravenga la convulsione .

„ NOTA. Nella convulsione si da
 „ ristagno de' fluidi : questo talora puo
 „ sciogliersi dalla febbre . Che se do-
 „ po venute le febbri ne viene la
 „ convulsione , n'è manifesto , che le
 „ cose vanno in peggio , e che si for-
 „ mano i ristagni degli umori , che
 „ debbono scorrere .

XXVII. *His quæ non secundum rationem levant non oportet credere , neque valde timere ea , quæ prava sunt præter*

præter rationem . Pleraque enim ex talibus inconstantia sunt , & non valde permanere , neque morari solent .

27. A' miglioramenti che seguono senza cagione non convien credere; come neppure temer molto de' peggioramenti che non anno motivo. Stante che per lo piu tali cose sono incostanti, e non sogliono persistere, e trattenerfi molto in tale stato.

„ **NOTA.** Talor si vede miglio-
 „ re l'infermo senza motivo e dap-
 „ poi muore: questo il volgo comune-
 „ mente chiama il miglioramento del-
 „ la morte: ed è quello che accenna-
 „ si in questo Aforismo. Così al con-
 „ trario se si peggiora senza motivo
 „ non è cosa da spaventarsi, atteso-
 „ che non sono tali cose durevoli,
 „ ma soglion presto cangiarsi.

XXVIII. *Febricitantium non omnino leviter permanere , & nihil minus corpus , aut etiam magis quam pro ratione colliquari malum est . Illud enim morbi longitudinem , hoc vero debilitatem significat .*

28. Ne' febbricitanti di febbre non del tutto leggiera, che il corpo si mantenga e non si estenui, oppur che si strugga piu del dovere non è bene. Attesoche quello significa lunghezza di malattia, e questo debolezza.

„NOTA. Nelle malattie gravi bi-
 „logna che si smagrisca il corpo, il
 „che non facendosi nella dovuta bre-
 „vità di tempo denota che lunga fa-
 „rà la malattia, perche in lungo ne
 „va l'emaciamento. Se poi l'infer-
 „mo si consuma piu presto del do-
 „vere, ne abbiamo debolezza di for-
 „ze, mancanza di calor vitale, e di
 „buoni spiriti.

XXIX. *Incipientibus morbis, si quid
 movendum videtur, move, vigentibus
 vero quietem agere melius est.*

29. Sul principiar de' mali, se par
 che si debba muovere (co' purganti)
 movete allora, quando poi sono nel-
 lo stato, meglio si è lasciar in quiete.

„NOTA. Per muovere s'intende
 „qui metter in moto co' medicamen-
 „ti purganti.

XXX. *Circa principia, & fines omnia
 debiliora sunt. Circa vigores vero for-
 tiora.*

30. Circa i principj; e i finimen-
 ti tutte le cose sono piu deboli. Ne
 vigori piu forti.

„NOTA. Tutte le malattie anno
 „quattro gradi, cioè principio, au-
 „mento, stato, e declinazione. Nel-
 „lo stato, o vigore del morbo anno
 „il suo vigore le forze, negli altri
 „trovasi maggior debolezza.

XXXI. *Ex ægritudine bene cibum accipienti, nihil auferere corpus malum est.*

31. Se dopo la malattia taluno mangia bene, e che il suo corpo non piglia risarcimento, n'è male.

„ NOTA. Si è detto di sopra che „ ne' mali gravi è necessario che il „ corpo si estenui, e dappoi col cibo „ conveniente torni a metter carne, „ se mangiando con appetito il convalescente non vede profitto del suo „ cibo, le cose di sua salute non sono „ in buono stato.

XXXII. *Plerunque omnes male habentes, ab initio cibum bene capientes, & nihil auferentes, ad finem rursus cibos fastidiunt. At ab initio quidem valde cibum aversantes, postea vero bene cibum capientes, melius liberantur.*

32. Per lo più tutti gl'infermi, che sul principio bene prendono il cibo, e niente si aumentano, sul fine di nuovo nauseano il cibo. E quei che sul principio anno nausea grande del cibo, e dappoi prendono bene il cibo, meglio si liberano.

„ NOTA. Due sorte di ammalati „ si distingue qui, una che sul „ principio ha in odio l'alimento, e su la „ fine del male lo ama, l'altra che „ fa tutto il contrario, e dice che la „ prima

„ prima sorta è di miglior condizio-
 „ ne, e che piu presto si libera.

XXXIII. *In omni morbo valere men-
 te & bene se habere ad ea, quæ offe-
 runtur, bonum contrarium vero ma-
 lum.*

33. In ogni malattia l'esser sano di mente, e ben conoscere quello che vien presentato, o detto, è bene: il contrario n'è male.

„ NOTA. Non vi è nelle infermi-
 „ tà segno peggiore di quando co' la
 „ mente freneticano gli ammalati, e
 „ non distinguono le cose che lor ven-
 „ gono poste davanti, benchè veda-
 „ no, e odano benissimo, Essendoche
 „ si trova sconcerto nel cervello, e
 „ negli spiriti animali.

XXXIV. *In morbis minus periclitan-
 tur, quorum nature & ætati, & ha-
 bitui, & tempori morbus magis affinis
 fuerit, quam hi, quibus non affinis in
 aliquo horum existit.*

34. Nelle infermità in minor pe-ricolo si trovano coloro, il cui ma-
 le si adatta alla loro natura, età, a-
 bito di corpo, e alla stagione, di quei
 che patiscono un male che in qual-
 cuna delle cose suddette non con-
 viene.

„ NOTA. Sarà un male stravagan-
 „ tissimo e però di molto pericolo se

„ non si converrà ne al temperamen-
 „ to, e all'abito di corpo dell' infer-
 „ mo, ne alla corrente stagione, ne
 „ all'età; chese farà un de'mali, i qua-
 „ li convengono alle cose suddette
 „ non darà tanto da temere.

XXXV. *In omni morbo partes circa umbilicum & pectinem crassitudinem habere melius est. At vehemens tenuitas & eliquatio prava est. Periculosa vero talis est etiam ad infernas purgationes.*

35. In ogni malattia, che le parti umbilicali, e circa il pettignone ne restin grosse è meglio. Che poi molto si assottiglino, e si disfaccino n'è altresì cosa pericolosa pel purgare per di sotto.

„ NOTA. Che l'addomine molto
 „ si assottigli nelle infermità non puo
 „ essere altro che male, potendo se-
 „ guire delle lacerazioni, e delle rot-
 „ ture. Tanto piu l'emaciazione di
 „ coteste parti sarà pericolosa a vo-
 „ ler purgar per secesso.

XXXVI. *Sana habentes corpora dum medicamentis purgantur, cito exsolvuntur. Itemque qui pravo cibo utuntur.*

36. Quei di corpo sano, qualor si purgano con medicamenti, presto si disciolgono. Così parimente quei che usano alimento cattivo.

„ NOTA. Si prova per esperienza
 „ che

„ che presto si distemperano i corpi
 „ sani, se si purgano co' medicamen-
 „ ti; come ancora coloro che usano
 „ cibi di mala qualità.

XXXVII. *Qui bene se habent corpo-
 re, eos operosum est medicamentis pur-
 gare,*

36. Quei che anno il suo corpo fa-
 no con maggior difficoltà si purgano
 con medicamenti.

„ NOTA. Le carni di un sano per-
 „ fettamente, sono piu compatte, piu
 „ sode, onde piu difficilmente si pur-
 „ gano, e si disciolgono.

XXXVIII. *Paulo deterior & potus,
 & cibus verum jucundior, melioribus
 quidem sed injucundioribus præferendus
 est.*

38. Tanto la bevanda, che il cibo
 un poco peggiore, ma piu grato dee
 preferirsi alle bevande, e cibi miglio-
 ri, ma che sono disgustevoli.

„ NOTA. Un cibo che piu gradi-
 „ sca, e che lo stomaco bene l' ab-
 „ bracci, si dee anteporre a quello
 „ che quantunque di miglior qualità
 „ rendesi dispiacevole.

XXXIX. *Senes plerunque minus ju-
 venibus egrotant. Quicumque vero ipsis
 fiunt morbi, diuturni, ut plurimum
 commoriuntur.*

39. I vecchi per lo piu meno si am-

malano de' giovani . Ma le malattie che lor vengono sono lunghe, e il piu delle volte gli accompagnano alla morte.

„ **NOTA.** I giovani commettono „ piu disordini nelle sei cose nonnaturali, percio piu spesso s' infermano de' vecchi, ma superano presto le lor malattie. I vecchi al contrario piu regolati, e guardinghi meno s' infermano, ma le loro infermità stentano a risanare, e sovente gli conducono alla sepoltura, a motivo della fiacchezza delle lor forze.

XL. Raucedines, & gravedines in valde senibus non concoquuntur.

40. Le raucedini, e le flussioni del naso ne' molto vecchi non si concoquono.

„ **NOTA.** Raucedine si è quando si „ fa torbida la voce per flussion cattarale; gravedine dicesi la flusione che cala dal naso con bruciore, ed incomodo.

XLI. Qui exsolvuntur saepe & fortiter, absque manifesta causa, de repente moriuntur.

41. Quei che senza cagion manifesta patiscono frequenti, e forti paralisie ne muojono all' improvviso.

„ **NOTA.** Coloro che vengono for- „ presi da forti paralisie, alla fine re- „ stano

„ stano morti improvvisamente , pel
 „ motivo che dice nel seguente Afo-
 „ rismo .

XLII. *Syderationem fortem quidem
 solvere impossibile est, debilem vero non
 facile .*

42. Sciogliere la paralisia forte (*P
 apoplessia*) infatti egl'è impossibile ; la
 debole non molto facile .

„ NOTA . Se ne risanano nondime-
 „ no delle apoplessie , e paralisie co-
 „ me si vede per esperienza , ma tali
 „ risanati sono sempre in pericolo di
 „ recidiva .

XLIII. *Ex his , qui strangulantur ,
 aut submerguntur , nondum autem mor-
 tui sunt , non reconvalescunt , quibus
 spuma circa os fuerit .*

43. Quei che vengono strozzati , o
 si sommergono , e non sono ancor mor-
 ti , se anno la spuma alla bocca non
 risanano .

„ NOTA . La spuma , cioè le bave
 „ spumose intorno alla bocca è segno
 „ di convulsione fatta , la quale segui-
 „ ta che sia , dice Ippocrate , che non
 „ guariscono .

XLV. *Crassi admodum secundum natu-
 ram magis cito intereunt quam graciles .*

44. Quei che per natura sono mol-
 to grossi (o *grassi*) muojono piu pre-
 sto de' magri .

„ **NOTA.** Quei che sono assai pingui anno piu carne, che sangue: perciò deet temersi di qualche strangolamento de' vasi improviso, da cui fermato il corso del sangue ne arrechi la morte, come fa vedere la sperienza tutto di: i gracili che anno i vasi piu liberi anno il sangue piu in moto, e non sta tanto sottoposto ad un improviso ristagno.

XLV. Juvenibus comitialibus liberationem faciunt mutationes maxime etatis, regionum, & victuum.

45. Quei che in gioventù patiscono di Epilessia risanano principalmente co' la mutazion dell' età: col cangiar paese, o variar alimenti.

„ **NOTA.** Molti fanciulli sono epilettici, e col crescere rimangono sani: il mutar aria, e cangiar alimenti altresì puo conferire al loro risanamento. Si dice *giovani*, stante che se l' Epilessia assale nell' età consistente, o piu inoltrata, il caso è disperato; anzi che suol degenerare in Apoplessia.

XLVI. Duobus doloribus simul sentibus non secundum eundem locum, vehementior obscurat alterum.

46. Qualor due dolori tormentano una medesima parte, il piu gagliardo non lascia sentir il minore.

„ **NO-**

„ **NOTA.** E' cosa naturale che pos-
 „ sti due splendori uno assai grande ,
 „ l'altro piccolo, il grande assorbe
 „ il piccolo: così di due suoni uno
 „ strepitoso, l'altro fiacco, il mag-
 „ giore offusca il piu debole: così ap-
 „ punto n'avviene de' due dolori.

XLVII. *Circa generationem puris do-
 lores, & febres magis contingunt, quam
 factò jam ipso.*

47. Sul farsi della suppurazione i do-
 lori, e le febbri n'accadono piu, che
 quando le marcie sono gia fatte.

„ **NOTA.** Farsi suppurazione è un
 „ putrefarsi una parte viva, e dive-
 „ nir morta; onde non è stupore se vi
 „ è febbre, e sentimento di dolore:
 „ fatta che sia la marcia n'è resa
 „ morta, e priva tanto di ricevere,
 „ quanto di recar dolore.

XLVIII. *In corporis motu quum in-
 ceperit dolere, quiescere statim lassitu-
 dinem eximit.*

48. In ogni moto, (*agitazione*) di
 corpo subito che si comincia sentire
 stanchezza, col riposare immantinen-
 te si toglie la fiacchezza.

„ **NOTA.** Tutt'i contrarj sono il
 „ rimedio del suo contrario, come fu
 „ detto di sopra, onde se la fatica
 „ porta dolore, e molestia, il riposo
 „ ne somministra il ristoro: stante che

„ vien rimossa la cagione che quel
 „ sintoma ne produceva.

XLIX. *Adsueta consuetos labores ferre etiam si fuerint debiles, aut senes, non adsuetis fortibus ac juvenibus facilius ferunt.*

49. Quei che sono avvezzi a fare le solite fatiche, ancorche siano deboli, e vecchi piu facilmente resistono de' forti, e giovani che non vi siano avvezzi.

„ NOTA. Vedesi cio tuttodi ne' contadini, e quei ch' esercitano arti laboriose mentre un vecchio avvezzo a faticare piu resiste di un giovane che non vi sia avvezzo.

L. *Ex multo tempore consueta etiam si deteriora fuerint, inconsuetis minus molestare solent. Oportet igitur etiam ad inconsueta transmutationem facere.*

50. Le cose che da molto tempo sono solite, benché siano peggiori, sogliono molestar meno di quelle, che non son solite. Convien dunque ancora far mutaaione alle cose non consuete.

LI. *Multum, & repente evacuare, aut replere, aut calefacere, aut frigefacere, aut omnino quomodocunque movere corpus periculosum est. Et omnis multitudo naturæ contraria est. Quod vero paulatim fit tutum est tum alias, tum si ex altero ad alterum transitus fit.*

50. Trop.

51. Troppo, e tutto ad un tratto evacuare, o riempire, riscaldare, o rinfrescare, o in tutto e pertutto in qualsivisa maniera alterar il corpo, è cosa di pericolo. Ed ogni troppo è contrario alla natura. Quello poi, che farsi a poco a poco ha sicurezza in se tanto in altra forma quanto qualora si fa passaggio da una all'altra delle cose suddette.

„ NOTA . Purgare, o riempire
 „ troppo, o con troppa celerità, o
 „ far altre operazioni medicinali nella
 „ detta maniera n'è sempre pericoloso.
 „ Il farle poco alla volta si è cosa
 „ sicura: atteso che il troppo si è
 „ sempre nemico della natura.

LII. *Omnia secundum rationem facienti si non secundum rationem fiant non transire oportet ad aliud, manente eo, quod visum est ab initio.*

52. Chi opera secondo la ragione, se non avviene secondo il dovere, non bisogna che passi ad altro, finché persiste il veduto dappincipio.

„ NOTA . Operandosi prudentemente, se gli effetti non corrispondono come dovrebbero, non conviene far passaggio ad altra operazione finattanto che non vien rimossa la cagione dell'ostinazione, che il buon esito n'impedisce.

LIII. *Quicumque ventres humidus habent, dum quidem juvenes sunt, melius degunt quam hi, qui siccos habent. Verum ad senectutem deterius degunt. Resiccantur enim plerunque senescentibus.*

53. Quei che da giovani anno il ventre fluido se la passano meglio di quei che l'anno duro. Stante che su l'invecchiare lor si rifecca per lo piu: onde peggio ne stanno.

„ NOTA. Dice che i giovani che
 „ sogliono avere il beneficio del ven-
 „ tre sono di miglior condizione di
 „ quei che sono stitici. In vecchiaja
 „ poi il ventre loro rifeccasi, e per-
 „ cio se la passano peggio. Intenden-
 „ do sempre non assolutamente in tut-
 „ ti, ma per lo piu.

LIV. *In corporis magnitudine juventutem quidem degere, liberale est, & non indecorum. Senectutem vero degere inutile, & deterius parvitate.*

54. La grandezza della statura nel giovane gli è liberale, decorosa: nella vecchiaja poi gli si rende inutile, e peggiore della piccolezza.

„ NOTA. Il buono consiste nella
 „ via di mezzo. Nel mediocrement
 „ piccolo le forze, gli spiriti, le ope-
 „ razioni meccaniche sono piu ga-
 „ gliarde, piu ristrette. Il lungo fa
 „ „ bell'

SEZIONE II. 445

„ bell'apparenza finch' è giovane ;
 „ ma invecchiando prova maggiori
 „ incomodi dalla sua lunga statura,
 „ maggior fiacchezza , e di peggior
 „ condizione del piccolo.

SEZIONE III.

AFORISMO I.

Mutationes temporum maxime pariunt morbos , & in temporibus magnæ mutationes frigoris , aut caloris & reliqua juxta rationem hoc modo .

I. I cambiamenti de' tempi son quelli che principalmente producono le malattie , e ne' tempi medesimi mutazioni grandi di freddo , o caldo , od altre cose che nel modo stesso per ordinario ne seguono .

„ **NOTA.** In questa sezione porta
 „ Ippocrate li mali , che son prodotti
 „ dalle stagioni , e prima dice che le
 „ mutazioni che si fanno al passaggio
 „ d'una in altra con gran freddo,
 „ e gran caldo , o nel corso della
 „ stessa stagione quando or è molto
 „ freddo , o caldo , producono i
 „ morbi . Ne il freddo , o caldo solo ,
 „ ma l'umido e il secco , ec.

II. *Naturarum aliæ quidem ad æstatem ,*

tem, alie vero ad hyemem bene, aut male se habent.

2. De' temperamenti, altri se la passano bene, o male su l' Estate, altri nell' Inverno.

„ *NOTA.* Questa si è cosa notissima, ma stante che altre nature trovansi che amano il freddo, ed altre il caldo: onde secondo che corre la stagione lor confacevole se la passano bene, se la contraria, male ne stanno.

III. *Morborum alii ad alia tempora bene, aut male se habent: & etates quedam ad tempora, & regiones, & victus.*

3. Altre infermità procedono bene, o male in tempi diversi; e così l'età secondo i tempi, i paesi, e sorte di alimenti.

„ *NOTA.* Anno le malattie i tempi, ne' quali scorrono meglio, o peggio, gli anno l'età, che in certe stagioni, in certi luoghi con cibi determinati se la passano meglio degli altri tempi, ec.

IV. *In temporibus quum eadem die modo calor, modo frigus fit autumnales morbos expectare oportet.*

4. Nelle stagioni medesime, qualor nello stesso giorno or è freddo, or caldo si possono aspettare malattie autunnali.

„ *NO-*

„ NOTA. Il caldo mette in moto
 „ materie per traspirare, il freddo le
 „ trattiene, e n'impedisce la traspi-
 „ razione. Percio è forza che si for-
 „ mino de' ristagni, delle ostruzioni
 „ o fissazioni di materie, che sono
 „ mali proprj d'Autunno, val a di-
 „ re, ostinati, e lunghi.

V. *Austri auditum gravantes, cali-
 ginosi, caput gravantes, torpidi, dis-
 solventes. Quum hic prævaluerit talia
 in morbis patiuntur. Si vero Aquilo
 fuerit, tusses, fauces, alvi duræ, uri-
 næ difficultates, horrores, dolores costa-
 rum, pectoris. Quum hic dominatur
 talia in morbis expectare oportet.*

5. I venti australi aggravano l' u-
 dito, sono caliginosi per la vista, fan-
 no pefezza di testa, producono pigri-
 zia, sciolgono il corpo. Se cotesti do-
 mineranno gli ammalati patiscono le
 cose suddette. Se poi la stagione sa-
 ra Boreale saranno prodotte tosse, ma-
 li di fauci, stitichezze di ventre, dif-
 ficoltà d'orinare, orripilamenti, dolo-
 ri di coste, di petto. Qualor regne-
 rà tal sorta di vento convien aspetta-
 re nelle infermità le cose suddette.

„ NOTA. Distingue i mali che si
 „ producono da' venti siroccali qua-
 „ lor regnano in una stagione, e qua-
 „ li si fanno dalle Tramontane se el-
 „ leno

7 leno dominano, che sono effetti gli
 „ uni opposti agl' altri.

VI. *Quum aestas fit Veri similis sudores in febris multos expectare oportet.*

6. Qualor la State divien simile alla Primavera, nelle febbri si possono attendere sudori copiosi.

„ NOTA. La State talvolta n' avviene temperata come una Primavera; in questo caso non facendosi molta traspirazione insensibile, se ne fa la sensibile di copioso sudore.

VII. *In siccit atibus febres acutæ fiunt, & si quidem annus amplius talis fuerit, qualem constitutionem fecerit, plerunque tales etiam morbos expectare oportet.*

7. Ne' tempi asciutti si fanno febbri acute, e se di fatto l' anno nel suo maggior corso sarà stato tale, quale ne averà fatta la costituzione, per lo piu ancor tali morbi doveranno aspettarsi.

„ NOTA. Ogni stagione secondo il sistema che piglia n' ha i suoi mali proprj. Nella stagion secca febbri acute, nelle altre altri mali.

VIII. *In constantibus temporibus si tempestive tempeſtiva reddantur morbi constantes, & judicatu facillimi fiunt. In inconstantibus autem inconstantes, & qui difficulter judicantur.*

8. Ne'

8. Ne' tempi stabili se a tempo debito si fanno le cose opportune, anche i mali sono costanti, e di buona giudicatura. Negl' incostanti poi si fanno incostanti, e che difficilmente si giudicano.

„ **NOTA.** Quando le stagioni caminano col suo buon ordine, anche i mali caminano bene. Se sono le stagioni incostanti neppur de' mali si puo far sicuro, e certo giudizio.

IX. *In autumno morbi acutissimi, & omnino mortiferi. Ver autem saluberrimum & minime lethale.*

9. Nell' Autunno le malattie sono acutissime (*forse grandissime*) e del tutto mortifere. La Primavera poi si è la stagione di tutte piu' sana, e meno mortifera.

„ **NOTA.** L' Autunno apporta seco lunghezza, e pericolo di male in qualunque evento; tanto piu se farà incostante, e strano.

X. *Autumnus tabidis malus.*

10. L' Autunno è di pericolo a' tabidi.

„ **NOTA.** Il freddo autunnale puo accrescer la tosse, fermar l' espettorazione, recar facilmente la morte agli etici, e a' tabidi.

XI. *De temporibus si quidem hyems sic-*

sicca & aquilonaris fuerit, ver autem pluviosum, & australe necesse est astate febres acutas, & lippitudines, & dysenterias fieri, maxime mulieribus, & viris natura humidioribus.

11. Circa le Stagioni se di fatto l'Inverno sarà asciutto, e Boreale, la Primavera poi piovosa ed Australe per necessità nell' Estate si faranno febbri acute, ottalmie, e disenterie principalmente alle donne, e agli uomini piu umidi di temperamento.

„ NOTA. Segue ad accennare le „ malattie delle stagioni, secondo i „ loro passi che prendono, e la rela- „ zione che anno una con l' altra.

XII. *Si verò hyems australis & pluviosa, ac clemens fiat, ver autem siccum & aquilonare, mulieres quidem, quibus partus ad ver instat, ex quacunque occasione abortiunt. Quæ verò pariunt impotentes, ac morbosos pueros pariunt, itaut aut statim pereant, aut tenues, ac morbofi vivant. Aliis autem dysenteria & lippitudines sicca fiunt. Senioribus vero defluxiones brevi opprimentes.*

12. Se poi l'Inverno sarà australe e piovoso, e piacevole; la Primavera secca e aquilonare, le donne che stanno per partorire su la Primavera, per ogni menoma occasione abortiscono.

Queſt

Quelle poi, le quali partoriscono, fanno i bambini deboli, e infermicci, talmente che o muojono subito nati, o vivono malsani. Agli altri uomini poi disenterie, e ottalmie secche ne vengono. A' piu vecchi distillazioni, che presto gli ammazzano.

„ NOTA. Questo aforismo si è una „ continuazione di quel di sopra, con- „ tinuando a narrare i morbi proprj di „ ciascheduna stagione.

XIII. *Si verò estat sicca fiat & aquilonaris, autumnus autem pluviosus & australis; capitis dolores ad hyemem fiunt, & tusses, & raucedines, ac gravedines, quibusdam etiam tabes.*

13. Se la state sia secca e aquilonare, l'Autunno poi piovofo e australe su l'Inverno fannosi dolori di testa, toffi, raucedini, fluori dal naso, e ad alcuni ancora la tabe.

„ NOTA. Dopo l'Estate asciutta un „ Autunno umido apporta i suddetti „ malori.

XIV. *Si vero aquilonaris, & aquarum exors autumnus fuerit, his quidem qui humiditas naturas habent, & mulieribus commodus erit. Reliquis vero fient lippitudines sicce, & febres acutæ, & gravedines. Quibusdam vero etiam atræ biles.*

14. Se poi l'autunno farà aquilonare, e senza piogge farà profittevole a quei che

che sono di temperamento umido ,
alle femmine . Agli altri verranno O
talmie secche , febbri acute , e fluo
al naso . E ad alcuni ancora mali ma-
linconici .

„ NOTA . L'Autunno asciutto è di
„ giovamento agli umidi , alle donne
„ che pur sono umide di temperamen-
„ to . A piu asciutti ne verranno i suoi
„ mali accennati nell' aforismo .

XV. *Ex anni vero constitutionibus in
summa siccitates pluviosis salubriores sunt,
& minus lethales .*

15. Delle costituzioni poi di tutto l'
anno, per dire una parola sola, le sic-
cità sono piu sane , e meno mortifere
de' tempi piovosi .

„ NOTA . Dice che parlando gene-
„ ralmente è meglio il tempo asciut-
„ to, che umido .

XVI. *Morbi in pluviosis quidem plerun-
que sunt febres longæ, & alvi fluxiones,
& putredines, & comitiales, & sydera-
tiones, & anginæ . In siccitatibus vero
tabes, lippitudines, artritides, urine
stillicidia, & dysentericæ .*

16. I mali che infatti seguono per lo
piu ne' tempi umidi sono febbri lunghe,
diarree , putredini, epilessie , apoplef-
sie , angine . Nelle siccità poi tabi, ot-
talmie, mali articolari, e di orina, di-
senterie .

„ NO-

„ **NOTA.** Qui distingue le malattie
 „ de' tempi umidi, e quelle de' tempi
 „ asciutti.

XVII. *Quotidianæ vero constitutiones, aquilonares quidem corpora compingunt, & robusta, & ad motum idonea, & bene colorata, & melius audientia faciunt, & ventres resiccant, & oculos mordent, & si circa thoracem aliquis dolor prius est magis affligunt. Australes autem dissolvunt & humectant, & gravem auditum, & capitis gravitatem, & vertigines faciunt. In oculis autem, & corporibus ægrum motum, & ventres humectant.*

17. Le costituzioni poi giornaliere son tali: le aquilonari raffermano i corpi, e gli rendono robusti, e agili al moto, di buon colore, e di udito acuto, rifeccano i ventri, fanno bruciore di occhi, e se circa il petto vi si trova prima qualche dolore, tanto piu l'accrescono. L'australi al contrario rilassano i corpi, e gli rendono umidi, rintuzzano l'udito, e producono pefezza di testa, e vertigini. Negli occhi poi, e ne' corpi rendono il moto tardo: e rendon lubrici i ventri.

„ **NOTA.** Le tramontane costipano
 „ i pori, fanno migliori le pressioni,
 „ onde rendono piu agile il nostro cor-
 „ po, e producono altri buoni effetti.

„ Lo firoccho facendo l'aria minor
 „ pressione sopra di noi c'infacchisce,
 „ e ci rende pigri al moto, n' induce
 „ i mali suddetti, e fa effetti contrarj,
 „ a' venti boreali.

XVIII. *Secundum tempora Vere quidem, & prima estate pueri, & qui his etate coherent, optime degunt, & maxime sani sunt, estate vero & autumno aliquandiu senes. Reliquo autumno, & hyeme mediam etatem habentes.*

18. Riguardo alle stagioni: nella Primavera, e sul principiar della State, i ragazzi, e quei che più vicini lor sono d'età ne stanno meglio, e sono piu sani. Nella State e nell'Autunno per una parte i vecchi. Nel restante dell'Autunno e nell'Inverno stanno meglio quei che sono di età mezzana.

„ NOTA. Distingue le Stagioni e l'età dell'uomo, in qual età si sta piu sani in quest' o quella stagione.

XIX. *Morbi omnes quidem in omnibus temporibus fiunt. Quidem tamen magis in quibusdam ipsorum & fiunt & exacerbantur.*

19. Tutte le infermità avvengono infatti in ogni stagione. Alcune però in certe stagioni e produconsi, e s'inaspriscono.

„ NOTA. Dopo di aver assegnato le infermità di ogni stagione confes-

„ fa che in ogni tempo può prodursi
 „ qualsivisa malattia, ma non è però,
 „ che in tali determinate stagioni piu
 „ non nascano, o non si facciano mag-
 „ giori le malattie.

XX. *Vere insanix, & atre biles, & comitiales, & sanguinis fluxiones, & anginae, & gravædines, & raucedines, & tusses & lepræ, & impetigines, & vitiligines, & pustulæ ulcerosæ plurimæ, & tubercula, & morbus articularis.*

20. Nella Primavera regnano frenesie, malinconie, epilessie, flussi sanguigni, angine, fluore al naso, raucedini, tossi, lebbre, pteccchie, vitiligini, molte belle ulcerose, tumoretti, e l'artritide.

„ NOTA. Qui avete le infermità proprie della Primavera numerate ad una ad una.

XXI. *Æstate vero & quidam ex his, & febres continuæ & ardentes, & tertiana plurimæ, & quartanæ, & vomitus, & alvi profluvia, & lippitudines, & aurium dolores, & oris exulcerationes, & pudendorum putredines, & papulæ sudorosæ.*

21. Nella State alcuni de' suddetti, febbri continue e ardenti, terzane, molte, quartane, vomiti, flussi di ventre, ottalmie, dolori d'orecchie, ulceri del-

la bocca, putrefazioni delle parti pudende, e papillette sudorose.

„NOTA. Prosegue i mali della State come nel seguente que' dell'Autunno, e nell'altro quei dell'Inverno.

XXII. *Autumno autem & ex æstivis multi, & febres quartanæ & erroneæ, & splenes, & hydropes, & tabes, & urinae stillicidia, & intestinorum levitates, & dysenteria & coxendices, & angina & anhelationes, & volvuli, & comitiales, & insanie, & atrae biles.*

22. Nell'Autunno ne vengono ancora molti di quei della State e di piu febbri quartane, ed erratiche, mali di milza, idropisie, e tabi, mali d'orina, diarree, disenterie, sciatiche, mali di gola, difficoltà di respiro, volvuli, epilessie, frenesie, e malinconie.

XXIII. *Hyeme vero pleuritides, peripneumonia, gravedines, raucedines, tussis, dolores pectoris, laterum, & lumborum, capitis dolores, vertigines, & apoplexia.*

23. Nell'Inverno pleuritidi, infiammazioni de' polmoni, fluori al naso, raucedini, tossi, dolori del petto, de' fianchi, e de' lombi, dolori di testa, vertigini, apoplessie.

XXIV. *In Ætatibus autem talia contingunt. Parvis, ac recens natis pueris seruida oris ulcera, vomitus, tussis, vigiliae*

giliae, timores, umbilici inflammationes, aurium humiditates.

24. Delle età poi i mali proprj son questi. A' bambinelli nati di poco tempo ferventi ulcere della bocca, vomiti, tossi, non prender sonno, paure, infiammazioni dell' Ombelico, umidità delle orecchie.

„ NOTA . Arrecati i morbi proprj delle stagioni si fa passaggio a que' delle età, e prima a quei dell'infanzia.

XXV. *Ad dentitionem vero accedentibus gingivarum pruritus, febres, convulsiones, alvi profluvia, & maxime ubi dentes caninos producunt tum crassissimis pueris, tum his qui duros ventres habent.*

25. Avvicinandosi al far i denti, prurito di gengive, febbri, convulsioni, flussi di ventre, e principalmente quando mandano fuori i denti canini, si a' fanciulli piu crassi, e a quei che anno stitichezza di ventre.

„ NOTA . Mali della dentizion de' fanciulli.

XXVI. *Senioribus autem sientibus tonsillae, verticuli in occitio intro luxationes, anbelationes, calculorum generationes, lumbrici rotundi, ascarides, verrucae, tumores glandularum circa aures oblongi, satiriasmi appellati, strumae, & alia tubercula, maxime vero praedicta.*

Afor. d' Ipp.

V

16. Qua-

26. Qualor poi saranno avanzati nell'età patiscono strangoglioni, lussazion all'indentro della vertebra della collottola, difficoltà di respiro, generazione di calcoli, vermitondi, e larghi, tumori bislungi attorno le glandole degli orecchi, detti satiriasmi, scrofole, e altri tumoretti, ma principalmente i già detti.

XXVII. *Adbuc vero senioribus & ad pubertatem accedentibus pleràque ex his, & febres diuturnæ magis, & ex naribus sanguinis fluxiones.*

27. Fatti ancora piu grandi, e approssimandosi alla pubertà avvengon loro i mali suddetti in gran parte, e febbri piuttosto lunghe, e flussi di sangue dal naso.

XXVIII. *Plurimæ vero affectiones pueris judicantur partim in quadraginta diebus, partim in septem mensibus, partim in septem annis, partim in pubertatem accedentibus. Quæ vero permanserint pueris affectiones, & non exolutæ fuerint circa pubertatem, aut femellis circa mensum eruptiones, diuturnæ fieri solent.*

28. La maggior parte delle infermità de' ragazzi terminano il suo corso parte in quaranta giorni, parte in sette mesi, parte in sette anni, parte su l'approssimarsi alla pubertà. Quelle poi, le quali in loro ne rimarranno, e

non farannosi sciolte alla pubertà, e nelle femmine sul comparire delle purgazioni, sogliono riuscir lunghe.

„ NOTA. Distingue la durata de' morbi puerili, i quali se non terminano co' la pubertà sì de' maschi, che delle femmine, si prolungano per più anni.

XXIX. *Juvenibus autem sanguinis sputiones, tabes, febres acute, comitiales, & alii morbi, maxime vero prædicti.*

29. Ne' giovani accadono sputi di sangue, tabi, febbri acute, epilessie, ed altre infermità eziandio, ma principalmente le suddette.

„ NOTA. Da' mali puerili si fa passaggio alle malattie de' giovani.

XXX. *His vero, qui banc ætatem excefferunt anhelationes, pleuritides, peripneumonice, lethargi, pbrenitides, febres ardentes, alvi profluvia diuturna, bilis sursum, ac deorsum effusiones, dysenterie, intestinorum levitates, hæmorrhoides.*

29. A quei poi che anno trapassato cotesta età vengono l'asma, pleuritidi, infiammazion de' polmoni, letarghi, frenitidi, febbri ardenti, lunghi flussi di ventre, getti di bile di sopra, e di sotto, disenterie, diarree, flussi emorroidali.

„ NOTA. Si numerano i mali dell'età

„ età consistente per far passaggio
 „ nell' Aforismo seguente a quei de'
 vecchi.

XXXI. *Senibus autem spirandi difficultates, & defluxiones cum tussi, urinæ stillicidia, urinæ difficultates, articularum dolores, nephritides, vertigines, syderationes, mali habitus, pruritus totius corporis, vigiliæ, alvi, oculorum, & narium humiditates, visus hebetudines, glaucedines, auditus gravitates.*

31. Ne' vecchi difficoltà di respiro, e distillazioni con tosse, gocciolamento d'orina, difficoltà d'orinare, dolori articolari, e nefritici, vertigini, apopleisie, cachessie, prurito di corpo, poco sonno, ventre sciolto, umidità di occhi, e di naso, offuscation della vista, glaucedini, sordità.

„ NOTA. La glaucedine si è un
 „ male degli occhi come suffusione,
 „ proveniente da risseccamento delle
 „ parti, per quanto ne dice Galeno
 „ comentando questo Aforismo.

S E Z I O N E IV.

A F O R I S M O I.

P *Regnantes medicamentis purgare oportet, si turget humor, quarto mense, & usque ad septimum. Minus vero*

*vero has . Juniores autem & seniores
fœtus vereri oportet.*

I. Le gravide debbon purgarsi con
medicamenti, se vi è turgenza di u-
more, sul quarto mese della gravi-
danza, e fin al settimo. Queste però
meno di quelle. I fœti poi di avanti,
e di dopo questi tempi conviene non
molestarli.

„ NOTA . Incomincia questa Se-
„ zione assegnando i tempi di usar i
„ purganti, e la maniera di adoperar-
„ li. E in questo Aforismo non vuol
„ che si tocchino le donne gravide
„ prima del quarto mese, ne dopo al
„ settimo. Sul quarto se vi è ripie-
„ nezza d'umori, e sul settimo.

II. *In medicamentorum usu talia e
corpore ducere oportet qualia etiam spon-
te prodeuntia commoda sunt. Contrario
autem modo prodeuntia sedare.*

2. Nell'uso de' purganti convien ti-
rar fuori del corpo le materie quali
son quelle che n'escono spontaneamente
senza incomodo: quando poi n'esco-
no in guisa contraria convien fermarle.

„ NOTA . Concorda questo con
„ quello che si dirà nell'Aforismo se-
„ guente.

III. *Si qualia oportet purgari pur-
gentur confert, & facile ferunt. Con-
traria vero difficulter.*

3. Se nelle purgazioni si purgh\ quello che dee purgarsi, giova, e g^o infermi non ne risentono incomodo. Altro che no ne provano disastro.

IV. *Medicamentis purgare oportet æstate quidem superiores magis: hyeme vero inferiores.*

4. Co' medicamenti convien purgare nella State le parti superiori: nell' Inverno le parti di sotto.

„ NOTA. Si purga per di sopra col vomito, per bocca, pel naso, per gli orecchi per gli occhi. Per di sotto per secesso, per orina, per l' utero, per l'emorroidi.

V. *Sub canem, & ante canem operose sunt medicamentorum purgationes.*

5 Sotto la canicola, e innanzi la canicola sono azzardose le purgazioni co' medicamenti.

„ NOTA. La canicola è il segno celeste dopo il Sol in Leone; questo si è il tempo piu fervido di tutto l' anno; sicche sotto questi segni usar purganti senza gravissima urgenza si è cosa di pericolo: stante che gl' infermi sono di forze molto abbattute, e si fanno evaporazioni gagliarde per insensibile traspirazione, che infiacchiscono tanto piu gl' infermi.

VI. *Graciles, & facile vomentes sursum*

sum purgare oportet, cavertes hyemem.

6. Quei che son gracili di corporatura, e que' che son facili al vomito bisogna purgare per di sopra, scansando l'Inverno.

VII. *Difficulter vomentes, & moderate carnosos, deorsum, vitantes aestatem.*

7. Quei che con difficoltà vomitano, e quei che sono moderatamente carnosì si debbon purgar per disotto, scansando l'Estate.

„ NOTA . Sarebbe male forzare al vomito chi non vi ha disposizione; onde meglio è purgarli per secesso. Quei che sono in carne sono ancora piu robusti; perciò resistono alla vemenza del purgante.

VIII. *Tabescentes autem vitantes superiores.*

8. In quei che tendono alla tabe, scansando di purgar per di sopra.

„ NOTA . Purgar i tifici per vomito, o altramente per di sopra, sarebbe cosa pericolosissima per la debolezza del loro petto.

IX. *Atrabiliarios vero plenius per inferiores: Eadem ratione contraria apponens.*

9. I melancolici piu copiosamente si purgano per secesso, dando loro i suoi contrarj per la stessa ragione.

„ **NOTA.** Gl' Ipocondriaci aven-
do la loro infermità nel basso ven-
tre desiderano buone purghe per le
parti di sotto.

*X. Purgare oportet in valde acutis ,
si humor turget eadem die; morari enim
in talibus malum est .*

10. Ne' mali molto acuti, se vi è
trogenza d'umori bisogna purgare su-
bito nel primo giorno . Attesoche in
tali malattie l'allungare n'è male .

„ **NOTA.** Ne' morbi acutissimi vi
è pericolo nella tardanza , perciò
essendovi turgenza di materia non
occorre aspettar concozione , ma
bensì nel primo giorno adoperar il
medicamento .

*XI. Quibus tormina , & circa umbi-
licum dolores , & lumborum dolor , qui
neque a medicamento , neque alias sol-
vitur in hydropem siccum firmatur .*

11. Quei che patiscono dolori d'in-
testini, e attorno l'ombelico, ed i re-
ni che ne dal purgante, ne in altra
maniera si sciolgono, si riduce a farsi
un idrope secco .

*XII. Quibus alvi intestinorum levita-
te affecti , eos hyeme sursum purgare ma-
lum est .*

12. Quei che patiscono flusso di ven-
tre, non è bene che siano purgati per
le parti superiori nel tempo iemale .

XIII.

XIII. *Ad veratrum his qui non facile sursum purgantur, ante potionem corpora humectare oportet ampliore cibo, ac quiete.*

13. Quei che stentano a purgarsi per di sopra co' l' elleboro, prima di beverlo bisogna che rendano umidi li corpi loro con cibo piu copioso, e co' la quiete.

„ NOTA. E' proprio dell' elleboro „ rifeccare come valido purgante: on- „ de convien umettar prima il corpo „ con cibo un poco piu pieno, e col „ sonno, che ha forza d'inumidire.

XIV. *Ubi biberit quis veratrum, ad motus quidem corporum magis ducere oportet, ad somnos autem, & quietem minus. Declarat autem navigatio, quod motus corpora turbat.*

14. Quando taluno averà bevuto l' elleboro bisogna piu condurre i corpi al moto, che al sonno, e al riposo. Facendoci conoscere la navigazione che il corpo co' l'esser agitato si conturba.

„ NOTA. Concorda questo Afori- „ sino con quello di sotto.

XV. *Ubi volueris magis ducere veratrum corpus moveto; Ubi vero sistere somnum facito, & ne moveto.*

15. Qualor vorrete che l' elleboro piu operi, date moto al corpo. Quan-

do lo volete fermare, conciliategli 'l sonno, e non lo mettete in moto.

XVI. *Veratrum periculosum est carnes sanas habentibus; convulsionem enim inducit.*

16. L'elieboro è pericoloso a chi ha le carni sane; stanteche n'induce la convulsione.

„ NOTA. Non solo l'elieboro, ma „ ogni gagliardo purgante a chi è sano non puo far altro, che male, e „ col troppo vuotare produrne la convulsione.

XVII. *Sine febre existente cibi fastidium, & oris ventriculi morsus, & vertigo, & os amarescens, medicamento sursum purgante opus habere significat.*

17. A chi non ha febbre la nausea del cibo, e morcature alla bocca dello stomaco, vertigine, amarezza di bocca sono tutti segni che si ha bisogno d'un purgante per le parti di sopra.

XVIII. *Dolores supra septum transversum qui purgatione opus habent sursum versus purgatione indigere significant qui vero infra deorsum.*

18. I dolori di sopra il Diaframma, che abbisognano di purga, significano di dover esser purgati per di sopra. I dolori di sotto, per le parti inferiori.

„ NOTA. Il torace n'è troppo lon-

„ tano

„ tano dall' intestino retto , perciò si
 „ è meglio purgare per la parte ad
 „ estolui piu vicina . Se poi i dolori
 „ si sentono nell' addome è piu pro-
 „ prio espellere le materie per secesso.

XIX. *Qui in medicamentorum potio-
 nibus, dum purgantur, non sitiunt, non
 cessant prius quam sitierint.*

19. Quei che mentre si purgano ,
 bevuti i medicamenti non provan se-
 te, non son ben purgati finattantoche
 non ne venga la sete.

„ NOTA . Effetto del purgante si
 „ è trar fuori l' umido , per necessità
 „ dunque ne dee seguire la sete, la
 „ quale non essendovi, il medicamen-
 „ to purgativo non n' ha fatto il suo
 „ pieno effetto.

XX. *Non febrientibus, si fiat tormen,
 & genuum gravitas, & lumborum do-
 lor deorsum medicamento purgante opus
 habere significat.*

20. In quei che senza febbre ven-
 gono dolori di ventre , fiacchezza di
 ginocchia, e dolore alle parti lumba-
 ri s' indica d' aver bisogno d' un me-
 dicamento purgante per di sotto.

„ NOTA . L' indicazione è manife-
 „ sta: perche ritrovandosi il male ab-
 „ basso , per colà parimente espeller
 „ si dee.

XXI. *Egestiones alvi nigrae velut san-
 guis*

guis niger, sua sponte prodeuntes & cum febre, & sine febre, pessimæ sunt, & quanto plures fuerint peiores colores tanto magis malum est. Cum medicamento vero melius, & quanto plures fuerint colores non malum est.

21. Le feccie del ventre nere, come sangue nero, che eschino diperse, tanto con febbre, quanto senza febbre son pessime; e quanto piu faranno i colori cattivi tanto peggio si è. Espulse poi col medicamento farà meglio, e quanto piu faranno i colori non farà male,

„ **NOTA.** Il gettito di materie nere per di sotto è sempre male qualora non siano espulse dal medicamento, che in tal caso quanto peggiori faranno i colori, tanto maggiore puo sperarsi 'l sollievo.

XXII. Quibuscunque, morbis incipientibus, si atrabilis aut sursum, aut deorsum prodierit, lethale est.

22. Sul principio di qualsisia male se si farà getto di atra bile o per di sopra, o di sotto, farà segno mortale.

„ **NOTA.** Evacuazioni di materie nere sul principio del male sono spontanee, perciò pessime, e mortifere per quanto fu detto di sopra.

XXIII. Quibuscunque ex morbis acutis, aut ex diuturnis, aut ex vulneribus,

*bus, aut alias attenuatis atra bilis, si-
ve qualis sanguis niger subierit, postri-
die moriuntur.*

23. Tutti quei che sono estenuati da mali acuti, o da lunghi, o perferite, o in qualsisia diversa maniera, se verrà loro per di sotto atra bile, o materie nere come sangue nel giorno seguente ne muojono.

„ NOTA. Il color nero è segno di
„ morte: tanto piu ne molto estenua-
„ ti il getto di materie nere non è
„ stupore se prenunzj una morte vi-
„ cina.

XXIV. *Dysenteria, si ab atrabile in-
ceperit, lethalis est.*

24. La Disenteria se averà principio da getto di atrabile, si è mortale.

„ NOTA. Seguono i cattivi pronos-
„ tici delle nere evacuazioni; onde
„ non è maraviglia se una Disenteria
„ che incomincj malamente sia mor-
„ tale.

XXV. *Sanguis sursum quidem qualis-
cunque fuerit malus est, deorsum vero
bona sunt nigra subeuntia.*

25. Il sangue che vien per di sopra di qualsisia colore sempr'è cattivo. Per di sotto poi le dejezioni nere di esso sono buone.

„ NOTA. Ogni sputo di sangue ne
„ dee recar timore. Se si getti poi se-
„ ces-

” cesso sangue nero non è tanto male.

” **XXVI.** *Si a Dysenteria occupato veluti carnes subierint, lethale est.*

26. Se ad un infermo per Disenteria ne vengano per di sotto certi quasi pezzetti di carne, si è cosa mortale.

XXVII. *Quibus in febris sanguinis multitudo erumpit undecunque, bis in refectionibus alvi humectantur.*

27. A quei che nelle febbri ne vien molto sangue da qualsivoglia parte, nel risanare si rende fluido il ventre.

XXVIII. *Quibus biliosæ sunt egestionis, surditate fiente, cessant. Et surditas, biliosis egestionibus fientibus, cessat.*

28. A quei che patiscono evacuazioni biliose, se ne verrà la sordità cessan elleno. E cessa la sordità, sopravvenendo biliose evacuazioni.

XXIX. *Quibus in febris sexta die rigores fiunt, difficulter judicant.*

29. In quelle febbri che sul sesto giorno ne vengono rigori, si fa difficile giudicatura.

XXX. *Quibus exacerbationes fiunt, quacunque tandem hora febris dimiserit, si postridie eadem qua antea hora corripuerit, difficulter judicant.*

30. A quei che vengono le accessioni febbrili, in qualunque ora la febbre lascierà libero, se nel di seguente n' affa-

affalirà all' ora stessa di prima , il giudizio si rende difficile .

„ NOTA . Qualor la febbre non varia la sua accessione dimostra la cagione morbifica esser ostinata , se poi varia se ne puo far giudizio buono .

XXXI. *Delassatis in febris ad articulos , & circa maxillas maxime , abscessus fiunt .*

31. A quei che nelle febbri provano stanchezza , si generano ascessi alle articolazioni , e principalmente intorno le mascelle .

XXXII. *Quibuscunque resurgentibus ex morbis , si quid doluerit , isthic abscessus fiunt .*

32. A' convalescenti dopo le malattie se ne verrà dolore in qualche parte , costì si generano ascessi .

„ NOTA . Il dolore vien prodotto da soluzion di continuo , e questa da un corpo che si frapponga , e stiri la parte ; perciò , nelle convalescenze la natura depone delle materie in qualche luogo , onde se ne maturano degli ascessi dove si sente dolore .

XXXIII. *Sed etsi ante morbum quid doluerit , isthic morbus incumbit .*

33. Come ancora se innanzi alla malattia , si proverà dolore in qualche parte ivi sta fissato il male .

„ NO-

„ NOTA. Il dolore che sentesi in
 „ parte sola determinata n' accenna il
 „ male, anche prima dell' infermità.

XXXIV. *Si a febre occupato, tumore non existente in faucibus suffocatio de repente contingat, lethale est.*

33. Se a taluno che abbia la febbre senza che apparisca tumor nelle fauci n' accada serramento di gola improvviso, n' è mortale.

„ NOTA. Essendovi la soffocazione è segno che il tumore vi è: non
 „ apparendo il tumor nelle fauci fa
 „ conoscere che sta internamente, però tanto piu pericoloso.

XXXV. *Si a febre occupato collum repente obversum fuerit, & vix deglutire poterit, tumore non existente, lethale est.*

35. Se a talun febricitante improvvisamente si storce il collo e appena puo inghiottire, senza che si veda tumor alcuno, è segno mortale.

„ NOTA. Stante che vi sta pericolo manifesto di soffogazione.

XXXVI. *Sudores febricitanti si incæperint boni sunt tertia die, & quinta, & septima, & nona, & undecima, & decima quarta, & decima septima, & vigesima prima, & vigesima septima, & trigesima prima, & trigesima quarta. Hi enim sudores morbos judicant. Qui*
 vero

vero non sic sunt dolorem significant, & longitudinem morbi, & recidivas.

36. Se al febricitante si movono i sudori, sono buoni quei nel giorno 3. 5. 7. 9. 11. 14. 17. 21. 27. 31. 34. Attesoche questi sono i sudori che mostrano la crisi. Quei poi, li quali non fanno con tal ordine dimostrano mal laborioso, lungo, e facile a recidivare.

„ **NOTA.** Accenna i quali giorni
 „ n' è bene che vengano i sudori nelle
 „ febbri con buona crisi; e in quali
 „ no.

XXXVII. *Frigidi sudores cum acuta quidem febre fientes, mortem significat; cum mitiore vero morbi longitudinem.*

37. I sudori freddi che scaturiscono, se sarà in una febbre acuta pronostican morte; se in una febbre piu mite, lunghezza d' infermità.

„ **NOTA.** Sudor freddo è segno che
 „ le forze sono oppresse, e che il ca-
 „ lor vitale ne va mancando; perciò
 „ essendo debole la natura necessaria-
 „ mente o soccomberà, o molto sten-
 „ terà a vincer il morbo.

XXXVIII. *Et ubi in corpore sudor est ibi morbum esse declarat.*

38. In quella parte del corpo, in cui si trova il sudore, ivi ne sta il male ancora.

„ **NOTA.** Dalla crisi de' sudori pas-
 „ sò

„ sò Ippocrate a' sudori freddi in
 „ qualsia parte ne scaturiscano , in
 „ questo Aforifino descende a' sudori ,
 „ che si fanno in parte determinata ,
 „ dicendo ciocche ne denotino .

XXXIX. *Et ubi in corpore caliditas aut frigiditas istibic morbus .*

39. E in quella parte, dove trovasi il caldo , over il freddo , ne sta il male .

XL. *Et ubi in toto corpore mutationes , & si corpus perfrigeretur , aut rursus calefiat , aut color alius ex alio fiat longitudinem morbi significat .*

40. E quando seguono variazioni per tutto il corpo , e se talor esso sentasi tutto freddo , e di nuovo ritorni caldo , o si cangi d' un in altro colore predicesi lunghezza d' infermità .

„ NOTA . Queste incostanze di sta-
 „ to , or di caldo , or di freddo , or d'
 „ un color , or d' un' altro danno segno
 „ che la pugna della natura col mor-
 „ bo si è varia , e dubbiosa , onde al-
 „ meno la cosa n' andrà in lungo , se
 „ non accaderanne la morte .

XLI. *Sudor multus ex somno citra manifestam causam fiens , corpus multo alimento uti significat . Si vero cibum capienti hoc fiat , signi cat , quod evacuatione opus habet .*

41. Se dopo il sonno ne venga un
 su-

sudor abbondante senza che ve ne sia cagion manifesta , significa , il corpo nodrirsi con troppo alimento . Che se poi cio ne accada ad uno che vada scarso nel mangiare , denota , aver egli bisogno di evacuazione .

„ NOTA . Sudor copioso dopo la quiete senza altro motivo manifestato denota pienezza , e sovrabbondanza d'alimento .

XLII. *Sudor multus, frigidus, aut calidus semper fluens, frigidus majorem, calidus minorem morbum significat.*

42. Un sudor copioso che grondi caldo , o freddo significa infermità , il sudor freddo maggiore , il caldo minore .

„ NOTA . Il sudor freddo sempre peggiore del caldo ; ma amendue morbofi .

XLVIII. *Febres quæcunque non intermittentes per tertiam fortiores sunt, magis periculosæ sunt. Quocunque vero modo intermiserint, quod sine periculo sint, significant.*

43. Tutte le febbri non intermittenti che nel terzo giorno si fanno piu gagliarde sono piu pericolose . In qualunque guisa poi n' intermetteranno , mostrano d' essere senza pericolo .

„ NOTA . Le febbri continue che „ rin-

„ rinforzano sono di maggior perico-
 „ lo di quelle che non rinforzano .
 „ Le intermittenti promettono sicu-
 „ rezza per quanto ne sta in loro: si
 „ puo nondimeno dare qualche acci-
 „ dente , che ne cagioni la morte .

XLIV. *Quibus febres longæ , his tubercula ad articulos , aut dolores fiunt .*

44. Quei che anno lunghe febbri patiscono tubercoli , o dolori alle articolazioni .

„ NOTA . La lunghezza delle feb-
 „ bri cagiona deposizione di materie
 „ negli articoli , dove piu facilmen-
 „ te si fanno i ristagni .

XLV. *Quibus tubercula ad articulos , aut dolores ex febris longis fiunt hi pluribus cibis utuntur .*

45. Quei , a' quali dopo febbri lunghe ne vengono tubercoli , e dolori alle articolazioni , usano troppi cibi .

„ NOTA . Una tal deposizione
 „ significa copia d'alimento , che la
 „ natura non ha potuto digerire , ed
 „ è forzata deponerla dove non si
 „ converrebbe .

XLVI. *Si rigor incidat febre non intermittente , egroto jam debili , lethale est .*

46. Se sorprenda freddo in febbre non intermittente , quando l'ammalato

lato si è già reso debole , è pericolo di morte .

XLVII. *Excretiones in febris non intermittibus lividæ, & cruentæ, & graveolentes: & biliosæ omnes malæ sunt. At probè secedentes, bonæ & per alvi egestiones, & per urinas. Si vero non aliquid ex conducentibus excernatur per hos locos, malum est.*

47. Nelle febbri continue l'evacuazioni livide, sanguigne, fetide, e biliose sono tutte cattive. Che se si espurgano come conviene o per secesso, o per orina, sono buone. Se poi non s'evacui cosa alcuna di quelle che giovano, per questi luoghi, non è bene.

XLVIII. *In non intermittibus febris si externæ quidem partes frigidae fuerint, internæ vero ardeant, æsitim babeant, lethale est.*

48. Nelle febbri continue se le parti esterne di fatto son fredde, e le interne bruciano, ed i pazienti ardon di sete, si è cosa mortifera.

„ NOTA. Ne' mali gravi è pessimo segno l'aver il ghiaccio di fuori, e 'l fuoco di dentro, ed una sete ardentissima.

XLIX. *In febre non intermittente, si labium, aut palpebra, aut supercilium, aut oculos, aut nasus distorqueatur*

tur, aut non videat, aut non audiat eger, jam debilis existens, quicquid horum fiat propinqua mors est.

49. Nella febbre continua se si rovescia il labbro, la palpebra, il ciglio, l'occhio, o 'l naso, o l'infermo non veda piu, o non senta, gia trovandosi debole, qualunque delle sudare cose n' avvenga, la morte n' è vicina.

L. Ubi in febre non intermittente difficultas spirandi, & delirium fit, lethale est.

50. Qualora nella febbre continua sorprende difficoltà di respiro, o delirio è segno mortale.

„ *NOTA.* Due offese grandi in due „ parti principali; impedimento di „ respiro che aggrava il polmone: „ e farneticamento che perturba il „ cervello, dan motivo di temer „ molto.

LI. In febribus abscessus qui non solvuntur ad primas judicationes, longitudinem morbi significant.

51. Nelle febbri gli ascessi che non si risolvono su le prime crisi, accennano lunghezza d' infermità.

LII. Quicumque in febribus, aut aliis egritudinibus ex voluntate lachrymantur nihil absurdi est. Qui vero non ex voluntate, absurdum.

52. Quei

52. Quei che nelle febbri, o altri mali spontaneamente lacrimano non vi è sconcerto alcuno. In quei poi, che lacrimano forzatamente vi è sconcerto.

LIII. *Quibus circa dentes in febribus viscosa adherent, his fortiores febres fiunt.*

53. A quei febbricitanti, a' quali intorno a' denti si radunano certe viscosità, si fanno piu gagliarde le febbri.

„ NOTA. Le materie viscose sono
 „ tarde al moto, perciò difficili da
 „ espellersi, onde conviene che la
 „ natura faccia sforzi piu vementi per
 „ vincer il morbo proveniente da vi-
 „ scidità.

LIV. *Quibus plerunque tusses siccae, parum irritantes, in febribus ardentibus, hi non ita valde siticulosi sunt.*

54. Per lo piu quei che anno tosse secche, di non molta irritazione nelle febbri ardenti, non sono troppo tormentati dalla sete.

LV. *Ex glandularum tumoribus febres omnes male sunt, exceptis diarriis.*

55. Tutte le febbri provenienti da tumori delle glandole (da buboni) sono cattive fuorchè l'efimere.

LVI. *Febbricitanti sudor oboriens, fe-*
bre

bre non remittente, malum. Moram enim trahit morbus, & multam humiditatem significat.

56. Al febricitante che nasce il sudore senza che ne scemi la febbre, si è male. Attesoche il male allunga, e da segno d'abbondanza d'umidità.

LVII. *A convulsione, aut distensione nervorum vexato febris accedens morbum solvit.*

57. Chi ha convulsione, o distiramento di nervi se ne sopravenga la febbre vien liberato dal male.

„ NOTA. Nelle apoplezie, paralitiche, ed altre sorte di mali de' nervi la febbre che ne venga giova per la guarigione.

LVIII. *A febre ardente occupato, rigore accedente, solutio fit.*

58. Ad un invaso da febbre ardente, se ne venga il freddo, ne segue la liberazione.

LIX. *Tertiana exacta iu septem circuitibus ad summum judicatur.*

59. La terzana vera in sette parossismi al piu fa la sua crisi; e termina.

„ NOTA. La terzana pura termina o sul terzo parossismo, o dopo il quarto, o dopo il settimo; talvolta però trascorre fin al nono.

SEZIONE IV. 481

LX. *Quibus in febribus aures obsur-
duerunt, is sanguis è naribus effusus
aut alvus exturbata morbum solvit.*

60. A chi nelle febbri n' è venuta
fardità, se gli escirà sangue dal naso,
o si moverà il ventre, si scioglie il
male.

„ NOTA. Se la natura farà il suo
„ discarico, o pel naso, o per seces-
„ so, le orecchie torneranno al suo sta-
„ to naturale.

LXI. *Febrientem si non in diebus im-
paribus febris dimiserit recidivare solet.*

61. Se il febbricitante non verrà
abbandonato dalla febbre in giorni dis-
pari sarà in pericolo di ricadere nell'
infermità.

„ NOTA. Combatte la natura col
„ morbo, o lo supera, o ne vien el-
„ la superata: restando vinta la natu-
„ ra, ha bisogno d' un giorno di ri-
„ poso per tornare al cimento nel gior-
„ no dispari, in cui se abbatte il ma-
„ le e fatta la crisi, il morbo n' è
„ espulso. Che se lascia in pari vi re-
„ stano reliquie morbifiche, le quali
„ risvegliano la recidiva.

LXII. *Quibus in febribus morbus re-
gius fit ante septimum diem, malum.*

62. A quei febbricitanti, che in-
nanzi al giorno settimo soprugiugne la
Itterizia, si è cattivo segno.

Afor. d' Ipp.

X LXIII.

LXIII. *Quibus in febris quotidie rigores fiunt, quotidie febres solvuntur.*

63. Quelle febbri nelle quali ogni dì vien di nuovo il freddo, ogni giorno anno la sua terminazione.

„ NOTA. Se l'infermo ogni dì sente venirsi il freddo non dee aver dubbio che la febbre non sia intermittente.

LXIV. *Quibus in febris morbus regius septima, aut nona, aut decima quarta accedit, bonum: si non præcordium dextrum durum fiat: sin minus non bonum.*

64. In quelle febbri, alle quali la Itterizia ne viene nel dì settimo, o nono, o decimo quarto, è cosa buona, se il destro ipocondrio non sarà divenuto duro: altro che no, n'è male.

LXV. *In febris circa ventrem æstus vehemens, & cordis, sive oris ventriculi morsus, malum.*

65. Nelle febbri gran calore nel ventre, e morficature alle parti del cuore, o bocca dello stomaco, segno cattivo.

LXVI. *In febris acutis convulsiones, & circa viscera dolores fortes, malum.*

66. Nelle febbri acute le convulsioni, e gran dolori intorno le viscere, è male,

„ NO.

„ **NOTA.** Le febbri acute sono un
 „ gran male in se, le convulsioni non
 „ sono mali piccoli, e i dolori atroci
 „ delle viscere neppure, onde unite
 „ queste tre cose insieme, non posso-
 „ no essere se non cosa mala.

LXVII. *In febris ex somnis timores, vel convulsiones, malum.*

67. Nelle febbri dopo il sonno se vengono paure, o moti convulsivi, male.

LXVIII. *In febris spiritus offendens, malum. Convulsionem enim significat.*

68. Nelle febbri il fiato che offende si è cosa mala. Stante che denota convulsione.

LXIX. *Quibus urinae crassae, grumosae, paucae, non sine febris, ubi copia ex his successit, tenuis prodest. Tales autem maxime prodeunt his, quibus ab initio aut brevi, subsidentiam habent.*

69. Quei che con le febbri fanno le orine crasse, grumose, in poca quantità, qualor dopo di queste ne successe abbondanza, la tenue giova. Di tal sorta principalmente fluiscono a quei, a' quali o sul principio, o poco dappoi vi cominciarono avere il sedimento.

LXX. *Quibus in febris urinae conturbatae velut jumenti, his capitis dolores aut adsunt, aut aderunt.*

70. In quelle febbri che si fanno le orine torbide come di giumento, vi è, o vi farà, il dolor di testa.

LXXI. *Quibus septima die morbi judicantur, his nubeculam habet urina, quarta die rubram, & alia secundum rationem.*

71. A quei che i mali fanno la crisi sul settimo giorno, sul quarto l'orina ha la nuvoletta rossa, e negli altri giorni diversa secondo la congiuntura.

LXXII. *Quibus urinae pellucidae albæ malæ. Maxime autem si in phreneticis comparent.*

72. A quei che vengono orine molto chiare, e bianche, sono cattive. Principalmente se compariscono ne' frenetici.

„ NOTA. Ha fatto passaggio Ipocrate a' segni delle orine, e segue a dirne fin' alla fine di questa sezione.

LXXIII. *Quibus præcordia elevata murmurant, lumborum dolore accedente, his alvi humectantur, si non flatus erumpant, aut urinae copia prodeat. In febris autem hæc.*

73. A quei che fanno mormorio gl' ipocondri, se vi si aggiugne il dolore de' lombi, si fa fluore di ventre, se non vengano fuori flati, o copia d'orina. E cio s' intende nelle febbri.

LXXIV.

LXXIV. *Quibus spes est abscessum fore ad articulos, eos liberat ab abscessu urina multa & crassa & alba prodicens, qualis in febribus laboriosis quarta die quibusdam fieri incipit. Si vero etiam ex naribus sanguis eruperit, brevi admodum solvitur.*

74. Quei che temono sia per formarli ascesso agli articololi, vengono liberati dall' ascesso con orina copiosa, crassa, e bianca quale a taluni suol incominciare sul quarto giorno nelle febbri lassitudinarie. Che se ancora n' escirà sangue dal naso in pochissimo tempo farà libero l' infermo da tal male.

„ **NOTA.** Se si fa lo sgravio col
 „ sangue ch' esca dal naso, o che
 „ le materie, le quali dovevano for-
 „ mar l' ascesso precipitano per ori-
 „ na è cosa chiara che seguirà la li-
 „ berazione.

LXXV. *Si quis sanguinem, aut pur mingat renum, aut vesicæ exulcerationem significat.*

75. Qualor si orina sangue, o marcia significa esservi esulcerazione de' reni, o della vescica.

„ **NOTA.** Passa alle orine sangui-
 „ gne, che denotano, il mal essere
 „ ne' reni, o nella vescica.

LXXVI. *Quibus in urina crassa exi-*

*flente caruncula parvæ, aut veluti pil-
simul exeunt, his de renibus excernun-
tur.*

76. Qualor si fa orina crassa, e in quella appariscono certi come pezzetti di carne, o finalmente come capelli, tali cose ne vengono da' reni.

LXXVII. *Quibus in urina crassa existente surfuracea quædam simul minguntur his vesica scabie affecta est.*

77. Quei che con orina crassa gettano certe come squame di semola, n'anno la vescica scabiosa.

LXXVIII. *Qui sua sponte sanguinem mingunt, his in renibus venæ ruptionem significat.*

78. Quei che spontaneamente orinano sangue, anno una vena rotta ne' reni.

LXXIX. *Quibus in urina arenosa subsidunt, his vesica calculo laborat.*

79. Quei, nella cui orina si fa sedimento sabbionoso, anno pietre, o calcoli nella vescica.

LXXX. *Si quis sanguinem mingat, & grumos, & urinæ stillicidium habeat, & dolor incidat in anum ventrem, & ani ac scroti inter capedinem partes circa vesicam affectæ sunt.*

80. Se taluno orina sangue, e grumi, e abbia gocciolamento d'orina, e il dolor giunga all'infimo ventre, e fra

e fra 'l seifo, e lo scroto, il male sta intorno alla vescica.

LXXXI. *Si quis sanguinem, & pus mingat, & squamas, & odor gravis sit; vesicæ exulcerationem significat.*

81. Se da taluno si orinerà sangue o marcia, e vi sia fetore, denota l' esulcerazione della vescica.

LXXXII. *Quibus in urinaria fistula tuberculum nascitur, his suppuratione facta & eruptione, solutio.*

82. Se nel canal dell' orina nascono tumoretti, fatta che siane la suppurazione, e lo spurgo, resta guarito il male.

LXXXIII. *Mittio noctu multa fiens, modicam alvi egestionem significat.*

83. Qualor la notte si orina in copia significa che scarfa ne farà l' evacuazione del ventre.

S E Z I O N E V.

A F O R I S M O I.

I. **C** *Onvulsio ex veratro lethalis est.*
 La convulsione originata dall'Elleboro si è mortale.

„ **NOTA.** Da principio Ippocrate
 „ a questa Sezione dalle convulsioni,
 „ o moti convulsivi, e profeguisce per
 „ alquanti Aforismi, e prima dice
 „ che la convulsione, o spasimo, che
 „ nasca dall'Elleboro, cioè da un me-
 „ dicamento, che troppo n'abbia pur-
 „ gato, n'è mortifera.

II. *Convulsio ex vulnere lethalis est.*

2. La Convulsione (o *spasimo*) pro-
 veniente da qualche ferita n'è morta-
 le.

III. *Sanguine multo effuso convulsio, aut singultus accedens, malum.*

3. Qualor n'è uscito copioso sangue
 se sopraggiugnerà la convulsione, o il
 singhiozzo, si è male.

„ **NOTA.** Il singhiozzo è un mo-
 „ to convulsivo, perciò ancor in al-
 „ tre malattie gravi da temere, e
 „ ne' moribondi è segno di morte vi-
 „ cina.

IV. *Ex superflua purgatione convul-
 sio, aut singultus accedens, malum.*

4. Dopo un'espurgo che non sia necessario, o il singhiozzo, o la convulsione che ne sopravenga, si è cosa mala.

V. *Si quis ebrius repente voce privetur convulsus moritur si non febris corripuerit aut ubi ad horam qua crapulae solvuntur, loquatur.*

5. Se uno imbrocchio all'improvviso perda la loquela muore convulso, se non verrà sorpreso dalla febbre, oppur al tempo che sogliono sciogliersi l'imbrocchietto, non ricuperi la favella.

VI. *Quicumque a distentione antrosum, aut retrorsum corripuntur in quatuor diebus pereunt. Si vero has effugerint sani fiunt.*

6. Quei che sono sorpresi da Convulsione o all'innanzi, o all'indietro in quattro giorni se ne muojono: che se scampano questi, risanano.

„ **NOTA.** La vera convulsione sorprende in tre maniere l'infelice paziente, attesoche, o l'intirizzisce colla testa innanzi e chiamasi da' Greci *Emprostotonos*, e co' la testa all'indietro, e dicesi *Opisthotonos*, o col capo dritto, e chiamasi *Tetanos*; in qualunque di queste maniere restino fermati ne muojono in quattro giorni, i quali se scampano possono risanare.

VII. *Quibuscunque morbi comitiales ante pubertatem sunt transmutationem habent. Quibuscunque vero vigintiquinque annos natis fiunt, his plerunque commoriuntur.*

7. A quei, che innanzi la pubertà viene l' Epilessia suol far lor mutazione: qualor viene all' anno vigesimo quinto accompagna fin' alla morte.

” **NOTA.** Molti bambini, fanciulli, e ragazzi patiscono d' Epilessia, ma nel mutar dell' età ne guariscono prima della pubertà; e qualche giovane talora; ma come si trapassa l' anno 25. ne dura fin' alla morte. E negli adulti si è male pericoloso di morte stanteche egl' è una fiera convulsione, e bene spesso fa passaggio all' Apoplessia.

VIII. *Quicumque pleuritici sientes in quatuordecim diebus non repurgantur, his ad suppurationem transitio fit.*

8. Quei pleuritici che in quattordici giorni non si ripurgano fanno passaggio all' Empiema.

” **NOTA.** Empiema chiamasi quando le marcie non espurgate si raccolgono nella cavità del torace; ed è un mallungo, travaglioso, e pericoloso.

IX. *Tabes maxime fit aetatibus ab*
an-

anno decimo octavo usque ad trigesimum quintum.

9. La tabe viene per lo piu nella gioventù: dall'anno diciotto fin' al 35.

„ NOTA. Quei che piegano ad in-
 „ tifichire vengono sorpresi da tal ma-
 „ le dopo la pubertà, ma prima che
 „ passi la gioventù. Ne' ragazzi il
 „ temperamento è umido, le partico-
 „ le corrosive de' lor umori non anno
 „ tanto luogo di poter corrodere: di-
 „ venendo poi eglino piu secchi, e le
 „ loro membrane piu spogliate d'umi-
 „ dità con facilità si rompono, e ne
 „ sgorga il sangue. Che se poi una
 „ tal disgrazia non n'avviene, passa-
 „ to l'anno 35. le parti son fatte piu
 „ forti, e dirò quasi incallite, talmen-
 „ te che piu difficile si rende l'efulce-
 „ razione, o rottura delle membrane,
 „ e tonache delle vene, e per conse-
 „ guenza pochi nell'età inoltrata si
 „ fanno etici: non è però che in ogni
 „ tempo non possa sorprendere questo
 „ perniciosissimo male.

X. Quicumque anginam effugiunt, bis ad pulmonem vertitur, & in septem diebus moriuntur. Si vero has effugerint, suppurati fiunt.

10. A quei che l'angina sparisce el-
 la si volta sul polmone, ed in quattro
 giorni eglino se ne muojono. Se poi

scampano questi, si fa loro la suppurazione.

„ **NOTA.** Angina è la infiammazione della gola, che soffoga, stringendo l'arteria; se questa svanisce all'improvviso segno si è che la materia si volta al petto: talmente che o i pazienti muojono in quattro giorni, o si fanno Empiematici.

XI. *Qui tabe infestantur si sputum quodcunque tussiendo rejecerint, grave olet dum prunis injicitur, & capilli de capite defluunt, lethale est.*

II. In quei che sono travagliati dalla tabe, se lo sputo, che tossendo gettan fuori, buttato su carboni accesi rende cattivo odore, ed i capelli cadono dalla testa, n'è segno mortale.

„ **NOTA.** Insegna qui Ippocrate a conoscere quando la tificaja è confermata, e fatta l'ulcera ne' polmoni: se lo spurgo loro sul fuoco rende fetore, e si pela la testa si può pronosticare la morte.

XII. *Quibuscunque tabe laborantibus capilli de capite defluxerint, hi alvi profluvio accedente moriuntur.*

12. A tutti i tifici se alla caduta de' capelli sopravverrà flusso di ventre la morte non è lontana.

„ **NOTA.** Ne'mali del petto generale

„ ralmente che scorra troppo il ven-
 „ tre non è mai bene.

XIII. *Quicumque sanguinem spumoso-
 sum spuunt, his ex pulmone educio fit.*

13. A quei che sputano sangue spu-
 moso, questo ne vien fuori dal pol-
 mone.

„ NOTA. Se il sangue verrà dal-
 „ lo stomaco, o dalla testa farà piut-
 „ tosto grumoso non spumoso, onde
 „ vedendosi mescolato co' l'aria n'è
 „ segno certo che ne' polmoni vi sta
 „ rottura di vaso sanguigno.

XIV. *A tabe occupato alvi profluvi-
 um accedens lethale est.*

14. Ad un etico confermato se si
 mova il ventre, n'è segno di morte.

„ NOTA. Conforme si è detto ne-
 „ gl' Aforismi di sopra.

XV. *Quicumque ex pleuritide suppu-
 rantur, si in quadraginta diebus repur-
 gati fuerint, ab ea die, qua ruptio fa-
 cta fuerit, liberantur. Si vero non,
 ad tabem transeunt.*

15. Quei che dalla pleuritide pas-
 sano alla suppurazione, se in quaran-
 ta giorni da che si è rotta la postema
 si ripurgano, risanano. Altro che no,
 divengon etici.

„ NOTA. I pleurici si fanno talo-
 „ ra Empiematici, come fu detto al-
 „ tra volta, se purgano tal materia
 „ sup-

„ suppurata per quaranta giorni, son
 „ liberi. Se no, fanno passaggio alla
 „ tifichezza.

XVI. *Calida frequenter ea utentibus
 has noxas inducit, carniū effemina-
 tionem, nervorum impotentiam, mentis
 torporem, sanguinis eruptiones, animi
 deliquia. Hæc, quibus mors.*

16. Il bagno caldo a chi l'usa trop-
 po spesso reca i seguenti nocumenti :
 effeminatezza di carne, debolezza di
 nervi, stupidità di mente, getti di
 Sangue. Dopo queste cose puo venir
 anche la morte.

„ NOTA. Il bagnarsi troppo co'l'
 „ acqua calda fa una terribile evapo-
 „ razione di spiriti, e di materie non
 „ pronte a traspirare, perciò n'è cosa
 „ cattiva: e troppo inumidendo produce
 „ sopraecennati mali, che ne nascono
 „ dal troppo umido.

XVII. *Frigida vero convulsiones an-
 trorsum, ac retrorsum, distentiones, ni-
 grores, rigores febriles.*

17. Il bagno freddo poi produce le
 convulsioni (*Emprostotonos, & Opi-
 stotonos*) attrazioni di nervi, lividure,
 febbri col freddo.

„ NOTA. Il bagnarsi, e tuffarsi, o
 „ lavarsi nelle acque fredde la faccia,
 „ la testa, e tutto il corpo come fan-
 „ no taluni ne' caldi estiyi, si è cosa
 „ pes-

„ pessima, che puo produrne i pessimi
 „ effetti detti nell'Aforismo.

XVIII. *Frigida inimica ossibus, dentibus, nervis, cerebro, spinali medulla. Calida vero grata.*

18. Tutte le cose fredde sono contrarie agl' ossi, a' denti, a' nervi, al cervello, alla spinal midolla. Le calde al contrario sono grate, e giovevoli.

„ NOTA. Convien guardarsi da o-
 „ gni sorta di freddo sia cibo, bevan-
 „ da, vento ec. essendo pestifero per
 „ le parti nervose. Gli ossi, e i den-
 „ ti in se non anno senso, ma lo an-
 „ no bensì i nervi che lor stanno at-
 „ taccati. La spinal midolla è il cer-
 „ vello prolngato giu pel dorso, per-
 „ cio con somma diligenza convien
 „ ripararla dal freddo; e tener tutte
 „ queste parti competentemente cal-
 „ de n'è cosa ottima.

XIX. *Quicumque perfrigerata sunt excalescere oportet, præterquam a quibus sanguis erumpit, aut erupturus est.*

19. Cio che n'è raffreddato bisogna riscaldare eccettuate quelle parti, donde n' esce, o è per uscir il sangue.

„ NOTA. Al freddo si ripara col
 „ caldo; ne' fluori di sangue poi anzi
 „ col freddo si rimedia, e si ferma il
 „ suo corso.

XX. *Ulceribus frigida mordax, cutem obdurat, dolorem non suppurantem facit, nigrefacit, rigores febriles inducit, convulsiones, distentiones.*

20. Alle ulcere il freddo, o acqua fredda si rende mordace, indurisce la cute, cagiona dolore senza che si faccia la suppurazione, le fa nere, arreca febbri col freddo, fa convulsioni, o attrazioni.

„ NOTA. Le ulcere altresì bisogna difenderle da ogni sorta di freddo: altro che non si producono i cattivi effetti suddetti.

XXI. *Quandoque vero in distentione sine ulcere, juveni carnosio, æstate media frigida multæ affusio caloris revocationem facit. Calor autem hæc solvit.*

21. Talvolta però si dà, che nell'attrazione de' nervi senz'ulcere, in un giovane ben'in carne, di mezza State uno sguazzamento di copiosa acqua fredda revoca il calore: ed il calore scioglie il male.

„ NOTA. Dopo di aver biasimato l'uso dell'acqua fredda porta un caso d'attrazione, in cui supposte le circostanze addotte co'l'acqua fredda si può risanare l'infermo.

XXII. *Calida suppuratoria est non in omni ulcere, maximum signum ad securitatem; cutim mollit, attenuat, dolore*
esi-

eximit, rigores, convulsiones, distentiones mitigat, capitis gravitatem solvit. Plurimum autem confert ad ossium fracturas maxime denudatas. Ex his autem maxime his, qui in capite ulcera habent, & his quæ a frigiditate moriuntur, aut ulcerantur, & herpetibus exedentibus, sedi, pudendo, utero, vefsicæ. His calida grata est, & judicans. Frigida vero inimica, & occidens.

22. L'acqua calda è suppuratoria, non in ogni ulcera, segno grande di sicurezza, mollifica la cute, l'assottiglia leva i dolori, le rigidezze, le convulsioni, e le attrazioni ne mitiga, caccia la stornità della testa. Molto giova poi alle fratture delle ossa specialmente alle denudate. E principalmente a quei che anno le ulceri nel capo, e a quelle persone che muojono da frigidità, o si esulcerano, o agli Erpeti corrosivi, al sesso, alla parte pudenda, all'utero, alla vescica. A tutte queste parti l'acqua calda è grata, e risana. La fredda è contraria e mortale.

XXIII. *In his frigida uti oportet, unde sanguis erumpit, aut erupturus est, non super ipsas partes, sed circa ipsas unde fluit. Et quæcunque inflammationes, aut flammei ardores, ad ruborem & subcruentum colorem ex novo sanguine tendunt ad eas ipsas, nam veteres nigrefacit,*

*Et ad sacrum ignem non exulceratum
nam exulceratum ledit.*

23. Nelle seguenti occasioni bisogna usar l'acqua fredda: ne' scorrimenti di sangue, o qualor temesi dovere scorrere, non su la parte stessa, che manda fuori il sangue, ma intorno ad essa. E a qualunque infiammazioni, o focoli ardori, che tendono al rossore, e color sanguino, a motivo di sangue nuovo che vi concorra; essendo che le infiammazioni invecchiate son rese nere; e dal fuoco Sagro che non sia esulcerato, mercè che l'esulcerato ne vien offeso.

*XXIV. Frigida velut nix, glacies
pectori inimica sunt, tusses movent, &
sanguinis eruptiones, ac defluxiones inducunt.*

24. Le cose fredde come la neve, e il ghiaccio sono nemiche al petto, muovono la tosse, e producono getti di sangue, e flussioni.

„ **NOTA.** Le cose gelate che si
„ prendono per delizia ne' caldi estivi,
„ vi, o qualor talun è riscaldato,
„ e suda, sono pessime, e possono
„ produrre non solo i mali accennati
„ in questo Aforismo, ma quelli
„ altresì che sono notati all' Afor. 17.
„ e 18. di questa sezione.

XXV. Tumores in articulis, & dolores

lores absque ulcere, & podagricas affectiones, & convulsiones horum plurima, frigida multa affusa levat, & attenuat, & dolorem solvit. Torpor enim dolorem solvit.

24. I tumori negli articoli, e i dolori senz'ulcere, e le podagre, e le convulsioni, la maggior parte di queste cose sono sollevate da un'affusione di molta acqua fredda, che attenua, e scioglie il dolore. Stante che una moderata torpidezza libera dal dolore.

XXV. *Aqua, quæ citò calefcit, & citò refrigeratur levissima est.*

25. Quell'acqua che presto riscalda, e presto raffredda n'è fra l'altre la più leggiera.

„ **NOTA.** Insegna Ippocr. a conoscere l'acqua migliore: vi si può
 „ aggiugner un altro segno, ed è
 „ quando i legumi vi si cuocono con
 „ facilità. E questo dev'essere il motivo,
 „ che i legumi non debbon
 „ salarsi se non già cotti; perche
 „ salandoli, da principio quell'acqua
 „ si è resa salsa, e grossa, non più
 „ purissima, e sottile come si richiede
 „ per i legumi.

XXVII. *Quibus bibendi appetentiæ noctu valde sitientibus, si obdormierint, bonum est.*

27. Quei che bramano di bere per la gran sete che patiscono la notte, se prenderanno sonno, n'è cosa buona.

XXVIII. *Menses ducit aromatum suffitus . Multis autem modis etiam ad alia commodus esset , si non capitis gravitatem induceret .*

28. Il suffomiglio di aromi provoca le mensuali purchè alle femmine , e ad altre cose ancora loro farebbe di profitto se non ne cagionasse stornità di testa .

XXXIX. *Prægnantes medicamentis purgare oportet , si turget humor , quarto mense , & usque ad septimum . Minus vero has . Juniores vero & seniores foetus vereri oportet .*

29. Le donne gravide , se vi sia turgenza d'umore , convien purgarle con medicamenti nel mese quarto , e fin al settimo . Queste però meno . I feti di minor , o maggior tempo bisogna rispetarne .

XXX. *Mulierem utero gerentem ab aliquo acuto morbo corripì , lethale est .*

30. Che una donna gravida venga sorpresa da qualche morbo acuto n'è pericolo di morte .

XXXI. *Mulier uterum gerens secula vena abortit , & magis si major fuerit foetus .*

31. La donna gravida, cui si cavi sangue, abortisce: e tanto piu se il feto n' è gia grande.

„ NOTA . Questo non è assoluta-
 „ mente vero per sentimento del me-
 „ desimo Ippocrate. Molte, alle qua-
 „ li vien tratto sangue non anno ab-
 „ ortito . Si dee intender qui quelle
 „ che sono in pericolo di abortire .

XXXII. *Mulierum sanguinem vomenti mensibus errumpentibus solutio sit .*

32. Se alla donna che vomita sangue vengano le purghe mensuali si libera .

XXXIII. *Mulierum mensibus deficientibus sanguinem ex naribus fluere bonum est .*

33. Se ad una donna , cui cessate sono le sue purgazioni , verrà sangue dal naso , è bene .

XXXIV. *Mulierum uterum gestanti , si alvus multum fluxerit , periculum est ut abortit .*

34. Se ad una donna gravida verrà molto flusso di ventre , ella corre rischio di abortire .

XXXV. *Mulierum , quae ab uteri strangulationibus vexatur , aut difficulter parit , sternutatio accidens , bonum .*

35. Se alla donna ch'è tormentata da soffogazioni uterine , o che stenta a partorire sopraverranno stranutamenti , n' è bene .

XXXVI. *Mulieri menses decolores, & non eodem tempore semper fientes, purgatione opus esse significant.*

36. A quella donna che fluiscono i mesi scoloriti, e che non tornano sempre ad un medesimo tempo, fa bisogno di purga.

XXXVII. *Mulieri uterum gestanti, si mammae graciles repente fiant abortit.*

37. Ad una donna gravida se le mammelle all' improvviso divengano floscie, n' abortisce.

XXXVIII. *Mulieri uterum gestanti, si altera mamma gracilis fiat, gemellos gestans alterum abortit. Et si quidem dextera gracilis fiat, masculum, si vero sinistra, foemellam.*

38. Ad una donna gravida se una mammella divenga floscia, ed ella n' abbia due gemelli, se vien floscia la destra, abortisce d' un maschio; se la sinistra, d' una femmina.

XXXIX. *Si mulier quae neque praegnans est, neque peperit, lac habet, menses ipsius defecerunt.*

39. Se una donna, la quale non è gravida, ne ha partorito, si trova il latte nelle mammelle, ell' ha il ristagno delle sue purgazioni.

„ **NOTA.** La soppressione de' mesi
„ cagiona qualche volta il latte alle
„ donne; salvo però sempre l'ingan-

„ no, da cui il Medico esperto saprà
 „ guardarli.

XL. *Mulieribus quibuscunque in mammas sanguis colligitur, insaniam significat.*

40. A qualsivoglia donne, che si raduni il sangue alle mammelle vien pronosticata la frenesia.

XLI. *Mulier, si velis cognoscere an prægna sit, ubi dormire volet, aquam mulsam bibendam dato. Et si quidem tormen habuerit circa ventrem prægna est, si vero non, prægna non est.*

41. Se volete conoscere se una donna sia gravida: quando ella sarà per dormire, datele avere acqua con miele. Che se ella sentirà dolori circa il ventre inferiore, n'è gravida; altro che no, ella non è gravida.

XLII. *Mulier prægna si quidem masculum gestat bene colorata est. Si vero fæmellam, male colorata.*

42. Se una donna è gravida di un maschio, n'ha buoni colori. Se poi di una femmina gli ha cattivi.

XLIII. *Si mulieri prægna ignis facer in utero fiat, lethale est.*

43. Se ad una donna gravida si faccia nell'utero l'erisipelate, n'è cosa mortale.

„ NOTA. Si puo intendere per e-
 „ risipelate infiammazione, o fuoco

» sagro come alcuni l'interpretano .

XLIV. *Quaecunque præter naturam tenues existentes, uterum gestant, abortiunt priusquam crassescant.*

44. Tutte le donne che essendo gracili fuor di natura, sono gravide, abortiscono innanzi che mettano carne.

XLV. *Quaecunque vero moderate corpus habentes abortiunt bimestres, & trimestres sine causa manifesta, bis uteri acetabula muco plena sunt, & non possunt fœtum continere præ gravitate, sed abrumpitur.*

45. Quelle poi che mediocrementen^o anno il corpo loro e abortiscono sul secondo, o terzo mese senza cagion manifesta, anno gli acetaboli dell' utero pieni di mocaggine, e dal peso non possono sostenere il feto, ma si rompono.

XLVI. *Quaecunque præter naturam crasse existentes non concipiunt in utero his omentum os uteri comprimit, & priusquam attenuentur non concipiunt.*

46. A tutte quelle donne, che essendo fuor di natura grasse non concepiscono, l'omento comprime la bocca dell' utero, e finattanto che ne siano estenuate non concepiscono.

XLVII. *Si uterus in coxam incumbens suppuratus fuerit, necesse est curationem*

tionem ex medicamentis per linamenta ipsi adhibere.

47. Se l'utero che sta dalla banda della coscia si suppara si è necessario curarlo con medicamenti applicati per mezzo di linamenti.

XLVIII. *Fœtus, masculi quidem in dextris, fœminæ in sinistris.*

48. La situazione de' fœti nell'utero si è che i maschi stanno dalla banda destra, le femmine dalla sinistra, per lo piu.

XLIX. *Ut secundæ excidant, sternutatorio indito, nares, & os apprehendit.*

49. Per far escire le seconde (alla donna che ha partorito) posto che le sia un stranutatorio, ferratele co' le vostre mani il naso, e la bocca.

L. *Mulieri menses si cobibere voles, cucurbitam quam maximam ad mammas impone.*

50. Se vorrete raffrenare i corsi mensuali (ad una femmina) applicate una coppetta grande alla region mammillare.

LI. *Quæcunque uterum gestant his osculum uterorum clausum est.*

51. Tutte le donne che sono gravide anno la bocca dell'utero chiuso.

LII. *Mulieri uterum gestanti si multum lac ex mammis fluat debilem fœtum.*
Afor. d' Ipp. Y tum.

tum significat . Si vero solidae fuerint mammae saniozem fetum significant .

52. Alla donna gravida se verrà dalle poppe latte in copia significa debolezza nel feto . Se poi le mammelle saranno dure denotano il feto piu sano .

LIII. *Quae corrupturae sunt fetus , his mammae graciles fiunt . Si vero rursus durae fiant dolor erit aut in mammis , aut in coxis , aut in oculis , aut in genibus , & non corrumpunt .*

53. A quelle donne , che stanno per abortire le poppe divengon floscie . Che se di nuovo tornano dure ne verrà dolore o alle parti mammillari , o alle coscie , o agli occhi , o alle ginocchia , ma non abortono .

LIV. *Quibus os uterorum durum est , his necesse est osculum uterorum clausum esse .*

54. A quelle donne che anno la bocca dell' utero dura , è necessario che la detta bocca sia chiusa .

LV. *Quaecunque in utero habentes a febris corripuntur , & fortiter attenuantur sine manifesta occasione , difficulter pariunt , & periculose , aut abortum facientes periclitantur .*

55. Quelle gravide che vengono assalite da febbri , e che molto si estenuano

nuano senza manifesto motivo, con difficoltà partoriscono, e con pericolo, o facendo aborto vanno a pericolo della vita.

LVI. *In fluxu muliebri convulso, & animi deliquium si accedat malum est.*

56. Nel flusso muliebri se aggiungasi la convulsione, o la sincope, n'è segno cattivo.

LVII. *Mensibus pluribus prodeuntibus morbi sunt, & non prodeuntibus ab utero morbi contingunt.*

57. Scorrendo troppo le purghe mensuali ne' provengono infermità, e non iscorendo morbi uterini n' accadono.

LVIII. *Ex intestino recto, & utero inflammato urine stillicidium accedit; & ex renibus suppuratis urine stillicidium accedit. Verum ex hepate inflammato singultus accedit.*

58. Dalla infiammazione dell'intestino retto, o dell'utero ne viene fluore d'orina, e dalla suppurazione ne' reni fluore d'orina parimente. Dalla infiammazione del fegato poi ne viene il singhiozzo.

LIX. *Si mulier in ventre non concipit, velis autem scire, an conceptura sit, vestimentis circumtectam ex infernis suffito. Et si quidem odor per corpus tibi procedere videatur ad naves,*

Et ad os, scito, quod ipsa non propter se ipsam infœcunda est.

59. Se una donna non concepisce, e volete sapere, se potrà concepire, dopoche l'averete ben coperta d'ognintorno di panni ponetele un suffomiglio per di sotto; e se l'odore parrà che pel corpo vada al naso, e alla bocca, sappiate che ella in se non è sterile.

LX. Si mulieri uterum gestanti purgationes prodeant, impossibile est, fœtum sanum esse.

60. Se ad una donna gravida fluiscono le purghe, si è impossibile, che il feto sia sano.

LXI. Si mulieri purgationes non prodeant, neque horrore, neque febre accedente, cibi fastidia accidunt, banc in ventre habere, existimato.

61. Se ad una donna cessano le purghe, e senza che venga sorpresa da freddo, o da febbre le vien la nausea del cibo, crediate che ella n'è gravida.

LXII. Quæcunque frigidus, ac densos uteros habent non concipiunt, quæcunque humidus habent uteros non concipiunt. Extinguitur enim in ipsis genitura. Et quæcunque siccos magis, et adustos. Præ inopia enim alimenti corrumpitur semen. Quæcunque vero

ex utrisque temperamentum habent moderatum, tales fecunda sunt.

62. Le donne, che anno gli utteri loro freddi, e densi, non concepiscono, e quelle che gli anno umidi neppur concepiscono. Stanteche in esse s'estingue la genitura, Come altresì quelle che gli anno troppo secchi, e riarfi. Attesoche per mancanza di alimento il seme corrompesi. Quelle poi, che sono di un temperamento moderato sono feconde.

LXIII. *Similiter autem in masculis. Aut enim propter corporis raritatem spiritus extra fertur ut semen non deducatur, aut propter densitatem humor non procedit foras, aut propter frigiditatem non concalescit, ut ad hunc locum congregetur, aut propter tarditatem hoc idem contingit.*

63. Parimente ancora ne' maschi, Stanteche, o per la rarità del corpo lo spirito si porta fuora talmente che non accompagna il semé, o per la densità l'umore non si porta fuora, oppure pe' la freddezza non si riscalda per congregarsi al suo luogo, ovvero questo stesso n'avviene per la tardità, e lentezza del medesimo.

LXIV. *Lac dare caput dolentibus malum. Malum etiam febricitantibus, & quibus prae cordia elevata murrant*

vant, & siticulosus. Malum & quibus alvi egestiones in febribus acutis sunt, & quibus sanguinis multi egestio facta est. Convenit autem exhibere tabescentibus, valde multum febrientibus, & in febribus longis, debilibus nullo, ex prædictis signis præsentate, sed præter rationem consumptis.

64. Dare il latte a chi duole la testa non è bene. Male si è darlo a' febricitanti, e a quei che gl'ipocondri borbottano, e a' sitibondi. Male si è parimente darlo a quei che nelle febbri acute fluisce il ventre: e a quei, a' quali n'è venuta fuora copiosa quantità di sangue. Convien poi darlo a que' che intabidiscono, che non anno molta febbre, e nelle febbri lunghe, e piccole, qualor non vi si ritrovi alcuno de' segni detti di sopra, ma n'abbiano contratta emaciazione senza giusto motivo.

LXV. *Quibus tumores in ulceribus apparent non valde convelluntur neque insaniunt. His autem de repente dissipatis, retrorsum quidem convulsiones, & distentiones sunt, antrorsum vero, insanie, lateris dolores acuti, aut suppuratio, aut dysenteria si rubicundi magis fuerint tumores.*

65. A quei che vengono tumori sulle ulcere per ordinario non accadono
con-

convulsioni, o infanie. Che se poi que' all' improvviso dispariranno alle parti di dietro seguono convulsioni, e attrazioni di nervi, alle parti anteriori infanie, dolori acuti di petto, o suppurazione, o disenteria, se principalmente i tumori saranno rosseggianti.

LXVI. *Si in vulneribus fortibus, ac pravis tumor non appareat, magnum malum.*

66. Se nelle ferite grandi, e di mala qualità non apparisca il tumore si è mal grande.

LXVII. *Tumores laxi, boni, crudi, mali.*

67. I tumori molli, sono buoni; i crudi cattivi.

LXVIII. *Dolenti posteriorem capitis partem vena recta in fronte secta prodest.*

68. A chi duole la parte posteriore del capo giova l'aprir la vena retta del fronte.

LXIX. *Rigores incipiunt, mulieribus quidem ex lumbis magis, & per dorsum ad caput; verum & viris magis posteriore corporis parte quam anteriore, velut ex cubitis, ac femoribus. Sed & cutis rara est. Indicat autem pilus.*

69. I rigori alle donne anno principio da' lombi principalmente, e per

la schiena ne salgono alla testa; ed agli uomini altresì piu della parte posteriore del corpo, che dall' anteriore, come da' cubiti, e da' femori. La cute ancora negli uomini è rara. Come ne dimostrano i peli.

LXX. *Qui a quartanis corripuntur, non ita valde a convulsionibus corripuntur. Si vero prius corripiantur, & quartana insuper accedat, cessant.*

70. Quei che sono invasi dalla quartana non così facilmente sono sorpresi da convulsioni. Ma se prima vengano affaliti dalla convulsione, e ne sopra venga di piu la quartana, si liberano.

LXXI. *Quibus cutis circumtenditur arida ac dura, hi sine sudore moriuntur. Quibus vero laxa, ac rara cum sudore moriuntur.*

71. Quei, a quali si fa la pelle tirante, arida, e dura senza sudare, ne muojono. E quei ancora a' quali divien lassa, e rara con sudore ne muojono.

„ NOTA. Due gran segni amèn-
 „ due mortali. Costipandosi la cute
 „ talmente che non mandi sudore n'è
 „ segno mortifero: non facendosi esa-
 „ lazione proficua. Se poi ella è ri-
 „ lassata, e co' pori molto aperti con
 „ un sudor diaforetico, pessimo ancora
 „ esalandosi gli spiriti vitali da quel-
 „ la banda.

LXXII. *Morbo regio laborantes non ita valde flatuosi sunt.*

72. Quei che son afflitti da Itterizia non patiscono molto di flati.

SEZIONE VI.

AFORISMO I.

IN diuturnis intestinorum levitatibus ruclus acidus accedens, qui prius non erat, signum bonum.

I. Nelle lunghe lienterie, se vengono rutti acidi, che prima non vi erano, è segno buono.

II. *Quibus nares natura humidiores, & genitura humidior morbosius sani sunt: quibus vero viceversa, salubrius.*

2. Quei, a' quali per natura fluisce molto il naso, e lo sperma loro è piu umido, (acquoso) vivono poco sani: e quei, a' quali n'avviene al contrario, sono piu sani.

III. *In longis intestinorum levitatibus cibi fastidium, malum: & cum febre, pejus.*

3. Nelle lunghe lienterie la nausea del cibo n'è male, e co' la febbre anco peggio.

IV. *Ulcera circumglabra maligna sunt.*

4. Le ulcere pelose all' intorno sono di pessima natura.

V. *Dolores in lateribus, & in pectoribus, & in aliis partibus an multum differant considerandum est.*

5. I dolori ne' fianchi, ne' petti, ed in altre parti, se molto diversi siano fra loro devesi da noi considerare.

VI. *Renum affectiones, & quæ circa vesicam consistunt, operose sanantur in senibus.*

6. I malori de' reni, e quei che si fermano intorno alla vescica con difficoltà si risanano ne' vecchi.

VII. *Dolores circa ventrem fientes sublimes quidem leves sunt, non sublimes autem, leviores.*

7. I dolori circa il ventre se sono nella parte alta sono piu leggieri, se nella parte bassa piu gravi.

VIII. *Hydropicis fientia ulcera in corpore non facile sanantur.*

8 Se nei corpi degl' idropici vengono ulcere con difficoltà si risanano.

„ **NOTA.** L'ulcere per guarire conviene che si rasciughino, e l'acqua che
 „ ne sta nell' idropico non lasciandole
 „ asciugare non possono neppur guarire.

IX. *Latae pustule non valde pruriginosæ sunt.*

9. Le

SEZIONE VI. 515

9. Le pustole (*bolle*) larghe non arrecano molto prurito.

X. *Caput dolenti, aut circumdolenti pus, aut aqua, aut sanguis fluens per nares, aut os, aut aures solvit morbum.*

10. A chi duole il capo, ovver le parti intorno al capo, se fluirà marcia, o acqua, e sangue pel naso, per bocca, o dagli orecchi se ne scioglie il male.

XI. *Atrabiliariis, & Phreneticis hæmorrhoides accedentes, bonum.*

11. A' melancolici, e frenetici se sopravengono l' emorroidi, n' è bene.

XII. *Hæmorrhoidas sananti diuturnas, si non una servata fuerit, periculum est hydropem, aut tabem accedere.*

12. A chi risana l' emorroide di tempo lungo, se non se ne lascerà aperta una almeno, n' è pericolo che venga la idropisia, o la tabe.

XIII. *A singultu detento sternutationes accedentes solvunt singultum.*

13. A chi ha il singhiozzo, se ne vengano sternuti cacciano il singhiozzo.

XIV. *Ab hydropo detento ubi aqua in venis ad ventrem confluit, solutio fit.*

14. Se ad un idropico l' acqua dalle vene ne cala al ventre, ne segue la soluzione del male.

XV. *A profluvio alvi longo correpto vomitus sponte accedens, solvit alvi profluvium.*

15. Se ad un travagliato da lungo flusso di ventre soproviene un vomite spontaneo, ne fa cessare il flusso.

XVI. *A pleuritide, aut peripneumonia occupato alvi profluvium accedens, malum.*

16. A chi è travagliato da pleuritide, o infiammazione de' polmoni se ne venga flusso di ventre, n' è male.

XVII. *Lippientem alvi profluvio corripit, bonum.*

17. Nella lippitudine (*mal d'occhi*) che venga il flusso di ventre, si è cosa buona.

XVIII. *Vescicam dissectam habenti, aut cerebrum, aut cor, aut septum transversum, aut tenue aliquod intestinum, aut ventriculum, aut hepar, lethale est.*

18. A chi ha tagliata la vescica, o il cervello, o 'l cuore, o il diaframma, o qualcuno degl' intestini tenui, o lo stomaco, o il fegato cio n' è cosa mortifera.

„ NOTA . Raccoglie qui le parti
 „ principali, che le ferite non posso-
 „ no guarire a motivo del loro assi-
 „ duo moto, che non lascia unire le
 „ parti separate. Vi si potrebbe ag-
 „ giu-

25. giugner il polmone quando è offeso
 26. nella sua sostanza, non nell'estre-
 27. mità de' lobi, che talvolta è rifa-
 28. nato.

XIX. *Ubi dissectum fuerit os, aut car-
 tilago, aut nervus, aut genæ pars te-
 nuis, aut præputium, neque augetur,
 neque coalescit.*

19. Qualora sarà tagliato un osso,
 ovver una cartilagine, o un nervo,
 o della guancia la parte sottile, o l'
 prepuzio, non cresce piu, ne si unisce
 insieme.

XX. *Si sanguis in ventrem effusus
 fuerit præter naturam, necesse est sup-
 purari.*

20. Se il sangue *præter naturam* sa-
 rà extravasato nel ventre, si è ne-
 cessario che venga alla suppurazio-
 ne.

XXI. *In insanientibus varicibus aut
 hæmorrhoidibus accedentibus, insanie so-
 lutio fit.*

21. Ne' deliranti se sopravverranno
 le varici, o l'emorroidi, si guarisce
 dal delirio.

XXII. *Quicumque dolores ex dorso
 ad cubitos descendunt, venæ sectio sol-
 vit.*

22. Quei dolori, che dal dorso ne
 discendono a' cubiti col salasso si tol-
 gon via.

XXIII. *Si timor, & tristitia multo tempore perseveret, atrabiliarium hoc signum est.*

23. Se il timore, o mestizia per lungo tempo travaglierà, alcuno, questo è segno di melancolia predominante.

XXIV. *Si ex intestinis tenuibus aliquod dissectum fuerit non coalescit.*

24. Se qualche intestino tenue sarà tagliato, non si unisce più.

„ NOTA. Non si uniscono gl' intacchi degl' intestini a cagione del lor moto peristaltico, che mai non cessa, come si è detto all' Aforismo 18.

XXV. *Ignem sacrum ab exterioribus intro converti, non bonum; ab internis vero extra, bonum.*

25. Che il fuoco sacro (*erisipela*, o *infiammazione*) dalle parti esterne si volti all' interne, non è bene, che poi dalle interne venga all' esteriori, n' è bene.

„ NOTA. Andando dentro il male può invadere le viscere, e parti principali, e non può curarsi: se vien fuori sta esposto agli occhi, e può medicarsi con medicamenti locali. Tutt' i mali n' è sempre meglio, che compariscano al di fuo-

„ fuori , come da noi altrove si è
 „ detto.

XXVI. *Quibus in febris ardentibus tremores facti fuerint , mentis motio solvit.*

26. Quei tremori che vengono nelle febbri ardenti sono sciolti dal delirio , che sopravenga.

XXVII. *Quicumque suppurati , aut hydropici secantur , aut uruntur , hi pure , aut aqua acervata effluente omnino , moriuntur.*

27. Quegl' Empiematici , o Idropici , a' quali sarà fatta l' apertura o col ferro , o col fuoco , se la marcia , o acqua raccolta nella cavità verrà fuori tutt' ad tratto tutti assolutamente ne muojono .

XXVIII. *Eunuchi non laborant podagra nec calvi fiunt.*

28. Gli Eunuchi (i Castrati) non sono tormentati da gotta , ne divengono calvi.

XXIX. *Mulier non laborat podagra si non menses ipsi defecerint.*

29. La donna non patisce di podagra se non le saranno cessate le sue purgazioni lunari.

XXX. *Puer non laborat podagra ante usum venereorum.*

30. I ragazzi non sono sorpresi dalla podagra innanzi la pubertà .

XXXI.

XXXI. *Oculorum dolores meri potio, aut balneum, aut fomentum, aut venæ sectio, aut medicamenti potio solvit.*

31. I dolori degli occhi sono tolti da bevuta di vin generoso, dal bagno, da fomento, dal salafso, o da medicamento purgante.

XXXII. *Balbi ab alvi profluvio longo maxime corripuntur.*

32. I balbuzienti per lo piu vengono sorpresi da lungo flusso di ventre.

XXXIII. *Acidum ructum habentes non ita valde pleuritici sunt.*

33. Quei che mandano fuora rutti acidi non molto sono invasi da pleuride.

XXXIV. *Quicumque calvi fiunt, his varices magnæ non fiunt. Quibuscumque verò calvis varices accedunt, hi rursus hirsuti sunt.*

34. Quei che divengono calvi non provano varici grandi. Se poi già sono calvi e lor sopravengano le varici, di nuovo si ricoprono di capelli.

XXXV. *Hydropicis tussis accedens, malum.*

35. Agl' Idropici se ne venga la tosse, n'è male.

XXXVI. *Urinæ difficultatem solvit*
venæ

Vena sectio. Secare vero oportet internas.

36. La difficoltà d'orinare si toglie col salasso. Convien però salassare le vene interiori.

XXXVII. *Ab angina detento tumorem fieri foris in collo, bonum est.*

37. A chi ne ha l'angina se compare al di fuori un tumore nel collo, è cosa buona.

„ NOTA. L'angina è l'inflam-
 „ mazione della gola, che minaccia
 „ la suffogazione, ogni qualvolta il
 „ male viene alle parti esterne si è
 „ buon segno; quanto si è male quan-
 „ do sparisce, e cala alle parti inter-
 „ ne, all'asperarteria, al polmone,
 „ ec.

XXXVIII. *Quibuscunque occulti cancri fiunt, eos non curare melius est. Si enim curantur citius moriuntur. Si vero non curentur multum tempus perdurant.*

38. Quei che son afflitti da cancri occulti si è meglio non curarli; Attesoche curati presto ne muojono. Se poi non si curano vivono per lungo tempo.

XXXIX. *Convulsio fit aut a repletionem, aut evacuationem. Sic & singultus.*

39. La Convulsione si produce o da
 ripie-

ripienezza , o da evacuazione . Così altresì il singhiozzo .

„ NOTA . Il Singhiozzo è un moto convulsivo del ventricolo: è un sintoma , che ha per origine il morbo medesimo che ne produce la Convulsione , cioè o troppa pienezza , o troppa vacuità di vasi .

XL. *Quibuscunque circa præcordium dolores fiunt absque inflammatione , his febris accedens dolorem solvit .*

40. A quei che senz' inflammatione ne vengono dolori circa i precordj (l' intestino ileo) se ne viene la febbre toglie il dolore .

XLI. *Quibuscunque suppuratum quid in corpore existens significationem de se non præbet , his propter puris , aut loci crassitudinem sui significationem non exhibet .*

41. A quei che anno nel suo corpo qualche suppurazione e non apparisce , ciò accade o per la grossezza della marcia , o della parte stessa .

„ NOTA . Stanno celate le marcie , ne facilmente si manifestano , o per la crassizie delle medesime , o per la grossezza della parte , che le ricopre .

XLII. *Morbo regio laborantibus hepæ durum fieri , malum est .*

42. A quei che anno la Itterizia , che s'indurisca il fegato , n' è male .

XLIII.

XLIII. *Quicumque splenici a dysenteria corripuntur, his longa accedente dysenteria, aut hydrops accedit, aut intestinorum levitas, & pereunt.*

43. Quei che patiscono di milza, e sono sorpresi da disenteria, se la disenteria farà lunga, ne vien dietro o l'idropisia, o la lienteria, e ne muojono.

XLIV. *Quibuscumque ex urinae stillicidio volvulus accedit, hi in septem diebus pereunt, si non febre accedente urina satis fluxerit.*

44. A quei che dopo il mal d'orina ne viene il volvolo in sette giorni ne vien la morte, se sopravvenendo la febbre non si farà gitto copioso d'orina.

XLV. *Ulcera quaecumque annua fiunt, aut diutiore tempore durant, necesse est, os abscedere, & cicatrices cavas fieri.*

45. Se le ulcere si rendono annuali o durano anche di piu, per necessità l'osso dee offenderli, e le cicatrici farsi concave.

XLVI. *Quicumque gibbosi ex anhelatione, aut tussi fiunt, ante pubertatem moriuntur.*

46. Quei che divengon gobbi o per l'asma, o per la tosse, muojono innanzi la pubertà.

XLVII.

XLVII. *Quibuscunque venæ sectio aut medicamentum conducit, his ver venam secare, aut medicamentum purgans exhibere convenit.*

47. Quei che sono sollevati dal salasso, o da medicamento purgante, bisogna salassare, o purgare nella Primavera.

XLVIII. *Splenicis dysenteria accedens, bonum.*

48. A quei che patiscono di milza se ne venga la disenteria, n' è bene.

XLIX. *Quicumque podagrici morbi sunt, sedata inflammatione, in quadraginta diebus restituntur.*

49. Chi n' è tormentato dalle podagrè, calmata che sia l' infiammazione, in quaranta giorni (al piu) risanano.

L. *Quibus cerebrum disiectum fuerit, his necesse est febrem, & bilis vomitum accedere.*

50. A chi n' è ferito nel cervello per necessità dee sopravvenire la febbre, e il vomito di bile.

LI. *Quibuscunque sanis derepente dolores sunt in capite, & statim voce intercepta jacent, ac stertunt, in septem diebus pereunt, si non febris apprehenderit.*

51. Quei che sani all' improvviso so-

no sorpresi da dolore nella testa, e subito perduta la parola cadono a terra, e anfanso, in sette giorni ne muojono, se non saranno sopraffatti dalla febbre.

„ NOTA. Nelle Apoplessie, e in
 „ tutte le Convulsioni n' è giovevole
 „ la febbre, come Ippocrate n' ha av-
 „ vertito altrove.

LII. *Considerare vero oportet etiam sub oculis apparitiones in somnis. Si enim albæ partis quid apparuerit, non commissis palpebris, si id non ex alvi profluvio, aut medicamenti potione fuerit, malum signum, & valde lethale est.*

52. Fa d' uopo altresì considerare (negli infermi) mentre dormidno gli occhi loro. Stante che se non bene unite le palpebre si vede il bianco dell' occhio ne ciò deriverà da flusso di ventre, o da qualche purgante preso, n' è segno cattivo, e molto mortifero.

LIII. *Desipientiæ cum risu quidem fientes securiores sunt, cum studio vero serio periculosiores.*

53. I delirj che sono accompagnati dal riso sono piu sicuri, quelli poi, che vanno congiunti con fissazion di mestizia riescono piu pericolosi.

LIV. *In acutis affectionibus, quæ*
cura.

cum febre fiunt, luctuosæ respirationes, malum.

54. Ne' morbi acuti accompagnati con febbre, i sospiri mesti, sono segno cattivo.

LV. Podagricæ affectiones Vere & Autumno ut plurimum moventur.

55. Le podagre ne vengono per lo piu di Primavera, e di Autunno.

LVI. Atrabiliariis morbis periculosi humorum a loco ad locum decubitus, aut syderationem corporis, aut convulsionem, aut insaniam, aut cæcitatem significant.

56. Ne' morbi malinconici sono pericolosi i decubiti umorali da un ad altro luogo, o pronosticano paralisia del corpo, o convulsione, o alienazione di mente, o privazione di vista.

LVII. Syderationes vero maxime fiunt ætate a quadragesimo anno usque ad sexagesimum.

57. Le apopleffie avvengono principalmente dall'età de' quarant'anni fin' al sessagesimo.

LVIII. Si omentum exciderit necesse est putrefieri.

58. Se ne verrà fuori l'omento conviene che per necessità si putrefaccia.

LIX. Quibuscunque a coxendicum morbo vexatis coxa excidit, & rursus incidit, his mucii accedunt.

59. A quei che travagliati da lungo dolore de' cossendici la coscia esce di luogo, e di nuovo vi rientra, sopravengono mucosità.

LX. *Quibuscunque a caxendicum morbo diuturno vexatis coxa excidit, his crus tabescit, & claudicant si non usti fuerint.*

60. A quei che son molestati da lungo mal de' cossendici se ne segue la lussazion della coscia, la gamba si fa tabida, e restano zoppi, se non saranno scottati col fuoco.



S E Z I O N E VII.

A F O R I S M O I.

IN morbis acutis frigiditas extre-
rum partium, malum.

I. Ne' mali acuti che fredde siano le parti estreme, n'è male.

II. *Ex osse egrotante caro livida, malum.*

2. Nell' infermità dell' osso che la carne sia livida, n'è segno cattivo.

III. *Ex vomitu singultus, & oculi rubicundi, malum.*

3. Che dietro il vomito ne venga il singhiozzo, e gli occhi rossi, male.

IV. *Ex sudore horror non bonum.*

4. Che dopo il sudore vengano orripilazioni, non è bene.

V. *Ex insania, dysenteria, aut bydrops, aut mentis emotio, bonum.*

5. Che al furore sopravenga la disenteria, o l' idropisia, o altr' alienazione di mente, si è bene.

VI. *In morbo diuturno cibi fastidium, & merace alvi dejectiones, malum.*

6. In una malattia lunga la nausea del cibo, e l' evacuazioni schiette, si è male.

VII. *Ex multo potu rigor, & delirium, malum.*

7. Dopo d'aver molto bevuto l'orripilamento, e l'alienazione di mente n'è male.

VIII. *Ex tuberculi intus ruptione exsolutio, vomitus, & animi deliquium fit.*

8. Se internamente segue lo scoppia-mento di un tuberculo ne proviene o la soluzione, il vomito, o la sincope.

IX. *Ex sanguinis fluxu delirium, aut etiam convulsio, malum.*

9. Se per cagione di flusso di san-gue ne vien delirio, o convulsione, si è male.

X. *Ex volvulo vomitus, aut singul-tus, aut convulsio, aut delirium ma-lum.*

10. Se nel volvolo si fa il vomito, o il singhiozzo, o la convulsione, o 'l delirio, male.

„ NOTA. Queste tre cose sono sin-
„ tomi derivanti da una medesima ca-
„ gione, perche sono tutte convulsioni,
„ come altrove si è detto.

XI. *Ex pleuritide peripneumonia, ma-lum.*

11. Che dopo l'infiammazion della pleura s'infiammi 'l polmone: n'è ma-le.

XII. *Ex peripneumonia phrenitis, ma-lum.*

12. Che all' infiammazion del polmone sopravenga il delirio, male.

XIII. *Ex ardoribus vehementibus convulsio, aut distentio, malum.*

13. Dopo ardori veementi che ne venga la convulsione, o tensione, di nervi: male.

XIV. *Ex plaga in caput stupor, aut delirium, malum.*

14. Che alla ferita di testa ne sopraggiunga balordaggine, o delirio, n' è male.

XV. *Ex sanguinis sputo puris sputum, malum.*

15. Dopo lo sputo del sangue, che si sputi marcia, n' è segno cattivo.

XVI. *Ex puris sputo tabes, & fluxus, malum. Postquam vero sputum suppressitur, moriuntur.*

16. Dopo lo sputo marcioso la tabe, e 'l flusso di ventre, tutt'è male. Sopresso poi che ne rimanga lo sputo, i tifici mujono.

XVII. *Ex hepatis inflammatione singultus, malum.*

17. Alla infiammazione del fegato se s'aggiugne il singhiozzo, male.

„ NOTA. Il singhiozzo come sin-
„ toma morbifico in niun caso è be-
„ ne.

XVIII. *Ex vigilia convulsio, aut delirium, malum.*

18. Da non dormire che ne venga convulsione, o delirio, si è male.

XIX. *Ex ossis denudatione ignis sacer (erysipelas.)*

19. Dallo scoprimento dell' osso ne viene il fuoco sacro. (*l' erisipela, o infiammazione.*)

XX. *Ex igne sacro putrefactio, aut suppuratio.*

20. Dopo tal erisipela putrefazione, o suppurazione.

XXI. *Ex forti pulsu in ulceribus sanguinis eruptio.*

21. Da una gagliarda pulsazione nelle ulcere si predice sgorgo di sangue.

XXII. *Ex dolore diurno partium circa ventrem suppuratio.*

22. Da continuato dolore delle parti intorno al ventre si fa suppurazione.

XXIII. *Ex meraca alvi egestione, dysenteria.*

23. Da ejezion sincera di feccie, la disenteria.

XXIV. *Ex ossis dissectione delirium, si ad vacuum usque processerit.*

24. Dal taglio di un osso si fa il delirio, se il taglio sarà arrivato fin' al vuoto.

XXV. *Ex medicamenti potione convulsio, lethale.*

25. Se dopo aver sorbito un medicamento purgante ne vien la convulsione, è mortale.

XXVI. *Ex dolore forti partium circa ventrem, frigiditas extremarum partium, malum.*

26. In un forte dolore delle parti circa il ventre, che le parti estreme sian fredde si è male.

XXVII. *Mulierì uterum gerenti tenesmus accedens abortire facit.*

27. Ad una donna gravida se le sopravenga il tenesimo, la fa abortire.

XXVIII. *Quodcunque os præsectum fuerit, aut cartilago aut nervus in corpore, neque augetur, neque coalescit.*

28. Qualunque osso, o cartilagine, o nervo sarà tagliato nel corpo ne piu cresce, ne piu si unisce.

XXIX. *Si a pituita alba detento vehemens alvi profluvium accedat, solvit morbum.*

29. A chi n'è sorpreso dalla l'eucoflemmazia se sopraverrà gagliardo flusso di ventre, ne segue la liberazione dal male.

XXX. *Quibuscunque spumose alvi egestionis sunt in alvi profluviiis, bis de capite pituita defluit.*

30. A quei che ne' flussi di ventre gli escrementi sono spumosi, la pituita gli fluisce dal capo.

XXXI. *Quibuscunque febricitantibus in urinis subsidentiae crassiores polentae partes referentes sunt, longum morbum significant.*

31. A quei febricitanti, che le loro orine anno un sedimento grosso, che rassomiglia una farinata, si pronostica mal lungo.

XXXII. *Quibus vero biliosae subsidentiae ab initio tenues acutum morbum significat.*

32. In quei poi che i sedimenti sono biliosi, dopoche dapprima furono tenui, si attende mal acuto.

XXXIII. *Quibuscunque disparatae urine sunt, bis vehemens turbatio in corpore est.*

33. Quei che rendono le orine distanti provano una forte turbazione nel corpo.

XXXIV. *Quibus in urinis bullae superstant renum affectiones significant, & morbum fore longum.*

34. In quelle orine, in cui galleggiano vescichette è segno di mal de reni, e che la malattia sarà lunga.

XXXV. *Quibus pingue est id, quod superstat, & acervatum, bis renum affectiones, easque acutas significat.*

35. Quelle orine, nelle quali galleggia un certo grasso, e quello unito insieme, pronosticano mali de' reni, e quegli acuti.

XXXVI. *Quibus verò jam nephriticis ex renibus affectis prædicta signa accidunt, doloresque circa musculos spinales sunt, si quidem circa externos locos fiunt, etiam abscessus extrinsecus futuros expecta. Si vero dolores magis circa internos locos fiant etiam abscessus magis intus fore expecta.*

36. Quei che già sono attaccati da mal nefritico, e i suddetti segni ne avvengono, e si trovano dolori intorno a' muscoli spinali, se questi dolori occupano le parti esterne possono aspettare ascessi esterni. Se poi occupano le parti interne ancor gli ascessi possono aspettarsi di dentro.

„ NOTA. Ciò non è maraviglia;
 „ perchè il dolore addita il luogo della
 „ suppurazione, stanteche secondo
 „ Ippocrate, quando si lavora la mar-
 „ cia, vi si sente il dolore.

XXXVII. *Quicumque sanguinem vomunt sine febre quidem salutare est, verum cum febre, malum. Perfrigerantibus autem & adstringentibus curare oportet.*

37. Il vomito di sangue se è senza febbre, non è pericoloso, con la febbre

bre poi n'è male. Convien poi curarlo co' refrigeranti, e astringenti.

XXXVIII. *Defluxiones in ventrem superiorem in viginti diebus suppurantur.*

38. Le flussioni nel ventre superiore (nel petto) nello spazio di venti giorni si suppurano.

XXXIX. *Si quis sanguinem mingat & grumos, & urine stillicidium habeat, & dolor incidit in ani, ac scroti intercapedinem, & inum ventrem ac peclinem, partes circa vesicam egrotare significat.*

39. Se taluno orina sangue, o grumi di esso, ed abbia difficoltà d'orina, e il dolore cada nello spazio fra il sesso, e lo scroto, e al basso ventre, e pettignone, si dia a credere che il suo male sta nelle parti circa la vescica.

XL. *Si lingua de repente impotens fiat, aut aliqua corporis pars syderata, atrabiliarium tale existit.*

40. Se all'improvviso la lingua si fa impossibile a parlare, o qualche parte diventi paralitica, in cotesto pecca l'umor melancolico.

XLI. *Si Senioribus nimium purgatis singultus accedat, non bonum est.*

41. Se a' vecchi troppo purgati ne sopravenga il singhiozzo non è bene.

„ NOTA . Il Singhiozzo va sempre
 „ del pari co' la convulsione , come
 „ piu volte si è detto .

XLII. *Si febris non a bile habeat
 aqua multa calida in caput effusa febris
 solutio fit .*

42. Se la febbre non deriva da bile, molta acqua calda sparsa su la testa, fa partire la febbre .

XLIII. *Mulier ambidextera non est .*

43. Le Donne non sono ambidestre .

„ NOTA , Ambidestro si è colui,
 „ che tanto usa la sinistra, che la destra,
 „ senza diversità; si ritrovano alcuni
 „ che adoprano la sinistra anziché
 „ che la destra, e ne sono molti fra'
 „ maschi .

XLIV. *Quicumque suppurati uruntur,
 si quidem pus purum fluat, & album,
 evadunt . Si vero subcruentum,
 & carnosum ac graveolens pereunt .*

44. Gli empiematici che sono aperti col fuoco, se la marcia ne verrà pura, e bianca, guariscono . Se poi sarà essa sanguigna, e carnosa, e fetida, muojono .

„ NOTA . Marcie carnose sono
 „ quando contengono certi come pezzi
 „ di carne rossi, e sanguinolenti
 „ ec.

XLV.

XLV. *Quicumque ob hepar suppuratum uruntur, siquidem pus purum fluat & album, evadunt superstites. In tunica enim pus bis inest. Si vero velut amurca fluat, pereunt.*

45. Quei che per la suppurazione del fegato vengono aperti col fuoco, se il pus scorrerà puro e bianco sopravvivono. Attesoche la suppurazione si trova nella tunica del fegato. Se poi fluirà roba nera come morca, muojono.

„ NOTA. Le marcie brutte, nere „ danno segno esser infette le parti „ di dentro di quelle viscere.

XLVI. *In doloribus oculorum ubi merum bibendum dedisti, & multa calida lavisti, venam secato.*

46. I dolori degli occhi dopo una bibita di vin puro, e 'l bagno caldo col salasso si curano.

XLVII. *Hydropicum si tussis vexet, desperatus est.*

47. Se un idropico venga di piu travagliato dalla tosse, il suo caso è disperato.

XLVIII. *Urine stillicidium, & urine difficultatem vini potus, & vene sectio solvit. Secare vero oportet internas.*

48. Il distillamento d' orina, e la difficoltà d'orinare con una bibita di

vin generoso, o con aprire la vena si guarisce. Ma convien aprire le interne.

XLIX. *Ab angina detento tumor & rubor in pectore accedens, bonum. Foras enim vertitur morbus.*

49. Al travagliato da infiammazione di gola se venga tumor e rossore nel petto, è buon segno. Stante che il male si volta per di fuori.

L. *Quibuscunque corruptum fuerit cerebrum in tribus diebus pereunt; si vero has effugerint sani sunt.*

50. Quei, a' quali si è sfacelato, o corrotto il cervello, in tre giorni ne periscono. Se passano poi questi, risanano.

LI. *Sternutatio fit ex capite, percalescente cerebro, aut vacuo quod est in capite perhumescente. Aer enim, qui intus est, foras erumpit. Strepitum vero edit, quia transit per angustum.*

51. Lo sternuto provien dalla testa, qualor è riscaldato il cervello, o inumidito quel vacuo che nel capo si trova. Stante che l'aria, che dentro si trova scappa fuori: e ne rende lo strepito, perche passa per luogo stretto.

LII. *Quibuscunque hepar circumcirca dolet, his febris accedens solvit dolorem.*

52. A quei che senton dolore attorno al fegato, se ne verrà la febbre, si parte il dolore.

LIII. *Quibuscunque sanguinem de venis auferre conducit, his Vere venam secare convenit.*

53. A quei, a' quali giova scemar il sangue delle vene, conviene che si salassino di Primavera.

„ NOTA. Un aforismo simile „ trovasi ancor in altra Sezione.

LIV. *Quibus inter ventrem, & septum transversum pituita conclusa est, & dolorem exhibet non habens exitum ad neutrum ventrem, his per venas ad vesicam conversa pituita morbi solutio fit.*

54. A quei, a' quali sta rinchiusa la pituita fra 'l ventre, e il diaframma, e ne causa dolore non avendo l'uscita per niuno de' due ventri ne per quello di sotto, ne per quello di sopra, se per le vene quell'acqua si rivolterà alla vescica, segue la liberazione del male.

LV. *Quibus hepar aqua repletum ad omentum eruperit, his venter aqua impletur, & moriuntur.*

55. Quei, a' cui il fegato pieno d'acqua sboccherà nell'omento, riempiendosi il ventre loro di acqua, ne muojono.

LVI. *Anxietatem, oscitationem, horrorem, vinum equali mensura aquæ commixta potum solvit, & lac.*

56. L'anfietudine, lo sbaviglio, l'orripilamento una bevuta di vino fatto mez'acqua ne scioglie tal male: e 'l latte ancora.

LVII. *Quibus in urinaria fistula tubercula sunt, his suppuratione facta, & eruptione, solvitur dolor.*

57. A quei che nel canal dell'orina si fanno de' tubercoli, co' la suppurazione, e lo spurgo, si scioglie tal male, e passa il dolore.

LVIII. *Quibus cerebrum concussum fuerit ex aliqua causa, eos statim voce privari necesse est.*

58. Quei, a' quali per qualche cagione sarà percosso il cervello, è necessario che immantimente ne perdano la parola.

LIX. *Corporibus carnes humidas habentibus famem inducere oportet: fames enim corpora siccant.*

59. A quei corpi, che anno le carni umide convien far patire la fame: attesoche la fame rasciuga i corpi.

LX. *Ubi in toto corpore mutationes, & corpus perfrigeratur, & rursus calefcit, aut color alius ex alio mutatur, longitudinem morbi significat.*

60. Qualor nel corpo accadono can-
gia-

giamenti, ed il corpo molto si raffredda, e di nuovo torna caldo, o si muta di un in altro colore, predice lunghezza di male.

LXI. *Sudor multus calidus, aut frigidus semper fluens, humorem abducere oportere significat; forti quidem superne, debili vero inferne.*

61. Se copioso sudore caldo, o freddo sempre fluisca, n' accenna doverfi purgare l'umore; al robusto per di sopra, al debole per di sotto.

LXII. *Febres non intermittentes si per tertiam fortiores sunt, periculosae sunt. Quocunque vero modo intermiserint sine periculo esse significant.*

62. Le febbri non intermittenti, che sul terzo giorno si fanno maggiori portano seco del pericolo. In qualunque modo poi saranno intermittenti, denotano sicurezza.

LXIII. *Quibus febres longae sunt, his aut tubercula, aut ad articulos dolores fiunt.*

63. A quei che sono travagliati da febbri lunghe vengono o vomiche, o dolori agli articoli.

LXIV. *Quibus tubercula diutina, aut ad articulos dolores ex febris fiunt, hi cibis plurimis utuntur.*

64. Quei, a' quali a motivo delle febbri lunghe si fanno decubiti di vomiche

miche lunghe, o dolori agli articolii, si cibano con vitto troppo copioso.

LXV. *Si quis febricitanti cibum det, quem sano exhibet, sano quidem robur, egroto vero morbus est.*

65. Se taluno somministra al febricitante quel cibo, che da ad un sano, siccome al sano accresce le forze, così all'ammalato n' accresce il male.

LXVI. *Quæ per vesicam prodeunt inspicere oportet, an qualia sanis prodeunt. Quæ igitur minime similia his sunt ea morbosiora sunt. Quæ vero similia sanis, ea minime morbosa.*

66. Le cose che son cacciate fuora dalla vescica convien guardare, se sono tali, quali vengono a' sani. Perche ciocche non è simile a queste n'è morbofo. Ciocche n'è simile non è morbofo.

LXVII. *Et quibus alvi egestionis si stare permiseris, & non moveris subsistunt veluti ramenti, si pauca fuerint modicus morbus est: si multæ, multus. His confert subpurgare alvum. Si vero non purgata alvo sorbitiones dederis, ledes, & quanto plures dederis, magis ledes.*

67. E quelle dejezioni di ventre, che se le lascerete star ferme senza

moverle quasi certi filacci ne vanno al fondo, se coteste feccie sono poche poco farà il male; se molte, molta farà la malattia. A quest' infermi giova purgar il ventre per di sotto. Se poi senza la purga del ventre darette loro delle forbizioni n' arrecherete nocumento, e quanto piu ne darette, tanto piu gli offenderete.

LXVIII. *Quibuscunque cruda deorsum secedunt ex atra bile sunt; si plura copiosiore; si pauciora, pauciore.*

68. A quei che per di sotto si scaricano materie crude, ne provengono da umor malencolico; se le materie sono poche da poco, se copiose da piu abbondante.

LXIX. *Excretiones in febris non intermittibus lividae, & eruentæ, & grave olentes, & biliosæ omnes male sunt. At probe secedentes bonæ, & per alvum, & per vessicam, & ubi sane quid secedens constiterit non purgatum, malum.*

69. Nelle febbri non intermittenti tutti i ripurghi lividi, sanguigni, fetidi, e biliosi sono cattivi. Quei poi che si escreano di buona qualità, son buoni tanto se cio segua per secesso, quanto per orina; e quando qualche espurgo staccato si fermerà non purgato, si è male.

LXX. Corpora quęcunque quis purgare voluerit, fluida facere oportet, & si quidem sursum, fistere alvum. Si vero deorsum, humectare.

70. Qualunque corpo si vorrà purgare, bisogna prepararlo alla fluidezza, e se si vuol purgar per bocca (col vomito) bisogna fermar il ventre, se per secesso bisogna inumidirlo.

LXXI. Somnus, vigilia, utraque modum excedentia morbus.

71. Il sonno, il non dormire, sì l'una cosa che l'altra, qualor trapassano i giusti termini, si è cagione di malattia.

LXXII. In non intermittentibus febribus, si externę quidem partes frigide fuerint, internę vero ardeant, & febris habeat, lethale est.

72. Nelle febbri non intermittenti se difatto le parti esterne sono fredde, quelle di dentro risentino grand' ardore, e vi si trovi la febbre, n'è segno mortifero.

LXXIII. In febre non intermittente, si labium, aut nasus, aut oculus, aut supercilium distorqueatur, aut non videat aut non audiat eger jam debilis existens, quidquid horum fiat, propinqua mors est.

73. Nella febbre continua se si torce il labro, o 'l naso, o un occhio,

o l' sopraciglio, o l' infermo già debole non vegga, o non oda, qualunque di queste cose n' avvenga, la morte non è da lungi.

LXXIV. *Ex pituita alba hydrops accedit.*

74. Dalla Leucoflemazia si fa passaggio alla Idropisia.

LXXV. *Ab alvi profluvio dysenteria.*

75. Dalla diarrea si fa passaggio alla disenteria.

LXXVI. *A dysenteria intestinorum levitas accedit.*

76. Dalla disenteria si passa alla lienteria.

LXXVII. *Ex corruptione abscessus ossis.*

77. Alla putrefazione sopraggiugne l' ascesso dell' osso.

LXXVIII. *Ex sanguinis vomitu tabes, & puris purgatio supra. Ex tabe fluxus ex capite. Ex fluxu alvi profluvium, ex alvi profluvio suppressio purgationis sursum versus, ex suppressione mors.*

78. Dal getto di sangue per bocca si passa alla tificaja, e allo sputo di marcia per di sopra. Dalla tificaja alla distillazion dalla testa, da cote sta al flusso del ventre, dal flusso alla soppressione dello sputo, da questo si fa passaggio alla morte.

LXXIX. *Qualia etiam sint in vesica, & al-*

& alvi egestionibus inspicere oportet ,
 & in his quæ per carnes excernuntur ,
 & sicubi alibi a natura recedat corpus ;
 si parum parvus est morbus , si multum
 multus . Si vero valde multus sit recessus ,
 lethale hoc est .

79. Convien altresì rimirare quali
 siano le cose, che si trovano nell' o-
 rine , e nelle feccie: come ancora in
 quelle cose che escono dalla carne, e
 se in qualche altra parte un corpo si
 dilunghi dalla natura : se è poco, il
 morbo è poco, se è molto, molto .
 Se poi il dilungamento sia molto as-
 sai, n'è cosa mortifera .

LXXX. *Quicumque supra quadragin-
 ta annos phrenetici fiunt non ita valde
 sani fiunt . Minus enim periclitantur
 quorum naturæ & ætati morbus affi-
 nis fuerit .*

80. Quei che cadono nella frenesia
 oltre i quarant' anni di sua età non
 così facilmente risanano . Attesoche
 in pericolo minore si trovano quei ,
 il cui male si è adattato al tempe-
 ramento, e all' età loro .

LXXXI. *Quibuscunque in ægritudi-
 nibus oculi ex voluntate lachrymantur ,
 bonum . Quibus vero citra voluntatem ,
 malum .*

81. A quei che nelle infermità la-
 criman gli occhi per lor volere , n'
 cosa

cosa buona. Se poi lacrimano involontariamente n'è cattiva.

LXXXII. *Quibus in febribus quartanis sanguis ex naribus fluerit, malum est.*

82. A quei che nelle febbri quartane verrà sangue dal naso, n'è male.

LXXXIII. *Sudores in diebus judicatoriis fientes, vehementes, & veloces, periculosi sunt, qui expelluntur ex fronte velut guttæ, & aquæ salientes, ac frigidi valde, ac multi. Necesse est enim talem sudorem prodire cum violentia, & doloris excessu, ac expressione diuturna.*

83. I sudori che vengono ne' giorni critici con vemenza, e velocità sono pericolosi que' che vengono espulsi dalla fronte come goccie, e acqua che zampilli, e siano molto freddi, ed in copia. Stante che un simil sudore per necessità bisogna che ne scaturisca con violenza, ed eccesso di dolore, e continuata espressione.

LXXXIV. *Ex morbo diuturno etiam alvi defluxus, malum.*

84. Dopo di una lunga infermità che ne venga ancor il flusso del ventre, n'è male.

LXXXV. *Quæcunque non sanant medicamenta, ea ferrum sanat. Quæ ferrum*

*rum non sanat ea ignis sanat. Quae
ignis non sanat, ea incurabilia putare
oportet.*

85. Quel che non risana co' medi-
camenti, si sana col ferro, se nep-
pur col ferro, col fuoco, se ne anco
con questo convien dire, esser male
incurabile.



I PRESAGJ

D'IPPOCRATE

LIBRO PRIMO.

1. **M**edicum prænotionem adhibere optimum esse mihi videtur.

Che il Medico ponga in uso il presagio a mio parere egl'è ottimo pensiero.

2. Prænoscens enim, & prædicens apud ægros & præsentia, & præterita, & futura, & quæ ipsi ægroti relinquunt exponens fidem utique fecerit, quod ægrotorum res magis cognoscat.

Essendo che antivedendo, e presagendo agl'infermi le cose tantò presenti, che passate, e future, e supplendo altresì a quello che gl'istessi ammalati lasciano di esporre, darà certamente a conoscere, ch'ei delle cose degl'infermi pienamente possiede la cognizione.

3. Quare audebunt homines seipsos Medico committere.

Onde gli uomini con maggior coraggio si riporranno nelle mani del Medico.

4. At

4. *At vero curationem optime fecerit ubi prænoverit futuras affectiones. Sanos equidem facere omnes ægros impossibile est, hoc enim præstantius esset quam prænoscere in posterum eventura.*

Ed ei n'incamincerà meglio la cura, se presagirà i morbi che sono per avvenirne. Render sani tutti gl'infermi di fatto egl'è impossibile. Che questa sarebbe cosa piu eccellente del pressagire le cose future.

5. *Quandoquidem vero homines moriuntur, alii priusquam Medicum vocent præ violentia morbi, alii vero accito etiam Medico derepente vita decedunt, quidam ubi unam vixerunt diem, quidam tempore paulo diutiore, antequam Medicus per artem adversus singulos morbos repugnet.*

Attesoche gli uomini muojono, altri prima che ne chiamino il Medico per la violenza del male, altri poi anche chiamato il Medico tosto parton di vita; taluni sono stati al mondo appena una giornata, altri un tempo poco piu lungo innanzi che il Medico co' l'arte sua a cotesti mali possa far resistenza.

6 *Itaque nosse oportet talium affectionum naturas, quantum corporum vires excedunt.*

Pertanto di tali morbi convien co-
no-

no scerne le nature a fin di sapere quanto le forze de' corpi ne formontino.

7. *Simul vero siquid divinum in morbis inest, etiam hujus prænotionem ediscere. Ita enim merito admirationi fuerit, & medicus bonus extiterit. Nam quos superstites manere possibile est, eos adhuc magis recte conservare poterit, ex multo tempore antea consilium adhibens ad singula, & tum morituros, tum servandos prænoscens, ac prædicens a culpa exors fuerit.*

Parimente poi se nelle infermità si trova qualcosa di soprannaturale, anche di questa bisogna saperne presagire. Stante che in tal guisa sarà tenuto in ammirazione ragionevolmente, e riuscirà buon medico. Imperocchè coloro che possono sopravvivere, anche molto meglio potrà conservar in vita, potendo da molto tempo prima provvedere a ciascheduna cosa; e presagendo, e predicendo sì quei che son per morire, come quei che sono per risanare, sarà esente da esserne calunniato.

Segni della faccia.

8. *Considerare porro hoc modo convenit in morbis acutis primum quidem faciem ægroti, an similis sit his, quæ in*

in sanis sunt, maxime vero an ipsa sibi ipsi: ita enim optima fuerit. Si vero maxime contraria simili fuerit, horrendissima est. Talis autem fuerit.

Ne' mali acuti convien difatto in primo luogo ben osservare la faccia dell' infermo. Che se poi n' avrà qualità contraria alla simile, farà orrendissima, di cui i segni pe sono i seguenti.

9. *Nasus acutus, oculi cavi, tempora collapsa; aures frigidae ac contractae & extremitates aurium aversae.*

Il naso impuntito, gli occhi incavati, le tempie rilassate, gli orecchi freddi e raggrinziti, e l' estremità di essi roversciate.

10. *Cutis circa frontem dura, & circumtenta, ac arida, & color totius faciei pallidus aut etiam niger, & lividus, aut plumbeus.*

La cute intorno la fronte dura, tirante, e secca, e il color di tutta la faccia pallido, oppur nero, e livido, o di color di piombo.

11. *Si quidem igitur in principio morbi facies talis fuerit, & nondum ex aliis conjecturam facere licuerit, interrogare oportet num vigilaverit homo, aut alvi excrementa valde livida sint, aut fames aliqua ipsum teneat. Et si quidem horum aliquid confiteatur, minus*

*nus grave esse putandum est . Judican-
tur autem, & cognoscuntur talia in die,
ac nocte si ob alias causas facies talis
fuerit . Si vero nihil horum esse dicat,
neque in prædicto tempore considet, nos-
se convenit, ægotum morti proximum
esse .*

Se veramente dunque nel principio del male la faccia farà tale , ne da altre cose si potrà congetturare , con- vien far domanda , se quell' uomo ab- bia patito il sonno , o di gagliardo flusso di ventre , o di fame , che se dirà non essere stata veruna di tali cose non v'è pericolo d'attemere ; che se la faccia farà così per le cagioni suddet- te in un giorno , e una notte il male finisce , se poi dirà con esser ciò deri- vato da coteste cose , e tal lembian- za durerà oltre il tempo suddetto si dee sapere che tal infermo n'è vicino alla morte .

12. *At si vetustiore existente morbo,
aut tridvano , aut quatrivano talis
fuerit facies , de his interrogare oportet,
de quibus etiam prius jussi , itemque a-
lia signa considerare , & in universa
facie , corpore , & in oculis .*

Ma se il male farà di piu tempo per tre , o quattro giorni tale ne farà stata la faccia , bisogna domandare le cose da me imposte di sopra , ed altre-

sì considerare gli altri segni sì per tutta la faccia, come nel corpo, e negli occhi.

Segni dagli occhi.

13. *Si enim lumen refugiant, aut involuntarie lacrymantur, aut distorqueantur, aut alter altero minor fiat, aut albas partes rubentes habeant, aut venulas lividas, aut nigras in ipsis habeant, aut lene, ac sordos circa oculos appareant, aut etiam instabiles, aut eminentes, aut cavi vehementer facti, aut squallentes, & obscuri fuerint, aut color totius faciei alteratus fuerit, hæc omnia mala, & perniciofa esse putandum est.*

Attefoche se gli occhi non possono rimirare la luce, o forzatamente lacrimano, o si torcino, oppur uno farsi minor dell'altro, o la parte bianca sia divenuta rossa, o in essi si abbiano le venette livide, o nere, o la lagrimazione, e le feccie si facciano vedere agli angoli degli occhi, ovvero n'anno un frequente movimento, o sianfi fatti grossi, o molto incavati, o saranno languenti, e torbidi, over il color di tutta la faccia sarà cangiato, tutte queste cose cattive, e mortali sono da riputarli.

14. *Considerare vero convenit etiam oculorum subapparitiones in somnis. Si enim albæ quid partis subapparuerit, palpebris non commissis, si id non ex alvi profluvio, aut medicamento potione, aut ægrotus non ita dormire consueverit, malum signum, & valde lethale est.*

Fa d'uopo dappoi considerar ancora ciò che n'apparisce negli occhi de'gl' infermi nel mentre che dormono. Poiche se, non stando le palpebre unite insieme, si vedrà parte del bianco dell'occhio, e non proverrà ciò da flusso di ventre, o da medicamento purgante preso, oppar che l'infermo non sia solito dormir in tal guisa n'è segno cattivo, e molto mortale.

15. *Si vero retorta, aut contracta fuerit, aut livida, aut pallida palpebra, aut labium, aut nasus cum aliquo ex aliis signis, morti proximum esse sciendum est. Lethale etiam est habere labia resoluta, & pendentia, & frigida, & albicantia facta.*

Se poi si farà torta, o ritirata la palpebra, o divenuta livida, o pallida, o i labbri, o il naso saran tali con alcuno de' detti segni, convien sapere, l'infermo esserne presso alla morte. Segno mortale ancora si è l'

avere le labbra rilassate, pendenti, e fredde, e rese biancastre.

Segni dal decubito.

16. *Decumbentem ægrotum a medico deprehendi convenit in latus dextrum, sinistrumve, & manus & collum, & crura modice inflexa habentem, & totum corpus flexibile situm. Ita enim plurimi ex sanis decumbunt. Optimi autem sunt decubitus qui sanorum decubitibus similes existunt.*

E' bene che il Medico trovi l'infermo giacente in letto voltato o sul destro, o sul sinistro fianco, e co' le mani, collo, e gambe un poco ripiegate, e tutto il corpo in una positura pieghevole. Attesoche la maggior parte de' sani in tal guisa ne giacciono. E le migliori situazioni sono quelle, che dal decubito de' sani non si dilungano.

17. *At vero supinum jacere, & manus, & collum, & crura extenta habere, minus bonum est.*

Non è poi commendevole che l'ammalato ne stia supino, e che tenga le braccia, il collo, e le gambe distirate.

18. *Si vero etiam pronus fiat, & de lecto ad pedes delabatur magis horrendum est.*

Egl^a

Egl'è anche da recar maggior timore se l'infermo non potendosi reggere ne cada boccone verso de' piedi.

19. *Si vero nudos quoque pedes habere comperiat, nec admodum calidos, & manus, & collum, ac crura equaliter disjecta, & nuda, malum est.*

Che se parimente si trova sovente co' pie nudi, e quei non caldi competentemente, co' le braccia, il collo, e le gambe tutte discoperte, e allargate, n'è segno pessimo.

20. *Lethale est & hiantem semper dormire & crura supini jacentis valde curvata esse, ac complicata.*

Segno mortale ancora si è che l'infermo sempre dorma a bocca aperta, e che giacendo supino n'abbia le gambe molto inarcate, e incrociate insieme.

21. *At in ventrem decumbere, si quis non sit adsuetus, cum sanus fuit, ita dormire, delirium significat, aut dolorem locorum circa ventrem.*

Che talun dorma boccone, se non fu usato dormir in tal forma da sano, significa delirio, o dolor alle parti circa il ventre.

22. *Cæterum erectum sedere velle ægrum in morbi vigore in omnibus morbis acutis malum est, pessimum autem in peripneumonicis pulmone inflammato.*

Inoltre che l'ammalato voglia star a seder dritto sul letto nel colmo del male in tutti li morbi acuti n'è pessimo segno, ma principalmente nella infiammazion de' polmoni.

Dello Sgritolar i denti.

23. *Dentibus stridere in febribus quibus non familiares id est a pueris, furiosum ac lethale est. Verum predicere oportet ab utrisque periculum futurum.*

Nelle febbri sgrizzolare i denti, in quei che non l'anno per uso dalla fanciullezza significa delirio, ed è segno mortale. Ma convien presagire il pericolo futuro in amendue questi casi.

24. *Si vero etiam delirus hoc faciat, perniciosum valde jam existit.*

Che se poi cio n'avviene in persona già delirante n'è un segno perniciosissimo.

Dall'Ulcere.

25. *Ulcus autem siue prius factum fuerit siue in morbo accesserit considerare oportet. Si enim periturus est homo, ante mortem lividum ac siccum erit: aut etiam pallidum & siccum.*

L'ulcere o siali fatta prima della malattia, o siane sopraggiunta deve

con-

considerarli. Stanteche se quell'uomo dee morire, innanzi la morte l'ulcera farà livida, e arida, o almeno pallida, e senza umido.

Da' Gesti delle mani.

26. *Ac de manuum latione ita sentio. In acutis febribus, in p̄ripneumonia, phrenitide, capitis dolore, si quis eas faciei admovertit ut inde quidpiam supervacue venetur, aut festucas carpas, aut a veste floccos, aut de pariet. paleas avellat: has omnes notas malas esse, ac lethales.*

Del portar delle mani altresì questo n'è il mio sentimento. Nelle febbri acute, infiammazion de' polmoni, frenitide, dolor di capo, se l'infermo porta le mani alla faccia per cercarvi qualcosa che non v'è, o prenda festuche, o i fiocchi dalle vesti, o strappi da la muraglia le pagliuche: tutti questi segni dico esser perniziosi, e mortali.

Dalla Respirazione.

27. *Spiritus frequens dolorem significat aut inflammationem in locis supra septum transversum. Si vero magnus expiratur, & per multum temporis in-*

tervallum delirium indicat . Frigidus vero si è naso , & ore expiretur valde perniciosus est .

Il respiro frequente da segno di dolore, o d'infiammazione ne' siti sopra il diaframma . Il respiro poi raro con interposizione di molto spazio di tempo denota delirio . Se poi dal naso , o dalla bocca vien fiato freddo, n' è molto pernizioso .

28. Bonam autem spirationem valde magnam vim habere ad salutem in omnibus acutis morbis putare convenit, qui cum febris sunt , & in quadraginta diebus judicantur .

Bisogna credere , che un buon respiro sia gran caso in tutt' i mali acuti, che vanno accompagnati da febbre, e in quaranta giorni terminano il suo periodo .

Segni dal Sudore .

29. Sudores optimi sunt, in omnibus acutis morbis, qui in diebus judicatoris sunt, & febrem perfecte submovent . Boni vero sunt qui per totum corpus fientes hominem facilius morbum ferre faciunt . Qui vero tale quid non effecerint, incommodi sunt . Pessimi autem sunt frigidi & tantum circa caput, & faciem fientes, & circa cervicem . His enim

enim cum acuta quidem febre mortem praesignificant, cum mitiore vero longitudinem morbi.

I sudori migliori di tutti in tutti li mali acuti sono quelli, che si fanno ne' giorni critici, e la febbre perfettamente risanano. Buoni poi sono quelli, che scaturendo per tutto il corpo, fanno che meglio l'Infermo regga al male. Quelli poi che una tal cosa non fanno sono inutili. Pessimi sono i sudori freddi, e che si fanno solo circa il capo, la faccia, e il collo. Imperocchè questi accompagnati co' la febbre acuta significano morte vicina. Con febbre poi piu mite lunghezza di malattia.

30. *Et qui per totum corpus fiunt similiter significant his qui circa caput. At vero milioformes, & solum circa col- lum fientes, mali sunt. Qui vero cum guttis fiunt, & evaporant, boni sunt. Considerare porro convenit sudor in univ- ersum, fiunt enim aliqui propter cor- porum exolutionem, alii propter inflam- mationis vigorem.*

E quelli che scaturiscono da tutto il corpo presagiscono similmente co- me quei che vengono d'intorno al capo. Gli altri poi che sono simili al miglio, e quei che si radunano in- torno al collo, sono cattivi. Quelli

che si uniscono in gocce, ed esalano sono buoni. Convien difatto considerare i sudori in generale, stante che taluni avvengono per discioglimento de' corpi, ed altri per la vemenza dell'infiammazione.

Segni dalle Viscere:

31. *Præcordium optimum est doloris exors, & molle, & æquale tum in dextra, tum in sinistra parte. At inflammatum, aut dolorem exhibens, aut dextræ partes inequaliter affectæ ad sinistras, hæc omnia observare oportet.*

I segni migliori delle viscere sono se siano senza dolore, morvide, eguali tanto nella parte destra che nella sinistra. Se poi alcuno de' visceri sarà infiammato, o che dia dolore, o che le parti destre si trovino diversamente dalle sinistre, queste sono cose che tutte ricercano della riflessione.

32. *Si vero etiam pulsus inierit in præcordio, turbationem significat, aut delirium. Verum oculos talium insuper intueri oportet. Si enim oculi frequenter moveantur furiosos hos fore timor est.*

Che se poi le viscere daranno altresì pulsazione significano conturbamento, e delirio. Convien ancor di più rimirare

rare gli occhi di costoro : Stante che se gli occhi faranno un frequente dibattimento si può molto temere , che coteſti non divengano furioſi.

Segni de' Tumori .

33. *Tumor in præcordiis durus exiſtens, & doloroſus, peſſimus quidem eſt, ſi per totum fuerit præcordium. Si vero fuerit in altera parte, minus periculofus eſt in ſiniſtra.*

Il tumor in alcuna delle viſcere che ſia duro, e dolente ſi è il peggiore di tutti ſe occupa tutta la viſcera. Che ſe farà in una parte ſola n' è meno pericolofa .

34. *Significant autem ejuſmodi tumores, in principio quidem mortem brevi affuturam.*

Coteſti tumori di fatto ſu' principj del male avvifano, la morte eſſerne vicina .

35. *Si vero viginti dies tranſgredia- tur tum febris detinens, tum tumor non confidens ad ſuppurationem converti- tur.*

Se poi paſſeranno venti giorni, e non ſi partirà ne la febbre, ne il tumor, la coſa s' incamina alla ſuppurazione .

36. *Contingit autem his in primo circuitu etiam sanguinis eruptio è naribus & valde prodest. Verum interrogare convenit, an caput doleat, aut hebetem visum habeant. Si enim horum quid fuerit, ad eum locum reperit.*

Accade a cotesti sul primo periodo ancora l'escita del Sangue dal naso, che assai lor giova. Ma bisogna interrogarne se provano dolore di capo, o abbagliamento della vista. Essendoche se si è alcuna, di tali cose, il Sangue s'incamina verso quella parte, e si puo aspettare l'escita di esso.

37. *Magis tamen in minoribus quinque ac triginta annis, sanguinis eruptionem expectare convenit.*

Piu però si puo attendere l'escita del sangue ne' piu giovani di trentacinque anni.

38. *At vero molles tumores, & doloris exortes, & qui digito cedunt diuturniores judicationes faciunt, & minus illis sunt horrendi.*

Ma i tumori morvidi, e senza dolore, cedenti al tatto terminano in tempo piu lungo, ma recano meno pericolo degli altri.

39. *Si vero transgrediatur sexaginta dies febris detinens, & tumor non confidat, suppuratum fore significat,*

ficat , & hunc , & eum qui in reliquo ventre est eodem modo .

Se poi la febbre passa i sessanta giorni, e il tumor non dia indietro , si dee aspettare la suppurazione , sì di questo tumore come di quei delle altre parti del ventre .

40. *Quicumque igitur tumores dolorosi sunt & duri & magni periculum mortis brevi affore significant . Qui vero molles & doloris exortes sunt , & digito compressi cedunt diuturniores illis sunt .*

Per tanto i tumori dolenti , duri , e grandi promettono una prossima morte . Quei morvidi , e che premuti col dito ne cedono , e non danno alcun dolore , sono piu lunghi .

41. *Ceterum tumores in ventre minus faciunt abscessum , quam hi qui sunt in præcordiis . Minime vero hi , qui sub umbilico consistunt ad suppurationem convertuntur .*

Ma i tumori del ventre vengono meno a suppurazione di quei che si trovano nelle viscere . Molto meno poi si suppurano quei che esistono sotto l'ombelico .

42. *Sanguinis vero eruptionem ex supernis locis maxime expectare oportet . Omnium autem tumorum diuturnorum locos suppurationes considerare convenit .*

Ma

Ma convien attendere l'uscita del sangue principalmente dalle parti di sopra, nelle quali ogni tumor lungo per ordinario suol aver la suppurazione.

Segni dalla Suppurazione.

43. *Sunt autem suppurationes hinc fientes hoc modo considerande. Quæcunque extra vertuntur optimæ sunt, quæ parvæ sunt, & quam maxime foras eminentes, & in acutum fastigiata. Quæ vero magnæ sunt & latæ, & minime in acutum fastigiata pessimæ sunt.*

Le suppurazioni poi che ne nascono debbon considerarsi nel modo seguente. Quelle che si voltano al di fuori sono le migliori, e quelle che sono piccole di mole, ed elevate in alto, e impuntite. Quelle al contrario che sono larghe, grandi, e pochissimo impuntite sono le peggiori.

44. *Quæcunque vero intro rumpuntur, optimæ sunt, quæ nihil cum externo loco communicant, sed sunt contractæ, & doloris exortes, & totus externus locus concolor apparet.*

Di quelle altresì che rompono per di dentro, le migliori sono quando non appariscono alla cute, ma stanno

ricor-

riconcentrate, senza dolore, e la parte esteriore si è di un solo colorito.

45. *At vero pus optimum est si est album, leve, & equale, & quamminime graveolens. Quod vero huic contrarium est, pessimum est.*

Le marcie poi migliori sono quelle che n'appariscono bianche, leggiere, ed uguali, e di pochissimo fetore. Tuttocio che da nel contrario delle cose suddette si è di pessimo segno.



LIBRO SECONDO

De' Presagj d'Ippocrate.

Della Idropisia.

I. **A** *Quæ porro inter cutem ex acutis morbis abortiæ omnes male sunt. Neque enim a febre liberant, & valde dolorosæ sunt, ac lethales. Incipiunt autem pleræque a laterum mollitudine, & a lumbis; aliquæ vero etiam ab hepate.*

Le Idropisie, che anno la sua origine da morbi acuti, di fatto sono tutte cattive. Attesoche non liberano dalla febbre, e sono molto dolorifiche e portan la morte. La maggior parte di esse poi ha principio da' fianchi, e da' lombi, e alcuna ancora dal fegato.

2. *Quibus igitur a laterum mollitudine principia sunt, his & pedes intumescunt, & alvi profluvia diuturna ipsos tenent, quæ neque dolores ex laterum mollitudine, ac lumbis solvunt, neque ventrem molliunt.*

A quei che le Idropi anno principio da gl' ilii, si gonfiano i piedi, e vengono durevoli flussi di ventre, che
non

non tolgono i dolori ne dagl' ipocondrij, ne da' lombi, neppur il ventre rendono piu molle.

3. *Quibuscunque vero ab hepate aquæ inter cutem oriuntur, his tusses, tussiendi que promptitudo accedit, & nihil memorabile expuunt, & pedes tumunt, & venter nonegerit nisi dura & coactas, & circa alvum fiunt tumores, aliqui in dextra, aliqui in sinistra parte tum consistentes, tum confidentes.*

A quei poi che l'idropisia viene dal fegato, si aggiugne la tosse, e prontezza di tossire senza che sputino cosa di considerazione, e gonfiano i piedi, e il ventre manda le feccie dure, ed è inobbediente, e intorno al ventre compariscono tumori, altri dalla banda destra, altri dalla sinistra side' fissi, come di quei che svaniscono.

4. *Caput autem & manus & pedes, si frigida sunt malum est, ubi & venter & latera calida sunt.*

Segno cattivo si è altresì ne' mali l'aver la testa, le mani, e piedi freddi, quando il ventre è i fianchi son caldi.

5. *Optimum vero est & totum corpus calidum esse, ac molle.*

Segno squisito si è che il corpo tutto sia egualmente caldo, e pieghevole.

6. Con-

6. *Converti autem convenit facile ægrotum, & in attollendo se levem esse.*

Che l'infermo si volti facilmente, che sia leggier in alzarli è cosa ottima.

7. *Si vero gravis esse appareat & reliquo corpore, & manibus, & pedibus, magis periculosum est.*

Se poi senteli grave sì per tutto il corpo, sì nelle mani, e ne' piedi n'è più pericoloso.

8. *Si vero supra gravitatem ungues & digiti lividi fiant, mors è vestigio expectanda.*

Che se oltre la pesezezza le unghie e i diti divengon lividi, la morte ha su la porta.

9. *Atsi digiti ac pedes penitus nigrescunt, minus perniciosi sunt, quam lividi. Verum & alia signa considerare oportet, si enim facile ferre videatur malum, & aliud quoddam ex salutaribus ad hæc signa subindicet, morbum ad abscessum verti spes est itaut eger quidem superstes mansurus sit, corporis vero partes nigrescæ casuræ.*

Ma se i diti, e i piedi diverranno del tutto neri minacceranno minor pericolo, che se fossero lividi. Convien però riflettere ad altri segni ancora: stante che se si veda, che l'infermo con facilità resista al male, e n'appa-

parisca oltre questi segni qualche altro segno salutifero, si può sperare che il morbo dia in ascesso talmente che l'ammalato guarisca, e le parti annerite sieno per cadere.

10. *Testes, & pudenda revulsa dolores fortes significant, & periculum lethale.*

Lo scroto, e le parti pudente ritirate significano dolori grandi, e pericolo di morte.

Dal Sonno.

11. *Quod vero ad somnos attinet, quemadmodum secundum naturam constitutum nobis est, interdum vigilare oportet, noctu dormire. Si vero hoc fuerit transmutatum preius est. Minime vero laedi eger poterit si dormiat mane ad tertiam partem diei. Qui vero ab hoc tempore fiunt somni deteriores sunt.*

Per quello che riguarda i sonni, siccome naturalmente siamo soliti convenien vegliare di giorno, dormire di notte. Se si cangierà un tal ordine non farà cosa buona. L'infermo però meno potrà esserne aggravato se dormirà la mattina fin' alla terza parte della giornata. Essendo che quei sogni che fanno fuori di tal tempo sono peggiori.

12. *Pessimum tamen est non dormire neque noctu, neque interdiu. Aut enim præ dolore, ac afflictionibus vigiliæ adsunt, & delirium aderit ab hoc signo.*

Segno pessimo però si è non dormire ne di giorno, ne di notte. Stante che se le vigilie saranno per vemenza di dolori, o per travagli si pronostica il delirio.

Dagli Escrementi del ventre.

13. *Egestio alvi optima est mollis & coheres & secundum horam, in qua etiam sano egerebatur. Juxta copiam vero pro ratione ciborum ingestorum. Tali enim contingente exitu, venter infernus sanus fuerit.*

Gli escrementi del ventre ottimi sono quelli qualor le feccie sono morbide, e unite, ed evacuate su l'ora che suolevasi anche da sano. In quanto all'abbondanza poi a misura de' cibi presi. Attesoche se tale ne farà l'evacuazione, il ventre inferiore ancora non farà sano.

14. *Si vero liquida fuerit egestio conducit neque stridere, neque frequentem esse, & paulatim secedere. Relaxatur enim homo ex frequenti desessu, & vigilias utique contraxerit. Si vero sepe*
acer-

acervatim egerit periculum est ne in animi deliquium incidat.

Se poi l'evacuazione sarà liquida sarà miglior quella senza strepito, e non troppo frequente, e che poco a poco vada cessando. Stanteche l'infermo si stanca dal troppo spesso levar di letto, e ne perde il sonno. Che se evacua in gran copia e spesso, corre pericolo di deliquio.

15. *Quin & juxta copiam ingestorum egerere oportet bis, aut ter in die, & noctu semel. Plura vero mane quemadmodum in consuetudine est homini.*

Anzi che, a porzione del cibo assunto, sta bene evacuare due, o tre volte al giorno, ed una nella notte. La maggior quantità poi la mattina, conforme pe' lo piu suol fare ciascuno.

16. *Inspissari autem oportet egestionem morbo ad judicationem tendente.*

Incaminandosi il male verso il suo termine, che l'evacuazione si renda piu fissa, n'è cosa buona.

17. *Sit autem subfulva, & non valde grave olens.*

Ma sia di color giallastro tendente all'oscuro, e poco puzzolente.

18. *Commodum est & lumbricos rotundos cum egestionem prodire, morbo ad judicationem tendente.*

Cosa giovevole si è ancora che essendo per aver fine la malattia co' l'evacuazione vengano fuora parimente de' vermi rotondi.

19. *Oportet autem in quovis morbo mollem esse ventrem, & iusta mole præditum.*

In qualsivisa infermità poi n' è convenevole, che il ventre sia arrendevole, e di una mole edequata.

20. *At vero aquosum valde, aut album, aut pallidum, aut viride, aut vehementer rufum, atque spumofum sterco egerere hæc omnia mala sunt.*

Lo sterco poi che si è acquoso molto, oppur bianco o pallido, verde, ovver assai rossastro, e spumoso, n' è cattivo.

21. *Malum insuper est, & quod exiguum est, & viscosum, ac album, & quod subpallidum, aut subviride, ac leve.*

Cattivo ancora si è quello sterco che si evacua di poca quantità, e viscoso, bianco, e quello ch' è pallidastro, verdastro, e leggiere.

22. *His vero magis lethalia fuerint sterco nigræ, aut pinguiæ aut lividæ, aut æruginosæ, & malevolentia.*

Segni de' suddetti ancor piu mortali saranno l'evacuazioni nere, con grassure, e livide, o di color di ruggine, e fetide assai.

23. *Quæ*

23. *Quae vero varia sunt diuturniora quidem his sunt, minus tamen perniciofa. Sunt autem totia rament oja & biliofa & cruenta, & prasina, & nigra aliquando fimul inter fe exeuntia, aliquando particulatim.*

L'evacuazioni poi varie denotano infatti la malattia piu lunga, ma recano minor pericolo. Queste sono filaccicofe, e biliofe, fanguigne, o di color di porro, e negre che ne vengano fuora talor mifte fra loro, talor fe separatamente.

24. *Flatum porro fine ftrepitu, ac crepitu prodire optimum est. Melius autem est & cum ftrepitu exire, quam is hic revolvi: & qui fic progressus est flatus, aut dolere quid hominem fignificat, aut delirare, nifi fua fponfe homo ita flatum emittat.*

Il flato che venga fuora ne con romoreggiamento, ne con iftrepito è cofa ottima. Benche fi è meglio che efca in tal guifa, che fi raggi-ri per entro; e quel flato, che farà così ufcito fignifica o che l' infermo ha qualche do'ore, o che colui patifce delirio, fe per altro quell' uomo a bella pofta non traeffe quella ventofità in tal forma.

25. *Ceterum praecordiorum dolores ac tumores fi fuerint recentes & non cum*

cum inflammatione solvit murmur in præcordio obortum, & maxime quidem si pertransierit cum stercore & urina, ac flatu. Sin minus, etiam ipsum, per se si transierit, prodest; prodest autem si descenderit ad infernos locos.

In oltre i dolori, e i tumori delle viscere, se saranno novelli, e senza infiammazione, sono sciolti se nasce un mormorio in un viscere, e tanto piu se passerà co' l' evacuazioni, co' l' orina, e co' la ventosità, il che se non accada, se quello si tramuterà di sito porterà giovamento; e tanto piu se descenderà per le parti d' abbasso.

Dall' Orine.

26. *Optima vero est urina quum fuerit alba subsidentia, & levis, & æqualis per totum tempus donec iudicatus fuerit morbus. Significat enim & securitatem, & morbum fore brevem. Si intermiserit, & aliquando quidem pura mingantur, aliquando vero subsidat album, ac leve, diuturnior fit morbus, & minus securus.*

Ottima poi sarà l' orina di cui per tutto il tempo, finche averà avuto il suo compimento la malattia, il sedimento

mento farà bianco, e lieve; ftante che dimoftra ficurezza, e brevità del male. Se varierà, e talora rendafi pura, e talora il fedimento bianco e lieve ne fia, piu lungo farà il morbo, e di minor ficurezza.

27. *Si vero fuerit & urina subrubra, & subsidentia ipsius similis, & levis, diuturniorem quidem hæc morbum, quam prior significat; sed valde salutarem.*

Che fe farà l' orina roffaftra, e il di lei fedimento fimile, e leggiero predirà quella la malattia piu lunga della fopradetta, ma di minor pericolo.

28. *At subsidentie in urinis crassiores polentæ partes referentes prave sunt pejores autem sunt laminosæ. Albæ vero & tenues valde malæ sunt. Verum his deteriores sunt furfuracæ.*

I fedimenti nelle orine groffi, e fimili ad una farinata sono cattivi. Peggiori ancora sono quei fimili a lamette. Le bianche orine poi e dilute sono molto cattive. Ma di quefte ancora peggiori sono quelle che quasi femola ne contengono.

29. *Nubeculæ quæ feruntur in urinis albæ quidem bonæ sunt, nigrae vero male.*

Le nuvolette, che galleggiano nel-

le orine se sono bianche son buone ;
se nere cattive.

30. *Quandiu vero fulva fuerit urina, & tenuis morbum inconcoctum esse significat.*

Finattantoche poi l'orina sarà rossa, e tenue dimostra, che il morbo non è concotto.

31. *Si vero & diuturna fuerit talis existens periculum est, ne sufficere homo possit donec urina fuerit concocta.*

Che se persistendo tale durerà lungo tempo, vi è pericolo, che l'infermo non possa reggere finacche l'orina ne sia concotta.

32. *Lethaliores autem sunt urinae & fetidae & aquosae, & nigrae, & crassae.*

Piu pericolose poi sono le orine fetenti, acquose, nere, e crasse.

33. *At tum in viris, tum in mulieribus nigrae urinae pessimae sunt. In pueris autem aquosae.*

Ma tanto negli uomini, che nelle donne le orine nere sono le pessime. Ne' fanciulli poi le acquose.

34. *Quicumque urinas tenues, & crudas mingunt multo tempore, si alia veluti superstitibus futuris signa fuerint, his abscessum expectare oportet ad locos infra septum transversum.*

Quei che gettano orine tenui, e cru-

crude per molto tempo, e che n'ap-
pariscano altri segni buoni di lor vita,
possono aspettar un ascesso sotto al
diaframma.

35. *Sed & pinguetudines superne in-
stantes, araneorum telis similes damna-
re oportet, sunt enim colliquationis signa.*

Ne poco timore ci dee recare quel-
la orina, sopra di cui ne sta del graf-
fume disteso in figura di tele di ragno,
comecche dimostra che colui si va
consumando dalla tabe.

36. *Considerare vero convenit in uri-
nis, in quibus nubeculae sunt, an super-
ne, aut inferne sint, & quales habeant
colores. Et quae quidem deorsum ferun-
tur cum coloribus relatis eas bonas esse
putare, ac laudare. Quae vero sursum
feruntur eum coloribus relatis, malas es-
se, & tales damnare.*

Nelle orine nelle quali stanno le nu-
volette bisogna riflettere se queste si
trovano ad alto, o abbasso, e di qua-
li colori siano dotate. Attesoche quel-
le che vanno al fondo, ed abbiano i
colori detti di sopra, si dee credere
che sian buone, e lodevoli. Quelle
poi che si portano in su co' colori so-
prammentoyati, essere cattive, e bia-
simevoli.

37. *Nec vero decipiat te si vesfica
morbum habens ejusmodi urinas reddide-*

*rit. Non enim totius corporis signum e
sed ipsius per se vesicæ.*

Siato canto però che non v'ingan-
ni se la vescica contaminata da qual-
che malore mandasse le orine di tal
fatto. Stanteche non farebbe segno
appartenente all'universale, ma della
stessa vescica solamente.

Dal Vomito.

38. *Vomitus commodissimus est ex pi-
tuita, ac bile quam maxime permixtus,
& non crassus valde, neque multus.
Nam meraciores deteriores sunt.*

Il vomito migliore si è quello che
sta misto di pituita, e di bile, ne si
è molto crasso, ne troppo di quanti-
tà. Essendoche i vomiti di sola pitui-
ta, o sola bile, sono peggiori.

39. *Si veroid quod vomitu rejectum
est prasini fuerit coloris, aut lividum,
aut nigrum, quicumque horum fuerit co-
lorum, malum esse putandum est.*

Se poi cio che si è rigettato col vo-
mito è di color verde, livido, o ne-
ro, qualunque di tali colori ne sia dee
tenersi per vizioso.

40. *Si vero omnes colores idem homo
vomit, valde perniciosum hoc est.*

Ma se una stessa persona vomiti tut-
ti

ti i detti colori mescolati, si è anche maggior segno di morte.

41. *Celerrimam autem mortem significat lividus vomitus si graveolens fuerit.*

Che la morte n'è su la porta lo dimostra il vomito livido, ed ancor puzzolente.

42. *Omnes vero subputridi, ac fetidi odores in omnibus vomitibus mali sunt.*

Attésocché tutt' i vomiti di materie corrotte, e fetenti, non promettono ben alcuno.

Dallo Sputo.

43. *Sputum vero in omnibus doloribus qui circa pulmonem & costas sunt cito ac facile expui convenit.*

Lo sputo poi in tutti li dolori dei polmoni e delle coste, bisogna che si faccia con prestezza, e con facilità.

44. *Et flavum sputo valde permixtum apparere.*

E che il sangue comparisca molto misto co' lo sputo.

45. *Si enim longe postea, post principium doloris expuerit, quod flavum est, aut fulvum, aut quod multam tussim inducit, & non valde permixtum est, deterius est.*

Imperocchè se molto tempo dopo il

principio della doglia spuerà l'infermo materia sanguigna, o di color rufo, e che cagiona molta tosse, o che non ben misto co' lo sputo si è di peggior condizione.

46. *Nam & flavum meracum periculosum est, & album & viscosum, & rotundum inutile est.*

Attesoche lo sputo sanguigno, se sarà ancora schietto, reca pericolo; e il bianco, tenace, e rotondo si è inutile.

47. *Malum est & quod viride est valde, itemque pallidum, & quod spumofum.*

Non buono si è altresì il molto verde, e quello ch'è spumoso, e pallido.

48. *Si vero ita fuerit meracum, ut etiam nigrum appareat, hoc ipsum deterius est quam illa. Malum etiam est si nihil repurgetur, neque emittat pulmo, sed plenus ferveat in gutture.*

Se poi sarà di un color solo talmente che ne comparisca ancor nero, n'è peggiore di tutti gli altri sputi. Segno cattivo altresì dee riputarli lo sputo che non si escrea, e il polmone non lo getta fuori, ma per la ripiezza bolle nella gola.

49. *Gravedines, & sternutationes in omnibus circa pulmonem morbis & antecessisse, & succedere malum est. Ac in aliis*

aliis morbis lethalissimis sternutationes profunt.

Le distillazioni dal naso, e gli stranuti in tutt' i mali del torace tanto se anno preceduto, come se sono sopra giunti son di cattivo presagio. Benchè negli altri mali mortalissimi gli stranuti arrecano giovamento.

50. *Sputum autem flavum, sanguine permixtum non multo, si in pulmonis inflammatione in principio morbi rejiciatur salutare est ac valde prodest. S. vero septimo die, aut posterius minus securum est.*

Lo sputo sanguinolento, a cui poco sangue ne sia mescolato, se nella infiammazione del polmone sul principio del male si spurghi n' è salutare, e molto giova. Se poi si getti sul giorno settimo, ovvero dappoi, egl' è meno sicuro.

51. *Omnia sputa mala sunt que dolorem non sedant. Pessima vero sunt nigra, velut descriptum est. Quae vero dolorem sedant omnium optima existunt.*

Quei sputi che non alleggeriscono il dolore sono tutti cattivi, e peggiori i neri conforme quei che lo diminuiscono sono ottimi, come si è detto altrove.

Dalla Suppurazione.

52. *Dolores in dictis sedibus, qui non sedantur neque ad sputorum purgationes, neque ad stercoreum alvi subductionem, neque ad venæ sectiones, & virtus rationem, ac medicamenta, eas ad suppurationem verti sciendum est.*

Tutti li dolori in coteſte parti, che non ſi acquietano ne per ripurgo de' ſputi, ne per l'evacuazione del ventre, ne per ſalaffi, ne per una dieta ben regolata, ne per medicamenti, convien ſapere, che ne tendono alla ſuppurazione.

53. *Ex suppurationibus quæcunque dum sputum adhuc bilioſum eſt, ſuppurantur, pernicioſæ valde ſunt, ſive bilioſum illud in parte ſive ſimul cum pure expuatur, & hoc potiffimum ſi morbo ad ſeptimum diem progreſſo, ſuppuratione ab hoc ſputo procedere incipiat.*

Quelle ſuppurazioni che ſi ſuppurano mentre che lo ſputo ſi è ancora bilioſo, ſono aſſai pernicioſe, o il bilioſo ſi eſpurghi a parte, o miſto co' la marcia, e cio principalmente ſe il morbo gia avanzatoſi al ſettimo giorno la ſuppurazione incominci a derivare da queſto ſputo.

54. *Timor autem eſt, eum, qui talia*

lia expuit moriturum esse decima quarta die, si non aliquod bonum signum ipsi acciderit.

Si puo poi temere, che quell' infermo sia per morire nel decimoquarto, se non ne comparirà qualche altro buon segno.

55. Sunt autem bona hæc; facile ferre morbum, bene spirare, a dolore liberatum esse, sputum facile tussiendo rejicere, corpus æqualiter calidum, ac molle apparere, sitim non habere, urinas, & alvi excretionis, & somnos, & sudores velut descriptum est; hæc singula nosse convenit accidere, ut quæ bona sint. Nam omnibus his sic contingentibus homo non morietur. Si vero aliqua ex his accesserint, aliqua non, non ampliore tempore vita producta, decima quarta die homo peribit. Porro mala signa his contraria sunt: ægre ferre morbum, spiritum magnum, ac densum esse, dolorem non sedari, sputum vix tussiendo rejicere, valde sitire, corpus inæqualiter a febre teneri, ventrem quidem ac costas fortiter calidas esse, frontem vero & manus, ac pedes frigidos, urinas autem & alvi egestionis, & somnos, & sudores velut descriptum est; hæc singula nosse oportet mala esse. Si enim ita accesserit horum aliquid ad sputum, peribit utique homo priusquam

ad decimum quartum diem pervenerit, aut nono die, aut undecimo. Sic igitur coniecturam facere oportet quod hoc sputum lethale sit valde, & non perducatur ad decimum quartum diem. Proinde & bona & mala signa expendentem ex his prædictiones facere oportet. Ita enim potissimum veritatem consequi quis poterit.

I segni buoni sono i seguenti: soffrir bene il male, respirar bene, esser libero da' dolori, espellere facilmente lo sputo in tossendo, che il corpo sia tutto egualmente caldo, e morvido, non aver sete, se le orine, le feccie del ventre, i sonni, i sudori, faranno come si è accenato di sopra, Ciascuna delle dette cose se accada si dee giudicare per buona. Imperocche così succedendo l'infermo non perirà, Se poi sopraverranno altresì, altre no, delle cose suddette, senz' altro spazio di vita, l'infermo se ne morrà ful decimo quarto. I segni cattivi contrarj a' sopraddetti sono di fatto i seguenti: sopportar il male con inquietudine, se il respiro è grande, e frequente, se il dolore non cessi, se lo sputo si espurghi a stento, se vi sia gran sete, se il corpo inegualmente sia invaso dalla febbre, essendo il ventre, e le coste molto calde, il fronte poi,

poi, le mani, e i piedi essendo freddi, e le orine, e l'evacuazioni, i sonni, e i sudori sieno della qualità scritta di sopra, bisogna restar persuaso che tutti cotesti segni sono cattivi. Stanteche se alcuno di essi s'aggiungerà allo sputo morrà l'ammalato innanzi che giunga al giorno decimoquarto, o sul nono, o sull'undecimo. Bisogna dunque immaginarsi che questo sputo sia molto mortifero comeche non lascia viver l'uomo fin' al decimo quarto. Pertanto convien riflettere a' segni cattivi, e a' buoni per ritrarne da questi le predizioni. Attesoche in tal guisa potrà taluno venir in lume della verità, piu che in altra forma.

56. *At vero aliæ suppurationes rumpuntur, plurimæ quidem vigesimo die, aliæ vero trigesimo, aliæ quadragesimo, aliquæ vero ad sexaginta dies perveniunt.*

Ma le altre sorte di suppurazioni si rompono infatti la maggior parte in giorni venti, altre intrenta, altre in quaranta, ed alcune portano avanti fin' a' sessanta.

57. *Considerare vero future supurationis principium oportet, suppuratione facta ab ea die qua primum homo febricitare cæpit, aut si forte primum rigor*

ipsum apprehendit, & si pro dolore gravitatem sibi factam esse dixerit in eo loco, in quo dolebat. Ex his igitur temporibus eruptionem suppurationum fore expectare oportet ad predicta tempora.

Bisogna poi considerare il principio della suppurazione che sta per seguire fatto il computo da quel giorno in cui l'infermo venne assalito dalla febbre, o si sentì sorprendere da freddo, o ver se in vece del dolore dirà di sentir in tal luogo, che prima duolevagli, una certa pefezza. Stanteche queste son cose che soglion avvenire sul principio della suppurazione, da questo tempo dunque fino a' termini accennati di sopra si dee attendere lo spurgo delle suppurazioni.

58. Si vero suppuratio fuerit in altero latere solum, advertere & considerare oportet in his, num aliquem habeat dolorem in altero latere, & an alterum altero sit calidius, & reclinato egro in latus sanum interrogare ipsum an videatur sibi grave quid ex superno latere incumbere. Si enim hoc fuerit, in altero est suppuratio in quo gravitas fuerit.

Se poi la vomica si troverà in uno de' lati solamente convien esaminare in quest' infermo se n' abbia qualche dolore in uno de' lati, e se un lato sia
piu

piu caldo dell' altro: e fatto voltar l' ammalato su la parte sana interrogarlo, se gli paja di sentire un peso dalla parte che al di sopra lo preme. Attesoche se cio farà, in quel lato, in cui si trova la pefezza, ne sta la vomica.

59. *Cæterum suppuratos omnes ex his signis cognoscere oportet. Primum quidem si febris non dimittit, sed per diem quidem tenuis est, noctu vero amplior, & sudores multi oboriuntur, tussesque, ac tussendi promptitudo ipsis adest, & nihil memorabile expuunt, & oculi cavi fiunt, & maxillæ ruborem contrahunt, & ungues quidem manuum curvantur, digiti vero calescunt, & potissimum summi, & in pedibus tumores fiunt, & cibos non appetunt, & pustulæ per corpus enascuntur.*

I suppurati tutti di ogni sorta si debbon conoscere da gl' infrascritti segni. Il primo si è quando la febbre non lascia libero, ma di giorno n' è piu leggiera, di notte poi piugagliarda, e ne vengono copiosi sudori, e tosse, e prontezza anno al tossire, ma non sputano cosa degna di considerazione, gli occhi diventano incavati, e le guancie diventano rubiconde, e le unghie delle mani si fan curve, i diti divengon caldi, e principal-

cialmente le sommità, e i piedi s' inumidiscono, provano inappetenza di cibo, e nascon pustole per tutto il corpo.

60. *Quaecunque igitur suppurationes diuturnae sunt haec signa habent, & fidem ipsis valde habere oportet. Quae vero breves sunt ex his signis cognoscere oportet, si quid apparuerit ex his, qualia in principiis fiunt. Simul autem si aliquando difficilius spiraverit homo,*

Tutte le vomiche dunque, le quali sono per riuscir lunghe, anno i segni suddetti, ed è molto ragionevole di dar loro fede. Quelle poi che sono di poca durata da questi segni posson conoscersi; se comparirà alcuna di quelle cose, che sogliono comparir su' principj, e nel tempo stesso ancora talvolta l'infermo respirerà con difficoltà maggiore.

61. *At vero quae ex ipsis citius & tardius rumpuntur, his signis cognoscere oportet. Si quidem dolor in principiis fiat, & spirandi difficultas, & tussis, & sputatio perseverans ad vigesimum diem pertingat, eruptionem tunc expectare oportet, aut etiam prius. Si vero quietior fuerit dolor, & alia omnia pro bujus ratione, eruptio postevius expectanda est. Necesse vero est ac-*
cede-

cedere, & dolorem, & spirandi difficultatem, & sputationem ante puris eruptionem.

Ma fra esse, quelle che si rompono piu presto, o piu tardi si puo dedurre da questi segni. Attesoche se il dolore vien su^o principj, e la difficultà del respiro, la tosse, e lo sputo pertinacemente persevereranno fin al giorno ventesimo, a quel tempo si puo attendere l'apertura, o prima ancora. Che se poi il dolore si sarà mitigato, e le altre cose tutte a proporzione di quello, l'apertura dappoi se ne dee aspettare. Stanteche necessariamente bisogna, che nasca il dolore, e la difficultà del respiro, o lo sputo innanzi all'escir delle marcie.

62. *Ex his autem maxime superstites manent hi, quos febris eodem post eruptionem die dimiserit, & qui cibos cito appetiverint, & a siti liberati fuerint, & si venter parva & compacta egresserit, & pus album, leve, & ejusdem coloris fuerit, & a pituita liberum, & citra dolorem, ac tussim fortem repurgetur. Ac optimè quidem sic, ac celerrimè liberantur; Sin minus, hi quibus proxima his contigerint. At vero intereunt hi quos febris non dimiserit, aut ubi ipsos dimisisse putata fuerit rursus recalescens apparuerit, & qui si-*
tim

tim quidem habuerint, cibos autem non appetiverint, & si venter liquidus fuerit, & pus pallidum, sive viride, & lividum expuerint, aut pituitosum, & spumosum. Si hæc omnia contigerint, pereunt. Quibus vero ex his quedam accesserint, quedam non, horum, aliqui intereunt, aliqui in multo tempore superstites evadunt. Verum ex omnibus signis quæ adsunt tum in his, tum in aliis omnibus conjecturam facere oportet.

Di questi per lo più restan in vita quei che la febbre nel giorno medesimo dopo l'apertura lascerà liberi, e che presto ricupereranno l'appetito, e saran liberi dalla sete, e se il ventre renderà le feccie in poca quantità, e figurate, o le marcie saranno bianche, leggieri, e di un color solo, e senza pituita, e si spurgheranno senza dolore, e senza gagliarda tosse. Ed in tal guisa ottimamente, e con somma prestezza si liberano, se così non avvenga, si liberano anche quei a' quali cose presso che simili accadono. Muiono poi quelli, a' quali non va via la febbre, o qualor si stimò che ne fosse partita, di nuovo riaccesasi n'averà fatto comparsa, e quei che avendo sofferta sete, non abbiano ricuperato l'appetito, e se il ventre loro ne sarà liquido, e la

mar-

marcia che sputeranno, farà pallida, o verde, o livida, o pituitosa, o spumosa. Se n' avverranno tutte queste cose insieme, muojono. Di quei poi cui talune n' avvengono, talune no, alcuni periscono, alcuni con lunghezza di tempo risanano. Però di tutt' i segni suddetti, che si trovano sì in questi, che in tutti gli altri mali bisogna farne l'osservazione.

Dagli Ascessi.

63. *Quibuscumque vero ex his inflammati pulmonis morbis abscessus circa aures fiunt, & suppurantur aut ad infernas partes, ac fistulantur hi superstites evadunt.*

A quei poi, a' quali nelle infiammazioni del polmone, seguono gli ascessi intorno le orecchie e vengono a suppurazione, e nelle parti inferiori, o fanno la fistola, suol avvenire di ricuperar la loro salute.

64. *Verum hujusmodi considerare oportet: Si & febris detinuerit, & dolor non sedatus fuerit, & sputum pro ratione non prodierit, neque biliosæ, neque solutu faciles & meraces alvi egestiones fuerint, neque urina valde multa, & multam subsidentiam habens, indicatur autem superstes futurus ab omnibus*

bus reliquis salutaribus signis , tunc hujusmodi fore sperandum est .

Ma in questi convien considerare i sottoscritti segni . Se la febbre sarà pertinace , e il dolore non sarà quietato , e lo sputo non si farà secondo il dovere , ne l' evacuazioni del ventre compariranno biliose , e facili da sciogliersi , ne di un solo colore , ne l' origa sarà molta , e in quantità il sedimento , si promette che l' infermo viverà dagli altri contra segni salutiferi , e tali ascessi si possono sperare .

65. Fiunt autem partim ad infernas partes , quibus videlicet inflammatio aliqua circa pr.ecordia affuerit , partim in supernis , quibus pr.ecordium molle , & doloris exors permanserit , & ubi spirandi difficultas , que per tempus aliquod affuit , desierit citra aliam manifestam causam .

Si fanno poi parte nelle parti inferiori , val a dire in quelle , in cui si troverà qualche infiammazione intorno le viscere , parte nelle superiori , a quei , che anno le viscere senza tumore , e senza dolore , e quando la difficoltà del respiro , che per alquanto tempo vi fu , sarà cessata senza veruna manifesta cagione .

66. Cæterum abscessus ad crura , in pulmonis inflammationibus fortibus , ac
peri-

periculosiss omnes quidem utiles sunt, optimi vero, quidum in mutatione est, fiunt. Si enim tumor & dolor fiat, sputo pro flavo purulento fiente, & foras procedente; ita securissime homo superstes evaserit, & abscessus absque dolore celerime sedabitur. Si vero sputum non bene processerit neque urina subsidentiam bonam habens apparuerit periculum est claudum fore articulum, aut multam molestiam exhibiturum.

Gli ascessi nelle gambe, nella peripneumonia gagliarda, e pericolosa, sono profittevoli, ottimi poi son quelli che fanno sì qualora lo sputo si trova sul cangiamento. Atteso che se verrà il tumore, e 'l dolore quando invece di sanguigno lo sputo si farà fatto marcioso, e n' escirà fuori, con tutta sicurezza l' infermo guarirà, e l' ascesso senza dolore prestissimo terminerà. Che se lo sputo non s' incamminerà di buon sedimento, si corre rischio che l' infermo ne resti zoppo in tal articolo, o che almeno patisca molti travagli.

67. *At si evanescant & recurrant abscessus sputo non procedente, febrisque permanente, horrendum est. Periculum enim est ne deliret homo, & moriatur.*

Ma se svaniscono gli ascessi, e dappoi ritornino con ritenzione dello sputo,

to, e con perseveranza della febbre, n'è cosa da far temere: stanteche si corre rischio, che l'ammalato cada in delirio, e muoja.

68. *Ex suppuratis a pulmonis inflammatione seniores magis intereunt. Ex aliis autem suppurationibus juniores magis moriantur.*

Dalle suppurazioni de' mali del polmone i vec. pe' lo piu ne muojono; dalle altre suppurazioni poi li giovani.

69. *Dolores cum febre sientes circa lumbos & infernas partes, si septum transversum attigerint, infernas partes relinquentes perniciosi valde sunt. Proinde his quoque signis animadvertere oportet. Nam si quod etiam ex aliis signis malum apparuerit, desperatus est homo. Si vero assiliente ad septum transversu morbo, alia signa non mala accesserint, hunc suppuratum fore multa spes est. Quicumque vero suppurati uruntur, quibus quidem purum pus fuerit, & album, & non fetidum, hi servantur; quibus autem subcruentum & cænosum, hi pereunt.*

I dolori de' lombi, e delle parti inferiori se saliranno fin al Diaframma, abbandonando le parti di sotto, riescono pericolosi assai. Pertanto fa d' uopo riflettere anche agli altri segni. Imperocche se comparirà qualche al-
tro

tro segno cattivo, l' infermo n'è disperato. Se poi salendo il male al Diaframma soggiugneranno altri segni non cattivi, vi è speranza grande che costo infermo sia per avere la suppurazione felice. Quei suppurati poi che vengono aperti col fuoco, se le marcie saranno pure, e bianche, e non puzzolenti, restano in vita, quei che le anno sanguastre, e fecciose ne muo-
 jono.

Segni dalla Vescica.

70. Porro vesicæ duræ & dolentes penitus quidem horrendæ, ac perniciosæ sunt; perniciosissimæ vero, quæ cum febre continua fiunt. Etenim dolores ab ipsis vesticis ad occidendum sufficiunt, & alvi non egerunt hoc tempore nisi durum quiddam, & hoc coactæ.

La vescica dura e dolente si è da recar timore, e perniciofa; mortalissime poi, quelle che sono accompagnate da febbre continua. Essendo che i dolori derivanti dalla stessa vescica, sono vevoli ad apportare la morte, e il ventre non manda fuori in questo tempo se non qualche poco di materia dura: e questo anche a forza.

71. Solvit autem urina purulenta mi-

sta, quæ albam, & levem subsidentiam habet.

no. Che se poi l'orina verrà marciosa, in cui sia il sedimento bianco, e leggiero, ne libera dal timore.

72. *Si vero neque ab urina quicquam remiserit dolor, neque v:ffica molliatur, & febris continua fuerit, in primis circuitibus morbi egrum moriturum esse timor est.*

Se dopo una tal orina non si placherà il dolore, ne sarà resa morbida la vescica, e la febbre continua persisterà, vi è gran timore che su' primi periodi del male l'ammalato non se ne muoja.

73. *Atque hic modus potissimum pueros corripit septennes donec ad quintumdecimum annum pervenerint.*

E questo suole per lo piu accadere a' ragazzi, finche da' sette siano arrivati a' quindici anni di sua età.

LIBRO TERZO

Delle Febbri.

1. **F**ebres judicantur in iisdem numero diebus, ex quibus & superstites evadunt homines, & ex quibus pereunt.

O sopravviva, oppur ne muoja l' infermo le febbri terminano in numero eguale di giorni.

2. *Etenim placidissimæ febres, & signis securissimis nitentes quarto die desinunt, aut prius.*

Stanteche le febbri piu piacevoli, e che portan seco segni sicurissimi ne terminano nel giorno quarto, o anche innanzi.

3. *Malignissimæ vero, & signis horrendissimis fientes quarto die, aut citius occidunt.*

Al contrario le pessime, e che sono accompagnate da segni di spavento sul quarto, o prima tramandano al sepolero.

4. *Primus igitur ipsarum insultus sic desinit. Secundus autem ad septimum producitur: Tertius ad undecimum. Quartus ad decimum quartum. Quin-*

tus ad decimum septimum . Sextus ad vigesimum .

La prima loro invasione dunque termina nel modo suddetto . Il secondo poi si stende fin al settimo . Il terzo fin' all' undecimo . Il quarto al decimo quarto . Il quinto al decimo settimo . Il sesto al ventesimo .

5. *Hi igitur impetus ex acutissimis morbis per quatuor ad viginti ex additione desinunt . Non potest autem quicumquam horum integris diebus exacte numerari . Neque enim annus , & menses integris diebus numerari possunt .*

Queste accessioni adunque ne' mali acutissimi terminano co' l' aumento per quattro fin a' venti ; ma un computo sì fatto non puo esattamente numerarsi di giorni interi . Perciocche neppur l' anno , ne i mesi stessi si contano co' giorni interi .

6. *Postea vero eodem modo juxta eandem additionem primus circuitus , quatuor & triginta dierum est , secundus quadraginta dierum , tertius sexaginta .*

Sussequentemente poi nella stessa guisa secondo la medesima aggiunta il primo periodo si è di trentaquattro giorni , il secondo di quaranta , il terzo di sessanta .

7. *At in horum principiis difficillimum est cognoscere eos , qui in plurima*
tem-

tempore judicabuntur . Simillima enim sunt ipsorum principia . Verum a primo die animadversionem facere oportet , & prout singuli quaternarii adduntur , considerare , & non latebit te , quo vertetur morbus .

Ma ne' principj di questi n' è difficilissimo conoscer quelli , che termineranno in tempo maggiore . Essendo che i loro principj ne sono similissimi . Perloche bisogna riflettere al primo giorno , e nell' accrescimento di ciascun quaternario considerarvi sopra , e vi si farà manifesto quale strada ne sia per prender il male .

8. *Fit autem & quartanarum febrium constitutio ex hujusmodi ordine .*

E parimente la costituzione delle febbri quartane n' osserva l'ordine sopraddetto .

9. *Qui porro morbi in brevissimo tempore judicabuntur , faciliores cognitum sunt . Maxime enim differentie ab initio ipsis sunt , qui enim superstites ab ipsis evasuri sunt facile spirantes , & doloris exortes sunt , & noctu dormiunt , aliaque signa securissima habent .*

I mali , che in tempo cortissimo giungono al suo fine con maggior facilità si conoscono , stante che immantinente dappincipio gli contraddistinguono differenze grandissime . Atte-

foche coloro che sono per rifsanare di quei mali anno libero il respiro, non sentono dolori, ripofano bene la notte, ed altri segni ancora ne fomministrano una franca speranza.

10. *Qui vero morituri egre spirantes sunt, & delirantes, vigilantes, aliaque signa pessima habentes.*

Quei poi, che son per morire; spirano con difficoltà, freneticano, non posson dormire, ed anno aggiunti altri pessimi segni.

11. *Ut igitur his ita contingentibus coniectare oportet & juxta hoc tempus & juxta unamquamque additionem, tendentibus ad indicationem morbis.*

Siccome adunque passando in tal guisa le cose puo farsi congettura de' mali che si stradano al suo termine tanto da questo tempo, quanto da ciascheduna lor addizione.

12. *Juxta eandem rationem mulieribus quoque judicationes fiunt ex partu.*

Nella medesima guisa nelle donne parimente i giudizj de' mali debbon numerarsi dal tempo del parto.

13. *Capitis dolores fortes, & continui cum febre, si quidem lethaliu signorum quid accesserit perniciosi valde sunt. Si vero absque talibus signis dolor viginti dies transmiserit, & febris tenuerit, sanguinis a naribus eruptionem*

nem, aut abscessum quendam ad infernas partes expectare oportet. Sed inquamdiu dolor recens fuerit, similiter sanguinis e naribus eruptionem aut puris eruptionem sperare convenit cum alias tum si dolor circa tempora, et frontem fuerit.

I dolori gagliardi di testa e continui con febbre, se sopraverrà qualche segno mortale sono molto pericolosi. Se poi senza tali segni, il dolore passerà 20. giorni, e non si partirà la febbre, si puo attendere l'escita del sangue dal naso, o l' ascesso alle parti inferiori. Che se il dolore sarà novello similmente si dee sperare l'escita del sangue dal naso, o scaturimento di marcie, principalmente se il dolore si farà sentire intorno le tempie, e la fronte, sì ancora quando cio non avvenisse.

13. *Verum sanguinis eruptio magis expectanda est junioribus triginta quinque annis, senioribus vero puris eruptio.*

Il sangue dal naso piu puo aspettarfi dalle donne giovani, che non abbiano passati trentacinque anni, dalle piu avanzate in età poi la suppurazione.

15. *Auris dolor acutus cum febre continua, ac fortè horrendus est. Periculum est enim deliraturum esse homi-*

nem, ac periturum. Proinde quum hic modus minimè tutus sit, cito mentem advertere oportet etiam aliis signis a primo statim die.

Il dolor acuto d' orecchio con una febbre continua, e gagliarda ne dee recar timore. Stanteche dimostra il pericolo, che l' ammalato sia per dare in delirio, e morire. Per lo che essendo dubbioso il fine di questa cosa, subito fin dal primo giorno bisogna attendere a tutti li segni.

16. Pereunt autem juniores homines septimo die & adhuc citius ex hoc morbo. Senes verò longe tardius. Nam & febres, & deliria minus ipsis accidunt, & hac de causa aures antea suppurantur. Verum his quidem etatibus recidivæ morbi contingentes plurimos occidunt. At vero juniores priusquam suppuretur auris pereunt. Nam si pus album effluerit ex aure spes est juvenem superstitem evasurum esse, si sane, & aliud quoddam bonum signum ipsi accedat.

Attesoche da un tal male i piugiovani ne mujono sul settimo e forse ancor innanzi. I vecchi poi molto piu tardi. Essendo tanto i delirj, che le febbri meno loro n' invadono, e per tal motivo le orecchie loro prima giungono alla suppurazione. Ma poi in tali età le ricadute che n'accadono

ad

ad affaiſſimi recan la morte . E i giovani di fatto muojono innanzi che l' orecchio giunga alla ſuppurazione . Imperocchè ſe le marcie verranno dall' orecchio bianche , vi è ſperanza che il giovane ſia per ſopravvivere , tanto piu ſe ne comparirà in eſſo qualche altro ſegno ſalutare .

17. *Fauces exulceratæ cum febre horrendæ ſunt . Verum ſi quod aliud item ſignum , accedat ex his , quæ antea mala eſſe judicata ſunt in periculo hominem verſari prædicendum eſt .*

Se le fauci ſiano eſulcerate con febbre devono recare timor non leggiero . Che ſe vi s'aggiunga qualche ſegno di quei che prima furono ſtimati de' cattivi , biſogna preſagire , che l' infermo trovaſi in uno ſtato pericoloso .

Dell' Angina .

18. *Anginæ horrendiſſimæ ſunt , & citiſſimæ occidunt , quæ neque in faucibus quicquam conſpicuum faciunt , neque in cervicem , verum plurimum dolorem exhibent , & erecta cervice ſpirationem inducunt . Hæ etenim eodem die ſuffocant , ſecundo item ac tertio , & quarto .*

Le angine ſono pericolosiſſime , e preſto ammazzano principalmente quelle che non compariſcono ne nelle fauci , neppur nel collo , e forzano a re-

pirare col collo in alto, ma recano dolor grande. Stante che soffogano il primo giorno, benché talora portano al secondo, al terzo, ed anche al quarto.

19. *Quæ vero alioquin similiter dolorem exhibent, attolluntur autem & in faucibus rubores faciunt, perniciosæ quidem valde sunt, verum prioribus magis diuturnæ, si rubor fuerit magnus.*

Quelle poi che per altro recano similmente dolore, ma si alzano, e mostrano rossore nelle fauci sono infatti molto pericolose, ma tirano più innanzi delle prime, se il rossore ne sarà grande.

20. *Quibuscunque verò fauces & cervix simul rubuerint, hæ angine diuturniores sunt, & ex ipsis maxime evadunt, si & cervix & pectus ruborem habuerit, & erysipelas ignis sacri non intra recurrerit.*

A quei che le fauci, e il collo insieme diveranno rosse coteste angine sono più lunghe, ed i pazienti per lo più guariscono se tanto il collo come ancora il petto ne mostreranno rossore, e che quella infiammazione non si sia portata nelle parti di dentro.

21. *Si vero neque in diebus judicatoriis dissipetur erysipelas, neque tuberculum ad externas partes convertatur, neque pus tussiendo rejiciat, facileque,*
ac

ac sine dolore degere videatur, mortem significat, aut ruboris recidivam.

Se poi l'infiammazione sparisca in giorni non critici, ne il tumore si volti all'infuori, ne l'infermo in tossendo espurghi la marcia, e apparisca che se la passi bene e senza dolore, prenunzia la morte, o la ritornata dell'angina.

22. *Securius est autem tumorem, & ruborem quammaxime foras verti. Si vero ad pulmonem vertatur, & delirium inducit, & quidam ex ipsis suppurant plerunque sunt.*

Cosa piu sicura si è che il tumore, e la infiammazione si voltin' all'infuori piu che mai possa essere. Stante che se prende la strada de' polmoni, ne porta il delirio ancora, ed alcuni di essi per lo piu si suppurano.

23. *Gurgugliones periculosi sunt, ut & rescentur, & scarificentur, quamdiu rubicundi fuerint & magni. Nam inflammationes ad hos succedunt, & sanguinis eruptiones. Quare tales aliis machinamentis attenuare conari oportet hoc tempore. Quum vero totum jam fuerit secretum, quod sane uvam appellant, & fiat extrema gurguglionis pars mitior & rotunda, superior autem tenuior in hoc tempore tutum est rem aggredi. Præstat tamen & alvo subducta, chirurgia*

bac uti, -si & tempus permittat, & homo non stranguletur.

I Gurgulioni sono pericolosi ad esser recisi, o scarificati finache sono rofseggianti, e grandi. Attesoche a questi ne susseguono infiammazioni, e scaturimenti di sangue. Perloche in tal tempo convien servirsi di altri suffidj co' quali si possano piu piccioli rendersi. Qualor poi sarà separato tutto cio che chiamano uva, e l'estremità del gurgulione diventi maggiore, e rotonda, quello di sopra poi piu sottile, allora n'è approposito di fare l'operazione. Sarà però meglio innanzi che vi si dia di mano, lubrificare il ventre se il tempo lo permetterà, e l'infermo non sentasi soffogare.

24. *Quibus febres cessant neque signis solutoriis apparentibus, neque in diebus judicatoriis, his reversuras esse expectandum est.*

Da quei, a' quali sono cessate le febbri senza che vi siano segni salutariferi, ed in giorni non critici puo aspettarsi, che elle ritornino.

25. *Quæcunque febris longiorem moram traxerit, homine alioqui ad salutem disposito itaut neque dolor teneat ob inflammationem, aut ob aliquam aliam causam huic abscessum expectare oportet cum tumore, dolore ad aliquem articu-*

ticulum vel maxime infernum. Fiunt autem hujusmodi abscessus magis & in breviori tempore his qui juniores sunt triginta annis.

Qualunque febbre farà piu lunga, da cui però l'infermo per altro sia per guarire, ne sia egli sorpreso da dolore a motivo d' infiammazione, ne per altra cagione puo aspettarsi l' ascesso a qualche articolo principalmente degl' inferiori. Seguono poi tali ascessi piu spesso, e in tempo piu breve in quei che non anno ancor trapassati gli anni trenta dell' età sua.

26. *Expectare vero statim oportet abscessum si febris detinens viginti dies transmiserit. Senioribus autem minus fiunt, diuturniore etiam existente febre. Qualor la febbre n' averà passati li venti giorni si puo immantimente aspettare l' ascesso. Alle persone vecchie poi non vengono qualor la febbre n' abbia durato ancor maggiore spazio di tempo.*

27. *At vero hujusmodi abscessum expectare oportet, febre continua existente. Verum ad quartanam deducetur si intermiserit & erroneo modo apprehenderit, & si hec faciens ad autumnum appropinquarit.*

Ma tali ascessi fa d' uopo aspettarli quando si è continua la febbre.

Che se si renderà intermittente, over erratica, giugnerà fin a divenire quartana; se facendo tali passi si accosterà al tempo autunnale,

28. *Quemadmodum autem junioribus triginta annis abscessus fiunt; ita quartane magis his qui triginta sunt annorum, & senioribus.*

Ma nel modo che gli ascessi vengono a chi non ha trapassato gli anni trenta, così le quartane assalgono quei che ne anno i trenta, o gli anno passati.

29. *Ceterum hæc nosse expedit, abscessus magis hyeme fieri, tardiusque cessare & minus recurrere.*

In oltre è ben sapere farsi gli ascessi nell'inverno, ed essere di maggior durata; ma non così facilmente ritornano.

Del vomito spontaneo.

30. *Quicumque vero in febre non lethali dixerit sibi caput dolere, aut etiam præ oculis obscurum quiddam apparere, si & osculi ventris morsus huic accesserit, ei biliosus vomitus aderit. Si vero etiam rigor accesserit, & partes infra præcordium frigidæ habuerit, citius adhuc vomitus aderit. At si quid biberit, aut*

ederit sub hoc tempus valde cito vomet.

A chiunque poi in una febbre non mortale dirà che gli duole la testa, o che gli comparisce ancora innanzi gli occhi come una tela nera, se vi si aggiugneranno ancora morficature della bocca dello stomaco, gli verrà un vomito di bile. Se poi gli verrà piu il freddo, e sentirà le parti sotto al diaframma fredde, anche piu presto ne verrà il vomito. Che se intorno a questo tempo n'averà mangiato, o bevuto qualchecosa, questo pure con prontezza vomiterà.

31. Porro quibus dolor fieri incæperit primo die, in quarto magis quam quinto premuntur, septimo vero liberantur. Plerique tamen ipsorum tertio die dolere incipiunt, vexantur autem maxime quinto, liberantur nono, aut undecimo. Qui vero incæperint quinto die dolere, aliaque juxta rationem priorum ipsis fiant, his ad decimum quartum morbus judicatur.

Per tanto quei che incominciano a sentir il dolor subito sul primo giorno, sul quarto piu che sul quinto s'aggravano, e sul settimo restan sani. La maggior parte di essi contuttocio sul terzo giorno incominciano a sentir il dolore, e sul quinto principalmente si sentono aggravati, e si ri-
sana.

sanano sul nono, o sull' undecimo. Quelli poi che incominciano a dolersi sul quinto giorno, e gli altri segni a proporzione vi corrispondano, sul decimo quarto il male ne termina.

32. *Fiunt autem hæc & viris, & mulieribus maxime in tertianis. Junioribus vero fiunt quidem & in his, verum magis in continuis febris, & in sinceris tertianis.*

Avvengono poi le cose suddette tanto negl'uomini, che nelle donne, principalmente nelle terzane. A' giovani di fatto ne avvengono coteste cose ancor in queste, ma pe'lo piu nelle febbri continue, e nelle terzane semplici,

33. *Quibuscunque vero in hujusmodi febre caput dolentibus pro eo quod obscurum quiddam præ oculis appareat, visus hebetudo contingit, aut splendores ab oculos obversantur, & pro osculi ventris morsu in præcordiorum dextra, aut sinistra parte aliquid tenditur, neque cum dolore, neque cum inflammatione; sanguinem de naribus his pro vomitu fluxurum esse expectandum est. Magis tamen & hic in juvenibus sanguinis eruptionem expectare oportet, his autem, qui triginta sunt annorum & seniores adhuc, minus.*

Quei che in tal febbre senton dolore di testa, ma gli occhi non veggano

no quelle oscure sembianze si fa loro debole la vista, o pare di avere degli splendori negli occhi, e invece delle morficature alla bocca dello stomaco si forma qualche durezza o alla parte destra, o sinistra delle viscere senza dolore, e senza infiammazione, a cotesti in vece del vomito si puo aspettare fluore del sangue; dal naso, e questo piu accade a' giovani; che se poi averanno trent' anni, o gli avranno passati, se ne dee attendere piu il vomito, che il sangue del naso.

Della Convulsione .

34. *At vero pueris convulsiones fiunt, si febris fuerit acuta, & venter non egresserit, & vigilarint, & terreantur, & colorem mutarint & viridem, sive pallidum, aut lividum, aut rubrum contraxerint. Fiunt autem hæc promptissime quidem pueris nuperrime natis usque ad septimum annum. Seniores autem pueri & viri non amplius in febribus corripuntur convulsionibus, si non quid ex signis fortissimis ac pessimis accesserit, qualia sane in phrenitide fieri solent.*

A' fanciulli poi ne vengono convulsioni se la febbre sarà acuta, e il ventre non sarà ubbidiente, se non dor-

mo-

mono, se s' impauriranno, se strideranno, si muteranno di colore, e diverranno di color verde, o pallido, livido, o rosso. E queste cose avvengono sollecitamente a' fanciulli nati di poco tempo, fin' al settimo anno. I ragazzi poi piu grandetti, e gli uomini non vengono piu assaliti dalle convulsioni nelle febbri, se non videranno congiunti altri segni peggiori, e pessimi, quali sogliono avvenire ne' frenetici.

35. *Perituros porro, & superstites futuros tum pueros, tum alios ex omnibus signis conjectare oportet prout singula de singulis perscripta sunt. Atque hæc & de acutis morbis, & de his, qui ex ipsis fiunt, dico.*

Pertanto quei che son per morire, o per guarire, o sieno fanciulli, o altri, bisogna ricavarlo da tutti quei segni conforme di ciascheduno si sono notati. E cio dico de' mali acuti, e di quelli, che da essi ne derivano.

36. *Qui vero recte prænoscere volet, & superstites futuros, & morituros, & quibus per plures dies, & quibus ad pauciores morbus duraturus est, eum signa omnia ediscere, & judicare posse convenit, itaut vires ipsorum inter se conferendo expendat, quemadmodum perscriptum est: tum de aliis, & de urinis*

nis & de sputis, ubi simul & pus, & bilem egrotus tussiendo reiecit.

Chi poi vorrà ben presagire di quei che son per guarire, o per passar al sepolcro, e di quei, a' quali la malattia n'è per riuscire piu lunga, o piu corta, bisogna che possa sapere e giudicare di tutti li segni, di modo che facendo confronto delle forze di essi fra di loro gli vada ponderando, come di sopra n'abbiamo detto sì degli altri segni, che delle orine, e degli sputi, qualor l'infermo ne sputa in tossendo la marcia, e la bile insieme.

37. *Quin & impetus morborum semper populariter grassantium cito animadvertere oportet, & temporis constitutionem non ignorare.*

Anzi che bisogna avvertire altresì alle invasioni de' mali che vanno in volta, e con diligenza osservare la condizione delle stagioni.

38. *Probe tamen id nosse expedit de conjecturis artis, & aliis signis, & non ignorare quod in omni anno, & omni tempore mala malum, & bona bonum significant.*

Bisogna inoltre ben sapere quali siano le conghietture certe, e altri segni, e darli a credere che in ogni anno,

no, e in ogni stagione i segni cattivi presagiscono male, e i buoni presagiscono bene.

39. *Nam & in Lybia, & Delo, & Scythia præscripta signa vera comperiuntur.*

Attesoche nella Libia, in Delo, e nella Scizia i segni detti di sopra si sono trovati veridici.

40. *Proinde sciendum est minime difficile esse, in iisdem regionibus posse aliquem pleraque ex ipsis assequi, si memoria tenens ipsa, judicare, ac recte expendere sciat.*

Onde convien saperfi che ne' paesi medesimi facilmente vi puo taluno trovar assai piu osservazioni di quelle, che di sopra abbiamo portato, se conservandole bene nella memoria ne saprà fare il dovuto giudizio, e la dovuta ponderazione.

41. *Cæterum nullius morbi nomen desiderare oportet, quod hic non est adscriptum. Omnes enim, qui in prædictis temporibus judicantur, ex iisdem signis cognosces.*

Peraltro niun nome di male si puo desiderare che qui non sia notato. Stanteche tutti li mali, che terminano ne' tempi suddetti, dagl' istessi indizj ancora conosconsi.

INDICE

DELLE MALATTIE

*Delle quali Ippocrate parla ne' suoi
Aforismi .*

- D**ella febbre terzana Sezione III.
Af. 21. p. 456. IV. 43. p. 475.
Quartana. IV. 59. p. 480. II. 25. p.
431. III. 21. p. 455. IV. 22. p. 456. V.
71. p. 512.
Quotidiana III. 17. p. 453. IV. 63. p.
482.
Della febbre detta Caufone III. 21.
p. 455. IV. 54. p. 479. 58. p. 480. VI. 26.
p. 519.
Febbre acuta I. 14. p. 414. II. 19. p.
428. 23. p. 430. III. 7. p. 448. 9. p. 449.
II. p. 450. IV. 37. p. 473. 66. p. 482. V.
65. p. 510. VI. 54. p. 526. VII. 1. p. 528.
Delle febbri lunghe II. 25. p. 433. 28.
p. 432. III. 16. p. 452. 27. p. 458. IV. 36.
p. 473. 44. p. 476. 51. 479. ivi V. 65. p.
510.
Febbre continua. III. 21. p. 459. IV.
45. p. 476. 47. p. 477. 49. ivi 49. p. 478.
50. ivi 56. p. 480. VII. 66. p. 540. 26. p.
543. 77. p. ivi .

Feb.

Febbre intermittente. I. II. p. III.
12. p. 412. IV. 30. p. 471. 43. p. 475. 52.
p. 479. 63. p. 482.

Del sudor delle febbri. I. 12. p. 412.
III. 6. p. 448. 21. p. 455. 36. p. 473. 37.
ivi 56. p. 480.

Del freddo febbrile. IV. 29. p. 470.
46. p. 476. 58. p. 480. 63. p. 482. V. 17. p.
492. 20. p. 497.

Convulsion nelle febbri. II. 26. p.
431. IV. 57. p. 480. 66. p. 483. 67. ivi.
68. ivi V. 5. p. 489. 71. p. 512.

Altri Sintomi delle febbri. II. 28. p.
432. IV. 27. p. 470. 31. p. 471. 34. p. 472.
35. ivi 44. p. 476. 47. p. 477. 48. p. ivi.
49. p. 478. 50. ivi 51. ivi 52. p. 479. 53.
ivi 54. ivi 55. p. 179. 60. p. 481. 61. p. ivi
52. ivi 64. p. 482. 65. ivi 66. p. 492. 67.
p. 483. 68. ivi 69. ivi 73. p. 484. V. 56. p.
507. 65. p. 510. VI. 26. p. 519. 44. p. 623.
50. p. 524. 51. ivi 54. p. 526. VII. 32. p.
38 p. 533. 44. p. 535. 54. p. 537. 69. p.
541.

Del vitto de' febricitanti. I. II. p.
411. 14. p. 414. 16. p. 415. 19. p. 417. IV
17. p. 466. 27. p. 470. V. 65. p. 510. VI.
65. p. 510. VI. 3. p. 513. VII. 69. p. 544.

*Mali particolari secondo l'ordine dato
loro da Rasi.*

Dolbri di Testa. Sez. III. Afor. 13.
p. 451. 17. p. 457. 23. p. 456. IV. 74. p.
485.

485. V. 22. p. 497. 28. p. 500. 65. p. 510.
69. p. 511. VI. 10. p. 510. 51. p. 524. VII.
14. p. 528.

Letargo. III. 30. p. 459.

Apopleffia. II. 42. p. 439. III. 16. p.
453. 23. p. 456. 31. p. 460. 57. p. 480. 60.
p. 481.

Melancolia. III. 20. p. 455. 22. p. 456.
IV. 9. p. 463. VI. 11. p. 515. 21. p. 517.
56. p. 526. VII. 5. p. 528.

Frenitide. III. 30. p. 459. IV. 72. p.
484. VII. 12. p. 527.

Balordaggine. VI. 53. p. 525. VII. 5.
p. 528. 9. p. 527. 10. ivi 14. p. 528. 18. p.
529. 25. p. 530.

Delirio. II. 2. p. 421.

Epileffia a mal caduco. II. 45. p. 440
III. 16. p. 452. 20. d. 455. 22. p. 456. 29.
p. 459. V. 7. p. 490.

De' mali de' Nervi, e prima della
Convulfione. II. 26. p. 431. 14. p. 25. p.
457. IV. 16. p. 466. 57. p. 480. 69. p. 483. 68.
ivi V. 1. p. 488. 2. ivi 3. p. ivi 4. p. 489. 5. p.
ivi 6. p. ivi 21. p. 496. 22. p. 497. 28. p. 499.
56. p. 507. 66. p. 511. 71. p. 512. VI. 39. p. 527
56. p. 526. VII. 9. p. 527. 10. p. ivi 13. p. 528.
18. p. 529.

Stupidità. VII. 14. p. 528. 41. p. 533.

Mali degli occhi. III. 12. p. 451. 14. p.
452. 17. p. 453. 31. p. 460. IV. 49. p. 478. 52.
p. 459. VI. 31. p. 460. 52. p. 525. VII. 3. p.
528. p. 535.

Mali degli orecchi. III. 5. p. 497. 17. p. 453. 21. p. 455. 24. p. 457. 31. p. 460. LV. 28. p. 470. 49. p. 478. VI. 10. p. 515.

De' mali del naso. II. 40. p. 438. III. 13. p. 451. 14. p. ivi 20. p. 455. 27. p. 458. 31. p. 460. IV. 25. p. 469. 27. p. 470. 49. p. 478. 60. p. 481. 74. p. 485. V. 33. p. 591. 49. p. 505. VI. 2. p. 513.

Dello stranuto. V. 35. p. 501. VI. 13. p. 515. VII. 51. p. 536.

Mali della bocca, e della lingua. III. 21. p. 455. 24. p. 457. VI. 32. p. 520. VII. 511. p. 533.

Mali dei denti. III. 25. p. 457. IV. 53. p. 459. V. 18. p. 475.

Mali delle gengive, e delle labbra. III. 25. p. 457. IV. 49. p. 478.

Mali di gola. II. 43. p. 439. III. 16. p. 452. 20. p. 455. 22. p. 456. IV. 34. p. 432. 35. ivi V. 10. p. 491. VI. 37. p. 520. VII. 40. p. 533.

Mali del petto, e de' polmoni, e prima dell' asma. III. 22. p. 456. 23. ivi. 26. p. 458. 30. p. 459. 31. p. 460. IV. 34. p. 472. 50. p. 418. 68. p. 483.

Della Tosse. II. 40. p. 438. III. 5. p. 447. 13. p. 451. 20. p. 455. 23. p. 456. 31. p. 460. IV. 54. p. 419. V. 24. p. 498. VI. 35. p. 520. 46. p. 523. VII. 49. p. 536.

Della Voce. V. 5. p. 489. VI. 51. p. 525. VII. 51. p. 525.

Sputo di sangue. III. 29. p. 459. IV. 25. p. 469

p.469. V.13.p.493. VI.10.p.515. VII.15.
p.528.

Pleuritide. I.12.p.412. III.23.p.456.
V.8.p.490.15.p.493. VI.16.p.616.33.p.
520. VII.11.p.527.

Polmoni infiammati. III.23.p.456.
30.p.459. VI.16.p.516. VII.11.p.527.12.
p.528.

Empiema. V.8.p.490.10.p.491.5.p.
493.20.p.496.68.p.511. VI.41.p.522. VII
30.p.529.22.p.ivi 39.p.533. 44.p.534.

Tificaja, o Tabe. III.13.p.451.22.
p.456.29.p.459. IV.8.p.463. V.9.p.491.11
p.492.12.ivi 13.p.493.14.p.ivi 15.ivi 64.
p.510. VI.12.p.515. VII.16.p.528.

Cuore. II.36.p.437.41.p.438. IV.17.p.
466.65.p.482. VI.18.p.416. VII.8.p.527.

Mammelle. V.37.p.502.38.ivi 39.ivi
10.p.503.50.p.505.53.p.506.

Stomaco. I.2.p.402.15.p.414. IV.65.
p.482. VI.7.p.514.18.p.516. VII.23.p.529
54.p.537.

Sete. II.11.p.425. IV.19.p.467.48.p.
477.54.p.479. V.27.p.499.64.p.510.

Vomito. I.2.p.402. III.21.p.455.29.p.
457. IV.4.p.462.6.p.463.7.ivi 8.ivi 12.p.
464.13.p.465.17.p.466.18.ivi 22.p.468.
25.p.469. V.32.p.501.24.15.p.516. VII.3.
p.528.8.p.527.10.p.ivi.37.p.532.70.p.
532.

Singhiozzo. V.3.p.488.4.p.489.58.p.
507. VI.13.p.515.39.p.521. VII.3.p.528.
10.p.527.17.p.528.

Ipo-

Ipocondrij. IV.64.p.482.73.p.484. V.
64.p.509.VI.40.p.522.

Fegato. V.58.p.507.VI.18.p.516.42.
p.522.VII.17.p.528.45.p.535.52.p.536.
55.p.537.

Idropisia. III.22.p.456.IV.11.p.464.
VI.8.p.514.14.p.516.27.p.519.35.p.520.
VII.5.p.528.49.p.535.54.p.537.

Itterizia. IV.62.p.481.64.p.482.VI.
42.p.522.

Milza. III.22.p.456.VI.43.p.523.48.
p.524.

Flussi di Ventre. II.14.p.426.III.16.
p.452.25.p.457.30.p.459. IV.21.p.468.
23.p.469.24.p.ivi 26.p.470.28.p.ivi V.
12.p.492.14.p.493.34.p.501.65.p.511.VI
3.p.512.15.p.516.16.p.ivi 17.p.ivi.32.p.
521.43.p.523.48.p.524.52.p.525.VII.5.
p.528.23.p.529.30.p.531.20.p.530.530.
78.p.543.74.p.545.84.p.546.

Lienteria. V.12.p.464.VI.1.p.513.43
p.523.VII.84.p.545.

Colica passione. III.22.p.456.VI.44.
p.523.VII.10.p.527.

Dolor di Ventre. I.2.p.402. IV.11.p.
464.66.p.482.VI.5.p.514.7.p.ivi VII.23.
p.529.27.p.530.41.p.533.

Mali dell' Ano. III.30.459. IV.25.p.
109. VI.11.p.515.21.p.517.22.p.ivi.

Mali de' Reni. III.31.p.460. IV.75.p.
485.76.p.486.78.p.ivi. V.58.p.507. VI.
6.p.514. VII.35.p.532.36.p.ivi 37.ivi.

Mali

Mali della Vescica . III.5. 447.16.p.
452. 22. p.456.31.p. 460.IV.69.p. 483. e
segue per tutta la Sezione V.22.p.497.
59.p.22.V.58.p.507.VI.6.p.514.18.p.516
44.p.533.VII. 32.p.531. 34.p. 531.35.p.
532.39.p.533.

Parti pudende , III. 21. p. 458.V.22.
p.497.63.p.509.64.ivi.VI.19.p.517.

Utero . II.12. p.450. 14. p. 451. 28. p.
458.IV.1.p.460.V.22.p.497.28.p.500.fin
al 62.p.509.

Mali degli articoli . III.16.p.452.20.
p.455.31. p.460.44. p.476.45. p.ivi.74.p.
485.V.24.p.490.28.p.5000.ivi. 30.e segg.
46. p.504.49.505.55. p.506.59. p.507.60.
p.508.

Mali Esterni appartenenti alla Chirurgia

Mali de' capelli . V.11p.492.VI.28.p.
519.34.p.520.

Pustole , III.20.p.455.VI.9.p.515.

Tumori . IV.34.p.472.35.ivi. V.24.p.
499.66. p. 511.67. ivi 68. e seg.VI.37.p.
521.VII.49.p.536.

Infiammazione . III.24.p.457. V.8.p.
490.VI.40.p.522.

Sfacelo , o gangrena . VII.52.p.537.

Risipela . V.23.p.397.43.p.503.VI.25.
p.518.VII.19.p.529.e seg.

Erpete . V.22.p.497.

Strume . III.26.p.457.

Cancro . VI.38.p.521.

Tubercoli . II.15.p.426.III.20.p.455.
26.p.457.IX.44.p.476.45.p.ivi.82.p.487.
VII.8.p.527.56.p.538.

Buboni . IV.55.p.478.

Varruche . III.26.p.458.

Ferite . V.2.p.488.66.p.511. VI.8.p.
514.19.p.517.

Ulcere III.20.p.455.21-p.ivi.24.p.457
IV.75.p.485.V.20.p.496.21.p.ivi.22.p.
497.23.p.ivi.66.p.510.VI.4.p.514.8.p.
ivi.55.p.523.VII.21.p.529.

Fratture di ossi . V.22.p.497.

IL FINE.

